IL VERISIMILE
FINTO NEL VERO

Penſieri ſuggeriti dal Direttore ad vna Religioſa Nouizia ſcontenta,

Per diſporla alla Solenne Profeſſione.

Raccolti per vſo opportuno di Meditazioni nel Triduo, ò altro maggior tempo precedente alla Sagra Operazione.

DA GIOSEPPE AGNELLI

Sacerdote della Compagnia di GIESÙ.

LIBRO PRIMO.





IN ROMA. M. DCC. III.

Nella Nuoua Stamperia di Giorgio Placho Intagliatore, e Gettatore di Caratteri alla Piazza della Chieſa di SAN MARCO.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

A L
SANTO PATRIARCA
IGNAZIO
Fondatore della Compagnia di GIESV'.



ONO à bagiare con profondissima riuerenza, ò mio Gran Patriarca la terra, che sostiene il vostro sacro Sepolcro: e dedicare al vostro santo Zelo questa mia industria, per promouere nelle Religiose Claustrali quel profitto spirituale, che à Voi fù più à cuore, che la medesima vita. Quale sia per essere la riuscita del mio disegno; à mè non è nota, mà la suppongo debolissima, e molto imperfetta. Io non mi sono ritirato dall'impresa, perche mi hà fatto animo il vostro grande Zelo. Poco io raccorrò, e quasi nulla, che sia degno di portare in fronte il vostro glorioso Nome: mà pure quel poco è tanto, che voi in vn simile impiego, per l'onore di Dio poneste à sbaraglio la vita. Voi per ridurre il Monasterio detto degl'Angeli in Barcellona da qualche rilassazione scandalosa con tutto quello Spirito, del quale Iddio vi aueua ripieno, Voi vi applicaste l'Esempio, le Orazioni, le feruentissime Esortazioni à rimettere alcune di quelle Religiose nel modo di viuere, se-

condo il loro Istituto. Questo zelo agl' interessati in quelle prattiche fortemente dispiacque: onde vedendosi defraudati dalle loro speranze, e non temute le loro minaccie, sfogarono contro di voi la rabbia, e da Schiaui Mori vi fecero con bastoni così aspramente percuotere, che vi lasciarono in terra per morto priuo di moto, e di senso. (a) *Fù pietà di vn Mugnaio, che non finisse di morire sù quel suolo, doue per la stessa cagione era stato al modo medesimo vcciso il Sacerdote, che vi volle esecutore del suo santo Zelo, nell'opera medesima. Questi postoui sul suo Cauallo, vi condusse al vostro albergo: doue per lo spazio di cinquanta giorni il vostro male fù tale, che non vi lasciò altro di libero, che gl'occhi per inuiare sguardi al Cielo: e la lingua per benedire Dio, che vi aueua fatto degno di patire per amor suo. Mà come à lui piacque, vi riaueste. Nella vostra conualescenza il primo pensiere, che aueste fù, deliberare, se doueuate conseruar la vita, per porre in effetto il disegno, che aueuate di saluare vn Mondo; ò pure esporla di nuouo in sacrificio di Onore à Dio; nello stabilimento dell' operato; à benficio di quelle Religiose: ed in quelle presenti circostanze, parue à voi, che più accetto sarebbe stato il procurar questo, che quello. Con tale disposizione non curante della vostra vita corporale, per assicurare à quelle Religiose la vita spirituale, il primo passo, che deste leuato da letto, fù per tornare à quel Monasterio: e con maggior feruore animar quelle Religiose alla perseueranza ne' buoni propositi. La vostra costanza per saluarle superò l'impegno di Lucifero per rouinarle: e alla conuersione delle Religiose dissolute, seguì la conuersione de' corri-*

spon-

(a) Bartoli nella Vita lib. primo.

ſpondenti nel fallire; che conoſciuti gl'errori furono publicamente à domandaruene perdono. Or ſe voi tanto operaſte: non deuo io perdere la fiducia, che ſiate per gradire il deſiderio, che hò di dar gloria à Dio in queſt' opera, e di piacere à voi, come per mè meglio ſi può. Spero, che da Sauj, e prudenti Direttori, che io venero come miei Maeſtri, ſaranno compatiti, e condonati li miei errori: e voi dal Cielo ſiate per benedirla: e che per il voſtro merito dabit Deus voci ſuæ vocem virtutis. (b) *Così confido, e con la faccia in terra mi riconoſco d'eſſere nella voſtra Caſa*

De' voſtri Figliuoli.

Indegniſſimo Seruo

Gioſeppe Agnelli.

THYR-

(*b*) Pſal. 67. 34.

THYRSVS GONZALEZ

Præpositus Generalis Societatis IESV.

CVm opus, cui titulus est: *Il Verisimile Finto nel Vero*, à Patre Iosepho Agnello Societatis nostræ Sacerdote conscriptum, aliquot eiusdem Societatis Theologi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, facultatem facimus, vt typis mandetur, si iis, ad quos pertinet ita videbitur; cuius rei gratiâ has literas manu nostrâ subscriptas, & sigillo munitas dedimus. Romæ 30. Augusti 1702.

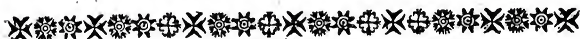
THYRSVS GONZALEZ.

Impri-

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendissimo Patri Magistro Sacri Palatij Apostolici.

Dominicus de Zaulis Episc. Verul. Vicesg.



Imprimatur,

Fr. Paulinus Bernardinius Ordinis Prædicatorum Sacri Apostolici Palatij Magster.

PREFAZIONE

A chi vuol leggere l'Opera.



CCOMI à guisa di vn piccolo rigagnioletto pouero d'acque, à portare, qual per mè si può, ossequioso tributo ad vn mare; à cui dal principio del suo essere, con l'abbondanza delle loro smisurate correnti, l'hanno arricchito fiumi reali. Le materie contenute nella sfera delle instruzzioni spirituali, atte à promouere lo spirito, ed accrescere la Diuozione ne i Cristiani, sono nella Chiesa di Dio in tanta gran copia; che come il mare di acque; così quella non hà, che bramare; per esserne sopra ogni bisogno ricchissima. Mà come il Danubio, il Reno, il Nilo, e cento, e mille altri vastissimi fiumi, non disanimano quel piccolo ruscelletto dal correre ancor esso sul filo della sua pouertà, al termine medesimo; così, non ritarda à me il destinato corso in questa piccola Operetta, il contribuire all'vtile commune quel pochissimo, che per mè si può. Hò procurato in altre occasioni impiegar le pouere mie fatiche, nel promouere la Pietà vniuersalmente ne' fedeli. Ora hò desiderato di portar qualche vtile alle Vergini Religiose, dedicate à Dio, dalla necessità; già che tanti altri Maestri Spirituali, con opere ridondanti di Pietà, e di Spirto Angelico, hanno abbondantemente prouedute quelle tali, che come purissime Colombe, con somma prontezza a' sicuri ricoueri di quella pietra viua, che è Cristo; sono volate nelle case religiose, per viuere à Dio; morte affatto à sè stesse; Il mio fine è, con le considerazioni, che apporto, addolcire qualche amarezza da quelle conceputa, nell'accettare lo Stato Religioso; e come per mè si potrà, apportar motiui, che rifondino la risoluzione fatta da esse, sopra li motiui dell'Vmanità; che troppo deboli sono nella vocatione di Dio; di cui il Dire; è Fare: Non credo, che l'Assunto

à tut-

à tutti sia per parere inutile. Certo à me non è paruto tale; Anzi auendo per le mani altre opere da impiegare, e lo studio, e l'applicazione; hò anteposta questa ad ogni altra, quantunque più riguardeuole.

2. Auerò senza fallo in quest'Opera la medesima opposizione, che hò auta nell'altre da mè stampate; cioè; di longhezza, diffusa sopra il bisogno, assai notabile; Mà se questa è difetto; io l'hò voluto. E più raggioni mi hanno mosso à volerlo. Non hò saputo vedere, in che cosa apporti nocumento al Lettore questa longhezza, che à me non sia di fatiga maggiore. Dal molto; può chi legge, lasciar quello, che vuole; quando nella breuità hà trouato il suo pascolo sufficiente; mercè alla velocità del suo ingegno, nella prattica delle cose spirituali, che tutto intende da una sola parola. Onde niente perde, se lascia ciò, che gli pare soprabbondante. Mà non così à colui succede, che hà bisogno di maggior dichiarazione, e di maggior numero di motiui, per auer l'utile dell'assioma, che è parte di quella considerazione, che se gli propone; Onde è, che, ciò che tutto si direbbe ad uno in trè parole, e restarebbe capacissimo; ad vn'altro nè pur dieci bastano, per ottener l'intento. Oltre che un detto di Giesù nel santo Euangelio è bastato per abbondante pascolo alla mente di molti Santi Anacoreti per anni, ed anni; anzi per tutto il tempo della loro vita; ad uno, che viue al Secolo, talvolta ne pur tutto l'Euangelio, basta per trattenerlo un giorno intiero; anzi ne pure vn'ora intiera.

3. Aggiungo, che sono rimasto molto più persuaso à far conto d'ogni motiuo, che faciliti la materia à chi leggerà quest'Opera (che hà per iscopo la capacità, di Donzelle senza l'aiuto di molto studio, ò pratica di meditare le Diuine Scritture) dall'esempio di saggi Auuocati è pratici, patrocinando alcun loro Cliente, auanti vn Giudice di picciola sfera. Questi nella scrittura, che deue istruire la mente di quello, non lascia di portare qualunque motiuo, che eziandio apparentemente faccia à prò della Causa. E la raggione di ciò, che io hò vdita da valentissimi Vomini in questo esercizio, è questa. Tal volta quel motiuo, che all'Auuocato, che ben ne conosce la



de-

debolezza, pare di niun valore; nella mente del Giudice, chè non ne sà la cagione, hà grandissima forza; e fonda la sentenza à fauore della causa patrocinata; il che non hà fatto ogni altro motiuo, di quanti ne hà apportati l'Auuocato nella sua dotta Scrittura. Or così per l'appunto quì succede; Voi che leggete queste Considerazioni, e vorreste, che fossero accorciate di molto, già segnate quei motiui, che à voi paiano deboli, ò che in altri, già detti, si contengono: E tali veramente saranno: Io lo confesso. Mi direte: perche adunque non gli lasciate; abbreuiando quella considerazione? Io lo farei, e di buon cuore: perche sarebbe di molto minore la mia fatica. Mà non gli propongo solamente à voi, e non ad altri: anzi in quella parte, che voi stimate superflua, io assolutamente non iscriuo à voi; che non farete solo à legger l'opera; mà scriuo à molti altri, di sentimento diuerso, che faranno maggior caso di quei motiui non così forti, che non farete voi di quelli (se pur vi saranno) che giudicate assai forti, per l'intento preteso. Mà se per mia discolpa volete sapere chi mi è stata guida all'errore, che mi apponete, eccolo in pronto: è stato Isidoro Pelusiota (lib. 3. epist. 53.) il quale dice così: *Vera breuitas non in argumentorum prætermissione, sed in earum rerum, quæ ad institutam materiam nihil opis conferunt, reiectione sita est: vt enim ea quæ ab orationis argumento aliena sunt ponere, superuacaneum est, etiam eorum quæ ad ipsius confirmationem aliquid momentum afferunt, nihil omittere oportet.* Così mi hà insegnato Isidoro: ed io sotto la guida d'un così grande Maestro, se hò fatto errore, mi glorio d'auer errato.

4. Sento dirui: A che fine fate disposizione di tanta materia, per trè soli giorni; Quando ne pure in trè mesi auerà la Nouizia tanto di tempo, che basti à considerare tutto ciò, che per così breue spazio voi le proponete? Sento la forza dell' obietto: mà però vi prego à considerare; che il Direttore finto, che adopra le vere mie voci, coerentemente deue figurarsi Vomo prudente, ed accorto, che della robba, che io apparecchio per la Nouizia, egli ne faccia à lei quella parte, che si conforma alla sua capacità. Mi spiegherò con vna somiglianza. Vn Prencipe grande fà vn banchetto di nozze. Se io vi dicessi, che

lo scal-

lo Scalco Sauio, ordinarà al Coco vna, ò due viuande; perche tante bastano à nutrire, ed anco à saziare i conuitati per il tempo consueto di sedere alla mensa, voi vi ridereste di mè. Lo Scalco Sauio auerà ordinati cinquanta, ò più piatti reali; non perche seruino ad vn solo, e tutta quella robba, che quegli non ismaltirebbe in un mese, in vn'ora l'ingoi: mà perche egli che è ben proueduto di tondini alla mano, possa da ciaschedun piatto reale prender in uno de' piatti consueti, quel tanto, che possa dilettare il palato; e non opprimere lo stomaco al conuitato, con obbligarlo à mangiar quanto à lui si pone dauanti. E se frà conuitati sarete ancor voi; se porterà il conueniente, che vi facciate la parte da voi; di ciaschedun piatto reale, piglierete quel tanto, che può nutrirui, & anco dilettarui; senza stimare inutile, ò spregato ciò, che à voi non piace, ò non serue per voi. Sono à sedere alla mensa con esso voi, altri molti conuitati, a' quali piacerà quella qualità di cibo, ò accomodato con quel condimento, che à voi non piace; ò voi non potete mangiare, per non opprimere il caldo naturale, che in voi è debole; ò esporui al tormento della indigestione;non per questo la viuanda, ò il suo condimento è inutile, e superflua à gli altri.

5. Ecco il caso. Voi biasimate in questa picciol'Opera tanta longhezza, perche molte cose stimate inutili, ò superflue: e dite bene, se à valeruene foste voi solo. Io non per tanto à bello studio l'hò procurata, non inutilmente. Mà in somma (dite voi) à mè questa non piace. Consolatevi: perche niuno vi sforzerà à comprarla, e valerui di quest'Opera; lasciatela al libraro; e voi nella prima allegria di qualche veglia, perdete volentieri in qualche diuertimento di vostro gusto, e piacere, quel denaro, che inutilmente auereste spregato, comprando quest'Opera spirituale: ò pure compratene alcun Romanzo; tanto più gradito, quanto la fauola intrigata d'Amori sarà, nel raccontarne i successi, più minuta, e più lunga. Direte. Mà quest'Opera nè pure piacerà alla maggior parte delle Monache, che la vedranno. Io ne hò dolore grande; non perche à quelle non piaccia, mà perche quelle non ne caueranno quel frutto, che per eterno bene dell'anime loro ne potrebbono cauare. Mà quando pure piacesse, ò fosse letta volentieri, e con desiderio di cavarne pro-

fitto dalla minor parte delle Religiose; anzi da vna piccola parte; dico più: da dieci di tutto il numero di quelle: più: da due: da una sola Religiosa, che sia per cauarne profitto, non auerei io forsi giustissima cagione di benedire tutte le mie fatighe, e giubilarne? Il Verbo eterno si fece Vomo: Si può dir più? ò può concepirsi da Mente Angelica opera, per la repugnanza de' termini opposti, più prodigiosa? ò per li patimenti di trentatrè anni, ò per la morte in Croce? mà con quelle indicibili sue fatiche, acerbissime pene sue; che cercaua? *Inueni ouem meam, quæ perierat (Luc. 15.)* Lasciate le nouantanoue, che possedeua; vna era la smarrita, e la ritrouata; Ed in quello auuenimento felice del loro Creatore fecero di sè medesme fuochi di gioia tutte le Stelle. E gl'Angeli in quell'acquisto del loro Rè ritrouarono vn nuouo Paradiso? Eccolo. *Gaudium erit coram Angelis Dei, super uno peccatore pænitentiam agente.* Vno solo è il peccatore guadagnato, che al Figliuolo di Dio, à tutte le Gerarchie degl' Angeli dà grandissima materia di giubilo: ed à mè hà da esser cagione di scontento, l'acquisto, ò il miglioramento di vn'Anima sola dedicata à Dio; perche è vna sola? si può vdire cosa più irragioneuole?

6. Mà quando ne pur si auesse l'acquisto di questa una sola; le fatiche fatte solamente per Dio, non sarebbono forsi premio bastante à sè stesse? Iddio nelle più dirupate balze del Caucaso, doue appena può giunger Aquila à volo: nelle cime de' più scoscesi Appennini, doue non può metterui piè vn curioso semplicista; con le mani della sua sapienza tesse la sopraueste di naturale bellezza à vaghissimi fiori; alla quale non può far paragone il felicissimo Rè Salomone, vestito del suo ammanto reale; nella più maestosa comparsa della sua gloria: così lo dice il Figliuolo di Dio. *Dico autem vobis, quod nec Salomon in omni gloria sua coopertus est, sicut vnum ex istis* (parla de' fiori del Campo) e pure *Deus fænum agri quod hodie est, & cras in clibanum mittitur sic vestit*. Arricchisce di virtù singolari l'erbe, che vi germogliano; e dà suoi tesori ne rinoua ogn'anno perpetuo il dono ne i semi; e gli moltiplica la Prouidenza Giardiniera, e gli propaga con la mano Onnipotente del suo volere. Mà chi và à raccoglierli, ò chi ne sente l'utile, se è inaccessibile il sen-

tiero

tiero per ritrouarle? Nafcono in feno a' rupi inacceffibili, forgenti d'acque falutari, che appena nate, in qualche vicina voragine fi vanno à perder fotterra; E con qual prò? fe nè pure arriua l'occhio à vederle? Così dite delle vene de' metalli incognite à noi, che ferpeggiano nelle vifcere de' Monti: così de' tefori, che fepolti fono nel fondo del mare: così dite di tanta gran varietà di creature, à noi fconofciute, che l'abbitano. Che prò, che frutto ne caua l'Vomo, al cui utile tutte le cofe create, e l'ordine di quelle s'indrizzano dal Creatore? La rifpofta è in pronto: il Creatore, che in ogni fuo fatto opera da par fuo; ed hà per mano, l'onnipotenza del fuo volere; vuole, che non folamente ne' cafi, che frequentemente accadono; ma ancora in quelli, che eziandio per remotiffima poffibilità poffono accadere; fia aperto il fuo Erario; e le ricchezze de' fuoi tefori effere non folamente abbondanti, mà indicibilmente, alla mifura del poffibile foprabbondanti. Tanto à prò dell'Vomo fà Iddio nel Mondo naturale, prouedendolo di creature materiali; e perche non può fare, ò non farà lo fteffo à prò dell' Vomo medefimo, nel Mondo miftico, fubordinando nelle materie fpirituali all' vtile poffibile de' fuoi fedeli, le fatiche nelle inftruzzioni, ne' documenti, ed altri indrizzi fpirituali; che fe ora per accidente non feruono, forfi verrà cafo, che in altre circoftanze poffino feruire? Io adunque non mi pento delle fatiche fatte in queft' Opera à prò del pubblico; e con il metodo, che à me è paruto proporzionato à cagionarlo: Ora à quella Prouidenza le confacro, che mi hà ifpirato à così farla; e tanto mi bafta. Hò coperto il Vero col Verifimile, e le notizie sù le quali fi appoggiano i motiui, che porto; pur troppo fono fomminiftrate da cafi frequentemente feguiti. E forfi chi è prattico de' Monafterj, leggendola, ne rincontrerà più d'uno. Più non vi trattengo: e fe volete dar principio al voftro incommodo, leggete la lettera feguente, che apre la ftrada à tutta l'Opera.

NO-

NOTIZIA DELL'OPERA

A chi non vuol leggerla.

Libro primo Parte prima.



Parte ſeconda del Libro primo.

Conſi-

Parte terza del Libro primo.

Consi

✠✠✠ detta

Libro secondo Parte prima.

 stità.

Parte seconda del Libro secondo.

Con-

Di-



LIBRO



Existimo omnia detrimentum esse propter eminentem scientiam Iesu Christi Domini mei: et arbitror: ut stercora ut Christum lucrifaciam Ad Philipp. 3

LIBRO PRIMO

PARTE PRIMA.

Occasione di quest'Opera nella Lettera di una Religiosa eletta Maestra delle Novizie nel suo Monasterio, ad un Sacerdote già stato Confessore nel medesimo Monasterio.

Molto Reuerendo Padre mio in Cristo.

1. DOPPO vn lungo silenzio, giungerà inaspettata questa mia Lettera à V. R., e più inaspettata gli giungerà la cagione dello scriverla. Io hò domandato licenza di ciò fare alla R.M. Abbadessa, per procurare da V.R. qualche ajuto spirituale, à portare quella à me molto pesante Croce, che hà la Santa obbedienza posta sopra le mie deboli spalle. Questa Croce è l'Officio di Maestra delle Novizie: E come che io abbia fatta tutta quella resistenza, che per mè si poteva; niente mi hà giovato ad isfuggirla; e mi è conuenuto accettarla. Accade à mè in queste circostanze ciò, che accade à colui, che si trova improvisamente in qualche luogo pericoloso di cadere; cioè dar d'occhio dove possa attaccarsi, ò per uscire di pericolo, ò per assicurarsi dalli danni della caduta. Così à mè; in quella turbazione sovvenne la gran Carità, che io esperimentai in mè medesima, nel tempo, che V.R. era Confessore di questo Monasterio per gl'ajuti Spirituali, che mi somministrò nelle mie desolazioni, tentazioni, e combattimenti, che come Ella ben'sà, nel principio della vita Religiosa mi travagliarono: Io allora mi animai à procurare alle Novizie mie, gli ajuti medesimi; E rappresentandomisi la persona di V.R., mi pareva di udirmi dire da lei al Cuore, le usate

parole da Giesù. *Qui vos audit, me audit*. Onde io spero di non restar confusa nel mio desiderio; e che ella averà la bontà di sovvenire alle spirituali necessità, così mie proprie: come à quelle, che alle Novizie mie appartengono.

2. E per cominciare da me: più cagioni hò avute nello scusarmi, per sottraermi dalla volontà della Madre Abbadessa, nell'accettare l'Offizio di Maestra. La prima è, la grande sproporzione, che vi è, da quella, che sono; à quella che devo essere; per far bene questo Magisterio. La seconda, è, l'indisposizione di quelle, che vengono dal Secolo alla Religione; con la fantasia piena di vanità; e l'impegno, che hanno di amare ed abbracciare ciò, che il Mondo ama ed abbraccia. La terza è: la scarsezza de remedj, che hanno le Novizie Religiose in questo Monasterio, per prevenire, ò liberarsi da quegli affetti, che si oppongono à quella Religiosità, che è prima forma, e quasi fattezza propria della Religiosa.

3. E per cominciare da me: V.R. ben sà le mie imperfezzioni naturali, accresciute da mali abiti. Io le posso dire con verità, che dal tempo dal quale Ella non hà avuto notizia di me; anzi sono di molto peggiorata, che mi sia avanzata nelle virtù religiose. E come che io sia acciecata dall'amor proprio, in istimare me stessa, non per tanto mi resta (grazie à Dio) lume sufficiente à conoscere, la poca edificazione, che fin quì, io hò data in questo Monasterio, nel quale fioriscono in virtù religiose, molte serve di Dio, di me molto migliori. E' certo; Padre mio; lo stato Religioso, come V. R. più volte mi hà detto, non è uno stato di chi, è nel termine; mà di chi viaggia, come à suo termine, alla perfezzione; specialmente per l'osservanza de consigli di Cristo, e di quegli indrizzi, che osservati da Vomini illuminati da Dio, e da quelli ordinati alla prattica del vivere virtuosamente, sono stati approvati dal Vicario di Cristo, come via sicura di acquistare gradi sublimi di gloria in Cielo. Or io, che non hò la notizia di quei principj, ed assiomi, che sono necessarj à guidar l'Anima propria, per quella via, come adunque senz'essi, potrò ad altre nella medesima strada farmi guida sicura? come potrò insinuare nelle Novizie, promovere, e stabilire la stima, il concetto grande delle virtù, proprie del nostro Instituto; se à quanto in ciò dice la lingua, esortando bene; patticando male contradice la mano? E qual sicurezza posso io dare alla voce di chi deve ascoltarmi, se l'opera mia medesima ad occhi veggenti la smentisce?

4. Le Novizie, nel Noviziato medesimo, hanno l'obligo, che porta seco lo stato Religioso; E non deveno contentarsi in quello di una tal bontà di Vita, che sareb-

rebbe à bastanza lodevole, in una Donzella che vive nel Mondo. Se non hanno l'obligo di esser Sante nello stato perfetto, nulladimeno sono obligate eziandio in quel tempo à caminare alla perfezzione Evangelica, per cui si dispongono per la perfetta osservanza del loro regolare istituto. Mà se esse à questo stato devono incamminarsi, io, quasi sù le braccia della mia Educazione, ce le devo portare. Io à quelle devo essere Madre nel rigenerarle à Cristo; e Nutrice somministrando il latte di quegli ammaestramenti, che sono proportionati alla loro capacità; e dal latte di quelle verità, che sono facili ad esser capite, passare à somministrar loro il cibo sodo di principj, ed assiomi di virtù sollevate, e sublimi; e conoscere la capacità di ciascheduna, ed il profitto, che se ne può sperare; mà dove è in me questa discrezione di Spiriti, per operare in ciascheduna à quel disegno di perfezzione, che nel nostro Istituto professiamo?

5. Più mi abbatte nella pusillanimità ciò che dissi in secondo luogo; ed è, l'uso; ò per meglio, e più veramente dire; il grande abbuso di disporre le Donzelle, che hanno dichiarato di volersi far monache, con tutte quelle vanità, gale, ed vsanze, che sarebbero eccedenti nelle spose mondane: e quello, che è più strano, si è; la raggione, che communemente si apporta di questo operare: cioè; si vuol' condescendere: perche si hà da far' monaca. Pare, che il dichiarare di voler esser religiosa, acquisti alla Donzella una generale licenza, di andare à tutte le feste nelle Chiese, dove la nobile gioventù fà folla: dove si fanno spettacoli di concorso; alle comedie, à teatri, alle veglie, alle conversazioni, dove veda in quella bella apparenza la libertà, che si usa frà Cavalieri, e Dame; con le corrispondenze d'amare, e di essere amata. Io ogni volta che mi rappresento questa usanza, della quale V. R. sarà molto meglio informata di mè; resto attonita. Lo Spirito Santo dovendo per nostro ammaestramento farci vedere, come dobbiamo prepararci al pericoloso cimento delle tentazioni del Demonio, condusse l'Umanità Sacratissima di Giesù, che pure era impeccabile; non ne conviti e nel folto della folla, trattenuta da piaceri; mà bensì la nascose in un aspro, e solitario deserto; insegnandoci così à disarmare il tentatore, che da lui non cercato; andò à trovarlo, mentre si esercitava in orazione, e digiuni. Oggi nel caso nostro, dal retiramento dè Monasterj, dove sono educate; ò pure dalla custodia delle case dove sono ben guardate, una Donzella fragile, e talvolta di poco senno, e di minore inclinazione alla religiosità; si lascia andare à cercare lo spirito tentatore per mendicare da lui qualche trattenimento à suoi pensieri; e per conseguirlo,

desiderare, che non il tentato; mà il tentatore faccia il miracolo di convertir le pietre in pane; facilitando le difficoltà, che s'incontrano, opposte alle loro voglie; per ottenerlo. Mà, quando altro non segua; non è forsi grandissimo danno, à queste; nelle occasioni di vedere e di esser vedute; divenute spettacoli, e spettatrici; l'empirsi la fantasia di tanti, e tali fantasmi, che poi nelle imaginazioni loro, sollevate dall' inimico infernale, durino tutta la vita à far tempesta nel cuore; con tanta noja, e con tanto pericolo di far naufragio; ò per quelli, per giusto giudizio di Dio, essere travagliate dalle tentationi, fino all'estremo?

6. Mà che si vuol dire di quello, che si prattica delle Donzelle, quando vengono à vestirsi l'abito religioso? Il giorno, che devono presentarsi à Cristo avanti il suo Altare, per dedicarsi à lui; compariscono vanissimamente adornate, in portamento libero: cioè in quello, che nel vocabolario di Satanasso chiamasi vivacità di spirito, e disinvoltura manierosa: con esporre à gli sguardi immodesti dei licenziosi, in artificiosa negligenza scoperta, qualche parte di sè, che con meno scandalo dè più sensati, si doverebbe togliere affatto da gli occhi profani. Quasi, che, non possino le vergini dedicarsi à Cristo, se prima girando per le strade più frequentate, facendosi vedere; non siano concorse ad accrescere à Lucifero il suo trionfo, nè peccati di quelli, à quali esse piacciono; ed à coopcrare all' ingiurie del Crocifisso. Mà che sarebbe di più, per piacere à chi non deve, non una vergine religiosa; mà una donna mondana? Io non riprovo in questa occasione qualche modo più singolare di festeggiare il giorno di questo sponsalizio Spirituale; ne approverei, che la sposa comparisse in quello, vestita di cilizio: riprovo la profanità delle gale mondane, che non si conformano alla modestia di quello stato, che la Donzella hà eletto.

7. Ed'oh! quanto meglio comparirebbe la Sposa di Cristo à gli occhi de Savj senza altro vano ornamento, di mode immodeste; mà abbellita nel viso da quella verecondia verginale, che nella Donzella ben educata è il fiore, e lo splendore della vera bellezzà! In questa occasione si vuole abbellire ancora il corpo. Sì sì abbelliscasi; mà in quella guisa che richiede l'affare presente, sì, abbelliscasi; mà chi potrà gia mai dire, che dalla Donzella, che và all' Altare ad offerirsi Sposa al figliuolo di Dio, si richieda troppo, se à lei si propone quella moderazione, che abitualmente si prescrive alle coniugate cristiane, accompagnate in matrimonio ad Vomo idolatra dal Principe degli Apostoli: Io avendola udita da V. R. nel tempo, che ella ebbe cura del nostro Monasterio, ne feci memoria; e l'hò qui scritta, avanti gl' occhi,

Egli

Egli parlando degli ornamenti che à quelle si permettevano, dice così. *Et si qui* (parla dè mariti Idolatri) *non credunt verbo, per mulierum conversationem ; sine verbo lucrifiant : considerantes in timore castam conversationem vestram ; quorum non sit extrinsecus capillatura, aut circumdatio auri, aut indumenti vestimentorum cultus ; sed qui absconditus est cordis homo, in incorruptibilitate quieti, & modesti spiritus ; qui est in conspectu Dei locuples. Sic enim aliquando & Sanctæ mulieres ornabant se &c.* (1.*Pet*.3.) Or argumenti qui, la Donzella, che viene à dedicarsi à Dio, se i suoi portamenti, le sue gale, siano più abili à pervertire, ò à convertire chi la vede ? Se mostra più stima degli ornamenti e gioje, che porta nel corpo, e sul petto, alla regola del mondo, che delle interne ricchezze e gioje preziosissime, che per ornarle il cuore, e la mente le offerisce Iddio ? Se adornano più, e la fanno comparire più bella d'immortale bellezza le vesti, che cuoprono il corpo, ò gl' abiti virtuosi, ne quali fà pompa di sè l'anima inamorata di Dio ?

8. Entrate poi, che sono nella Casa religiosa, non sono uscite queste tali dal Mondo, anzi seco in Monasterio lo portano nel mezzo del cuore, per cui hanno tutta la stima, e tutto l'amore. La necessità le spoglia il corpo di quelle vesti pompose, ò sue, ò d'altri che siano, mà la volontà non si spoglia dell'affetto à quelle, che strettamente le stringe à sè; e le ritiene nella memoria della sua bella comparsa. Ritirate poi, che sono nelle loro camere, e lasciate à sè stesse, prorompendo in un dirotto pianto, bagnano di amare lacrime quelle vesti, nelle quali sono comparse, quali erano veramente, Mondane; e la simulata allegrezza tolta à nolo dall' impegno, per tutta quella funzione, si paga longamente dal cuore, à prezzo di affanni disperati. Il rimedio poi, che in questi casi si adopra, è peggiore del male. Poiche si fà tutto all'opposto di quello, che dourebbe farsi. Invece di slattarle dall' amore del secolo; per una falsa pietà; ò le parenti, ò quelle, che hanno avuto mano nell' ammettere la Donzella nel Monasterio, fomentano in quella la debolezza della vanità feminile, ancor nello stato di religiosa; e con esso lei si rallegrano degli applausi di bellezza, e di grazia singolare, riportati dal Popolo, soprafatto dal brio, e disinvoltura mostrata da lei, in quella occasione, e lodano ciò, che non devono, ed iscusano ciò, che à dir poco, non dourebbe lasciarsi passare senza le dovute riflessioni. In somma pare, che temino, che quelle giovinette acquistino spirito religioso, se la Maestra non applaude à quella libertà, che esse vogliano nella Novizia.

9. Or che dice, Padre mio, di questo fascio di difficoltà, che per la pratica, che ella hà de monasterii,

rii, sà, che pur troppo s'incontrano, ed'in me non l'ingrandisce forza d'imaginazione? E che farà allora la Maestra per ispiantare dal cuore delle Novizie l'amore del mondo, la libertà del secolo, che vi stà così profondamente radicata per quei concetti, che si oppongono per diametro alle prime introduzzioni degli assiomi, che devono governare le loro affezzioni? con quali misure regolerà i loro desiderii per incaminargli alla perfezzione religiosa, se nel misurare si ama l'inganno, e si cerca con tutto lo sforzo, perche. *Diligunt vanitatem, & quærunt mendacium?* Lo Spirito Santo non si inganna, ed i Profeti non mentiscono, e pure la Maestra l'hà à suo carico. Questo è il suo officio. Di queste deve essa render conto à Dio, ed è un debito, che hà con il Monasterio, à cui ella è obligata, come Maestra, e per fedeltà da lei lo richiede.

10. Considero oltre à ciò con qualche sollecitudine il tratto successivo, del danno, che averebbe il Monasterio, dove quei difetti, che io trascurassi, di efficacemente impedire, nella retta Educazione delle Novizie, chiaramente apparissero, quando queste sieno già divenute Professe: ed inoltrandosi nell'età; le loro azzioni abbiano forza di esempio, e le loro parole abbiano autorità di assiomi abili à persuadere senz' altra ragione. Allora si conosce quanto importi ogni piccola trascuragine della Maestra nello sradicare dalla mente delle Novizie gli assiomi secolareschi, che ne'principii sono à guisa di teneri virgulti, che si possono facilmente spiantare: il che non riesce, quando col tempo, e con la contraria pratica, hanno gettate profonde radici: ed il non far capitale d'inserire in quelle le massime dell'Evangelio, il che a luogo, e tempo potevasi ben fare da una diligente Maestra di Novizie, che avesse veramente voluto sodisfare all'obligo del suo Officio. Allora le Religiose più savie, e più anziane si dolgono con ragione, di colei, che le hà superficialmente allevate nel Novitiato, senza interna religiosità: ò al più con tiepidezza di spirito, quanto basti à sodisfare alla necessità delle apparenze, che in molte occasioni sono inseparabili dallo Stato, che si professa.

11. Or veda la Carità di V.R. con quanta ragione io aspiri à quegli ajuti, che ella mi può dare, negli utili ammaestramenti, così applicabili à me, ed al mio Officio; come da darsi da me alle Novizie. Ella addottrinata dalla lunga esperienza, averà notate in iscritto varie pratiche osseruazioni da farsi in questo proposito, per illuminare la mente di chi hà à suo carico l'educare Novizie e Religiose: Se ella communicasse à me quegli scritti, sarebbono, per me cari; e per quelle preziosi: & ella gli metterebbe à frutto per sè; trafficando nelle opere nostre quei

ta-

talenti, che Iddio gli hà dati; e non lasciandogli ne i ripostini del suo studio, oziosi, e sepolti. Nè si difenda V.R. con rispondermi, che alla direzzione particolare così mia, come delle mie Novizie, basta l'ordinaria diligenza del P.Confessore, che assiste al Monasterio, e del Predicatore, che è mandato à predicare le Domeniche dell'Avvento, e della Quadragesima: Che sono i due tempi soli, ne' quali possiamo avere l'aiuto della Divina parola, nella voce viva: Poiche questi aiuti per lo più tanto scarsi ci riescano, che muove à pietà chi considera generalmente, l'abbandonamento, nel quale per lo più ci troviamo. Mercè che, ò per necessità, ò per qualunque altra cosa che ne sia la Cagione; nelle provisioni, che per noi si fanno, alle volte più restano provedute le persone, che per loro utile hanno bisogno d'officj; che gl'ufficii, che per utile del Monasterio, hanno bisogno di persone.

12. Il P.Confessore, che ora ci assiste stà sul finire il suo tempo consueto; e quantunque non ci sia riuscito gran cosa utile, nulladimeno dispiace alla Communità il perderlo; per timore di peggio. Egli non hà auto felicità nell' istruire ogn una, ò perche non sapesse più, ò perche di più non giudicasse capace, chi l'udiva: Questo però hà cagionato qualche scontento, in chi hà creduto, che egli non si curasse egualmente di tutte, applicando più ad una, che ad un altra: e non gli hà fatto gran servizio, l'indiscrezione di qualche sua penitente, che non avendo riguardo all'altre, eziamdio la matina della Santissima Communione, lungamente lo tratteneva. Aspetteremo colui, che Iddio ci manderà: ed è, desiderabile, che non sia tale, che bramoso di gloria sia amico di novità: E per acquistare appresso il Superiore stima, e lode di zelante, machini riforme, non secondo la Regola, che è assai chiara; ma secondo il suo capriccio, le quali ci possino inquietare, e dividere in Parti, e in fazzioni il nostro Monasterio di zelanti, e rilassate. Alla pace, già da tanti custodita nelle nostre regole, ed antichissime consuetudini approvate da nostri Superiori, non vi è bene, che paragonare si possa, con altro, cavato dalle inuentioni de Novatori indiscreti.

13. Ma che che sia di ciò, che possa succedere: il mio bisogno sarebbe, che il Confessore applicasse di proposito, alla coltura delle Novizie; come più dell'altre bisognose di assistenza; & unitamente caminassimo allo scopo medesimo. Ma questo è difficile, che succeda. Poiche ò egli averà talento di governare, e portare inanzi, nella via dello Spirito, Anime Religiose, che vogliono avvanzarsi nel camino della perfezzione; e quì ne troverà di molte, che in loro prò l'occuperanno; lasciando all'altre à pena la scarsa

com-

commodità di confessarsi. O'non l'averà; mercè, che Iddio, à lui non hà fatto questo dono, perche non si è disposto à riceverlo con le diligenze dal canto suo; studiando di proposito le opere de Maestri di Spirito, notando quei modi, quelli assiomi, quelle industrie, che in qualle opere si spiegano, e si insegnano: ed in tal caso udendo egli dalla Religiosa parlar di questa materia, da lui poco intesa; si attediarà ben presto: e risponderà per le generali; mostrando volontà, che si sbrighi; e compendiarà tutto il suo ammaestramento nel dire, che bisogna raccomandarsi à Dio, e far la sua Divina Volontà. Mà che faremo; se il Superiore, ò non avesse soggetto dotato di questa abilità da provedere il nostro Monasterio: ò pure le raccomandazioni potenti impedissero à lui l'eleggere il megliore? Padre mio compatite la nostra condizione, è lecito ad ogni persona che vive al secolo, almeno qualche volta, non dico avere, mà eleggere il Confessore di sua sodisfazione; à noi questo rimedio potente per li mali dell'anima, è caso raro; per le difficoltà grandi, che si oppongono, ad ottenerlo.

14. Poco poi, ò niente di aiuto posso sperare per le mie Novizie, dalle prediche, che si odono ne tempi sacri delle Domeniche dell'Avvento, e della Quadragesima: Poi che spesso in queste siamo necessitate ad udire, chi predicando à Monasterii, viene à provare il suo Quaresimale, che, quando lo sappia bene alla mente, vuole predicarlo al popolo nelle Chiese: ò chi con le dicerie inutili, và à caccia d'applausi, con modi di dire, più proporzionati à Romanzi, che à prediche religiose: o chi volendo predicare spiritualmente, crede che basti nominar trè, ò quattro volte frà gl'alti clamori l'Inferno; senza far diligenza nell'apparecchiarsi con la meditazione de motivi à proposito, che possono confortare à portar la croce religiosa; senza sapore di affetti divoti; senza forza di ragioni, con le quali si possa resistere alle tentazioni; e crede, che per predicare à Monasterii, basti, che si sappia esclamare, senz'altro perche? Quindi argomenti la carità di V.R. se io in tanta abbondanza di mali, ed in tanta scarsezza di remedii, ragionevolmente replico à lei le mie preci; e supplico la sua bontà, à porgermi aiuti opportuni co'suoi Santi ammaestramenri, assicurando la mia confidenza, che ella non si attedierà de miei ricorsi: e di leggere le mie lunghe lettere.

15. Potrebbe qui dirmi V.R. che su 'l informazioni generali, il medico quantunque eccellente, non può prescrivere secondo l'arte, medicamento opportuno. Si vuole avere notizia particolare, e distinta dell'infermo, e quanto questa sarà, più minuta, tanto per ricuperare la sanità, sarà più pro-

proporzionato il prescritto medicamento. Così è. Eccoli adunque, il primo caso, nel quale Iddio gli porge occasione di fare à lui un grande acquisto. Entrò in questo nostro Monasterio già da un Anno, una nipote della Madre Abbadessa, Giovane nel fiore della sua età, dotata dalla natura di abilità molto grandi, e da fare utilissima riuscita, se volesse impiegarle come si dourebbero. Ma impicciata in varii suoi impegni, entrò in Monasterio per esimersi dalli strapazzi della Matrigna, ed altri suoi fini umani. Essa stà in una profonda malinconia, e non sappiamo quale sia per essere la sua ultima risoluzione, sopra il fare ò nò, la Professione religiosa. Non confida con la Zia, ne con alcun'altra Monaca; hà bensì qualche inclinazione à mè, che vede assai disposta à compatirla: ma non si apre quanto sarebbe necessario, acciòche io potessi aiutarla, ed interrogata della cagione della sua mestizia, risponde con le lacrime, che abbondantemente le cadono dagl'occhi. Avvicinandosi il tempo di fare li voti, credo che (quando V.R. non potesse venire) sarebbe utilissimo darle per istraordinario Direttore alcuno, da V.R. conosciuto, essere al caso, per recare à questa Novizia, qualche sollievo. Non mi abbandoni in questa congiuntura, e si assicuri, che se guadaguiamo à Dio quest'Anima, potremo ben rallegrarcene con Giesù, perche l'averemo aiutato, à trovare, e ricondurre al suo gregge una pecorella, à mio credere, da lui anziosamente cercata. Dò à V.R. questo cenno, per ora, aspettando di sapere, che cosa V.R. possa fare, e noi qui in che possiamo cooperare all'Opera sua. Resto supplicandola, con umilissimo ossequio, della sua benedizzione, ed unitamente di essere da V.R. ammessa al Sacro Altare, in qualche picciola parte de suoi santi Sacrificii. Dal nostro Monasterio.

Di V.R.

Serva, e Figliuola nel Signore.

N. T.

Risposta data alla precedente proposta della Madre Maestra dal Padre Direttore.

Reverenda Madre in Christo.

F. 
MI sono rallegrato nel Signore Nostro Giesù Cristo, nel vedere doppo tanto tempo i vostri Caratteri; ed in essi leggere, e conoscere non solamente lo stato vostro intorno, mà il raffigurare l'antica dipendenza, che per vostra bontà vi sete compiaciuta gradire da mè, nelle cose, che allo Spirituale vostro ammaestramento si appartenevano. Ve ne rendo gratie; E perche questa dependenza mi rende più abile e più obligato à servirvi; gradisco quell'istessa antica fiducia, che voi conservate nel vostro buon'animo: qualunque sia quel capitale, che voi stimate, e credete, che sia in mè. Io vi dirò il mio sentimento con il Candore, che devo; e con la libertà che me ne date. Non posso negare, che averei desiderata in voi maggior fortezza d'animo, nell'abbracciare la Croce, che dall'obbedienza si poneva sopra le vostre spalle: Ed avendola poi abbracciata; maggior confidenza in Dio, nel portarla.

A' trè Capi voi avete ridotta la difesa del vostro timore; che vi pajono ragionevoli. E quanto al primo. Voi fate gran forza sù l'insufficienza, che vi pare di avere, per ammaestrare le Novizie, che nello Spirituale profitto vogliono, e devono essere promosse. Ed in questo riguardo, se volete dir ciò con l'Apostolo Paolo: *Non quod sufficientes simus cogitare aliquid à nobis, quasi ex nobis*, (2. Corinth. 3.). Voi direte ottimamente, che temete di quella sufficienza, ch'è vostra, ed à nulla vale: mà non direte bene, se non seguitarete à stabilire il vostro Cuore con il rimanente dell'Apostolico senso; *Sed sufficientia nostra ex Deo est*. Or se la vostra sufficienza è da Dio; e deve esser tale; mercè all'Elettione che per il comando dell'obbedienza, Iddio hà fatta di voi; vi par'egli, che quella sufficienza, che è sostenuta dall'Onnipotenza di Dio, e che con quella vi rende idonea, alla Cura, alla quale vi hà eletta, crolli, e cada all'incontro di alcuna difficoltà? E di quale? e da chi? se *Sufficientia nostra ex Deo est*?

2. Ne

2. Ne può oppormisi qui nel paragone, che quantunque l'Artefice sia peritissimo, e sufficientissimo al lavoro dell'Arte sua, se non hà l'istromento à quella proportionato, non è sua colpa, sè l'opera difettosa al Magistero perfettissimo dell'Artefice, non corrisponde. Poiche non è così nel le mani del grande Artefice Dio: eTendo che, egli col solo volerlo adoprare, rende abile per eccellenza ad ogni grand'opera, qualunque istromento. L'Artefice Umano adopra l'istromento quale l'hà: l'Artefice Divino, l'hà sempre perfettissimo, perche così lo fà, quando lo vuole adoprare. Lungo la sponda di una strada, era avanzata dallo scheletro di un giumento infradiciato, una mascella: Quando in quel medesimo luogo volle Iddio mortificare la superbia Filistea, per mano di Sansone, che legato con grosse funi, dall'Essercito Filisteo, era condotto alla morte; Inuestì Iddio in quel luogo con lo Spirito suo il Cuore del suo Guerriero, che seguendo egli l'impulso di quello, ad una scossa strappò quei legami fortissimi, come altri farebbe di un filo di stoppa: E dato di mano à quella mascella, si scagliò come un fulmine contro le squadre numerose de'Soldati, che coperti di Corazze e d'Elmi, contro di lui aveano abbassate l'armi, per trucidarlo. Voi sapete il succeduto: E lo narra nelle Divine Scritture, l'Istorico dello Spirito Santo, à cui sarebbe ingiurioso, ed infedele, chiunque ponesse in dubio la certezza del fatto raccontato: *Inuentamque maxillam, idest mandibulam Asini, quæ jacebat, arripiens Sanson, interfecit in ea mille Viros. Et ait: In maxilla Asini, in mandibula pulli Asinarum delevi eos, & percussi mille Viros.* (Iudic. cap. 15. vers. 15.) Or io dimando à voi. Disfare un Essercito con morte di mille Soldati, della più fiorita Militia Filistea, con una Mascella ormai putrida, presa da uno scheletro di un giumento infradiciato; E' forse opera, che possa attribuirsi all'istromento, del quale si serui Sansone? ò fù sua virtù il maneggiarla in modo, che una mascella putrida di un giumento, fosse istromento sufficiente à cagionare così prodigiosa vittoria?

3. Mà che direste poi, se Iddio in un dente di quella stessa mascella, che tanto sangue Filisteo avea fatto scorrere sul'terreno, avesse aperta à Sansone assetato una sorgente di acqua freschissima, che maravigliosamente lo ristorò? Egli languiva, fino à sentirsi morire di sete, riscaldato per la fatica fatta nel riportare quell'insigne Vittoria, quando. *Aperuit Dominus molarem dentem in Maxilla Asini, & expressæ sunt ex eo aquæ, quibus haustis, refocillavit Spiritum, & vires recepit.* Così dice il Sacro Testo. (Iud. cap. 15. vers. 19.) Mà qual fù la prima cagione così di quella

gran Vittoria, come di questo gran prodigio, l'una, e l'altra tanto superiori alle misure della vostra debole fiducia? Eccola. *Irruit Spiritus Domini in eum*. Tutto ebbe ottimo fine, e si ottenne ciò che si volle, etiandio contro le leggi tutte della Natura; Perche Sansone, non attese, à considerare, se à quei prodigii era abile, ò nò quella mascella: gli bastò conoscere, che Iddio l'aveva eletto: e senz'altro riflesso, si lasciò governare dallo Spirito di Dio, che l'aveva eletto, esecutore delle sue Divine disposizioni. La volontà di Dio manifestata à voi con le voci di chi tiene il suo luogo, è; che voi pigliate la Cura delle Novizie. Voi vi ritirate; perche non vi stimate abile à riportar vittoria d'un essercito intiero di di difficultà; le quali assaltano con l'ombre de successi futuri la vostra fantasia ò (se pure così volete) veramente non siete abile. Così è. Mà che? Iddio non hà forsi più il modo, di porre nelle mani di chi che sia, come in quelle di Sansone, la sua Onnipotenza?

4. Mà questo (direte voi) fù miracolo solamente di una volta. Come di una volta? E' miracolo, che è usanza: E tanto è maggior miracolo, quanto è più frequente nell'accadere. E' un Miracolo passato in consuetudine che non mai fallisce, che è continuato, e continuarà à vedersi fino all'ultimo giorno de' Secoli. La conuersione del Mondo Idolatra; Le palme de Martiri; La confusione della superbia de Savj del Mondo Inimici della Croce di Cristo; Le Vittorie della Fede trionfante, sempre combattuta, e sempre vittoriosa sono forsi miracoli meno prodigiosi del fatto di Sansone? Oh Dio! quanto volentieri scuoprirei la forza di questo argomento per consolarui! mà la dolcezza della materia mi tirarebbe più in lungo, di quello che dourei. Prego bensì voi à pensarci, con seria applicazione; e vedrete, che tutta la forza di questi, ed altri innumerabili successi nasce da quella onnipotente parola. *Ecce ego mitto vos, sicut oves in medio Luporum*. (Matth. 20. 16.) Mà, le pecorelle hanno da vincere i Lupi, non con ucciderli; mà con cangiarli da Lupi in pecorelle, quali esse sono: E questo fatto, si vede; E si è veduto ad ogni ora. Donde nasce la sufficienza à questo operare onnipotente? Eccolo. *Ecce ego mitto vos*. Voi non siete abili à cosa veruna. (diceva a' suoi Discepoli il Redentore.) *Sine me nihil potestis facere*. (Ioann. 15. 5.) Mà io lo voglio, e con volerlo, vi faccio abili; *Vt fructum afferatis; & fructus vester maneat*. (Ioann. cap. 15. vers. 16.)

5. L'altra cagione che minaccia di farui retrocedere dalla fiducia con la quale avete accettato l'Offizio, e vi fete animata à fidarui di Dio, è; il metter l'occhio non solamente nel male, che è probabile: mà in quello che è possibile.

ſibile che ſucceda, e ſtimar troppo le difficoltà, che poſſono attraverſarviſi nel progreſſo del voſtro impiego; più di quello, che vi conuiene. Io vi farò vedere in uno ſpecchio il voſtro Cuore, e nel ſuo ſtato lo riconoſcerete. Caminava Gesù ſopra l'acque del Mare di Tiberiade; quando i Diſcepoli di notte tempo, erano in viaggio verſo Cafarnao. Tutto il Mare era in rivolta per la furia del vento contrario al loro intento; Ed eſſi à voga arrancata, ſi sforzavano di reſiſtere nel governo della barca, alla forza del vento; e di rompere con l'Arte le procelle dell'Onde. Poco da eſſi diſcoſto feceſi vedere il Divino Maeſtro, caminare sù l'acque; e da eſſi veduto, all' improviſo alzarono un' altiſſimo grido per lo ſpavento; credendo, che egli foſſe uno Spettro. Mà il Signore gli animò à non temere. Pierro più de gl' altri coraggioſo s'avanzò à chiedere à lui in ſegno della verità, che diceva, un comando à sè di venire à lui, caminando ancor'eſſo sù l'acque: e l'ottenne. Accettato il comando ebbe cuore intrepido di uſcir dalla barca; e ſcendere in Mare: e diſprezzando i pericoli, e calpeſtando le tempeſte, ſi fidò delle parole del ſuo Maeſtro; che come Iddio poteva commandare à gl'Elementi: E già così caminando eraſi à lui avvicinaro: quando ecco rinforzare in aria il turbine del vento: E nel Mare creſcere à diſmiſure lo ſconuolgimento dell'onde. La puſillanimità allora aſſalendo il Cuore di Pietro fece, che levaſſe lo ſguardo da quella onnipotenza, che ſopra l'acque lo ſoſteneva; E non più sù quella ſi appoggiò, come valevole à ſoſtenerlo; mà avvilito, nella propria debolezza ſi abbandonò: E già cominciava ad affondare, quando inueſtito da nuova grazia, implorò quell'aiuto, del quale non ſi era pienamente fidato; e cancellando, con queſt'atro, nuovo di Fede la paſſata debolezza, tornò di nuovo col piè trionfante à calpeſtare quelle medeſime tempeſte, che avea tanto temute, ſoſtenendolo con la ſua deſtra quel Signore, che l'aveva aſſicurato in quel prodigioſo camino: Mà non laſciò il Divino Maeſtro di correggere il ſuo Diſcepolo, inſegnandoli à non temere mal'incontro in quella via, dove ſi è cominciato à caminare per obbedire: E prendendolo per la mano l'aſſicurò, e gli diſſe. *Modicæ fidei, quare dubitaſti?* (Matth. 14.31.)

6. Di queſto paterno rimprovero fatto à Pietro, pare à mè, che ſiete à parte ancor'voi: poiche ſe bene avete obbedito nell'accettar coteſto Magiſtero, non per tanto, vi vedo adombrata, per il timore delle coſe, che vi poſſono accadere nell'eſſercitarlo. *Ah! Modicæ fidei, quare dubitaſti?* Perche più vi ſpaventa la boraſca, che minaccia la voſtra debolezza; che non vi conforta la ſperanza dell' Onnipotenza, che offerendovi il

suo aiuto vi assicura? Guai al Mondo, se gl'Apostoli divenuti già Pescatori di Vomini, nel progresso della grand'opera della conuersione del Mondo egualmente, che nel principio di essa, non si fossero assicurati da questo successo, che in ogni tempo. *Venti, & Mare, obediunt ei.* (Matth. 8. 27.) Coraggio Madre, non fate questo torto à Dio. Ecco. *Ego mitto vos*: Sarà suo pensiero l'assistervi: E sarete sempre onnipotente; se alle voci sue saprete sempre obbedire.

Resto edificato del vostro buon zelo, dispiacendomi quei modi improprj, che precedono l'entrata delle Novizie nel Monasterio e vedo, che l'inconuenienti da voi considerati, sono non solamente quali voi li descrivete; mà portano de'conseguenti assai più perniciosi; oltre alla indisposizione che cagionano alla Novizia; per caminare nella via di Dio. Udite come ne parla il fortissimo Martire e gran Prelato Vescovo Primate d'Africa Cipriano sopra questo proposito; nella Essortazione, che fà, alle Vergini, che si vogliono dedicare à Cristo. Egli (*de disciplina, & Habitu Virginum*) dice così. Quella Donzella che stima la gioia pretiosissima della sua Virginità; non si contenta in fatto di esser tale; mà si pregia di comparir tale, quale ella è; e si gloria di esser conosciuta come tale, e come tale creduta. In modo che, niuno vedendola dubiti, se ella possieda ò nò, un così pregiato tesoro. Questa bella integrità in ogni cosa comparisca: nè sia offuscato ciò, che è pregio del Corpo, da gli ornamenti della vanità feminile. Ed à che tanti ornamenti nelle Vesti? A' che tanti abbellimenti di colore nelle fattezze? come se, ò avesse Sposo à cui fosse piacciuta: ò cercasse Sposo à cui piacere? Anzi tema di piacere, la Donzella, che ama il suo Virginale candore: Nè brami i suoi pericoli colei, che à beni più nobili, e celesti aspira, e si riserba. Dirà alcuna: che in queste usanze non si passano dalle Donzelle i confini del lecito. Siasi ciò vero; mà non ogni lecito edifica, chi vede; ed osserua. E certo: se tù più studiosamente accommodata, ed ornata; uscendo in publico alletti à vagheggiarti gl'occhi della gioventù licenziosa; se con gli sguardi, che volgi, accendi nè i loro petti i sospiri; se col portamento, mantieni gl'ardori delle loro brame lascive; se le fiamme fomenti de loro affetti; quantunque tù sij franca da i pericoli; ed immobile à gli urti delle voglie sregolate, e non cadi; e non soccombi ancor tù, sepolta nelle tue stesse ruine; nulladimeno ad altri sij d'inciampo, onde quegli perisca; ed à chi ti vede, sj spada che l'anima impiaghi; sj veleno di basilisco, che con li sguardi vccidi; non puoi scusarti giàmai col dire, che non rechi punto di danno alla pudicizia, che nel Cuore tu custodisci;

ed

ed alla castità, che nella tua mente conserui. Non basta nò; Il tuo immodesto ornamento, le tue parole, screditano ogni tua scusa: Nè puoi essere annoverata frà le Donzelle, e Vergini di Cristo; mentre così ti fai vedere da chi ti mira, nel portamento; che puoi tollerare di essere amata.

7 Abbiate ora la bontà di udire questi medesimi sensi nelle proprie parole del Santo. *Virgo non esse tantum: sed & intelligi debet, & credi, ut nemo cum Virginem videt, dubitet àn Virgo sit. Parem se integritas in omnibus præstet, nec bonum corporis cultus infamet. Quid ornata, quid compta procedit quasi maritum aut, habeat, aut quærat. Timeat potius placere, si Virgo est, nec periculum sui appetat, quæ ad meliora, & Divina se servat.*

Siegue poi più innanzi, prevenendo le difese delle colpevoli, à scrivere così.

Omnia licent, sed non omnia ædificant: Cæterum si tù tè sumptuosius comas, & per publicum notabiliter incedas, oculos in tè juventutis illicias, suspiria adolescentium post te trahas, concupiscendi libidinem nutrias; suspirandi fomenta succendas; ut & si ipsa non pereas, alios tamen perdas; & velut gladium tè, & venenum videntibus præbeas; excusari non potes, quasi mente casta sis, & pudica. Redarguit te cultus improbus, & impudicus ornatus; nec computari jam potes inter puellas, & Virgines Christi, quæ sic vivis ut possis adamari.

8 Più di questa esortazione del Santo recarebbe rimedio efficace al male quell'Angelo, che apparì à Pretestata Nobilissima Dama Romana; Il fatto passò così, e S.Girolamo lo scrive à Leta, medesimamente nobilissima Romana, che educava una sua figliuola, per consacrarla Sposa à Cristo. Frà le altre diligenze, che nell'educarla le prescrive S. Girolamo come à sua discepola, di cui egli era il direttore; una è questa. L'abito stesso, che porta la tua figliuola, Il modo di portarlo gl' insegni; chi è colui, à chi è promessa per Isposa. Guardati bene di non forargli l'orecchie per appendervi perle, ò gioje: di non contaminare cò belletti quel volto, che è consacrato à Cristo. I vezzi di oro, ò di perle, al collo suo non si accostino; non abbia sopra il capo giojelli; non le arricciare i capelli, insomma vampa di fuoco, ò di fumo d'Inferno, per opera tua al suo candore non si avvicini. Nè credere, che i miei ricordi siano indiscreti rigori di Anacoreta, che all'usanza di chi vive nelle Città nobili non si confanno. Odi, e temi.

Pretestata, volendo così il suo marito Zio della Vergine Eustochio, mutò à questa l'abito, e moda di vestire; e li capelli di lei, che schiettamente raccolti portava; accommodò all'usanza delle altre Donzelle nobili sue pari; desiderando di smoverla così dal suo santo proposito; e guadagnare il con-

consenso della madre della Vergine, che l'aveva già consacrata à Cristo; ed ecco in quella notte medesima, che seguì al giorno della pomposa comparsa di Eustochio, apparirle in un sogno spaventoso un Angelo, il quale con voce terribile minacciando pene, e castighi, così le disse. E tù adunque hai ardito al comando di Cristo anteporre il comando del tuo consorte? E tù hai ardito profanare il capo di una Vergine consacrata à Dio, con le tue mani sacrileghe? ora ti si seccaranno, acciòche nelli tuoi tormenti si conosca la gravezza del fallo di cui sei rea: e doppo cinque mesi anderai sotterra. E se tù di questo tuo fallo non ti pentirai; se non l'emendi, se ti ostinerai nella risoluzione fatta; nello spatio di cinque mesi resterai priva del marito, e de figliuoli. E così alle minaccie seguì puntualmente il successo. Ecco le parole medesime del Santo. *Ipse habitus, & vestitus doceat eam, cui promissa sit. Cave ne aures ejus perfores; nec cerussa & purpurisso consecrata Christo ora depingas: nec collum auro & margheritis premas; nec caput gemmis oneres; nec capillum irrufes, & ei aliquid de gehennæ ignis auspiceris. Prætextata nobilissima quondam fæmina, jubente Viro Hymmetio, qui Patruus Eustochii Virginis fuit, habitum ejus cultumque mutavit; & neglectum crinem mundano more texuit; sic vincere cupiens, & Virginis propositum; & matris desiderium. Et ecce tibi eadem nocte cernit in somnis venisse ad se Angelum terribili voce minitantem pœnas; & hæc verba frangentem. Tù ne ausa es viri Imperium præferre Christo? Tù caput Virginis Dei tuis sacrilegis attrectare manibus? quæ jàm nunc arescent: Ut sentias excruciata, quid feceris; & finito mense quinto, ad Inferna duceris. Sin autem perseveraveris in scelere, & marito simul orbaberis, & filiis. Omnia per ordinem expleta sunt.* (ad Lætam de Instit. filiæ à n. 18.) Mà questo non vediamo che à giorni nostri succeda. Così è: mà l'essere una volta così strepitosamente succeduto, non toglie, che tacitamente, non sia accaduto mille, e mill' altre volte; se bene il castigo à questa colpa non si è attribuito: ò che non basti il successo di quella volta, à dichiarare che il Zelo di Dio in altro ordine di cose il suo risentimento non differisca.

9. Io lodo il vostro zelo, e godo di imitarvi in quello, che tanto è applaudito da Santi Padri; mà non mi pare nella vostra lettera, che in quello abbiate fatta ed avvertita una traccia sottile dell' astuto nemico Infernale che vi insidia; per fare due colpi da Maestro. L'uno è disanimarvi (come mostrate di fare) dall' ajutare una di queste Novizie, che seco porta il mondo nella Religione; per quella morale certezza, con la quale voi credete di non far profitto, ò di essere obligata non al rimedio solo, mà alla perfetta sani-

tà

tà di quella, che è infetta di sentimenti mondani: ed in questa voi non in quella sperate; perche non vedete dove possiate applicarui, e riportarne il miglioramento da voi voluto: con che viene à privarui del merito, che aureste; impiegandovi coraggiosamente per il suo bene. L'altra è, che abbandonata dalla vostra coltura quella Novizia, per cui stimate spregata ogni industria, ogni sollecitudine; resta senza riparo abbandonato quel Cuore, e l'inimico infernale può farui ogni progresso, non trovandovi alcuna difesa; ed io vorrei che nel vostro tedio di correggere, vi ricordaste di quella bella sentenza di S.Agostino. *In eo quod quis malus est, utrum usque in finem perseveraturus sit, ignoramus. Diabolus & Angeli eius in Scripturis Sanctis manifestati sunt nobis.quod ad ignem æternum sunt destinati: Ipsorum tantum est desperanda correctio.* (*In Psal.*54.*vers.*1.)

10. Io non vorrei che nella vocazione Divina, con la quale siete stata chiamata alla cura delle Novizie; vi spaventaste di un obligo, che non avete. Io vi spiegherò qual sia il vostro Stato; con la similitudine apportata da Cristo, del pietoso Sammaritano;che ebbe à cuore sommamente la salute di quel povero passaggiero; il quale nella via che andava da Gierusalemme à Gierico, fù crudelmente assalito dagl'Assassini e spogliato di quanto aveva; e con molte ferite fù lasciato per mor to. Passò di colà un Sacerdote, passò un Levita poco curando l'uno e l'altro, delle sfortune altrui; e forsi credendo, che, non potendolo aiutare à vivere per le grandi, e mortali ferite che aveva riceute; l'abbandonarono, come cadavere. Passò di colà un Sammaritano pietoso: e se bene vidde che le ferite erano mortali;nulladimeno smontato da Cavallo si accinse à medicarlo; e lo fece, ponendo in quelle Oglio, e Vino, e l'infasciò,senza riflettere se quegli potesse sopravivere, ò, nò, alle sue piaghe. L'adagiò sopra il suo Cavallo; andando egli à piedi come valletto; sostenendolo; e confortandolo,come meglio per lui si poteva.Giunto all'albergo lo providde di letto, e di stanza; e volle egli precedere coll'esempio di Carità nel seruirlo finche puotè trattenersi. Ma non permettendo li suoi affari,più lunga dimora, chiamato à sè il Padrone dell'Albergo, gli diede denari da spendere; e sì gli disse. *Curam illius habe: & cum rediero, quidquid supererogaveris reddam tibi.* (*Lucæ* 10.) Sopra queste parole non dette à caso da Cristo, mà considerate fino ab eterno, S. Bernardo fà una riflessione, à favore di Eugenio Papa;à cui scriveva; ed' io vedo, che fà molto bene quì al nostro proposito. Avete avvertito (dice il Santo)ciò che dispone il savio e caritativo Sammaritano? Non dice all'Albergatore, che riceva l'Infermo mori-

bondo; e che lo risani: non dice. *Sana illum*, altramente nè premio nè mercede riceverai da mè per le tue fatiche: Nò: *Curam illius habe*. Custodiscilo, curalo con tutta la diligenza; Poiche *Sanitatem sanè ubi voluerit dabit Deus*; *Non tù*. Il sanare l'impiagato, è un dono della Divina Misericordia: Il curar l'impiagato, è un ministerio di quel dono, al quale quegli hà destinata la sua carità. Mà, ò risani, l'Infermo, ò peggiori, ò muoia; la promessa in cui si è obligato il Sammaritano, non soggiace à limitazione di condizione. Egli si è liberamente obligato così. *Quidquid erogaveris*, *cum rediero*, *reddam tibi*: E' infallibile il tuo guadagno. *Tibi enim deperit nihil*; *reddente Domino seruis suis mercedem laboris*. Così il Santo già suo Maestro di Spirito, consola il Pontefice Eugenio, sollevato al Pontificato.

11. Or ecco quello che alla vostra zelante sollecitudine propongo ancor'io. Vengono alle vostre mani le Donzelle; che uscite dalla Santa Gerusalemme de Monasterj, nelle vie de mondani sono state assalite dagl'assassini Infernali; e restano tal volta ferite nell'Anima: e forse le ferite non saranno senza pericolo di perdere per esse la vita spirituale; mercè alla libertà, che à quelle si è permessa; come dovuta all'azzione, che sono per fare nella rinunzia totale del Mondo; quantunque à quel la direttamente si opponga. Voi dite, che le fanciulle impiagate per gli affetti disordinati, che uscite da Monasterj, portano dal Secolo, quantunque passaggiere; vi rientrano tutt'altre da quelle, che uscirono. E' verissimo. Mà nell'Offizio che avete; che richiede Cristo da voi; quando alle vostre mani consegna un'Inferma di questa condizione? Che saniate le ferite di quella? che rammarginiate le piaghe sue, in una perfetta salute? Non dice così l'ordine intimato; *Sana illum*; mà bensì *Curam illius habe*. A questa cura che Cristo da voi richiede, dovete applicare tutta la vostra attenzione; infasciategli le ferite: sì: mà lo stringerle con le fascie di quei divieti, che voi giudicate necessarj, sia, medicare l'Inferma che non peggiori; non tormentarla, con i spasimi de i rigori di strettezza indiscreta: Adoprate lenitivi di cortesie, che affezzionino al Medico l'ammalato: E se queste bastano, non vi servite alla prima di corrosivi, di asprezze, che rendino à lei spaventosa la cura. Vino ed Oglio adoprò il Medico Celeste Sammaritano amoroso; non ferro; non fuoco. Non dico, che lo Stato dell'impiagate, non possa ancor di questi abbisognare: mà siano gl'ultimi; non i primi medicamenti à por si in opera; se altro l'evidente necessità, non richiedesse. Mà avvertite, che talvolta il tedio della cura, fà giudicare incurabile là malattia dell'Infermo, all'impatienza del

del Medico. Nò. *Curam illius habe*: non vi stancate: forse il tempo, le congiunture, le occasioni apriranno la strada à nuove disposizioni, che voi attediata, dall'imperfezzioni della Novizia, non aspettate.

12. Mà sopra tutto riflettete, che il pietoso Sammaritano antepose al commodo proprio, il commodo del ferito. Non rimontò egli à Cavallo doppo averlo medicato; mà facendo che quello vi salisse, lo servì alla staffa come un Valletto. Or così fate voi. Amate il commodo della Novizia, più del vostro; nel condurla à quello Stato, nel quale pare à voi, che à quella si possa assicurare la vita spirituale: Mà se voi vi attediate de' suoi ricorsi: se vi infastidiscono le sue debbolezze: se vi pare tempo gettato l'udir più volte l'istesse querele delle sue passioni; come mai si persuaderà la Novizia, che amiate il suo bene? ò le persuaderete che bramate la sua salute? Come esigerete con ragione la sua confidenza, nelle tentazioni? come guadagnerete il suo afferto? nel valersi volentieri del vostro consiglio: della vostra direzzione, se parlate, se operate, come fareste, disperando del miglioramento del suo male? Nò. *Curam illius habe*. Questo ci vuole: e questo voi farete ancora facilmente; se fissarete l'occhio nel glorioso contracambio, infinitamente eccedente, che riportarete, anche dalle vostre infruttuose fatiche. Il conforto della fatica, à chi la tollera è; che quanto maggiori sono le difficoltà, che si superano nell'operare; tanto più grande è il premio; è tanto più certa è, la speranza di conseguirlo.

Mi pare di udirui dire; che fareste volentieri le parti del Sammaritano, quando aveste, come quello, un Albergatore pietoso, ed'abbile ad aiutarui; Mà che aiuti avete voi da coloro, à quali di ragione appartiene il daruelì? A questo obbietto si riduce ciò, che mi avete significato ancora in terzo luogo nella vostra Lettera: cioè; Il mancamento degl' aiuti ordinarj, che desiderate per le Novizie, dalle diligenze, ed applicazione del Confessore Ordinario del Monasterio: e di chi vi porta la parola di Dio nelle Prediche consuete. Mà quanto al primo de i due obietti proposti; hò veduto che siete in un'errore; nel quale l'inciampare è facile; à chi avendo la vista corta, à poche cose risguarda. Questo è, il fidarsi più di sè nell'eleggersi un Confessore; che il fidarsi di Dio, che lo dà nella disposizione del Superiore. Voi sospirate, come ad vn gran bene, alla libertà, che hanno quelle, che vivono al Secolo; di eleggere un Confessore da esse conosciuto; e stimato un gran Servo di Dio; e gran Maestro nella vita Spirituale; per lasciarsi totalmente governare da quello. Mà questo, che voi bramate come felicità, sarebbe grandissima miseria

ne' Monasterj. Fingiamo adunque, che così sia, come voi dite: E vediamo, come ciò riuscirebbe in prattica. Se Monsignor Vescovo al vostro Monasterio facesse questo privilegio; che ciascheduna Religiosa, che dimora in esso, possa eleggere à suo piacere, come, e quando vuole, quel Confessore, ch'ella brama; e dipenda dagl'indrizzi di quello, venendo ad udirla, ciascheduna volta, che essa vuole. Che ne seguirà? Primieramente: che altretanti saranno li Confessori, quante le Monache; poiche due di queste, non durarebbero longamente concordi, sotto il governo di un solo; per gelosia di stima, e di attento servizio più dell'una, che dell'altra. E voi ben sapete quello, che vi è conuenuto tolerare in simili contingenze, dalla indiscretezza dell'altrui sospetti. Or non essendo tutti questi Confessori di un genio, ò di una stessa abilità; ò d'uno stesso talento; ò d'uno stesso parere, se non intorno al Fine; almeno circa i Mezzi per conseguirlo; siegue in conseguente, che nè meno di uno stesso dettame, è sentimento; saranno le Religiose, che da quelli verranno governate: E da questi principj incerti di Spirito Religioso; e taluolta opposti, l'una anteporrà i dettami dell'uno, alli sentimenti dell'altro. Ed ecco il Monasterio in fazzione; ed una Religiosa biasimerà quello, che l'altra approva, e difende: l'una disprezzerà ciò, che dall'altra per l'ottimo si propone: Nè mi dite, che non succederebbe così: perche la verità è una solamente; uno l'Evangelio. Così è; mà, prescindendo da quello che come unico ed infallibile assioma ci propone da credere la Fede; non è una l'intelligenza di quella; senza controversia. Le Dottrine morali più soggiacciono alle opinioni; E non è una sola la spiegazione, che ricevano da Dottori, e Santi Padri, che nelle opere loro l'adoprano; secondo i varj lumi che da Dio ricevono, ò per acquistare il bene, ò escludere il male; & eziandio, che tutti escludino il male; non tutti sono dello stesso parere nell'efficacia, e nella prattica de' mezzi da escluderlo, e condannarlo in quanto a' costumi diversi si riferisce.

13. A tèmpi della Primitiva Chiesa nella Grecia nel Regno della Morea fioriva la Religione Cristiana; specialmente nella Città di Corinto, dove prima di tutti gl'altri Operarj Evangelici, con la sua predicazione l'avea piantata Paolo Apostolo. Sparsasi la fama di quei gran progressi, che vi faceva l'Evangelio di Cristo; concorsero colà per essere à parte di quelle Apostoliche fatiche, e contribuire alla Dilatazione, e perfezzione della Fede Cristiana, in assenza di Paolo Apostolo, varj Vomini Apostolici, e grandi Ministri della Divina parola. Frà questi vi erano alcuni Discepoli ammaestrati nella Fede in Roma

da.

da Pietro Prencipe degl'Apostoli: Altri vennero colà da Gerusalemme: Altri Fedeli Isdraeliti con uno de i Discepoli di Cristo chiamato Apollo, che nell'insegnare, e predicare animato dalla grazia di Dio, essercitava un maraviglioso talento; ed'aveva fatta radunanza di molti seguaci: Vi erano gli antichi Discepoli di Paolo Apostolo, e questi in maggior numero, difendevano le Dottrine da lui insegnate; ed i suoi modi d'insegnare. Questa abbondanza di ottimi Maestri, e di feruentissimi Discepoli, che si allevavano per il Martirio; fece nascere tale emulazione, e tal gara di parzialità frà queste classi diverse di particolari Direttori, che se non vi si recava rimedio; la divisione, aurebbe portato seco pessimi conseguenti. Onde essendone informato l'Apostolo Paolo, come loro primo Maestro si stimò obligato à correggerli. Scrisse adunque a' Fedeli di quella Chiesa così. *Obsecro vos Fratres, per Nomen Domini nostri Iesu Christi, uti idipsum dicatis omnes; & non sint in vobis schismata:* (1.*Corinth.cap.*1.) *Sitis autem perfecti, in eodem sensu; & in eadem sententia. Hoc autem dico; quod unusquisque vestrum dicit:Ego quidam sum Pauli:* (*Num.*10.)*Ego autem Apollo: Ego autem Cæphæ. Ego autem Christi. Divisus est Christus?* Eccovi il senso delle sue parole. Io vi prego per il nome di Giesù Cristo Signor nostro, che conueniate nelle Dottrine, che professate; in modo che, uno sia il sentimento di tutti; nè siano divisioni di sentimento frà di voi; mà tutti procuriate l'acquisto della perfezzione; unendovi nello stesso sentimento; e nello stesso parere. Io vi scrivo questo; perche hò saputo, che ciascheduno di voi si professa dipendente dal suo Direttore, e Maestro particolare; gloriandosene sopra gl'altri, e dice. Io sono Discepolo, e seguo Paolo: e l'altro dice: & io seguo Apollo Vomo Apostolico, e Dottissimo: ed Io; dice l'altro; professo di essere della scuola di Pietro Apostolo: ed altri dice Io sono della scuola di Cristo. Si è forsi diviso Cristo nella divisione de'Maestri? ò voi siete battezzati in altro nome, ò seguite altro Maestro, che Giesù Cristo?

14. Ribatte poi lo stesso punto nel Capo terzo della medesima lettera con queste parole. *Adhuc Carnales estis. Cum enim sit inter vos zelus, & contentio nonnè Carnales estis: & secundum hominem ambulatis? Cum enim quis dicat. Ego quidem sum Pauli. Ego Apollo; nonnè homines estis?* Ecco i sensi, che in quelle parole si contengono. Voi operando così ò Corintj, fate ben vedere, con iscandalo de gl'altri, che non sete altrimente quegli vomini Spirituali, che doureste essere; come Primogeniti dell'Evangelio nella Grecia: Mà vi fate scorgere, come Vomini carnali, e vani; e non edificate chi osserua i vostri modi

di

di operare; e vede, che da princi-pij carnali, quali sono le gare; e l'emulazione, dipendono: ed essendo trà voi questi dispareri, secondo le varie Dottrine, che apprendete da vostri Maestri; volete opprimere con modi sconuenevoli, ed altieri i sentimenti di quelli, che in Scuola diversa gli professano. E questo che è? se non è; frà quelli, che secondo lo spirito devono essere di un'Anima, e di un Cuore, nutrire la zizania dello scisma, è della divisione? Che sono queste gare? queste affettate precedenze? se non carnalità del Vomo vecchio: E sostenendo con impegno di volontà, più, che con ragione d'intelletto, il partito nel quale vi siete arrollati; facendo scuola privata; chiaramente sù gl' occhi di tutti, dicendo Io son di Paolo; Io son d'Apollo, che pur troppo mostrate in questi spiriti di divisione, che vive in voi la carnalità di Adamo; e non lo spirito dell' Evangelio.

15. Or se nascevano queste gare; se le divisioni à questo segno arrivavano frà seguaci de' primi Apostoli, per sostenere la diversità delle Dottrine, de'loro Direttori: se così le condanna Paolo Apostolo, in Vomini Apostolici, quali erano i Corintj in quel tempo, che avevano mai sempre l'anima nelle mani; ed il corpo pronto à sacrificarlo à Cristo ne tormenti de'Tiranni persecutori: se le gare, e le picche, che erano frà i difensori de loro Direttori (e pure voi vedete chi erano) minacciavano così grandi disordini, quali temea Paolo Apostolo in quella Chiesa, da lui santificata: Che si vuol dire, delle gare che sarebbono per nascere in un Monasterio (qualunque egli sia) per la moltiplicità permessa de'Direttori, à piacere di ciascheduna Religiosa, dove è una radunanza di Donne, poco, ò nulla informate de i disordini, che possono derivare dalle divisioni delle Dottrine: e specialmente dove il maggior numero non è delle perfette, che professino staccamento da ogni altra cosa, che non è Iddio? che si vuol dire, dove sono in maggior numero le imperfette, per lo più, di gran debolezza di senno, e con grande presunzione di sopra l'altre strasapere? Che inconuenienti non sarebbero per seguire, dove due ò trè, sarebbero bastanti à tenere inquieto con le ombre, con le gelosie, con le parzialità affettate tutto il Monasterio, quando ancora questo fosse la Regione della pace? Mà, direte voi: riesce pure il godere di questa pace nelle famiglie de Secolari: nelle quali si dipende da più Confessori. Questa proposizione è molto più lontana dal vero, che voi non credete. Io non mi diffondo in dimostrarla per falsa, perche dove i Confessori, ò Direttori diversi si vogliono interessare nel governo di una stessa Casa (il che per necessità succede ne Confessori de Monasterj) l'esperienza degli inconuenienti fa vedere

dere tutto dì il contrario. Oltre che credo, che siate à bastanza attediata per la longhezza di questa mia risposta. Mà abbiatela per conceduta per vera come voi dite. Il male non può giungere à quel segno, che può dilatarsi ne Monasterj: ed il governo di questa libertà, viene regolata da chi è Capo di Casa nella famiglia: che hà pronto il rimedio agl'inconuenienti col non volerli. Altro è il disordine in una Communità; nella quale ogn'uno pensa di essere abile à far da Capo per soprintendere; e di avere senno soprabbondante per conoscere ciò, che conuiene al buon governo de Monasterj. Può essere molto utile; e tal volta, per giuste cagioni, necessario, che conforme alle disposizioni del Sacro Concilio di Trento, sia sostituito al Confessore Ordinario de Monasterj dal Superiore, alcune volte l'anno, un'altro Confessore straordinario. Può tal volta dal Prelato giudicarsi espediente esaudire le brame della Religiosa, che in qualche accidente desidera alcun Confessore particolare, domandato da lei: e con queste disposizioni si può ottenere dalla supplicante; quanto la prudenza, & il zelo caritativo del Superiore giudichi conuenire. Mà il pretendere più oltre, col pretesto del meglio; se il Superiore pienamente, non l'approva; è debbolezza di umanità; da non fomentarsi giamai. Le disposizioni Divine non sono così fortemente attaccate ad alcun mezzo, che per altri cento mila, non possino egualmente avere bene e meglio il suo Fine. Balaam Profeta erasi posto in Viaggio per maledire il Popolo di Isdraele; volendo compiacere al Rè Balac Idolatra: e non essendovi chi potesse correggerlo, ò avisarlo de suoi pericoli, nell'Impresa inconsiderata; abilitò Iddio una Giumenta, che articolando la voce all'umana, l'avvisò de suoi pericoli: *Aperuitque Dominus os Asinæ; & locuta est.* (*Num.* 22. 28.) Iddio non hà bisogno d'Vomini: e sà supplire con abbondanza à quanto manca à suoi Ministri. Egli sà i bisogni di quelle, che ama in grado di sue figliuole: E' sà quello, che le conuiene. *Scit enim Pater vester, quia his omnibus indigetis.* (*Matth.* 6. 32.) E questo diceva Cristo à tutti i suoi Fedeli: e sù questo motivo portato in queste parole fondava tutta la sollecitudine delle cose, che al mantenimento del corpo appartengono. Or quanto più forte deve essere il fondamento della fiducia, che risguarda l'anima; e le cose Eterne? Tutto stà, che la Religiosa fissi lo sguardo della sua confidenza non in questo, ò in quel Sacerdote, mà in Dio; che solo, può fare con un minimo pensiero, che illumini la mente, quanto possono fare tutti insieme cento mila Maestri di spirito, e con una mezza parola delle sue, più illuminare, più istruire, che tutti insieme non faranno

in

in dieci, ò venti anni di conferenze spirituali, fatte al genio della Religiosa; subordinata ad un particolare Direttore.

16. Quello che vi sarà dato per Confessore, forse non vi parerà abile, come lo desiderate: e forse in realtà non sarà abile: mà non deve dubitare la Religiosa, che Iddio non sia per supplire alla debolezza di quel Ministro, à cui ella, voglia, ò non voglia, non può non ricorrere. Ed à quale debolezza d'Vomo, Iddio non può supplire? *Potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ.* (*Matth.* 3. 9.) Così Giesù Cristo con le sue parole vi chiama à dare un occhiata alla sua Onnipotenza: E vuole, che intendiate, che ò rozze, ò polite, che siano dall'Arte le pietre; se egli lo vuole, si cangiaranno in figliuoli eletti d'Abramo; e le selci diueranno feconde di Patriarchi. Adunque di che temete? forse che Iddio vanti questa potenza, e voglia poi tenerla oziosa, ed inutile, à beneficio delle Spose sue? E quello Sposo Onnipotente, che per abbellirle soffrì d'essere svenato in Croce, oggi poi, per mezzi da voi non conosciuti, ed impensati non s'impiegarà con la sua assistenza particolare, à perfettionare il frutto delle pene sue? Credetemi, che il non riuscire ciò che io dico, anzi ciò, che Cristo dice; non è difetto della sua potenza; mà colpa della superbia, di chi stima d'essere d'assai; e disprezza il Confessore, come da poco: e della disapplicazione alli ricordi di quello; stimati cose triviali; e da proporsi à Donniccivole, da trattenere col Pater noster.

Vi compatisco, per ultimo, nella scarsezza, che dite di provare della parola di Dio, nelle prediche, le quali udite da Predicatori assegnativi, ne'tempi consueti: Ed io non dubito punto, che quanto voi dite nella vostra lettera, molte volte accada. Poi che non è facile l'abbondare al Superiore à sua libera disposizione di soggetti abili, per sodisfare a'bisogni de Monasterj. Nè vi paia ciò strano: mercè, che non per li soli Monasterj questo mancamento accade; mà taluolta succede nel provedere ancora alle Chiese principali delle Città riguardevoli; dove più Predicatori si fanno udire da Pergami, ne' tempi sacri della Quadragesima, e dell'Avvento. E pure dalla debbolezza de'Soggetti, che in quelle predicano poco à proposito; vengono defraudate le speranze de' Popoli; che concorrono ad udirli; Ed in vece della Divina parola, ascoltano ò dicerie poetiche; ò questioni inutili; ò schiamazzi di zelo inconsiderato; senza fondamento di Sacre Scritture, senza appoggio di prove convincenti, nè di sentimenti de'Santi Padri. In modo, che reca giusta maraviglia, il vedere, in tanta abbondanza di quei, che professano di essere Sacri Dicitori; e Ministri della Divina parola;

rola;

rola: è tanta careſtia di quella, che in quei Sacri Tempi aſpetta da pergami, il popolo Criſtiano. Or ſe così avviene ſpeſſo nelle Chieſe, eziandio Primarie delle Città; quale diſgrazia è, che di ſimili aiuti reſtino qualche volta ſprovveduti i Monaſterj, ſenza colpa de Superiori?

17. Mà quando veramente ſia così; come voi mi ſcrivete: non mi pare, che dobbiate dolerui, di aver careſtia della Divina parola. Poiche l'induſtria può ſupplire al difetto. Vi ſono in abbondanza Libri ſpirituali eccellentiſſimi; ed utiliſſimi, à promovere lo ſpirito Religioſo; appropriato alla direzzione delle Monache; ò d'altri, che voglia profittare nella via di Dio; e nella ſcienza de'Santi. Or perche non ſi può, il giorno feſtivo, finite le funzioni del Coro, vdire alcuna delle Religioſe, che avendo antiveduta la Lezzione di alcun Libro ſpirituale, ſuppliſca alla mancanza del Predicatore; leggendolo poſatamente; e con la ſua diſtinzione, renderla godibile à chi l'aſcolta? Io hò goduto, ſapendo che in Roma, in qualche oſſeruante Monaſterio, non potendoſi avere un Religioſo, che vi predichi, ſi ſoſtituiſce al Predicatore una Religioſa, che per lo ſpazio di mezz'ora legge ad alta voce, non Libri ſpirituali curioſi, per paſcere l'intelletto; mà Libri affettuoſi per infiammare la volontà, all' amore delle Virtù. E ſi ſcelgono ſeguitamente le materie opportune, à promovere lo ſpirito Religioſo. Mà quando pure alla Communità ſuogliata l'introdurre queſta conſuetudine non piaceſſe; chi vi impediſce, che voi, che ſiete Maeſtra delle Novizie, ne'giorni feſtivi; ſe non nel Coro; in qualche altro luogo del Noviziato; facciate leggere ad una delle Novizie all'altre Novizie radunate, & ad altre Religioſe, che vogliono partecipare di queſto aiuto; per una mezz'ora, ò queſto, ò altro Libro, che nella vita ſpirituale ammaeſtri?

Due utili quindi ſi caveranno. Il primo è, il compenſo della Predica, à voſtro propoſito; che per altro, non potete avere. Il ſecondo è, l'affezzionare le Novizie alla Lezzione de'Libri ſpirituali; laſciando gl'altri, che allo ſtato Religioſo non ſi confanno; quantunque alle volte ſiano tolerati alle Donzelle che vivono al Secolo. Mà quando ne pur queſto foſſe facile à farſi dalle Novizie; non vi avete à perder d'animo; e ſe non altro, andate voi con fiducia all'orazione; e dite à Dio con il fanciullo Samuele: *Loquere Domine, quia audit Servus tuus.* (1. *Reg.* 3.10.) Iddio, ſe ſete diſpoſta, vi parlerà; e vi feconderà il Cuore; & avendo voi udita nella Meditazione la voce di Dio, communicatela à quelle; che per l'Offizio, da voi dipendono: Parlate voi domeſticamente con eſſo loro di Dio; non per modo di predica; mà di familiare diſcorſo frà confidenti,

nè vi sgomentate. *Non enim vos estis qui loquimini; sed Spiritus Patris vestri qui loquitur in vobis.* (*Luc.*25.). Fidatevi di questa Onnipotente verità; e per esempio, fatele conoscere la grandezza de i Divini Attributi: spiegatele come meglio sapete i motivi, che vi sono, per amarlo sopra ogni cosa: E sia cotesto vostro parlare, non una pioggia tempestosa, che lavi il terreno sopra il quale cade; mà più tosto una ruggiada piaceuole, che cada ne'Cuori di chi v'ascolta; *Sicut; Pluuia in vellus.*(Psal.71.6.). In questa guisa Iddio, senza coltura d'operarj esterni, crearà in voi, e nelle Novizie vostre quel frutto, che non procederà da Coltura altrui, mà dalla mano di Dio; le cui ispirazioni, emoli degl'arbori del Paradiso Terrestre, daranno à voi frutti di vita eterna.

Mà perche mi avete fatta istanza di avere qualche osseruazione, che mi sia stata di uso nell'aiuto delle Donzelle Religiose, venute alla Religione; contro il loro volere; ò di malavoglia; nel tempo che io seruiva Monasterj; e volete, che io con esse concorra ad aiutarvi, nel procurare il profitto spirituale di quelle; e specialmente occorrendo il bisogno nelle disposizioni necessarie, e conuenienti all'atto importantissimo della solenne professione religiosa. Io per seruire coteste Vergini Religiose, nell'atto così nobile, e divino, qual è lo Sponsalizio, che quelle celebrano con Giesù Figliuolo di Dio, e Rè de i Rè: e per condescendere al vostro desiderio; hò determinato, ordinando quelle osseruazioni; di formare un Direttore finto nel verisimile; figurandolo secondo l'Idea da mè stimata utile al bisogno: il quale con la voce, venga ad istruirle, specialmente nelli trè giorni (ò maggior tempo, che si stimerà à proposito), precedenti all'atto della solenne professione: suggerendole pensieri, per uso opportuno di meditazione; in quella qualità e quantità, che alla Novizia che deve professare sarà più in piacere. Voi le riceverete con questa mia Lettera, alla quale fò fine; senza lasciare di parlare con esso voi nelle osseruazioni seguenti. Pregate per mè: *Nè cum alijs prædicavero, ipse reprobus efficiar.*(1. *ad Corinth.*9.27.) Poiche se così parla e sente un Apostolo, e Principe frà gl'Apostoli, e Maestro del Mondo; che dourà dire e sentire di sè in questo paragone un miserabilissimo peccatore?

Vostro indegno Servo in Cristo.

L'Autore.

Prima

Prima raccolta di varie osseruazioni per aiuto della Novizia scontenta.

§. I.

Fini del Autore nel figurare il Direttore proporzionato al suo intento.

1. Igurando io il Direttore desiderato, e le istruzione à lui specialmẽte nel caso presente proporzionate; più Fini nella mia mente mi sono prefisso. Il Primo, è: Promovere il feruore, e lo spirito Religioso in quelle Novizie, che udendo la voce di Dio, e la sua chiamata; prontamente vogliono calpestare il Mondo; con quanto di bene quello à loro offerisce: E presa la Croce in ispalla, per seguire più da vicino il Figliuolo di Dio; vengono alla Religione con piena volontà; e con allegrezza: conoscendo, quanto un tale olocausto di sè medesime volontariamente offerto; à Dio sia per piacere. A' queste, il Direttore figurato da mè, seruendo alla divina grazia, recherà conforto, co'motivi proporzionati à crescere nella perfezione propria del suo istituto; ed anderà incontro co'documenti à quelle difficoltà, che per trame, ed industrie infernali, possono intorbidare la pace tranquilla dell'Anime; ò sminuire quel feruore generoso, che deve accompagnare così religiosa azzione.

2. In secondo luogo: fine è del mio Direttore rifondare la vocazione religiosa, e porgere qualche aiuto opportuno alle malcon. tente; che sono venute alla Religione à caso; non per volontà propria; mà bensì perche si sono appropriate inconsideratamente le volontà altrui; e sono venute à seruir Dio, per far seruizio a'Parenti, che hanno insitata la vocazione nel Cuore della Novizia, per qualche loro interesse; mà l'insito di questa tal vocazione, ò non hà pigliato; ò pure non avendo nutrimento vitale da spirito religioso, presto si è seccato nel cuore di queste Novizie. Poiche ò prima della professione, ò poco dopo; apertamente scontente, cedono alla tentazione dell'inimico infernale, e si pentono: & adulando la loro scontentezza, ed il tedio della osseruanza Religiosa; dicono apertamente; che il principio della loro vocazione, non fù da Dio; mà da leggerezza propria; in età non capace di intendere; che cosa fosse; e di qual peso

la vita Religiosa. Che furono mosse a ciò fare dalle persuasioni della Maestra delle Fanciulle; nel tempo dell'Educazione: dall'esortazioni del Confessore, guadagnato da'loro parenti; che rappresentarono le strettezze della loro famiglia, le quali non permettevano arrivare al conuenevole, alla loro condizione; volendo collocarle al Mondo: che furono tirate dall'affetto di qualche Religiosa amica, ad entrare in quel Monasterio; che se le rappresentò lo Stato Religioso molto diverso da quello, che le scopriva l'esperienza; al quale, nè furono chiamate giamai; nè si sentono ora chiamare. Che la dichiarazione di volersi far Monaca, era proceduta da spirito di malinconia, più che di diuozione; e mantenuta poi da impegno puerile di rispetto umano; e con fine diversissimo da quello, che doveva prefiggersi colei, che veramente chiamata dà Dio, voleva farsi Religiosa.

3. In terzo luogo: è fine del Direttore, raddolcire le amarezze di quelle religiose scontente, che sono entrate ne'monasterj, perche hanno voluto, Sì; mà con quella sorte di volontà, con la quale un Mercadante, che stà in tempesta, e teme di affogarsi, vuole, che i marinari, per alleggerire la barca, gettino in mare le sue medesime mercadanzie. Queste hanno la necessità, per volontà; e la vocazione, nella forza delle circostanze; nelle quali si ritrovano; e sono; à cagione di esempio; ò li mali trattamenti de fratelli, che spregano senza curarsi di loro: delle Cognate; delle Madregne, che non le vogliono in casa; del Padre, ò della Madre; che parziali di una figliuola, per accomodar quella bene al secolo, non con le parole aperte; mà senza mai nominar Monasterio, co' fatti costringono l'altra ad eleggere lo Stato Religioso. Talvolta l'impegni delle corrispondenze di affetto degl' amori, delle gelosie: il vedersi disprezzate, e posposte ne i partiti de maritaggi: il non poter ottenere lo sposo desiderato; e riuscirvana una speranza di cosa bramata appassionatamente; e tenuta in pugno, svanire: ed altre simili contingenze, nelle quali aprono à queste tali le porte, non della Religione, mà de Monasteri, le passioni sregolate; e le spinge ad entrarvi un tal atto di volontà; che piùtosto è preelezzione del minor male temporale proprio; che elezzione di quel maggior bene, che si trova nel divino servizio. Raffreddati poi che siano quei bollori, che erano eccitati dalle affezzioni disordinate; ed avvicinandosi il tempo di far la professione; quella tal Novizia, che è religiosa d'abbito, non di cuore, si trova in istrane angoscie di animo; in riguardo allo stato futuro irretrattabile; nel quale si chiude per sempre l'adito alle speranze del secolo. Dicono di avere sperimentate nel tempo del Noviziato

into.

intolerabili repugnanze allo Stato Religioso? per grandi durezze; e che molto più duro lo prevedono; e se lo persuadono, nel tempo futuro; perche molte cose della Religione sono ad esse giunte impensate; non mai avendole prima sapute: onde è, che sperimentano nelle circostanze, nelle quali sono, maggiori pericoli dell'Anime loro, di quello che apprendessero giamai, essendo nello Stato Secolare; ò almeno vivendo in Monasterio di maggior larghezza. E perche al loro naturale non si confà una tal sorte di vita, nella quale provano malinconie, ed apprensioni potenti; da un canto le pare temerità legarsi con Voti perpetui ad una vita, che loro riesce intolerabile; e pericolosa di metterle in cimento di farle morir dannate: Dall'altro canto il tornare addietro per l'impegni, che si sono presi, e privati, e publici, è così difficile; che è moralmente impossibile: e nè pure lo star così senza passare avanti, ò tornare indietro, è cosa sperabile. Onde hanno continuamente il cuore sù gli eculei. Quindi nell'Anima gl' accoramenti, e nel corpo le indisposizioni, che guastano la complessione; e togliendo la sanità, inabilitano agl'Officij del Monasterio, e sono di noia à sè; di tedio all'altre; di peso alla Communità; e questo stesso, conosciuto da esse con un atto riflesso vivo, accresce à tal segno alle Novizie le apprensioni, e le fantasie di strane malinconie, che taluolta perdono il Senno; ò almeno consumandosi à poco à poco, muoiono disperate.

4. In quarto luogo al Direttore si rappresentano quelle Novizie difettose, che da Secolari Parenti sono cacciate ne' Monasterij à guisa degl'incurabili negli Ospedali; come se questi fossero fondati per isgraviò di ciò, che vi è di peggio nelle famiglie de Secolari; e delle loro Case; nelle quali le figliuole riescono indomabili: E per domarle, ò per riparare à qualche disastro, che sourasta all'onore della Famiglia, per il poco senno di quelle; ed assicurarsi, mettendole in luogo da Essi riputato à proposito, di rompere agl'interessati qualche maluaggio disegno. Taluolta se le cacciano di Casa perche le scorgono sogette, ò pure disposte alle frenesie, che derivano da malattie feminili; ò hanno qualche mala disposizione abbituale; ò sono per altri mali difettose. Si aggiungono benespesso alla male qualità fisiche; in queste medesime, le odiose inclinazioni morali; che le rendono di peso insoffribile all'altre. A cagione di esempio. Si vedono nel medesimo soggetto accopiate insieme superbia di pretesa nobiltà; e miseria di povertà plebea: Vanità di titoli, e sangue infetto; e queste venute nella Casa Religiosa, cercano, non la povertà di Cristo, mà di fuggire la mendicità delle proprie Case. Altre benche di famiglie riguardevoli, poco favorite

dalla natura di abilità proporzionata, spesso a'difetti naturali aggiungendo quei mancamenti morali, che per la mala Educazione, passati ancor essi in natura, gli portano seco dalla Casa paterna nel Monasterio; ed in quella scuola di virtù, sù la pazienza dell'altre; che tolerano; riescono arroganti, malediche, inquiete, ardite; e perche si vedono maluedute, cercano di farsi capo di quelle, che hanno poco ceruello, e manco religiosità, e l'una l'altra si appoggiano ò per resistere alle Superiore; ò per farsi temere dalle eguali; ò per opprimere quelle Religiose, che inferiori di condizione, non aderiscono alle loro voglie. Mà ne pure così trovando sollievo alle loro malinconie; nel Monasterio; in cui si vedono molto poco amate; lo cercano alle grate, consumandovi gran tempo per divertirsi; scordate di essere Religiose, fanno da Dame, con chi vuole almeno dare, e ricevere scambievole trattenimento. Quindi poi gli scandali della Città, la perdita del buon nome al Monasterio; le turbolenze della vita regolare; lo scontento dell'altre Religiose: e la Casa di Dio Gerusalemme di di pace, divenuta Casa della discordia, e Babilonia di confusione.

§. II.

Con quali rimedj si possono prevenire i disturbi della quiete e le scontentezze Communi ne' Monasterj.

1. OR il Direttore da me formato, per quelle di questa classe non hà appropriati rimedj; perche una gran parte di quelle, possono avere più giovamento dal Medico e medicamenti corporali; che dal Medico spirituale con l'istruzzioni di Spirito. Poichè i loro mali, di ordinario si fondano sopra umori sconuolti nel corpo; da quali hanno origine; più tosto, che da meri motivi spirituali, che si opponghino alla religiosità; onde riputare si devono spesso, più tosto difettose nel senno; che male Religiose. Oltre che à poco, ò à nulla seruirebbe nel Monasterio, dove ora è chiamato: nel quale per Divina grazia, le Religiose, che in esso vivono, si come con grandissima carità compatiscono, e tolerano se ad alcuna di esse, doppo la solenne professione, accade alcuna indisposizione, quantunque lunga, ò d'incommodo alla Communità; così con inuitta, e generosa costanza, ne'Capitoli, che si fanno per l'accettazione delle Novizie; e, molto più trattandosi di ammetterle alla Professione, fanno calpestare i rispetti umani; e vincere quella stolta pietà, che,

per

per meglio accomodare una Casa ad un secolare straniero, rovina il bene di un Monasterio di savie Religiose; che, per godere quella pace, che il Mondo non può dare, l'hanno lasciato; e per togliere agl'altri i disturbi; mettersi la radice di quelli in casa propria; senz'altro rimedio, che ò un miracolo, ò la morte.

2. Molti possono essere i rispetti, che così dannosa resoluzione suole cagionare: Uno suol essere nella proposta della domanda, che fà la Donzella di essere accettata per vestirsi religiosa in quel Monasterio part colare fortemente sostenuto, dalle iistanze, e premure di quelche Religiosa vivente nella medesima casa; ò congiunta di sangue, ò di benevolenza alla famiglia di quella Donzella difettosa, che si propone al Capitolo: e ciò non è senza suo interesse; sperando quella nella Novizia, che deve accettarsi, ò ajuto; ò dipendenza: e da queste istanze le altre si lasciano vincere, è l'accettano, per non disgustare; ò incorrere nell' altrui malevolenza. Mà! e come mai, in questi casi non si riflette; che il non dare un gusto irragionevole per una volta; cento, è mille disgusti ragionevolissimi si risparmiano; non solamente all' altre; mà à quella medesima, che fà l'istanza del suo male, senza conoscerlo; ed altri danni molto più gravi; à i quali, per la mala riuscita della Novizia attenente, soggiacerà tutto il tempo della sua vita; odiata dall'altre Religiose; come cagione della loro scontentezza, e da quella medesima Novizia, cha favorisce; la quale l'odierà sempre come canale delle amarezze, che prova.

3. Io hò saputo con mio gran contento; che il loro degnissimo Prelato, per difesa della libertà delle voci in questa occasione; hà proibito con espresso precetto di obedienza alle Religiose, il promettere, ò manifestare in modo alcuno la qualità del loro voto; ed annulla quei capitoli, che si fanno per l'accettazione di Novizie; ò all' abito; ò alla professione religiosa; ne quali si diano li voti proprj di alcuna capitolare, per mano d'altre; ò pure si diano di propria mano, scoperti. Il che per prevenire i disordini, istimo che sia ottimamente fatto.

4. Mà, dirà alcuna, nel nostro Santo Monasterio è di molto sminuito il numero delle religiose. Siasi; non è il numero quello che fà il Monasterio casa di Dio; non è quello, che mantiene la pace, e la contentezza ne Monasteri; mà lo spirito di Dio, e le buone qualità delle Religiose, che sono in quel numero. E qual è quel convalescente, che da poco riavutosi del suo pericoloso male; sentendo esigenza di ristoro, per riacquistar le forze perdute; sul motivo di questa esigenza, faccia pasto di ogni sorte di cibo, e con le indigestioni si aggravi lo stomaco, per ristorarsi? L'istesso si dice nel caso no-

nostro. Se basta che una fanciulla faccia numero, per essere ricevuta ed incorporata con la professione religiosa in un'monasterio; adunque senza far altro Capitolo, ò deliberazione sopra di ciò; basta sapere che farà numero; & ajuterà in quello, che potrà, ò vorrà. Ben vedete il conseguente perniciosò al bene commune del Monasterio; che si accresce; crescendo in qualunque modo il numero delle Religiose. Farà numero; e noi abbiamo bisogno del numero. Così è: mà farà numero ancora per aggravare il peso à quelle poche; che sono; le quali in vece di essere sollevate saranno più aggravate dalle imperfezzioni di quella, che è stata ricevuta per far numero; senza riflettere, se le qualità di colei, che fà numero preponderano all'utile del numero. *Numquid colligunt de spinis vuas, aut de tribulis ficus?* (*Matth.* 7. 16.) dice Giesù Cristo. Due ò trè bastano à fare, ch'egli stia nel mezzo di loro. *Ubi duo, vel tres congregati fuerint in Nomine meo, ibi sum in medio eorum.* (*Matth.* 18.20.) così hà promesso; e così l'osserverà; nè può essere altramente.

5. Io dico in parola di verità; (saluo sempre il parere de Savj, e prudenti Maestri di Spirito, a' quali soggetto con ogni umiltà il mio sentimento) che non sò vedere, come non pecchino gravemente; e con peccato, frà mortali, molto grave, in riguardo al danno ingiusto, irreparabile, che fanno al loro Monasterio, quelle Religiose Capitolari, che contro coscienza danno il voto favorevole per l'accettazione; e molto più, per la professione, non solamente à quelle, che nè sono attualmente per qualche loro difetto, indegne; mà che per le loro qualità, ò naturali, ò morali danno giusto fondamento di temere quei disordini, che dal conuitto di queste tali, nelle Communità Religiose, sogliono derivare. E questo è, à mio parere, quel peccato, che Iddio giusto Giudice suol punire ne'Monasterj, quando permette, che il Demonio prosperi, e dia forza alle male intenzioni di quelle; e se ne serua ad atterrare la quiete, e la pace religiosa. Il disgusto è perpetuo; e l'amarezza di conuivere con quelle tali, è giusta pena del gusto irragionevole, che hanno voluto dare col loro voto favorevole à qualche creatura, senza riguardare il bene, che se ne poteva sperare; ò il male che si poteva temere da tal ingiusta debolezza al loro Monasterio, per la quale hanno tradita la Fede alla loro Communità, hanno disgustato Dio, ed accresciuti tanti forti motivi alla scontentezza delle Monache professe, di pentirsi della loro professione, in quello stato.

6. Sò bene, che queste tali rigettate dal Secolo, in questa quarta Classe di malcontente, venute a'Monasterj, sono assolutamente capaci di essere aiutate; à vincere,

re, con la grazia di Dio, le loro male qualità naturali; ed emendarsi; ed acquistar virtù, e divenir Sante. Mà non ogni Communità Religiosa per li varj riguardi, che ora esaminar non si vogliono, indifferentemente può, ò deve accettarle nel suo Monasterio; Nè io hò disposto il mio Direttore à perfezzionar quest' opera, che richiede applicazione continuata di molti mesi; nello spazio di trè giorni precedenti alla Professione. Pretendo in questo tempo, poco, ò molto che sia; aiutar le altre, che sono scontente, per qualità fondate in apprensioni false; ò irragionevoli alle quali basta per rimedio, il disinganno. Poiche dilucidata che sia con la luce della divina grazia nella mente di chi ascolta, la verità, manca nel cuore il fondamento all' impegno; e trionferà l'apparecchiato ammaestramento. Con questa mira il mio figurato Direttore assisterà alli raggionamenti con la Novizia, per rimetterla nella via retta di Dio; facendola riconoscere; rifondando sopra la ferma pietra che è Cristo, l'edificio spirituale della sua vocazione religiosa; che da essa era inalzata sopra l'arena, di motivi terreni, fragili, inutili; riducendo quella à suoi veri, e sodi motivi; rigettati gl'altri disordinati, ò pericolosi; informandola delle sublimi qualità della grande azzione, che è la Professione Religiosa; e facendole conoscere al lume di Dio, non solamente secondo le regole dello spirito dell' Evangelio; mà ancora misurandole con gl' assiomi della vera Prudenza: In somma questo è l'intento dell' Opera.

7. *Ego vox*. In queste carte io non sono altro che voce; perche del mio Direttore figurato, la Novizia altro non udirà; che la voce, che con eco di salute, alla sua mente rimbomberà, da questi fogli. Voce; mà *clamantis in deserto*, (*Luc.* 3.) mercè che à lei fuori di strada, è perduta in un deserto di desolazione, senza sollievo; che non l'hà da Dio; che ella non cerca: non dal Mondo, che ella cerca, e non trova, ed esclamò à lei, è gridò: *Parate viam Domini, rectas facite semitas ejus.* Non istorcete le vie di Dio, à vostri disegni; seguendo le passioni vostre: non vi sviate: lasciatevi almeno trovare da lui, che viene à voi, per quei successi spiacevoli; ne quali non avertite il fine delle sue misericordie. Non temete. E, di che avete da temere; se il Signore dell'Universo unisce à sè nella Professione religiosa l'anima vostra? *Omnis vallis implebitur*: Ogni valle di pusillanimità, nella quale il vostro cuore si abbassa; e si avvilisce; si pareggierà dalla potenza del vostro signore, in una pianura deliziosa. *Omnis mons, & collis humiliabitur*: (*idem*) le difficultà ò piccole, ò grandi che nella via, per la quale Iddio viene à voi, e voi andate à lui quantunque scoscese balzé, e ripide montagne vi sembri-

brino; dalla forza della sua Divina Grazia, si spianeranno: *Et erunt prava in directa; & aspera in vias planas.* (*idem*) Vi sbroglierete dagl'inganni; uscirete da laberinti mondani; apparirà à voi la via regia, e diretta; per la quale e voi anderete à Dio per la professione religiosa; e Iddio verrà à voi confortandovi con l'abbondanza de suoi favori. *Et videbit omnis caro salutare Dei*, caminando ora in terra sicuramente, in fede del figliuolo di Dio, co'passi della speranza; e poscia à faccia svelata, vedendolo, e godendolo regnante alla destra del Padre nel Cielo. Ecco M. Maestra tutta la traccia de ragionamenti del mio Direttore. Confido nell'infinita sapienza del Verbo di Dio, che mi darà à gloria sua ed utile non solamente di questa Vergine, che à lui si donerà, mà di altre ancora, che in questa medesima azzione la seguiranno; le abilità à questo fine conveniente.

§. III.

Notizie preliminari della Novizia date al Direttore prima della sua venuta, per formarne concetto adequato.

1. MA' per far tutto questo più accuratamente; suppongo nella figura quello, che stimo debba farsi attualmente, nel figurato; cioè: che diate al vero Direttore, per quello che sapete, diligente informazione. In primo luogo: delle qualità della Novizia; e della sua intenzione nell'entrare in cotesto Monasterio: del principio di questa entrata, progresso, fine, e conseguenti, seguiti fino à quel tempo. De sentimenti che quella mostra di presente allo stato religioso; e de concetti, e modi di parlare con altri, allora che si dichiara scontenta. Quali sieno i motivi che apporta della sua scontentezza. In somma sia informato di quanto possa esser utile à quello di sapere, per governarsi, con prudenza appropriata al bisogno. Questa informazione però deve darsi da voi al Direttore, per lettera confidente, senza saputa della Novizia: Altramente quella sospetterebbe, che il Direttore già preoccupato da sentimenti altrui, non fosse per fare sincero giudizio di lei, e delle cose sue; come già guadagnato dalle relazioni della Superiora, ò della Maestra; ò di altra Religiosa; alle quali essa ò per parentela, ò per altro riguardo appartenga. Dall'altra parte è necessario, che il Direttore volendo istruire à proposito, così le disposte per il fervore; come l'indisposte per la tiepidezza; e promovere la vocazione in quelle; ò rifondarla in queste, sappia, e per così dire abbia sotto l'occhio il cuore dell'une, e dell'altre; tanto per quello che dicono di sè esse medesime; quanto per quello, che di esse sentono, e dicono Religiose savie, e discrete;

qua-

quali communemente sogliono esser quelle, che sono, ò Superiore, ò Maestre delle Novizie. L'amore di sè, in causa propria, suole facilmente prendere degl'abbagli gravi; onde non è bene trascurar di sapere dal parere, e dalle relazioni dell'altre, il giudizio che si forma, ed il concetto, che si fà della Novizia; quantunque vi sia ogni sicurezza, che la Novizia medesima con ogni sincerità sia per aprire il suo cuore; e dar pieno conto di sè medesima.

2. A' questo solo effetto il Direttore di quelle notizie si deve valere; senza mostrarsi informato da chi che sia, delle cose particolari; e che alla vocazione della Novizia appartengono; Poiche così con piena confidenza aprirà il suo interno; e si renderà docile agli ammaestramenti di quello, come da lei unicamente informato del vero; e non impressionato da altre con relazioni appassionate: ed esso con le relazioni vostre, e con quelle della Novizia, arriverà facilmente à conoscere il fondo della verità, necessaria per regolarsi, in guidarla al fine preteso.

3. A' questa informazione, che dourete dare al Direttore confidentemente, della vocazione della Novizia, conforme al seguito; è necessario, che vi aggiungiate il vostro prudente giudizio, delle Inclinazioni, delle Passioni, degli Abiti della Novizia, per quanto averete osservato nell'anno del Noviziato; ò altro tempo, che vi fosse stata in educazione: il che al Direttore faciliterà maravigliosamente la buona direzzione, per la felice riuscita del fine, che il Direttore pretende. E' quanto alle inclinazioni, ò genj, troppo importa à lui il conoscere, per le relazioni di Persone savie, e religiose, se la Novizia sconosciuta *sortita est animam bonam; aut malam*; (*Sup.* 8. 9.) e se per le costituzioni del corpo; per la complessione; e per le fisiche qualità, sia bene, ò male inclinata: se sia docile, ò caparbia: se maligna, sospettosa, malinconica, superba, pronta; ò pure benigna, candida, allegra, affabile, vereconda. In oltre: Dove la porti il Genio della Natura: à che qualità di beni mostri più affezzione: se agli onori, alle lodi, agli spassi, alle leggerezze delle allegrie; ò pure alla sodezza, e maturità, alla modestia, al silenzio, al ritiramento. Se è riuscita trattabile nelle conversazioni con l'altre religiose sue compagne; ò pure ombrosa, iraconda, e facile ad offendersi, in ogni piccola occasione. Quindi passerete, ad informare, come quella si sia portata in queste inclinazioni: se le segue, ò le modera, ò gli resiste: e specialmente in occasione di essere avvisata, ò corretta de suoi difetti; e conosciuto l'eccesso, con qual sollecitudine abbia emendato il passato; con qual premura hà riparati i colpi delle inclinazioni sproporzionate allo Stato Religioso nel futuro. In somma, come si è servita bene, ò

male per il suo spirituale profitto, de i doni, ed affezzioni della Natura.

4. In queste inclinazioni naturali hanno il loro fondamento le Passioni; più ò meno stabile, à proporzione del maggiore, ò minor fomento, che dalla gagliardia di quelle ricevono. Perciò sarà necessaria l'informazione minuta ancora di queste: e specialmente frà queste, di quelle, che nella Novizia compariscono più vive; predominanti, e più disordinate. Come à cagione di esempio, se l'amore, ò l'odio: se il desiderio di comparire; se la voglia di sourastare: se il far la propria volontà; immobile nel conceputo sentimento: se l'ardire; ò l'avvilimento d'animo nelle congiunture: se avara, stà attaccata à quelle cose che hà di suo uso; ò di suo diletto; desiderando quelle che non hà. Se cerca disordinatamente i suoi comodi; esentandosi volentieri dalle osservanze regolari; se s'impegna nelle amicizie particolari; ò come esse dicono, *Divozioni* verso altre religiose, ò secolari; ed il simile si farà dell'altre passioni, che nella Novizia si saranno osservate, ò da Voi, ò da altra savia, e discreta religiosa, senza far caso in questo proposito de i zeli indiscreti di quelle, che gl'hanno ereditati dalla santità degl'antichi farisei; che eziandio nella scuola di Cristo, trovano di che scandalizarsi; così dell'opere de discepoli; come degl'insegnamenti del Maestro.

5. Douranno qui altresì avvertirsi quei conseguenti dello passioni predominanti, che sono venuti negl'atti esteriori della Novizia; come à dire; gli sconcerti derivati da quelle, nella communità, e vita religiosa: nello sturbo della carità, con qualche religiosa in parricolare; le amarezze proprie: le malinconie per le licenze negate; le querele; gl'impedimenti al progresso delle virtù: le alienazioni d'animo da superiori; i pregiudizi della dovuta religiosità: le adulazioni à chi può proteggerle; le gare con l'equali; ed il volere assai fare, e soprafare; e strafare; per comparire da più dell'altre, che non hanno possibilità per altretanto; e simili. In questi casi suppongo di certo, che la vigilanza materna, con quella amorosa benignità, che è propria vostra, che sà (come l'Apostolo dice di sè medesimo) infermarsi con chi è inferma, aurà con dolci maniere; ma altrettanto efficaci, fatto conoscere alla Novizia, ed avvertire lo sconcerto dell'opere sue difettose, e l'origine dell'improprio suo operare. Onde manifestati quei savj modi di aiutarla al Direttore; questi si accorgerà, qual pasta egli abbia nelle mani della sua prudenza; per formarne una perfetta religiosa.

6. Mà questo non basta. Alle Passioni disordinate, si appoggiano i mali abiti, che in esse si radicano; e crescono: perche quelle sono le cagioni di molti atti disor-

sordinati, e cattivi, dalle quali questi abiti si generano nell'intellet to, nella volontà, nella memoria, nelle potenze, e sensi interiori; nelle membra, e sensi esteriori. Il raguaglio di questi, e della riuscita di quei rimedj, che dalla vostra Religiosa prudenza à tempo, e luogo saranno stati applicati, deve perfezzionare l'informazione, che da voi aspetta il Direttore, il quale, aiutato da questi lumi, vedrà nell'Anima della Novizia li passi più pericolosi da inciampare; e le cadute più frequenti: gli errori più molesti. Conoscerà anticipatamente la cagione, la radice, l'occasione, gli effetti, e li danni, che à quella apporteranno; e con piè sicuro la guiderà; proponendo à quella gli opportuni rimedj prescritti da eccellenti Maestri di Spirito, quando da sè medesimo non fosse così arricchito da Dio de doni della Sapienza, e del consiglio, che potesse sodisfare al bisogno della Novizia, col suo sapere.

7. In terzo luogo la notizia necessaria, che dovete dare al Direttore, è: dell'Istituto proprio, che si contiene nelle Regole del vostro Monasterio; è degli ordini de Superiori, e consuetudini stabili da quelli approvate; affinche, sapendo egli tutte le qualità proprie della Novizia, sappia à quale idea debba formarla: che assiomi inferirle: E per quali virtù, disporla ad essere Religiosa, veramente osseruante del suo Istituto: in modo, che sia specchio alle altre di perfetta religiosità. Questo non può farsi direttamente dal mio Direttore figurato: Posciachè figurandolo io per seruire nella sua Novizia, à tutte le Religiose, aurei qui da discorrere, riflettendo sopra tutti gl'Istituti, e le Regole di ciaschedun Monasterio. Lo può in caso singolare, e lo deve fare il vero, e non figurato Direttore; per non correre in incerto; ò imponendo pesi alla Novizia, che non le sono imposte dalla sua Regola; ò non facilitandole co'motivi opportuni nelle occasioni à proposito, l'esercizio di quelle virtù, e la toleranza di quelle gravezze, che l'Istituto richiede.

§. IV.

Qualità desiderabili nel Direttore per disporre la Novizia alla Professione Religiosa.

1. PEr questo è necessario, che alle voci del mio figurato Direttore, che rimbombano in questi fogli, che sono morte; succeda la voce viva di Maestro migliore di Spirito, per assistere co'modi proprj, e particolari adattati alla Novizia, nella gloriosa azzione di Sposarsi à Cristo Figliuolo di Dio: e non dubito punto, che con la sua Providenza il suo Superiore, che attentamente veglia sopra il profitto de Mona-

nasterj della sua Diocesi; cioè à dire della parte più gelosa della sua pastorale sollecitudine; nella occasione presente averà à cuore di provederla, per questo fine; di soggetto di conosciuta bontà; che alle parti sue sodisfaccia, con abbondanza di Pietà, e di Dottrina. Mà perche taluolta lo stesso Prelato, superiore di cotesto Monastero. ò per soavità conueniente al governo; ò per maggior consolazione della Novizia Religiosa, giudicherà à proposito circa l'elezzione del Direttore, l'accommodarsi al desiderio di quella; ed à tale effetto concederle colui, ch'essa propone; hò giudicato ben fatto, accennare in questa contingenza à voi, quali sieno le qualità desiderabili nel Direttore, che si vuole eleggere; e proporlo alla sua considerazione, per consigliare à quella, vn' utile, e lodevole elezzione di Maestro proporzionato.

2. In primo luogo, il Direttore, che è di propria sodisfazione della Novizia Religiosa, deve ancora esser di piena sodisfazione del Prelato; e da lui reputarsi Vomo veramente spirituale. Di questa sodisfazione deve farsi grande stima; perche quegli hà cognizione, e notizie più accertate, e molto megliori di tali soggetti, di quello, che da altri si hanno; ò si possono auere: e molto meno dalla Religiosa, che lo domanda. Può darsi caso (è volesse Iddio che à giorni nostri non fosse giamai seguito) che sotto le apparenze di pecorella innocente, si nasconda un Lupo rapace; e sia reputato gran Maestro di spirito; chi poi sia riuscito in fatti un grande ippocrita; e pessimo Maestro di errori; onde se alcuno, benche riputato Santo, alle sue istanze dal Superiore sarà negato; non deve la Religiosa impegnarsi d'avantaggio, per ottenerlo; ò rammaricarsi; ò raffreddarsi nel feruore proporzionato alla grande azzione; la maggiore di quante ne farà in tutta la sua vita; da farsi nella sua solenne Professione, se non ottiene quello, che essa domanda.

3. Mà la sola Pietà in quello non basta, per essere un buon Direttore. Sia egli Vomo riguardevole per dottrina; per insegnare con sicurezza, e consigliare accertatamente. Sia di maturo senno, che non abbia impegno nel proprio giudizio, che è il veleno della verità: ò sia di sentimenti stravaganti contrarj all' Istituto proprio della Religiosa; ò alle consuetudini proprie, ed' approvate del Monasterio, nel quale essa fà la professione; ò opposti al parere commune degl' altri, che l'hanno ben seruito: poiche, se è tale; cagionerà in quella, co'suoi dettami, il disprezzo dell'altre Religiose, che non sentono con esso lei, ò non si guidano così; e vivono nello stesso Monasterio: e nutrirà la singolarità, che nelle Case Religiose è Madre della superbia, e della discordia.

4. Sia

4. Sia zelante; mà discreto: poiche non ògni zelo è lodevole; quantunque paia essere effetto di timor di Dio. E in questo proposito meritano di essere scritte à caratteri d'oro le parole di S.Ambrogio, gran Dottore della Chiesa. *Sunt etiam in Nobis, qui habent timorem Dei; sed non secundum scientiam; statuentes duriora præcepta, quæ non possit humana conditio sustinere. Timor in eo est; quia videtur sibi consulere disciplinæ; opus virtutis exigere: sed inscitia in eo est; Quia non compatiuntur naturæ; non æstimant possibilitatem. Non sit ergo irrationabilis, timor Dei.* (*In Psalm.* 118. *Serm.* 5.) Ecco i suoi sensi. Ancor frà noi vi sono di quelli, che si persuadono di avere ne i loro zeli il vero timor di Dio; mà egli non è altramente timor di Dio: perche i loro princìpj à quelli della scienza, che è dono di Dio, non si confanno; promulgando ordini; prescrivendo modi di vivere, intimando precetti a'quali non può accommodarsi l'umana debolezza. Si persuadono di avere il timor di Dio; perche credono di assicurare con quei loro modi, maggiormente l'osseruanza della legge di Dio; e di esigere il perfetto esercizio della virtù Cristiana: Mà in questo vi è dell'ignoranza; perche non compatiscono alla debolezza della Natura; non risguardando se è possibile à deboli, il soggiacere à quei rigori. Così sente questo gran Dottore della Chiesa.

5. Nè pure basta, che quegli non sia contrario, ò indifferente; mà deve essere affezzionato all' Istituto di cotesto suo Monasterio, ed abbia la mira, che quella Novizia, per esso acquisti la santità; non che egli acquisti gloria, e fama, per qualche singolarità indiscreta, che si veda nella Novizia; per la sua direzione, come carattere singolare, che la faccia conoscere per sua discepola. Abbia l'occhio alle sodisfazioni della Novizia, mà non istimi più in quella il gusto, che il suo utile. Condescenda dove si può, mà senza pregiudizio dell'osseruanza regolare, e perfetta subordinazione al volere de'Superiori suoi. Sia umile, affine, che, se in qualche particolare infermità dell'Anima, che quella gli scuopre, non sà prescrivere l'opportuno medicamento, ò ne dubbita, non si rechi à vergogna, il domandarne à chi hà di lui, ò maggior lume, ò maggiore esperienza nel governo delle Anime, e più perizia delle infermità spirituali, e degli appropriati rimedj.

6. Questa elezzione da tali riguardi regolata, non può non essere di persona molto circospetta, e fedele, molto prudente, e molto illuminata da Dio: onde, frà gli altri, renderà vittoriosa la religiosa Novizia di trè grandi impedimenti; che all'utile della direzzione si oppongono. Il primo è il Sospetto, che le notizie ò di sè, ò d'altri, le quali essa à quello darà;

non

non solamente nel foro sacramentale (il che la Religiosa non può sospettare senza gravissima ingiuria del Direttore) mà ne pure nel foro della confidenza filiale, possino in qualunque caso servire à chi le riceve, per altro fine precisamente; eccetto l'ajuto efficace, di chi le dà; senza giamai manifestarle ad altri; quantunque non appartenghino à materia di peccato. E se è tale, quale da me si è disegnato, non vi sarà bisogno di assicurare il segreto, con obligar la di lui fede al silenzio; con alcun vincolo più stretto, ed efficace di giuramento. Il secondo è il Sospetto, che quegli non sia versato nelle dottrine morali, ò spirituali, à proporzione del suo bisogno; anzi si assicurerà dell' abbondanza del suo aiuto: e che egli saprà farlo, se accetta l'affare: e se pure occorrerà alcun caso arduo, la cui decisione sia superiore alla sua sfera; saprà almeno ben rappresentarlo, ne termini abili; e consultarlo con alcuno de savj Maestri di spirito, e di dottrina; e secondo la dovuta prudenza regolarsi, e far suoi gl'indrizzi di quelli. In terzo è il Sospetto, che quegli non sappia ò non sia inclinato al compatire; qualunque sia lo stato di chi à lui scuopra le piaghe sue: poiche quegli avendo le qualità lodate di sopra; ben conoscerà, quanto costi alla Religiosa, la vittoria di se medesima, in isvelare le più occulte macchie dell' anima sua; senza riguardo alcuno allo scapito della propria stima: onde accrescerà verso di quella l'affezzione, che deve per giustizia, alla confidenza di chi tanto si vince; e così fortemente trionfa del Demonio, che si oppone, e della superbia, che la contrasta. Egli non mirerà la caduta, che porta la confusione; mà il risorgimento, che è glorioso, à chi diviene più forte, dopo la debolezza: onde maggiore sarà la sua applicazione, à stabilirla, e renderla coraggiosa per l'avvenire.

§. V.

Qualità desiderabili nella Novizia, per corrispondere all' applicazione del Direttore.

I. Considerate le doti, che si richiedono nel Direttore, per ammaestrare: si vuole avvertire, in quali modi la religiosa possa rendere utile à sè, l'udire gli ammaestramenti del Direttore: e questi modi devono esser proposti, ed efficacemente consigliati M.M. da Voi alla Novizia. Il fondamento di tutti è la confidenza, con la quale deve da essa aprirsi il cuore sinceramente, e rendere à quello visibile ogni più secreto nascondiglio dell'anima sua. E che giova all' infermo, che hà quattro pericolose ferite, scoprirne trè al Medico, ed à bello studio, tenergli celata la quarta, per irragionevole erubescenza? Voi ben lo vedete. Aprirà la via à questa necessaria confidenza, una sincera confessione

ne generale di tutto il tempo della vita, dividendo, se così vuole, le materie del secolo, da quelle della Religione, occorse nell'anno del Noviziato. A questa confessione voi l'esorterete: ed il tempo opportuno di far quella della vita del secolo, è il giorno antecedente al triduo, per la quale si apparecchierà diligentemente (secondo il ricordo datole) qualche giorno prima. Seguirà poi la confessione dell'anno del Noviziato, il giorno antecedente alla Professione, supponendosi, che nel tempo del triduo, così per le istruzzioni, che udirà; come per le meditazioni, che farà, acquisterà maggior lume da Dio, per conoscere le colpe sue; eziandio le più leggiere: e, se vorrà; potrà sgravarsi per questo mezzo, ancora di quelle.

2. La Novizia à questa confessione susseguentemente accompagnerà, lo scoprimento totale della coscienza: la perfezzione del quale consiste, nel manifestare intieramente, così il male, come il bene: quello per correggerlo; questo per ingrandirlo. Per il che è necessario, il conoscere le radici dell'uno, e dell'altro; e come influiscono così nell'uno; come nell'altro. Devono manifestarsi le ispirazioni, e lumi, che Iddio manda; che sono le prime radici delle opere buone: le pie inclinazioni della volontà: le consolazioni dell'anima nell'operare; e la facilità per gli abbiti virtuosi, à fare gli atti delle virtù. Devono parimente scoprirsi le tentazioni; le oscurità della mente; le desolazioni, le inclinazioni al male, le difficoltà particolari, che prova nell'operar bene; gli abiti viziosi; e la facilità acquistata al peccare &c. che sono le radici de nostri peccati. Onde interrogata sopra tutti questi capi; dourà essere apparecchiata à rispondere, con pienissima sincerità.

3. Sarà facile il fare esattamente ciò, che io qui alla Religiosa Novizia propongo; se quella considererà i frutti, che hà di sua natura, questo Rendimento di conto della sua coscienza. Il primo è un grande accrescimento della divina gloria in lei: cioè, l'acquisto di maggior cognizione, maggior amore; e più stretta unione con Dio, nella scambievole carità; togliendosi da quella per un tal mezzo, quanto à questo dispiace: e disponendola à far meglio ciò che à lui piace; al cui fine di sua natura si ordina la proposta azzione. Il secondo è, il bene proprio della Religiosa, per li consoguenti, che da questa manifestazione di coscienza derivano: che sono il meglioramento nelle opere virtuose, che fà; e l'emendazione de i difetti, che impediscono à quella la perfezzione; e la vera contentezza del cuore, la cognizione, che hà dell'una, e l'altra classe di opere, per la perizia communicatale dal prudente, e prattico Direttore: per la quale communicazione, ciò, che in lui è

frutto di molte fatighe, di molte esperienze, e di grandi lumi di Dio, avuti nell'orazione; alla Religiosa è communicato in brevi, e fondati assiomi, ed avvertimenti. Iddio rendendolo abile à questo ministero, hà dato à lui molti doni da portare à quella, per arricchirle l'anima: e fino ab eterno hà decretato, che siano di quella; se essa gli aprirà il seno del cuore da riporli. Il terzo è, il bene del Monasterio; nel quale quella fà professione, che dal miglioramento nelle virtù, e dalla emendazione de difetti in quella Religiosa proviene: il che risguarda la soggezzione di lei alla regola; à gli ordini della Superiora; la docilità à gli avvertimenti delle Anziane; la carità verso le compagne; l'amorevolezza verso le inferiori: i quali fini sono nobilissimi; ed abbracciano tutto il bene della vita spirituale.

4. A' questi fini si aggiungono motivi molto potenti per conseguirli; e sono; Il Primo; l'esempio di Giesù Cristo figliuolo di Dio, che lo fece vedere in sè, non per bisogno (il che dire, sarebbe empia stoltizia) mà per ammaestrarci; e farsi nostra Idea. Egli essendo venuto in Terra per communicare all'Vomo i tesori della divina sapienza, che in sè conteneva; volle in età di dodeci anni, essere al Tempio; ad udire, ed interrogare i Dottori della legge; come aurebbe fatto ogn'altro, che non avesse saputo ciò, che quelli sapevano. E perche l'esempio non avesse eccezione dall'età; giunto che fù all'estremo tempo della sua vita; essendo nell'orto di Gietsemani, scoprì l'interno suo à suoi Apostoli confidenti; e le sue tentazioni. *Tristis est anima mea usque ad mortem*. (*Marc.* 14. 34.) In oltre, volle, che dasse questo esempio ancora il Principe degl'Apostoli; già sublimato ad essere Vice-Dio visibile in Terra: e quantunque egli vedesse tutto l'interno di lui, interrogandolo, fece, che gli rendesse spontaneo conto degl'atti, e disposizioni sue interne. *Simon Ioannis diligis mè?* (*Ioan.* 21.) Questo esempio volle ancora da Paolo Apostolo; quantunque l'avesse costituito Maestro del Mondo; ed avesse ricevuto l'Evangelio da predicare per revelazione della stessa luce del Mondo, e prima verità Cristo Giesù. Poiche egli mosso dalle voci interne del suo Divino Maestro, andò à Gerusalemme; per conferire la sua Dottrina, e render conto de sentimenti suoi agli Apostoli; e da quelli udire il loro parere, con grande umiltà, e rassegnazione. Adunque chi mai potrà dire: Non occorre, che io mi regga con il consiglio d'altri: Sò come si risponde à dubbj occorrenti: Sò i remedj, che si prescrivono alle passioni. E chi mai può ritirarsi dal seguire questi grandi esempj, con somiglianti pretesti; quantunque dotato fosse di grandissima santità; e sapere?

5. Si aggiunge all'esempio, l'uti-

l'utile abbondante, che da altre vene sorgenti si deriva à colei, che pienamente scuopre la sua coscienza. Poiche da questo scoprimento resta debilitato, e vinto il Demonio; il quale à guisa di un traditore, che si finge amico; fino à tanto, che le sue trame staranno nascoste, spera di condurre felicemente al fine il tradimento, che machina; e sempre più si avvicina al suo intento. Mà egli è vinto, e confuso; subito che quelle sono scoperte; e perde le forze sue. In oltre lo scoprimento della coscienza, è l'ordinaria sorgente, per la quale fino dal principio del mondo Iddio hà voluto, che si derivi l'utile del buon governo del genere umano. Egli, benche per sua infinita sapienza, e paterna cura delle creature ragionevoli, dell' altrui cooperazione non abbisognasse; nondimeno, come cosa necessaria, hà voluto, che un' Vomo sia governato immediatamente da un altro Vomo: e potendo egli col suo infinito sapere, e potere tutti gli Vomini governare da sè medesimo; governò solamente il primo Vomo, e volle che gli altri tutti da questo fossero governati, come da suo Ministro, ed interprete. L'averebbe egli fatto, se questo non fosse stato un mezzo importantissimo per la pace, per l'utilità, per la conservazione del bene, di chi è governato? Questo medesimo stile si è osservato in ogni età, in ogni secolo della Chiesa fondata da Giesù Cristo, e suo Regno. In tutti i paesi illuminati dall' Evangelio vi sono stati, vi sono, e vi saranno Maestri di Spirito, e Direttori, per il governo delle coscienze de Fedeli Credenti, assicurati di non errare, sù l'autorità, e parola di quello, che tutto fà, e tutto può. *Qui vos audit mè audit*. (*Luc.* 10.) Con questa onnipotente parola Iddio, che è fedelissimo, resta impegnato à favore del bene ed utile di chi per suo amore, si umilia, e si sogetta alla direzzione de suoi Ministri: e da questo impegno nasce l'efficacia del mezzo, da ottenere la divina protezzione, ed assistenza, nè più importanti affari, che abbia l'Vomo, che viaggia all' eternità, per sicurezza del suo camino. La corrispondenza poi à questo impegno, è accompagnata dall' esercizio di singolari virtù, che moltiplicano l'utile, che da quello proviene: cioè. Vmiltà profonda, che si esercita in vincere il proprio giudizio, e la stima del suo sapere. Carità sincera verso il prossimo, che con la communicazione de segreti del cuore, in materia così importante, maravigliosamente si accresce. Amor verso Dio, che con attenzione, e sollecitudine cerca sapere, che modo di vivere, e qual governo delle proprie potenze à lui sia più grato.

6. In terzo luogo, sorgente di grand' utile, è quella, che porta il Consiglio. Il consigliarsi specialmente sopra le materie importanti nella vita civile, è atto insegnato

à tutte le genti, per utile del vivere, dalla natura medesima. Ciascheduno confida, e scuopre intieramente al Medico la sua complessione, le sue dispposizioni, li suoi avvenimenti. Poiche essendo molte azzioni, e molte circostanze tali, che possono nuocere, e giovare; è necessario informarlo di tutto, per isfuggire gli errori, e non incorrere ne pericoli di morire, per le infermità, alle quali è soggetto. Questo medesimo si prattica negli affari dell' animo suo. Ognuno cerca un Amico, da depositare in quello tutto il suo cuore; e si esperimenta sensibilmente l'allegerimento, che nasce da questa communicazione; ed i lumi nuovi, che per essa si acquistano. Iddio medesimo volle, che Moisè in materia di buon governo fosse illuminato, e seguisse i consigli di Ietro Socero suo; tanto à lui inferiore nella dignità, nel sapere, e nella esperienza. Non è maraviglia adunque, che abbiano tanto inculcato i Santi Padri lo scoprimento della coscienza, à chi desidera di profittare nelle materie, che al buon governo dell' anima appartengono; e, che tanto caso se ne faccia nella vita Spirituale. Dico di più: ciò che si prattica nella Chiesa militante per rimedio, ed aiuto di debolezza, nella communicazione interna; si prattica à proporzione dagl' Angioli nella Chiesa trionfante, per diletto di strettissima amicizia; e di somma congiunzione; e communicazione di perfezzione: e gli Angioli inferiori, dalla direzzione degli Angioli superiori sono illuminati; ed intendono i divini voleri. Or se à queste ragioni, che voi con la vostra efficace destrezza le proporrete, farà attenta, e disappassionata riflessione la Religiosa Novizia, à cui serve il mio figurato Direttore; è certo, che vincerà se stessa; e seriamente applicherà all' uso più perfetto di questo mezzo, tanto importante, e di così grande avantaggio, per il bene dell' anima sua.

§. V I.

Prima delle due Regole date dallo Spirito Santo, dà scandagliare i gradi della purità della coscienza; scoperta al Direttore della Novizia Religiosa.

Declina à malo.

1. MAnifestata che sia, ed aperta dalla Novizia la sua coscienza al Direttore, deve questi misurare i gradi di quella purità, che hà auta nell'Anno del Noviziato. Ed in questo esame lascierà da parte le materie de peccati gravi: poiche quantunque non si supponga in questa Donzella necessariamente, una grande inclinazione positiva, antecedente alla vita Religiosa, anzi ne pure supponga alcuna cognizione di divina vocazione à quello Stato, non per tanto quel-

là

la non si figura in circonstanze tali, che non la costituischino in grado di buona Cristiana, osservante della legge Divina: e che voglia ad ogni costo assolutamente salvarsi. Per tanto il Direttore per iscoprire la purità della coscienza di quella, ne'suoi gradi, passi à domandarle, de'mezzi, che essa hà usati per isfuggire i peccati veniali, e le imperfezzioni. Frà queste due cose vi è differenza, e molta. Poiche propriamente parlando, imperfezzione suppone bontà nell'atto, mà in qualche cosa non perfetta, e mancante. A' cagione di esempio: se la Religiosa incolpata di alcun mancamento leggiero, fosse innocente, può scusarsi, se vuole, con la verità, quantunque ciò non sia necessario, e conosca, che sarebbe maggior sua umiliazione, restar incolpata innocente, e soffrirla, tacendo con pazienza, per amor di Dio. In tal caso, quell'atto di scusarsi è imperfetto bensì, ma non è illecito, e non è peccato. Econtrario: l'atto, che è peccato veniale, è assolutamente malo; ed è colpa più, ò meno grave; secondo le circostanze dell'obbietto; e del fine della Persona, che la commette. Or di questi, e di quelle si suol far caso, mà in riguardo diverso; Poiche respettivamente scuopre assai le disposizioni abbituali della Religiosa, il modo suo di operare in questo proposito; ed il grado del profitto, che hà fatto, da che cominciò ad accommodarsi alla vita regolare, del suo Monasterio.

2. Quindi dal Direttore osseruar si deve, che la Religiosa, che non sente difficoltà in commettere delle imperfezzioni, e che molte volte volontariamente inciampa; nè si cura di quello, che il Signore Iddio le insegna; e fà conoscere; che sarebbe maggior perfezzione, e suo maggior gradimento: se bene non pecca, dà à conoscere, che non però caminerà molto nella via spirituale; ne starà molto tempo senza cadere in peccati veniali: All'incontro: quando ella abitualmente nel suo interno attende à quello, che è maggior gusto di Dio; maggior perfezzione; e ne fà caso, e lo cerca nel suo operare; dà manifesto argomento, di approfittarsi molto; quantunque più volte per fragilità attualmente cada, in qualche peccato veniale.

3. La Religiosa, che abitualmente non si guarda, da commettere peccati veniali, e solamente sfugge i mortali, dà un grande argomento di non aver fatto nel passato, ò di non avere à fare, durando nel medemo modo di operare, profitto alcuno considerabile nella vita spirituale; mercè alla tiepidità, che propriamente vien cagionata dal peccato veniale, moltiplicato. E' ben vero, che nel commetter medesimo de peccati veniali, si deve osseruare la differenza, che vi è, à cui cagione vi sono molti, e diversi gradi;

ne

ne quali può essere quella Religiosa. Il più basso frà questi gradi, è quello, nel quale la Religiosa non si guarda nell'operare, se non dal peccato mortale; e non essendo l'opera à questo segno peccaminosa, quantunque veda, che è peccato veniale, vuol farla deliberatamente.

4. Sopra questo grado s'inalza il secondo grado di quelle, le quali, non ostante il proponimento fatto di non commettere cosa, nella quale vi sia il peccato mortale; ò il peccato veniale; offerta loro nondimeno l'occasione di peccar venialmente, facilmente cadono; senza far qualche resistenza maggiore, proporzionata al proposito fatto. Più alto è il terzo grado di quelle, che doppo di aver combattuto con la passione, ò tentazione; come fiacche alcune volte si lasciano vincere; condescendendo con la Ragione all'Appetito; nell'ammettere in ciò, che quello desidera, la colpa veniale.

5. Superiore à questo grado è il quarto; nel quale la Religiosa hà fatto fermo proponimento, di anzi soffrire, ogni pena, ogni morte, che fare un peccato veniale di consumata malizia, con piena, e deliberata avvertenza: quantunque poi la medesima cada, come fiacca, in qualche peccato veniale, per non guardarsi come deve; ed avvertire pienamente à quello, che fà: ed è più tosto sorpresa, che vinta; e più caduta per isdrucciolo, che per passo deliberato, fatto nella colpa.

6. Vi sarebbe il quinto sommo grado di quelle, che di ordinario non peccano, ne pur venialmente, se avvertano à ciò, che fanno: anzi col feruore dell'insigne carità, imbrigliano ancora quei primi moti della Natura; che di ordinario non sono soggetti alla Ragione: onde ne pure liberamente quelli si affacciano in pregiudizio della perfetta loro soggezzione alla retta volontà. Mà di queste è raro l'averne alcuna alla mano, per totalmente governarla: mercè, che sogliono essere sotto il particolar Magistero dello Spirito Santo; che con suoi doni gratisdati le previene; e le ammaestra in modo, che il Direttore loro assiste bensì, e le segue; mà con la direzzione non le precede. In questi gradi già detti, tanto è maggiore il numero delle Religiose, che in essi respettivamente si trovano; quanto ciascheduno di essi è più basso; e la virtù più fiacca.

Avvertasi qui, che i peccati veniali fatti per consuetudine, sono più gravi, e per la malizia che in sè contengono; e per i mali conseguenti, che da essi derivano; e molto più degl'altri impediscono il profitto spirituale: essendo che cagionano in questa consuetudine quella tiepidità, già da mè avvertita; la quale ingrossa l'udito spirituale; e co'suoi mali effetti, ed'umori peccanti indebolisce la vista

dell'Anima; in modo, che ella ò non ode; ò non conosce le voci divine; e non vede chi è colui, che à lei parla: ed è più dura in resistere al bene conueniente, e più disposta ad incorrere nel male più grave.

7. Or in questi ancora, avendo riguardo alla gravezza, vi è una grande differenza, che quì si vuole osseruare, e questa si prende dalla materia, nella quale è la consuetudine di questo male, che non sempre è la medesima. A' cagione di esempio: non è materia della medesima gravezza la consuetudine di proferir parole oziose; e l'attacco sensuale, quantunque leggiero, alle Creature: ò pure; la disobedienza abituata; ò la pronta mormorazione; ò il mancamento di Carità, ed offesa del prossimo irragionevolmente contristato: e simile; onde questi, più ò meno, per quello, che sono in sè, impediscono il profitto spirituale; e la purità del Cuore, questi rendono ottusi i sensi interni, alle operazioni divine; e mostrano à che segno sia arrivato il profitto spirituale della Novizia per il passato; in riguardo à gli impedimenti, che dalla consuetudine peccaminosa derivano; ed à progressi della vita spirituale si oppongono.

8. Terzo. Devesi riflettere ancora per ben conoscere gl'impedimenti, e la loro forza; sopra il modo di risorgere, che la Religiosa tiene, doppo la caduta nel peccato veniale: e pur questo può render manifesto qnal sia il profitto, che la Novizia hà fatto in quell'anno; ed à qual grado sia giunta la purità della sua coscienza; Poiche per quella caduta in alcuna colpa, conoscendo più chiaramente la sua picciolezza, e fiacchezza; se hà gran dolore di averla commessa, e si umilia à Dio; non per questo si abbatte di animo: anzi confida nella Divina grazia, che compenserà, una perdita, con molte vittorie; e seriamente si applica à guadagnare il perduto.

9. Quindi può ben credersi, che ella hà profittato, e che profitterà ancor più: perche procurerà di unirsi tanto più fortemente à Dio, sua fortezza; per gli atti di amore, e di confidenza; quanto più teme della sua fragilità conosciuta. Altre per il contrario, non fanno così: mà cadute che sono; in vece di avanzare il camino, co' passi della virtù opposta al difetto commesso; stanno tutte intente à maravigliarsi, come siano cadute; e si perdono d'animo; disperando di poter fare alcun profitto; mercè alla loro debolezza: e si ritirano à poco à poco dalla via intrapresa dell' accurato seruizio di Dio; serrando gli occhi del cuore alla mira di cose grandi; da farsi con l'aiuto della Divina protezzione; eziandio dopo la caduta.

10. Quarto. Si vuole eziandio considerare nella Novizia il modo di confessare la sua colpa

veniale, il che ancora è grande argomento del profitto fatto; e di quello che si può sperare, nello sfuggirla, per la virtù opposta, alla malizia di quella colpa. Ed ancor questo hà diversi gradi. Alcune Religiose non si curano di confessarsi de i peccati veniali; mà solamente di quelli si confessano, che ò sono mortali, ò vi è pericolo, e dubbietà, che siano mortali. Altre si confessano de peccati veniali; mà con tante cautele à loro favore; con tante scuse, che quasi gli cuoprono affatto; massimamente con li difetti di altre, che presumono; ed asseriscono essere state la cagione delle loro cadute. Altre si confessano sotto la generalità; le quali malamente possono far materia certa di assoluzione. A' cagione di esempio; dicono. Io mi accuso di qualsivoglia pensiero di vanità, ò d'impurità, di vanagloria, d'inuidia, ò di altro, che possa aver avuto. O pure: mi accuso di tutto quello; che posso aver mancato nell' amare perfettamente Dio, ò il prossimo, nell'umiltà, nella pazienza, senza dar materia certa in quello, di che si accusano. Altre hanno qualche formola imparata à mente; con la quale abitualmente si confessano. Altre poi sinceramante si confessano delle loro colpe in particolare; con la stessa schiettezza, e chiarezza con la quale l'hanno commesse; con amarezza, è disgusto; e la detestano in guisa, che ben si conosce, che parlano di cuore; e non fanno di quelle un puro racconto istorico del succeduto; come se ad altre, e non à sè, quei peccati commessi appartenessero.

§. VII.

Altra Regola da scandagliare la Purità della coscienza della Novizia, formata alla misura certa.

Fac Bonum.

1. NON meno accurata riflessione richiedesi per conoscere à qual segno arrivi la purità della coscienze ed il fervore dello Spirito; se la Novizia, che si vuole aiutare, è una delle contenute nella prima classe delle Religiose volontarie; che hà conosciute le voci di Dio nella sua vocazione; e prontamente voltando le spalle al mondo con allegrezza, à quelle hà obbedito. Questa tale è capace di grande ajuto; e può avanzarsi di molto nella vita religiosa; ed in questa, oltre il desiderio, che hà di profittare, suole corrispondere col frutto, à gli ammaestramenti, che volentieri riceve: il che più deve animare il Direttore à promoverla con le sue industrie, à grado mai sempre maggiore.

2. Adunque per misurare questo fervore spirituale della Novizia, è da avvertire, à qual segno egli sia arrivato nell' anno del No-

Noviziato; è necessario al Direttore l'intender bene quale sia di presente in essa; lo Stato delle passioni; e quali, e quante siano in quelle le loro forze; E' vero, che molte volte nè Principianti, per particolar disposizione di Dio, sogliono le passioni aver quasi legate le mani; ò non vengono ad assalti aperti: mà se in progresso di tempo la Religiosa non sente guerra da quelle, segno è assai manifesto, che essa contro di quelle non combatte; mà cede, e si accommoda al loro giogo. Altre combattono secondo i tempi; cioè in qualche congiuntura di fervore, ò divozione straordinaria; quale, raffreddata che sia, cessano di combattere, e si avviliscono. Altre sono generose con le passioni piccole; mà non così con quelle, che hanno grandi conseguenti; e sono assai forti per allettare, e soggettare la volontà all'Appetito; contro quello, che prescrive la Ragione. Altre poi sebene alcuna volta hanno lo scapito della perdita, subito si riscuotono; e con qualche atto singolare; ò eroico di quella virtù, cui la passione si oppose, riportano gloriose vittorie. Da queste differenze osservate, può il Direttore venire in cognizione del profitto, che hà fatto la Religiosa Novizia; e della qualità del suo fervore maggiore; ò minore, nel quale la passione è durata: e dal vigore dell'anima, più ò meno forte, nella frequenza delle vittorie; può assicurarsi prudentemente il giudizio; che si deve formare del maggiore, ò minore profitto, che può sperare dalla Novizia Religiosa, per l'avvenire: ed à qual segno, proponendole cose sublimi di virtù; può il Direttore fidarsi del fervore di quella.

3. Giova assai per lo stesso fine osservar la materia della tentazione, nella quale hà forza la Passione. Poiche il mortificare le passioni quando sollecitano à colpa mortale, è atto di Principiante: il superarle: quando spingono à colpa veniale, è atto di Proficiente: il domarle quando cagionar vogliono alcun'atto positivamente imperfetto; è contrasegno di essere assai avanzato nello studio della perfezzione. Li Principianti mortificano la parte sensitiva, cioè l'inclinazioni appartenenti à sensi del corpo: Li Proficienti; l'inclinazioni ancora che sono proprie dell'anima; come à dire la Superbia, l'Invidia, Il proprio giudizio, la propria volontà &c. Li Perfetti, aspirano più alto; cioè à regolare secondo il volere di Dio, e non secondo il proprio interesse, le cose, che risguardano l'ordine sopranaturale; ed in sè considerate, sono buone, e virtuose.

4. Si vuole osservare altresì, il modo con il quale si mortificano in questi trè gradi respettivamente le passioni; cioè; lo scopo, ed il fervore con il quale si applica à questo esercizio; e quindi può aversi gran lume da conoscere il profitto spirituale, à che segno sia

giunto nella Religiosa; e quanto ella sia abile à farla inoltrare nella santità. Poiche il prevenire con la mortificazione, e con l'uso dell'armi Spirituali gli assalti di quelle nelle occasioni; la gelosia nel fuggirle; il vegliare attentamente sopra di sè, trovandosi in quelle; dà segno di aver fatto di molto profitto colei, che opera con questa accuratezza; e di esser disposta à far gran passi nella via di Dio. Econtrario, dove questo modo non si trova, ne meno si troverà gran fervore; da intraprender gran cose; e di riportare grande avantaggio nella perfezzione della virtù.

5. Giova osservare, il Modo, con il quale nelle tentazioni, che dalla passione procedono, la Religiosa è caduta; e la maniera con la quale è tornata à risorgere dalla caduta. Può essere la caduta al primo urto della tentazione: può essere dopo molta resistenza: può essere, che il risorgere segua dopo molto tempo; e può seguire quasi immediatamente dopo la caduta: onde diversamente deve farsi giudizio del profitto, e del fervore nell'uno, e nell'altro caso: ed in conseguente, in diverso modo la Religiosa deve essere aiutata con motivi, che possono giovarle à non cadere; ò almeno à risorgere con molto suo vantaggio, dopo la caduta, quanto prima può farlo.

6. Il fervore, ed il progresso che hà fatto con esso la Novizia nell'anno del Noviziato nell'acquisto del bene: può ancora rinvenirsi con l'esame dell'esercizio delle virtù; e specialmente di quelle, nell'uso delle quali la Novizia hà esperimentato agevolezza. A questo effetto il Direttore esaminerà quali quelle sieno; e quanto tempo in esse si esercita? come l'esercita? cioè, con qual sorte di atti, così interni, come esterni? come, ed in che materia particolare, appartenente à quella virtù? con quale frequenza? quale fervore hà nella prattica? che resistenza prova in farli, nella parte inferiore; ed à qual segno arriva la resistenza; cioè: se impedisce gli atti sommi, e perfettissimi di quella; ò pure gli ordinarj, e communi? se hà contento in questo esercizio; e per quali motivi? Poiche può l'atto della virtù, che si esercita avere il moto impulsivo dalla bellezza di quella; ò pure, per allontanarsi vie più dalla bruttezza del vizio opposto, che si abomina. Può farsi per amor di Dio; e per dar gusto à lui, che così vuole: il che è operar molto più perfettamente, e dà certo segno di grande avanzamento nella vita spirituale, in riguardo al motivo, che è il nobilissimo. In oltre si vuole passare più avanti con l'aiuto divino, esaminando. Se le virtù, nelle quali le pare di aver fatto profitto sono state provate à cimento de' vizj contrarj; ed à quali di esse è naturalmente più inclinata, ò le pare, che interiormente lo Spirito Santo la muova? e quando ciò accada: in qual grado sia desiderosa di per-

fez-

fezzionarsi; quali sentimenti abbia circa l'esatta osservanza de i voti religiosi, de quali farà la solenne promessa à Dio, nella publica professione, secondo il proprio modo dell' istituto del suo Monasterio: ò se altro sovviene al Direttore, lo metta in prattica.

§. VIII.

Esame de Mezzi che mantengono, e promovono nella Novizia Religiosa la purità della coscienza.

1. Dilucidato lo Stato presente, del fervore della Novizia Religiosa con queste domande, si passerà all' esame de Mezzi, co' quali si acquistano le virtù, e si perfezziona l'esercizio di quelle; per mantenimento e progresso della purità della coscienza. Frà quelli, che si possono esaminare à giudizio del savio Direttore, pare à mè, che si debbano preferire à gli altri questi trè: Esercizio di orazion mentale: Uso de Sacramenti: e Rettitudine d'Intenzione nell' operare. Deve esaminarsi la Religiosa sopra il modo, che tiene nell'orare mentalmente, Se ella và per via di affetti di virtù, e moti di volontà: ò per via del discorso, meditando con l'intelletto: ò pure in mancamento di quelli si aiuta con orazioni vocali, facendo suoi con l'applicazione, i sentimenti, che in quelle orazioni vocali si contengono? Se nel modo da lei usato, esperimenta fervore, e confidenza nelle preci, che ne colloquj porge à Dio, di ottener quelle grazie, delle quali hà conosciuto aver bisogno, per più piacer à lui? Se per l'orazione mentale hà materia stabile ordinata, ò pure và à caso d'una in un'altra materia, quantunque disparata? che apparecchio la precede? che diligenza, ed applicazione l'accompagni? che frutto ne cava, e come ella lo custodisca nella risoluzione dell' operare?

2. Quando poi la Religiosa nell'orazione dicesse di aver qualche communicazione straordinaria col Signor Dio, nel dono della sublime contemplazione, secondo la scienza de Santi, in tal caso deve il Direttore non esser facile à credere; se prima non si è bene accertato delle qualità di colei, portate al confronto delle regole di tale Spirito; in modo che possa assicurarla per esse da ogni pericolo d'illusione, e d'inganno, In questo caso non solamente è desiderabile, mà è necessaria nel Direttore, una gran prattica, che l'indrizzi nella via di Dio, e grande attenzione, per dare à quella in ciascheduna notizia la sicurezza del suo documento, il che vuol' farsi anco ragualiatamente in altre materie, che si daranno dalla Religiosa Novizia, in risposta alle proposte degli esami sopradetti, procurando, che quella rimanga sempre più illuminata, ed istruita, non solamente ne

ne i modi di operar bene, mà nè motivi più forti di avanzarsi à fare il meglio, ed arrivare all'ottimo, in quanto può vedersi in lei il desiderio di più piacere à Dio.

3. Dall'orazione si passerà all'esaminare il progresso fatto dalla Novizia in quell'anno nell'uso de Sacramenti; e questi, à due si riducono, che nella prattica replicata, sono frequenti: cioè de' Sacramenti della Penitenza, e della Eucharistia. Del primo già si è detto quanto mi pareva essere considerabile in queste circostanze.

Resta che si parli del secondo. S'informi adunque il Direttore sagace con quale, e quanta sollecitudine la Novizia desideri l'unirsi al suo Signore, e riceverlo sacramentalmente nel suo petto: e da quali motivi quel desiderio venga eccitato? Poiche nè tutti sono egualmente lodevoli; nè tutti si devono approvare. In questo proposito, deve osservarsi il decreto santissimo della Sacra Congregazione del Concilio, che comincia. *Cum ad aures* fatto sopra l'uso della Communione quotidiana; in data delli 12. di febraro 1679. riferito *ad verbum* al sommo Pontefice Innocenzio Vndecimo: e da quello approvato; e confermato; e di suo ordine publicato nella forma e luoghi consueti; sotto li 15. dello stesso mese, ed anno. In questo decreto frà le altre disposizioni, che respettivamente si fanno circa l'uso della quotidiana communione; parlandosi delle Monache, si dice così. *Itidem Moniales quotidie Sacram Communionem petentes admonendæ erunt, ut in diebus ex earum ordinis instituto præstitutis, communicent. Si quæ vero puritate mentis eniteant: & fervore Spiritus ita incalverint, ut dignæ frequentiori, aut quotidiana Santissimi Sacramenti perceptione videri possint, id illis à Superioribus permittatur.*

4. Secondo: Riferisca con quali disposizioni si apparecchi à ricever un tanto Sacramento, e frà queste, de quali ella faccia più conto: ò le riesca di maggior suo profitto, e consolazione? Se sono sempre le medesime; ò se varie: e per quali ragioni ella faccia ò l'uno, ò l'altro? Terzo: che, e quali affetti eserciti nel tempo medesimo, che riceve in sè il divinissimo Sacramento, e nel trattar con Giesù? Qual metodo pratti chi, nell'esercizio di quelli? quali sieno i fini de suoi affetti? Se attualmente sterili sono, ò fecondi di opere buone; e quali? Quarto: che tempo occupi nel rendimento di grazie, e se trova in esso consolazione, ò pure aridità, e desolazione? con qual feruore parta da questa Sacra Azzione? e facendo paragone di sè, con sè medesima; dica à qual segno le paia, che sia arrivato il suo profitto da un mese all'altro, in tutto l'anno del Noviziato; ed à qual cagione si debbe attribuire il guadagno, ò la perdita spirituale, che si è fatta.

5. Que-

5. Questi esami sono assai utili, mà quello, che meglio può mettere in chiaro l'interno Stato abituale della Novizia Religiosa ed i suoi acquisti, è, l'esame della Retta Intenzione; Poiche questa è come il fondamento, sopra del quale si appoggia la perfezzione di tutto l'edifizio spirituale. E se quella manca, nulla vale quanto facciamo. Quindi siegue; che il più importante passo, che si hà da dare nello scuoprimento della coscienza, si è l'esaminare il motivo, e fine dell'opere, che si fanno; per giungere con la pietra vera di paragone, che è la verità; à comprendere, se nell'opera vi è feruore spirituale vero, e reale, e durevole; ò pure un bollore di velleità, che presto si raffredda, e torna all'essere di prima. Se in quelle l'Operante cerca Dio, ò pure sè stesso; sè la gloria propria, ò la gloria di Dio; Se puramente brama di piacere à lui: ò pure sotto varj pretesti và in traccia della propria sodisfazione; propria stima, ò vantaggi proprj; Poiche molti vivono assai ingannati, li quali credendo di cercare il seruizio di Dio, amano di seruire à sè stessi, & a'loro interessi particolari, i quali restano nascosti, & ignoti à quelli, che non hanno gli occhi spirituali, così acuti, e chiari, come si dourebbe.

6. Per accertare, ed esaminare la rettitudine, e bontà delle sue intenzioni, oltre quelle, che ebbe nel farsi Religiosa, che qui si suppongono ottime, è necessario, che la Novizia nel rispondere alla domanda del Direttore nel caso presente, non miri in superficie il fine, che, esternamente hà posto nelle buone opere, che hà fatte, mà che arrivi à penetrare nel fondo dell'Anima sua: ed ivi considери la radice di quell'opera che quasi sotto terra stà nascosta. Cioè à dire: se l'hà mossa la propria commodità, l'amor proprio, ò proprio interesse, più, che la bontà, ed onestà dell'opera stessa, che hà preteso di fare? Se in tal maniera hà fatta la detta opera, che se non vi fosse stato il punto d'onore, ò la propria stima, ò la commodità, non l'avverebbe fatta. Secondo: se la fa di tal modo alla presenza d'altri, che se fosse sola, così non la farebbe, saluo però il motivo di dare con tal'opera, buon esempio à gli altri. Mà in questo medesimo la cautela è necessaria, perche la natura nostra hà di grandi nascondigli, per uso dell'amor proprio: che nel mal fatto ama le tenebre, per appiattarsi. Terzo: esamini il pensiero, ed ansia, che abitualmente hà, di indrizzare le sue opere à Dio immediatamente, ò ad altri onesti, e santi fini, che vanno à terminare à lui, che è l'ultimo Fine di ogni rettitudine. Poiche quelle, che non hanno gran sollecitudine di far questo indrizzo, possono con ragione temere, che in molte delle loro opere adulandosi, in vece di Dio cerchino sè, e si compiacciano di trovare

vare sè stesse, credendo di aver trovato Dio. Quarto: Esamini con diligenza non solamente il motivo, che la spinge ad operar bene, se è buono, mà di più, i gradi di perfezzione, che quello ha, potendo essere più, ò meno perfetto. A' cagione di esempio: Alcuni operano, come si è detto, mossi da timor servile, cioè per timore delle pene dell'Inferno; ò di qualche castigo temporale, con cui la Divina Giustizia punisce in questa vita il mal fatto. Altri sono mossi dà amore interessato: cioè Amore, che ha l'occhio, ed è mosso dalla retribuzione del premio, e gloria che Iddio dà à quelli, che lo seruono. Quinto: Questo motivo d' Amore può sublimarsi, se l'Operante si aiuta del timor della pena, e della speranza del premio, perche Iddio, apportandoli per motivi di ben operare in cento luoghi della Divina Scrittura, così nella nuova, come nella vecchia Legge; vuole che ciò si faccia da quelli che l'amano. E Giesù suo Figliuolo ci insegna così, parlando del suo Eterno Padre. *Timete eum, qui potest animam, & corpus perdere in gehennam.* (*Matth.* 10.) Et animando li suoi Apostoli alla sofferenza d'infiniti travagli, conchiude: *Gaudete & exultate quoniam merces vestra copiosa est in Cœlis.* (*Luc.* 6.) L'uno e l'altro nel suo riflesso vien comandato dall'Amor di Amicizia, e facilita come mezzo l'opera, nella quale Iddio vuol essere amato dall'Operante. Altri direttamente sono mossi da Amor perfetto; cioè da volontà divota à Dio, e puramente per dare à lui maggior gloria, e maggiormente onorarlo, perche lo merita, per la sua infinita bontà, e per quello, che egli è.

7. Esamini la facilità, ò difficoltà, che hà quella nell'indrizzare le sue opere attualmente à Dio, nel modo più perfetto. Poiche se bene è lodevole, è buona quella intenzione, che si ferma nella bellezza, ed onestà della Virtù, nondimeno non è la più perfetta. Così, à cagione di esempio: Se una avesse intenzione di obbedire perche l'obbedire, è bene, ò di patire, perche la virtù della pazienza è buona, fà bene: mà fà meglio, se in tal guisa indrizza le sue Opere, che in tutte, essa vada immediatamente à terminare à Dio, facendole per dargli gusto; ed obbedisce, perche Iddio gusta, che si obbedisca: pate volentieri, perche in quel patire Iddio è glorificato: il che è un grado molto più perfetto, e sublime nella medesima operazione: e così è di altre simili.

8. Or se la Religiosa Novizia essendone capace, corrisponderà; applicando ad intendere, e ben capire le domande, che qui si fanno nel senso proprio: se con sincerità candida, e fedele procederà nelle risposte, che deve dare; il Direttore sicuramente da questi esami, vedrà con tal chiarezza il cuo-

cuore, e l'Anima di colei, che averà piena, e perfetta comprenſione dello Stato vero; nel quale è: del feruore, che hà: e del profitto, che quella può fare: ed à qual grado di perfezzione poſſa arrivare; onde avendo egli quel Capitale di Bontà, e di Sapere, che in lui eletto per queſto effetto, ſi ſuppone; potrà indicibilmente à quella giovare co'documenti proporzionati alle riſpoſte, e notizie, che da lei ſi averanno; reſtando addottrinata perfettamente nelle coſe, che alla vita ſpirituale, ed allo Spirito Religioſo proprio dell'Iſtituto di quella appartengono.

9. Reſta per ultimo da avviſare il luogo, ed il tempo del congreſſo diſegnato: E queſto ſarà penſiero della voſtra Carità M.M., che sà qual determinazione può aver proporzione all'affare, che qui ſi tratta. Quello, che à mè pare circa il luogo ſi è; che ſi ſcielga il più remoto dalla ſoggezzione di eſſer udito, ciò, che ſi dice, ò dal Direttore; ò dalla Novizia: dovendo, e l'uno, e l'altra aver libertà; trattandoſi di parlare di materie così geloſe; quanto ſono quelle, che al foro Sacramentale della Penitenza ò direttamente, ò indirettamente appartengono.

Circa il tempo, crederei doverſi ſciegliere il più opportuno; e sbrigato dalle altre funzioni neceſſarie, che riſguardano la Communità Religioſa; così la mattina nel primo; come il giorno nel ſecondo congreſſo. Con la ſua prudenza diſponga il tutto, ed io ritirandomi; laſcierò, che il figurato mio Direttore da V.R. informato, in mia vece venga ad offerirſi di ſeruire alla Novizia come eſſa hà deſiderato.



PARTE

PARTE SECONDA.

Seconda Raccolta di Osseruazioni nell' uso de remedj opportuni alla scontentezza della Novizia Religiosa.

§. I.

Prima notizia, che di sè, e dello Stato suo espone al Direttore la Novizia scontenta; nella quale si scuoprono le prime radici della sua scontentezza.



Ovizia. Pregovi umilmente R. P., che vi degnate di benedirmi.

P. Direttore. Iddio Onnipotente, che è donatore di ogni bene mandi sopra di voi lo Spirito Santo suo, che vi illumini l'intelletto, vi infiammi la volontà, e possieda intieramente l'Anima vostra col suo Divino Amore.

N. Non sono Io degna di queste grazie P. mio; come quella, che sono piena di colpe: e quantunque assai giovine di età, sono per malizia, invecchiata ne mali abiti. Mà confido, che il Misericordiosissimo Iddio, non mi voglia abbandonare. Poiche nel cuor mio sento un tal moto insolito di confidenza, che mi porta ad aprirvi il mio cuore; ed à sperare qualche cosa di buono per mè; mentre egli si è compiaciuto, che possiate impiegare per mio bene, quei molti talenti di spirito, di sapere, e di prattica, che ad una voce mi hanno detto queste Madri, essere in voi: onde ben volentieri mi sono mossa à supplicare il nostro Superiore, perche mi concedesse l'averui in questa mia azzione della professione religiosa, per Direttore: e vi rendo umilissime grazie perche senza mio merito; per mio aiuto vi sete sotroposto al tedio di udire i miei lamenti; e le mie debolezze.

2. D. Vorrei essere in quel grado di abilità, e di talenti, che cotesste Religiose vi hanno figurato in mè; perche così; non più volentieri (volendo io servirvi, qualunque io mi sia, con tutta la pienezza della volontà) mà con più utile vostro, impiegherei quel tempo, nel quale averete la bontà di pazientemente ascoltarmi. Mà come che tale io non sia; non dif-

diffido di potervi giovare; anzi grandemente lo spero. Poiche conformandoci e voi, ed io in questo congresso, alla santa obedienza; è certo, che siamo qui convenuti nel nome di Giesù Cristo: e se è così: Adunque siamo sicuri, che egli è qui in mezzo à noi. Egli si è impegnato per questo effetto, con sua espressa parola nell' Evangelio. (*Matt.* 18. 20.) *Ubi enim sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum*. Nè mi disanima qualunque difficoltà, che, mi si opponga: perche quel Dio, che *linguas infantium facit disertas*. (*Sap.* 50. 21.) dove la sua gloria, nel bene dell' anime richieda questo miracolo, lo farà: ed il farlo, la sua onnipotente Bontà l'hà per usanza. Oriamo adunque unitamente, e genuflessi diciamo à lui.

Omnipotens sempiterne Deus dirige actus nostros in beneplacito tuo: ut in nomine dilecti filj tui Congregati, mereamur bonis operibus abundare. Mentes nostras quæsumus Domine Paraclitus qui à tè procedit illuminet; & in omnem inducat, sicut tuus promisit filius, veritatem. Illo nos igne Spiritus Sanctus inflammet quem Dominus Iesus Christus misit in Terram; & voluit vehementer accendi: per eundem Christum Dominum nostrum. ℟. *Amen*.

3. D. Compiacetevi, oltre le notizie che mi darete, di concedermi piena facoltà d'interrogarvi ancora delle cose più occulte dell' anima vostra; se volete, che vi sia d'utile la buona volontà, che hò di servirvi, ed aiutarvi in tutta la piccola sfera della mia debolezza. Poiche se in quelle vi sarà, ò bene da migliorare; ò male da recarvi remedio, sarà ottenuta una grandissima parte dell' uno, e dell' altro, se si otterrà al principio la perfetta conoscenza dello Stato, e delle qualità del bisognoso. In altro modo, s'inciampa in quel disordine, che sfuggiva Paolo Apostolo; di correre senza sapere à qual termine; e combattere ed armeggiare contro la nebbia.

N. Sono molto ben contenta, che lo facciate: e sono risoluta di scoprirvi tutto l'interno del mio cuore; mà vi prego, che nel suggerirmi i rimedj cavati ò da rigori degli antichi Eremiti della Tebaide, ò dalle ragioni, ò dagli assiomi, ò dagl'esempj eroici de Santi; mi crediate molto imperfetta, e male abbituata. Onde l'adoprare il linguaggio di quelli con esso mè, e supporre capacità di quegli ammaestramenti, che adoprareste con le Religiose perfette, che vivono col corpo nel Monasterio; e col cuore in Cielo, non mi recarebbero giovamento; anzi estinguerebbero nella disperazione, qualche scintilla di speranza, che mi pare di avere; di alleggerire i miei affanni. E' ben vero, che devo all' amore del mio morto Fratello, l'avere per le sue industrie qualche intelligenza della lingua latina; e l'esser qualche poco dirozzata dalla lettura di quei libri curiosi,

riosi, che hò potuto avere; che non sono stati de più ordinarj da donne: onde spero che v' intenderò con vostra minor fatica; e più mio profitto.

4. D. Averò l'occhio al vostro ricordo; mà non credo, che voi avvezza à questa lettura, averete difficoltà d'intendere, e passarmi per buone, quelle schiette verità, che Giesù Cristo insegna nell' Evangelio; intese secondo la spiegazione de Santi PP: ò sono registrate nell' altre divine scritture dell' antico testamento dette da Profeti; ò sono dimostrate dal lume, che Iddio ci hà dato nell' anima; facile à vedersi, specialmente da chi non hà l'intelletto offuscato dalle passioni: e chiamasi lume di Raggione: che è quel raggio del volto divino, che manda sopra ciascheduno di noi quel Sole eterno di sapienza, che fatto vomo disse di sè. *Ego sum lux mundi.* (*Ioan.* 8. 12.) Ne può negarlo l'esperienza: poiche non vi è bene nel viver nostro, che à quello, dà questo lume non siamo guidati. *Multi dicunt quis ostendit nobis bona?* Ecco il dubbio mosso dal Rè Profeta: & ecco la sua risposta. *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine.* (*Psal.* 4.). Sicche assicuratevi, che procederò con esso voi con ogni sincerità; dandovi raggione, dove conoscerò, che vi è dovuta: e con altretanta libertà condannerò la vostra condotta, dove la raggione sarà contro di voi: quantunque ben veda, che vi dispiacerà, e che io tagli sul vivo; che non è sano; ò per errore d'intelletto, ò per inclinazione di affetto sregolato: quando il taglio doloroso della Parte sia per assicurare la salute intiera del Tutto. Ed universalmente parlando; mi farò regola inviolabile del Canone di Paolo Apostolo; trattando con esso voi. *Ità loquimur, non quasi hominibus placentes; sed Deo, qui probat corda nostra. Neque enim aliquando fuimus in sermone adulationis, sicut scitis: neque in occasione avaritiæ: Deus testis est, nec quærentes ab hominibus gloriam, neque à vobis, neque ab aliis. Ad Thessal.* 1. *cap.* 2.

Io discorrerò con voi non per piacere à voi; mà à Dio, che rimira l'intenzione del cuor mio. Ne giàmai nel mio parlare hà avuto luogo l'adulazione; come è noto. Ne hò avuti fini d'interesse. Iddio mi è testimonio; nè sono andato appresso à gloria vana, per essere stimato; nè da alcuno l'hò cercata. Così egli: e per la grazia di Dio, ciò, che vien significato dall' Apostolo nelle citate parole, io hò prescritto strettamente à mè, nel promovere l'aiuto dell' anima vostra in tutto questo importantissimo affare, dal quale dipende la vostra eterna salute.

N. Io vi intendo, e goderò di essere disingannata dove mi dimostrarete l'Inganno; ne mi passa ombra di pensiero, che siate, Padre mio, per operare diversamente da quello, che avete protestato; ecco-

eccomi adunque tutta rimessa per esser aiutata, nella vostra direzzione.

§. I.

La Novizia dà notizia del suo Stato, ed origine della sua scontentezza.

1. Dal primo passo è la sincera informazione del principio del fatto; del quale vi prego, che mi facciate consapevole; cioè quale sia stata la vostra vocazione à questo Stato di Religiosa: e quale il motivo, per il quale, vi sete risoluta ad eleggere più questo, che altro Monasterio.

2. N. Io non vi posso dire quale sia stata la mia vocazione allo Stato Religioso; perche non mai hò avuto tal vocazione; ne tal voglia di farmi Religiosa, ò mi sono sentita ispirata à prender questo Stato. La mia risoluzione di entrare in questo Monasterio fù impegno; nato dal tedio di più soffrire il male presente nella casa paterna: e dalla disperazione di vederlo sminuito giàmai nell'avvenire. Io, (come vi sarà facilmente noto) sono nata di famiglia nobile nella mia patria: Città non piccola; che se bene ora è assai disfastrata de beni di fortuna; nulladimeno possiede ancora qualche rispetto frà l'altre. In età di quindici anni restai orfana, di Madre; e poco doppo morì ancora un mio unico Fratello, che avanzatosi nell' età giovanile maravigliosamente negli studj; dava di sè grandi speranze. Così piacque à Dio di levarmi ogni appoggio. Poiche mio Padre invaghitosi di una grossa dote, che gli si offeriva, non facendo caso nella sposa delle qualità personali, delle quali n'era scarsa à gran segno la sposa pretesa, passò alle seconde nozze con esso lei. A pena passati i primi giorni, mi avviddi da trattamenti, che Io per artificio della Madregna, era caduta dal posto di Figliuola, e mi conveniva di vivere nel grado di Serva; ed in questo medesimo mal gradita, e peggio trattata. Mà si fosse pur essa con l'odio suo fermata qui; aurei avuto cuore di patire, e tacere. Prese la mira à ferirmi in parte più delicata; che fù, farmi perdere affatto la grazia di mio Padre, che già in gran parte era sminuita; empiendogli la mente di ombre; e mettendomi in sospetto di leggierezze d'amori da lei sognati, e non confacevoli allo stato, nè alla persona mia; valendosi opportunamente di qualunque occasione, che si offeriva; tutto zelo per iscreditarmi; e gelosa, che mio Padre ne pur mi amasse da Figliuola; con quei rancori e crepacori quotidiani, che è facile imaginarsi in queste circostanze; nelle quali mio Padre delicatissimo in questa parte ne pure ebbe riguardo a maltrattarmi più volte nella persona; con asprezze insolite à quel-

le della mia nascita. Così durai à vivere sei anni, nel qual tempo ella partorì due figliuole; sù le quali già si cominciavano à disegnare grossi parentadi; senza che punto si pensasse al mio provedimento: anzi, ne pur si dava orecchio ad alcun partito; per le opposizioni della Madregna, che stimava levato alle sue figliuole ciò, che si fosse dato à mè; onde à tutti si rispondeva, che per allora non tornava commodo alla casa il maritarmi.

3. Frà quelli, che ebbero la bontà di non disprezzarmi, superò tutti gl'altri un Giovine, dotato d'ogni riguardevole prerogativa: nel grado di primi Cittadini bensì; mà assai ricco, e di mio sommo genio; e sopra quello d'ogn'altro, io mi credei obligata à stimare il suo affetto; per il rispetto, e riverenza, con la quale egli lo guadagnò, con una parzialità di cortesia, e prudenza maravigliosa; non ritirandosi dalle istanze per la negativa, dissimulando il disprezzo; quantunque offerisse sempre condizioni più vantaggiose alla Casa; fino à dichiararsi sodisfatto della semplice apparenza della dote; ed effettiuamente à dotarmi di più, con somma ancor superiore à quelle del grado mio: e secretamente mi fece sapere questa sua offerta.

4. Mio Padre stette qualche giorno indeliberato, mà lo vinse la malignità della mia Madregna; che temendo ciò, che aurei potuto far contro di Lei, fuori delle sue mani; si fece scudo della differenza del grado. Protestava, che non averebbe giàmai tolerato, che i suoi figliuoli, avessero il sangue commune con figliuoli d'altri, che non fossero del grado medesimo, nel quale essi erano per nascita; e che facendosi altramente, aurebbe fatto vedere à tutta la Città, che sapeva vendicarsi de suoi strappazzi. Mio Padre, ben conoscendo il poco senno della sua Moglie, si avvilì: e spaventato da ciò, che poteva succedere da quello, rigettò ancor questo vantaggioso partito; col pretesto, che il dotare le sue figliuole col denaro altrui degradando; non era di onore alla sua famiglia; e che il dotarmi di proprio proporzionatamente al grado suo, per allora non gli era commodo: pregando, chi trattava, à non parlargliene più. Riseppi il tutto; & all'udire la risoluzione pigliata da mio Padre mi si chiuse il cuore; e quasi mi suenni. Il peggio fù, che la mia Madregna seruendosi delle vantaggiose istanze di colui, che mi domandava; e de miei affanni; mi rese sospetta à mio Padre di tacita intelligenza, con quello; ed il sospetto divenuto già delitto provato; fù le deposizioni di sinistre combinazioni, unite in apparenza di zelo; e per quello fui condennata ad una più stretta Clausura. Mi fù proibito l'accostarmi più alle finestre per l'avvenire, e fù inchiodata

quel-

quella della Camera dove io stava, eccetto un piccolo sportello in alto, per aver lume. Ed appena mi si permetteva la Festa veder una Messa all'aurora, ad una piccola Chiesola, vicina alla mia Casa; assistita da chi notasse, e riferisse non dico i miei sguardi ad altri; mà i miei sospiri à Dio. Si aggiunse per colmo alle mie sciagure, un sospetto, fondato in molte osservazioni fatte da mè, che la mia Madregna, odiandomi à morte, mi volesse avvelenare, per mezzo di una sua confidentissima Serua: e che aspettasse la sicurezza, per l'esecuzione. E questo sospetto così profondamente mi si radicò nel cuore, che in ogni boccone mi pareva appressarmi la morte alla bocca.

5. In questa miseria di vita insoffribile non seppi, che partito pigliarmi per uscire da quella odiosissima schiavitù; eccetto il ricovero in qualche Monasterio: e perche non mi poteva riuscire l'entrarui per Educazione; sperando à mio prò qualche benefizio dal tempo; feci intendere à mio Padre, che mi sarei fatta Monaca; e per non aver mai più da vederlo nè soggiacere alla malignità di mia Madregna; feci risoluzione di venire à questo Monasterio, in questa piccola Terra; esule dalla mia Patria; dove è Superiora una Sorella di mia Madre; venutavi à fondarlo; in cui vivendosi vita perfettamente commune, sarei stata libera di mai più ricorrere à mio Padre; per sovvenimento; dichiarato che ebbi il pensiero, fù subito accettata l'offerta da mio Padre, per il risparmio nella tenuissima Dote: e dalla mia Madregna, che si vedeva finalmente libera dal timore di scapitare, ò nella intiera padronanza dell'affetto del Marito; ò nella Eredità, per le sue figliuole.

6. Risoluta ben presto la mia partenza; per non dar tempo al pentimento; di una sola grazia feci istanza à mio Padre; ricusando ogn'altra volontaria sodisfazione: e fù; di non essere accompagnata da altri, che da Lui in questo viaggio. Il congedo, che presi da mia Madregna fù, il congratularmi con esso lei, che finalmente restava libera Padrona di ogni cosa; ed alle piccole Sorelle, e sue figliuole, pregai miglior fortuna della mia.

7. Giunta quì; dopo trè giorni, essendo il tutto disposto, detto che io ebbi al Superiore che mi esaminò, quell'amarissimo *Sì*; che mi hà privata di libertà, entrai in questo Monasterio, e poi, mi vestj l'Abito Religioso. E qui mi è pur necessario confessare la mia debolezza. Lasciata à mè sola nella Camera apparecchiatami: vedendomi vestita di quest'abito, che porto; mi si chiuse in tal maniera il Cuore, che per l'affanno mi abbandonai in terra: E se non avessi sfogato in un pianto dirotto il dolore; credo certo, che aurei terminata con la vita, le miè miserie.

rie. Non potei, quantunque mi sforzassi, dissimularlo in modo, che non si avvedessero le Monache della mia afflizione; e credendo (come nascondendo la vera Origine io diceva) che questa nascesse da tenerezza d'amore à mio Padre, dal quale per la sua partenza, era stata costretta à separarmi; mi volevano consolare: mà nel consolarmi non saprei spiegare di quanto mi accrescessero, il mio rammarico. Il peggio fù, che con l'avvanzarsi del tempo l'avversione à questo Stato in vece di scemare, mi si è cresciuta à dismisura. In tanto all'Abbadessa mia Zia, fui da mio Padre (per quello, che poi hò saputo) figurata per un ceruello altiero, dispettoso, querulo, risentito fuor di modo, e bisognosa di essere tenuta in freno; vegliando sopra ogni mia inclinazione; Mà sopra tutto l'incaricò, che mi tenesse lontana dalle Grate; e dalla corrispondenza di lettere con veruno: perche, diceva, che la mia vanità illusa dal concetto delle mie pretese qualità, e dentro, e fuori del Monasterio sarebbe stata capace d'aprire la strada à molti disordini. Non fù difficile persuadere alla mia Zia, pur troppo minuta, e scrupolosa di esigere da mè con rigori l'osseruanza più stretta: mà fù con tale abborrimento del mio cuore à quel modo di vivere, che più d'una volta mi passarono pensieri per la mente, di risoluzioni, disperate; e di finir in qualche modo la vita: e quantunque vicinissima ad intraprenderle: pure non venni all'esecuzione di quelle, mercè alla speranza vana, che mi hà adulata fin qui; persuadendomi, che per l'età avvanzata era probabile nell'anno del Noviziato la morte di mio Padre, molto mal sano; e l'acquisto della mia libertà, e delle nozze desiderate: e questo caso figurato trattenne il mio precipitoso consiglio, assicurata specialmente della costanza nel proposito immutabile fino à termini del possibile, di quello che dopo tante ripulse aveva avuta la bontà di non disprezzarmi.

8. Ora farò il funerale ad ogni speranza; essendo gionto il tempo di far la professione religiosa: cioè à dirvi più chiaramente il vero; di sepellirmi frà queste mura disperata; cooperando io medesima alle miserie di un modo di vivere tanto contrario al mio genio: e tanto alieno dalla mia volontà; quanto da ciò che vi hò detto, potete facilmente conoscere. Io non hò altrimente, ne mai hò avuta vocazione allo Stato Religioso. Che poss' io fare? l'impegno, e la disperazione, che mi hanno fatto fare il primo passo, mi constringono ora à fare quest'altro: certo è, che in questa azzione non mai saranno per accordarsi le parole della bocca; ed i sentimenti del cuore: perche non mai sarà, che io abbia ne pur velleità d'obligarmi ad alcun voto religioso, quantunque proferisca esternamente la

for-

forma della religiosa professione. Eccovi Padre mio avanti gl'occhi vostri lo stato di una povera sfortunata; che non è, nè di Dio; nè del mondo: e mi pare, che averete la bontà di compatire alle mie lacrime; che non tanto la debolezza del sesso, quanto mi spreme dal cuore la raggione dell'umanità, e se non altro, la crudeltà paterna.

D. Sà Iddio figliuola, quanto vivamente vi compato; mà credetemi, che ne pur voi intendete à qual segno arrivi la compassione, che io vi hò; perche ne pur voi conoscete il male, che io scorgo sopra di voi più grave; per il quale vi compate l'anima mia. Voi avete l'occhio al male presente, ed in quest'ordine vi dolete; e con raggione; mà il male, che io vedo, e risguardo; è senza paragone più grave, e non col tempo; mà si misura con l'eternità. Io vedo l'uno presente, e mi rattristo: vedo l'altro futuro; ed inhoridisco per lo spavento. Mà ne pure in queste circostanze mi perdo d'animo, quantunque abbiate schierato nel vostro racconto un esercito di potenti motivi, per atterrirmi. Non mi sgomento: anzi essendo in voi la virtù della fede divina: & avendo per certi li principj, che Cristo figliuol di Dio ci hà rivelati: egli mi dà una tal fiducia, che nel cuore mi suggerirà i modi certi da guadagnarvi alla verità: e quantunque siate in questo Stato, nel quale vi pare d'essere, nel colmo delle miserie, facilitarvi l'acquisto della pace, ed allegrezza perfetta del cuore, ed unirvi perfettamente à Dio, se volete esser sua.

9. N. Tutto può essere, mà credetemi Padre, che per la difficoltà, che scorgo nell'esecuzione di ciò, che voi vi promettete di mè; che mi è in conto di miracolo; eguale al richiamare un morto à ritornare à nuova vita.

D. Vi credo; nè me ne maraviglio; perche non avete osservata nella esperienza la forza della divina grazia; che ora in voi è impedita dagli atti della vostra libera volontà; per se medesima fragile, impegnata, & inclinata al male. E ne pure avete osservata questa esperienza in altri; che con l'Apostolo Paolo hanno ritrovata ne' miracoli della grazia, sempre pronta ad oprar con esso loro l'onnipotenza di Dio. *Omnia possum in eo, qui me confortat.* (*Philip.* 4. 13.) Questa proposizione di Paolo Apostolo è applicabile ad ogn'altro, che voglia, come egli fece, corrispondere alla grazia divina (il che spero, vorrete altresì far voi, arrendendovi alla fede, & alla raggione) & è di fede; ne può negarsi senza empietà manifesta.

§. II.

Prima disposizione alla Instruzione della Novizia.

1. OR io per fare il primo passo, che à tutti gli altri apre la strada: domando à voi: qual

qual capitale posso fare della vostra libera volonta; nelle circostanze nelle quali noi siamo? Io non posso credere in voi una volontà così contraria à voi stessa; così inimica del vostro bene; che potendo fare molto più facilmente l'opposto di quello che fate per esser misera: e sopra ogni paragone più utilmente potete farlo per essere sommamente felice: nulladimeno vogliate perseverare ad esser misera; non in qualunque modo; nè solamente perseverando nello stato infelicissimo, che mi avete rappresentato; mà in questo modo di vivere, precipitando da miseria in miseria sempre maggiore, come di balza in balza all' ultimo precipizio; farvi, e con le proprie mani della vostra libertà d'un male finito, un infinito tormento: ed eterna una miseria, che frà giorni, anzi frà ore, frà momenti può terminare nell' eternità, e farvi morire dannata.

N. O questo nò. Mà vi piaccia mostrarmi come sia vero quello, che voi dite: cioè che io possa fare facilmente l'opposto à ciò, che ora provo, e mi pare impossibile. Non sono per Dio grazia così stolta, che volessi esser eternamente misera; per non voler esserne pur temporalmente felice: mà il mio timore è, che in questo primo passo non mettiamo il piede sul falso; e che il desiderio di aiutarmi non lusinghi più del vero le vostre speranze. Il mio cuore con Abiti di tanti anni impossessati de miei desiderj di libertà, che sia per trovare più facilmente il contento, l'allegrezza, nella soggezzione de voti religiosi, chiusa per sempre in queste mura? è un bene troppo lontano dalla mia condizione.

2. D. Nò. Non dite così, perche la misura del vostro intendimento è troppo corta per misurare l'infinita potenza della divina misericordia: onde non dovete, nè potete fare alcun capitale de vostri presagj del futuro; da ciò, che è succeduto in voi per il passato. Io ora vi interrogo come ministro di Giesù Cristo con le parole con le quali egli interrogò il Languido nella Probatica Piscina dopo trent'otto anni di decubito disperato. *Vis sanus fieri? (Ioan. 5.)* volete voi veramente guarire? non istate à metter difficoltà da voi al vostro bene, come fà quell' infermo, che vi rappresenta. *Hominem non habeo*. Non hò aiuto umano, nel quale io possa confidare. Nò: non ispero in un momento aver ciò, a che trentotto anni hò sospirato indarno. Agl' aiuti Celesti, che scendono per altri più di mè fortunati, non mi trovo disposto. Non è questa la domanda: A che sfuggire la dovuta risposta? Non ti domanda il liberalissimo Salvatore il tempo dell' ostinata infermità. Non la mancanza degl' amici, non il difetto de mezzi da guarire. Nò: *Vis sanus fieri?* la tua volontà, se vuoi esser sano, mi basta. Sì codardo? Cristo onnipotente ti dice,

se

se vuoi guarire; e tù la metti in discorso; e fai capitale di ainto umano, che non hai; e non apprezzi il divino, che ti offerisce un Dio? Sù. *Surge tolle lectum tuum, & vade in domum tuam*. Or ditemi di grazia: alla confidenza dell' infermo: all' obedienza di sottoporsi doppo una malattia disperata di trentotto anni, riuscì il risanare in un istante, à dispetto di tutte le sue diffidenze? Riuscì l'addossarsi con diletto, con giubilo, un peso, che poteva esser di spavento alle forze di un sano robusto? Adunque voi figliuola che dite? Non fate argine contro la beneficenza di Dio della vostra volontà; armandola di mille pretesti, per non sorgere dal letticciuolo delle vostre infermità, e debolezze: Volete seriamente guarire dal male, che nello stato, nel quale siete, conduce l'anima vostra à morir disperata?

N. Sì Padre mio. Se il mio male hà rimedio, con l'aiuto di Dio risolutamente lo voglio.

3. D. Sia benedetto il gran Padre delle Misericordie Iddio, che per quanto conosco, vi hà fatto questo grandissimo dono, in pegno de doni molto maggiori, che vi farà in questi giorni; Egli che prevenendo con la grazia sua il consenso, che avete dato; conforterà con la medesima la vostra risoluzione, nella quale vi hà fatto gettare la pietra fondamentale della fabrica spirituale, che siamo per fare. Coraggio figliuola; Vincerete. *Exurgat Deus, & dissipentur inimici eius: & fugiant, qui oderunt eum à facie eius*. (*Psal.67.1.*) La regola di ciò, che in questi casi succede, ci vien dimostrata con infallibilità di fede, dal Prencipe degli Apostoli Pietro; che informando i Cristiani della Providenza, che Iddio hà della loro salute, dice così. *Deus autem omnis gratiæ; qui vocavit nos in æternam suam gloriam*. (1. 5. 10.) Volete salvarui? corrispondete alla chiamata di chi vi vuol salua e felice in eterno: e può, e vuol farlo. Pigliate i mezzi, se volete quel fine. *Modicum passos, ipse perficiet, confirmabit, solidabitque ipsi gloria in sæcula*. Non si vince senza combattere, ne si combatte senza patire; Mà che? il patire è breve, è poco, e se tale non fosse egli, ci aurebbe ingannati dicendo esser così; Il che dire è empietà d'infedele. *Modicum*; mà questo poco patire accettato, e voluto dal Cristiano per corrispondenza al molto, che Giesù hà patito per l'Vomo, ed esso hà richiesto per necessario compimento dell' infinito frutto, del suo patire, in quanto si applica à noi; sarà perfezzionato; e ne i motivi a'quali egli lo solleverà; e con l'abbondanza della grazia, accrescendo vigore à gl'abiti della virtù nell' operare; e lo confermerà con la forza della sua protezzione, contro tutti gli assalti delle infernali potenze: e finalmente lo stabilirà nella perseveranza finale; che è

I il

il momento dal quale dipende l'Eternità beata in conformità di quello, che lo stesso Giesù disse de suoi: *Ego vitam æternam dò eis; & non peribunt in æternum, & non rapiet eas quisquam de manu mea*. (*Ioan.* 10.28.) Adunque *ipsi gloria in sæcula*, che ben lo merita quel Dio, che per mezzo di questo poco patire ci fà degni di un eterno gaudio.

4. Mà questa vostra generosa volontà non basta; e non produce alcun buono effetto, per calmarui il cuore, e dàrui quella pace ed allegrezza, che non può darui il Mondo. E' necessario per secondarla, applicarla seriamente all'uso di quei mezzi, che Io vi farò conoscere esser necessarj per acquistare quella tranquillità del cuore, che voi bramate; ed à me pare, che per voi siano necessarj; ò almeno molto più utili di quegl'altri, che vi si potrebbero offerire. Adunque aurete da applicare con la maggior diligenza, che potrete, nello spazio determinato in quattro tempi alle quattro considerazioni, ò meditazioni di quei pensieri che io vi proporrò à proposito del vostro bisogno; nello Stato nel quale voi siete. In questo voi auete da vedere, e considerare, non quelli, per i quali voi potete saluarui; mà osseruare ed eleggere quelli, e per i quali con prudente certezza vedrete che Iddio vi vuole saluare; e ve lo darà à conoscere se voi lo cercarete accuratamente.

5. A questo effetto voi avete da vedere, e considerare disappasionatamente; se io, ne motivi e raggioni che vi porto da faruí conoscere questa volontà di Dio di saluarui per li mezzi che vi propongo, vi hò detto il vero; non solamente in generale riguardando quel Tutto che è fine; mà ancora, se il vero detto dà mè hà veramente forza e proporzione, come Parte, à dimostrare la verità di quel Tutto. E quando, considerandolo, à voi paresse trovar nel mio detto quella sodezza di verità, che è necessaria à fondare; ò indirettamente, ò direttamente quella nuova risoluzione, alla quale vorrei condurui, notatelo; ed abbiatelo in pronto; nella prima conferenza, che faremo: poiche io mi obligo à renderui buona ragione di quello, che vi hò esposto, come vero. Mà se di quello, che io vi dico resta appagato e quieto il vostro intelletto, per la Verità; che vi conosce; sarà vostra cura rendermi conto de conseguenti, che ne aurete cauati, e con quali affetti gli abbiate accompagnati: ed il simile farete sopra la corrispondenza delle Parti con il Tutto, come erano nel vostro ammaestramento; e sopra tutto, se avendola conosciuta, avete coraggio da farla trionfare.

6. N. Non può non piacermi il disegno. Il dubio, che mi dà qualche apprensione è; se io farò capace d'intendere tutto questo, che avete disposto per mè; e ne pure

mi

mi assicuro, che il tempo ci darà campo che à mè lo spieghiate. Dall'altra parte, ben vedo, che se non mi rendete pienamente capace spiegandomi i fondamenti delle raggioni, che mi apporterete per istruirmi; mi resterà la materia indigesta nella mente; ed in conseguente, più abile ad opprimere, e confonder l'intelletto, che ad appagarlo, e convincerlo.

7. D. Ciò, che voi avvertite è molto raggionevole; ed io ci averò l'occhio attento. E' vero, ed io lo conosco, che molte delle cose, che dirò à voi, non si confarebbero à tutte le Novizie di qualunque capacità: essendone molte ne Monasterj rozze, e di ingegno, più materiale dell'ordinario. Mà con esso voi posso servirmene; Poiche dall'udirvi discorrere hò ben veduto quanto nell'insegnare posso avanzarmi. Mà ne pure à quelle saranno inutili le osservazioni, che noi faremo. Poiche l'assistenza di un buon Confessore, che per ogni ragione deve supporsi abile al suo mestiero; nel quale è occupato in servizio de Monasterj; possa proporre à quelle le medesime cose à poco à poco più digerite, e più longamente spiegate.

8. Al tempo noi ci accommoderemo; e per accrescerlo à beneficio della conferenza nella materia, che è fondamento delle altre; se così vi sarà grato, vi darò in iscritto ciò, che vi può esser utile. Voi lo considerarete attentamente; e riserbandomi à rispondervi à quello, in che aurete desiderio di essere più minutamente informata: Vi prego bene, che non abbiate à male di cedere alla raggione, quando la conoscerete; e non vi recate à disonore scoprire al Confessore il vostro inganno, ne v'infastidite, se vi dirò con libertà quei sentimenti, che avendo avanti agli occhi più il vostro utile, che il vostro gusto; stimerò allo stato vostro ò presente, ò futuro più conveniente.

N. Condescendo al vostro giustissimo volere; e lo fò con pienezza d'inclinazione, e molto dourò à Dio, ed à voi, se in quelli troverò alle miserie mie qualche sollievo di cuore.

§. III.

Che sia Vocazione Religiosa, e quale la differenza della Inclinazione della volontà naturale; dalla Vocazione?

1. D. Facciamoci adunque da capo. Io nelle risposte al mio quesito sopra la vostra Vocazione allo Stato Religioso; mi sono avveduto, che equivocate nella intelligenza della voce, e pigliate per lo stesso Vocazione alla Religione; e Voglia di andare alla Religione: le quali cose non sono le medesime: nè, l'una si argomenta dall'altra: poiche può darsi il caso che l'anima abbia vera vocazione; mà non vera voglia di an-

andare alla Religione; e può essere, che ella abbia voglia di andare alla Religione; mà non vi sia vera Vocazione, che à quella l'inviti. Si vuole adunque stabilire la chiarezza nella materia, per fondare quella verità, che noi andiamo cercando. *Cioè*: Che con prudente certezza potrete credere nelle circostanze, nelle quali siete: che Iddio vi chiami dal mondo alla Religione; per salvarvi, per la strada voluta, non dà voi; mà voluta da lui; con vostro grandissimo vantaggio; che, se non vi opponete, conseguirete infallibilmente.

Vocazione ò Chiamata vera di Dio è quella, che è espressa e qualificata nel Salmo di David paraninfo dello Sposo eterno Giesù, ad una Vergine (quale voi siete) da quello eletta alle nozze spirituali; prevedendola in ispirito, frà quelle, che la Santa Chiesa aurebbe consecrate à lui ne Monasterj: *Audi filia & vide: Inclina aurem tuam, & obliviscere populum tuum, & domum Patris tui; & concupiscet Rex decorem tuum.* (*Psal.* 44.) In queste poche parole si contiene tutto quello, che appartiene al perfetto conoscimento di quella, che noi chiamiamo *Vocazione*.

Audi filia. Ecco il principio. *Ascolta figliuola*. Colui, che parla chiama ad udire; ò quello, che non hà detto, e vuol dire; ò quello che hà detto, e non è stato auuertito; e vuol che si auuerta. Così fà ogni Savio, allor che dice: *Ascolta* à chi è capace d'intendere: e questo suo fatto, che pienamente nella nostra materna favella si nomina; *Chiamata*; con voce deriuata dall' idioma latino si nomina *Vocazione*.

2. Mà non si restringe alle sole voci ciò, che è Vocazione. A quella si aggiunge l'altra parte, espressa con la parola *& vide*; Che è Vocazione sì; mà non è vocale agli orecchi; è vocale agli occhi. Non è vocazione di voce; è vocazione di fatto: come è il chiamare, che si fa co' cenni da chi chiama: e con l'osservar quei cenni; il chiamato vede quel chiamare. Questa chiamata suol farsi al chiamato con il braccio, e mano stesa, verso di quello; ò per significare, che venga; ò per minacciarlo, se non viene; ò per maltrattarlo con la mano medesima; se non volendo venire, manca al douuto ossequio à chi chiama; e deve essere obbedito.

3. Questa chiamata, ò vocazione religiosa, quando si prescrive alla Donzella chiamata, nel più perfetto grado della virtù della Religione; che è il grado più sublime de Consigli Evangelici; è qualificata; perche è chiamata à lasciare; anzi ad avere per affatto dimenticato il Mondo; e, di essere stata Cittadina, e popolare in esso. Anzi ne pur deve rammentarsi di tutto quello, che nella casa paterna à lei era stato di caro; siano pure i più amati per sangue, ò per genio: siano ricchezze: siano speranze: siano quanto può dare fortu-

tuna amica; più non li degni, nè pure d'uno sguardo. Mà questo non si richiede, senza tale ricompensa, che eccede ogni grandissima felicità, che à lei fosse toccata in sorte: Iddio della verità promette in parola d'onnipotenza, che renderà quell'anima così bella per la grazia sua, così amabile per la santità, che lo stesso Rè del Cielo, e della Terra ne resterà invaghito. *Et concupiscet Rex decorem tuum.* E l'amerà con sommo amore in tutti i secoli eterni.

4. Questo grandissimo ed incomprensibile promesso avantaggio alla Donzella; chiamata alle nozze felicissime di un Rè onnipotente, che merita sopra l'amore di ogni qualunque vomo, quantunque fosse in ogni sorte di prerogative, e di beni l'unigenito della buona fortuna; non si ottiene, senza che la Donzella chiamata corrisponda alla sua Vocazione con l'udire, col vedere, con l'intendere, ed eseguire ciò, che vuole, chi chiama, onde segue. *Inclina aurem tuam.* Questa inclinazione di orecchie ad udire, si fà; accordando l'orecchie del cuore ad accettare, e mettere in esecuzione ciò, che vuole Iddio, che parla; osservando il modo del suo parlare per fondamento del suo prudente operare.

N. Io confesso ingenuamente che non hò giamai auuta vocazione di alcuna sorte, à farmi Monaca: e non resto pienamente informata della diversità, che fate della Vocazione di Voce, e Vocazione di Fatto. Aurei caro, che me la spiegaste più chiaramente. Io mi persuado, che sia dottrina fondata nella divina scrittura, e non un pio sentimento di deuozione come dubito; onde tanto più desidero d'intenderla; e per maggior mio profitto restarne appagata.

5. D. Così è: ed io al vostro primo parlare mi auuiddi, che il vostro cuore preoccupato dalla forza delle vostre voglie, ne pure aueua notizia non che atteso al parlare di Dio; nel modo che egli parla, secondo le sacre Scritture. Il fondamento della dottrina à voi proposta, si ritrova nel capo primo del libro della Sapienza, al verso 22. e seguenti. Quivi parla la Sapienza di Dio à mondani, maravigliandosi, con maraviglia non sua, non essendone Iddio capace; mà proporzionata al fatto; del quale parla con maraviglia. *Vsquequo Paruuli diligitis infantiam? & stulti ea, quæ sibi sunt noxia cupient? & imprudentes odibunt scientiam?* Ecco in trè classi tutte le persone del Mondo vano. Putti, non d'anni; mà di senno che si perdono negli amori di cose inutili per l'eternità. Vomini stolti, che tutti occupati ne loro diletti, fatigano per impoverirsi; ed amano le pene; per non penare. Vecchi imprudenti, che male addottrinati dall'esperienza, ne pure à spese della perdita degli anni loro, che più non tornano; odiano di apprendere la scienza de Santi.

A' que-

A' questi parla; questi chiama la Sapienza di Dio; e dice: *Convertimini ad correptionem*. Rauuedetevi à miei rimproveri, che nella vostra coscienza à vostro malgrado rimbombano. *Et proferam vobis Spiritum meum*. Ecco la vocazione dello Spirito divino, che vi farà udire al cuore ciò, che dourete fare: e questa è Vocazione in voce. *Et ostendam vobis verba mea*. Ecco la Vocazione in fatto. Le parole non si mostrano; mà si fanno udire: Ciò, che si fà vedere, è Fatto; non parola. Siegue poi la minaccia del castigo, che darà Iddio à chi ribelle disprezzerà ò l'una, ò l'altra Vocazione. *Vocavi, & renuistis*. State attenta. Ecco la Vocazione, che si ascolta in Parole, e si disprezza. *Extendi manum meam, & non fuit qui aspiceret*. Ecco la Vocazione in Fatto; che da un cuore preoccupato dalle voglie e dagli strepiti, delle apparenze mondane, quale di presente è il vostro; non si guarda, non si considera non si obbedisce: la quale non dalla bocca; mà dal braccio, e dalla mano di Dio dipende, che nella serie di quei successi si nasconde, che à voi paiono succedere à caso: mà da quella mano onnipotente della Sapienza di Dio sono disposti à capello; & ordinati con somma corrispondenza ne mezzi, che con proporzione maravigliosa al suo fine conducono; nel quale egli vuole (salva la libertà dell'arbitrio del chiamato) assolutamente il bene eterno di lui, ò il maggior bene nel grado più sublime della gloria eterna, che gli hà apparecchiato.

6. Mi spiegherò con la somiglianza di un fatto, che abbiamo spesso avanti à gli occhi. Stà un picciolo fanciulletto giocando in piazza con altri eguali suoi compagni: e perche l'ora tarda richiede, che ripigli le fatighe della applicazione all'imparare nella Scuola; la Madre lo chiama; e richiama: mà il fanciullo applicato seriamente alle sue baie; non attende alle voci materne; e non l'auuerte: come se à lui non fossero indirizzate. Replica la Madre le voci, e tal'uno ancora richiama il fanciullo, facendogli auuertire, che la Madre lo chiama. Mà egli predominato dal diletto de' giuochi fanciulleschi in quelli hà tutto il suo cuore, e fà del sordo. La Madre allora và à trovarlo con una bacchettina alla mano; e senza più chiamarlo, lo percuote; nè fà caso delle sue lagrime, onde il fanciullo, che non aueua auuertita, ò apprezzata la voce della bocca materna; ascolta la voce della mano, che senza parlare si fà sentire nel dolore delle percosse; ed obbedisce alla mano, chi aueua disobbedito alla voce. Eccovi spiegate le due Vocazioni di voci, e di mano (che da Maestri Spirituali si chiamano, la prima; *Vocazione espressa* la seconda; *Vocazione tacita* delle quali in altro luogo farò materia di meditazione delle loro differenze. Voi dite non hò auuta voca-

zio-

zione, che sia chiamata dal Mondo alla Religione. Più veramente, e meglio direste così. Io occupata nelle vanità delle mondane apparenze, non hò punto avvertito le voci di Dio; che per sua amorosa disposizione nello Stato Religioso mi voleva arricchire co' tesori delle sue grazie; con più sicurezza di quello, che aurei fatto nello Stato Mondano; e scioperatamente non ne hò fatto caso.

§. IV.

Effetti cagionati dalla Vocazione della mano di Dio che è Vocazione Tacita.

1. MA' à che portar le somiglianze, se abbiamo i fatti visibili ne' proprj suoi termini? Di questi fà un numeroso Catalogo il P. Girolamo Piatti della Compagnia di Giesù, in quel suo Libro d'Oro Intitolato. *Del bene dello Stato Religioso* (*lib.* 3. *cap. vlt.*) e volesse Iddio che dalle Religiose malcontente fosse applicatamente letto, e riletto. Io uno solo ve ne porto, per saggio: ed è, quello, che accadde à Gherardo fratello di S. Bernardo, nella cui vita si legge. Questi fù dotato di molti talenti dà Dio, per suo seruizio nello Stato Religioso; al quale per le voci del Santo Fratello lo chiamava; Ciò, che à Dio negò; stimò suo vantaggio, e suo meglio donare al Mondo; applicandosi all'Esercizio militare, inuaghito del suo bravo Coraggio, che adulando le sue speranze gli prometteva in questa professione supremi comandi, e dignità. Mà se non volle udir la vocazione della voce; udì la vocazione della mano di Dio: in conformità di quello, che gli predisse il suo Santo Fratello; che à lui contradicente ponendo la mano sul fianco: E, verrà, disse, e presto verrà una lancia, che entrando in questo fianco, aprirà il tuo cuore à quelle salutevoli risoluzioni, che ora ponendo in non cale le voci di Dio, ricusi di abbracciare. E così fù. Andò Gherardo alla guerra in grado di Capitano; pieno di grandi speranze; Mà nella prima fazzione venuto alle mani con le Truppe inimiche, fù egli da uno di quelle, mortalmente ferito con una lancia, in quel luogo medesimo, dove il Santo Fratello aveva posta la sua mano; e caduto à terra dà Cavallo fù fatto prigione dagli inimici. Egli allora esclamò à Dio, che aurebbe obbedito; E fin d'allora professò ad alta voce di essere Monaco Cisterciense. Or così succede à quelli, a' quali non par di far alcun male, disprezzando di seguire i Consigli di Dio, perche sono Consigli; e non Precetti: E non fanno caso delli disastri, co' quali Iddio chiama e vuol essere inteso per loro bene. *Despexistis omne Consilium meum*: E quei successi, che erano disposizioni della mia Pro-

Providenza ordinate al vostro eterno bene, voi, seguendo ad adulare la vostra volontaria sordità, gli avete stimati accidenti caduti alla cieca, dalle mani del Caso: E vi siete opposti à miei disegni; per precipitarui in un abbisso di miserie eterne. *Et increpationes meas neglexistis.(Prov.1.25.)* Sono rimproveri co' quali Iddio ci fà manifesti i Consegli della sua Sapienza; & i disegni di pace, e di felicità vera, che hà sopra di noi; Tutto il male deriva, ò dall'aperto disprezzo di quelle; ò dalla disapplicazione alla loro intelligenza, nelle quali egli l'insinua, e vuol essere inteso; nel che voi avete necessità di applicazione nel caso presente.

2. Abbiate ora la bontà di udire con attenzione una dottrina commune à SS. PP. e Teologi; che può di molto dilucidarui la mente, nelle circostanze, nelle quali voi siete. In due modi alcuna cosa temporale può cooperare ad eleggere, ò almeno ad accettare con merito lo Stato Religioso. L'uno è, essendo *Occasione*: Come à dire; sopravenendo una tal disgrazia, un tal pericolo, un tal successo, che costringe il sorpreso à considerare in quella occasione la vanità dello Stato mondano; ò pure i pericoli di quello, in cui attualmente si trova; ò la debolezza delle speranze, che lusingandolo lo fanno nel Mondo fatigare per impoverire: onde vede, che è necessario, l'abbandonarle; per seguire altre speranze più fondate, e più stabili: onde concepisce risoluzione di eleggere altro Stato migliore, Questo modo di operare è molto frequente della Divina Providenza, che vuole richiamare gli suiati dalle strade del Secolo, alla via più sicura della vita Religiosa, e ne abbiamo innumerabili casi, che ce lo dimostrano.

3. S. Paolo Eremita Discepolo del grande Antonio vomo di altissima perfezzione; intraprese la vita Eremitica, non sostenendo la confusione dell'adulterio, in cui aveva sorpresa la sua Consorte. Arsenio gran Santo deve l'essere Santo al timore, che ebbe dello sdegno di Arcadio Imperadore, che era suo Discepolo; che lo destinava alla morte. Egli da quell' inaspettato precipizio sul'orlo del quale si trouaua, vedendo quanto poco poteua fidarsi delle grandezze della Corte; e di un Monarca, à cui tanto fedelmente seruiua; per saluare la vita temporale fuggì all'Eremo; ed iui trouò nel seruire à Dio quella felicità eterna; quelle grandezze, che già gode, e goderà in eterno. Il Patriarca degli Eremiti Paolo, fù confinato nel Deserto à viuere sepolto in una spelonca tanti anni, dal timore, della persecuzione di Decio Imperadore. Moisè Etiope reo di latrocinio, fuggì per ricouero ad un Monasterio di Monaci, ed in quello, vedendo la vita Angelica di quei Santi Religiosi,

giosi, confondendosi delle sue sceleragini, impetrò di restarui; e seppe rubare il Cielo, divenendo à più perfettl Monaci specchio di penitenza. Romualdo gran Fondatore degli Eremiti Camaldolesi, cominciò à conoscere Dio, ed amarlo, fuggendo in un Monasterio le forze della Giustizia; che supponendolo Complice di un Omicidio, lo cercaua alla morte. Or Io di questi, e simili casi, potrei tessere un lunghissimo Catalogo; se questi alla vostra prudenza non bastassero per intendere, come nelle Occasioni opera, non osseruata, la mano Onnipotente della Prouidenza Diuina, chiamando quelli, che vuole più specialmente saluare; dal Secolo, alla Religione. E' certo: che di quelli, che ò nelle sue sceleraggini, ò ne' suoi pericoli, ò nella perdita de'beni temporali, ò nella morte de suoi, ò nelle offese riceute nell'onore, ò nella vita, ò nello suanimento delle sperate ricompense, ò nel mancamento inaspettato di qualche appoggio, che sosteneua la debolezza propria, hanno auuta e riceuuta la vocazione di Dio, chiamati dal Secolo alla Religione; se ne contano un numero innumerabile; e tutto giorno si vedono; e voi stessa ò ne aurete veduti, ò ne auerete certa contezza.

4. Altre volte i disastri non sono precisamente *Occasiani*; mà, per lo più sono *Cagioni* che da alcuno si prenda la risoluzione di entrare in qualche Religione, per presentaneo rimedio di grave necessità, e specialmente di quelli, i quali considerati per ogni verso non hanno pronto altro scampo, che il ritirarsi à viuere ne'Conuenti, ò ne'Monasterj; per auer quel sostegno nella Vita Religiosa, che non possono trovar nel Mondo: Il che per la pouertà delle Famiglie, e specialmente di quelle che per il loro grado, nè pure possono godere di quei beneficj, che sono destinati al sollieuo de pouerì Plebei; ò per leuarsi dall' impegni delle persecuzioni de'Parenti, ò per l'insidie, che sourastano dagli offesi; ed altre somiglianti Cagioni, che ci sono tutto di auanti agli occhi; per le quali se bene si cerca il temporale; questo bisogno però fà, che si apra la strada all'intelletto di conoscere i beni più nobili, che nella Religione si trouano; e risguardano l'ordine spirituale, & il Bene Eterno; e facilita alla volontà il passare dall' amore più imperfetto, al più perfetto.

5. Da questo, che io vi hò detto, si caua, che nell'uno, e nell'altro successo contrario al nostro volere può esserui vera Vocazione dello Spirito di Dio. Onde è, che i Maestri di Spirito bene spesso si sono seruiti in questi contingenti di questi motiui, per dilucidar la mente agli ingannati: nè può dirsi, che in ciò essi abbiano errato: poiche veramente. *Inscrutabilia sunt Iudicia Dei; & ininuestigabiles*

les viæ eius; quibus ad ſalutem, humanum attrabit genus. Come dice Caſſiano (*collat.* 13. cap. 15.) E S.Maccario all'homil.32. auuerte, che ſpeſſo Iddio ſi vale di una tal ſerie di ſuenture, che l'Vomo da queſte aſſediato, entra in sè medeſimo, e dice. *Quandoquidem non poßum in mundo conſequi, quod volebam, ecce Mundum relinquo; & ad Deum pergo; ut ei uni ſerviam: & ita gratias deinceps agit, de adverſa fortuna, quia eius Occaſione impulſus eſt ad Dei famulatum*. S.Girolamo nella ſua lettera (34.) che ſcrive à Giuliano nobile Cavaliere Romano, ſorpreſo da una gran comitiva di calamità, ed in tutti i generi; l'eſorta ad abbandonare il ſecolo,e ritirarſi nella Religione: e del ſuo conſiglio dà queſta ragione cioè: che Iddio con queſti ſucceſſi lo chiama à quella, e gli apre la ſtrada della ſua eterna felicità, che non aurebbe trovata nell' altra per la quale s'era incaminato; ò per conſiglio d'altri, ò per genio proprio: e gli leva quegli impedimenti, che nelle proſperità l'aurebbero attraverſato.

6. Credo, che vi appagherete di queſto numero ſufficiente di Teſtimonj; mà ſe voi lo richiedeſte, ò l'affare ne abbiſognaſſe, potrei qui ſchierarvi un popolo intiero di Perſonaggi riguardevoli per prova, e per dottrina, che vi diranno il medeſimo: gli laſcio per non trattenerui in quello, che è chiaro. Ciò ſuppoſto: paſſo à proporre voi nello ſtato che ſete, à voi ſteſſa, come in uno ſpecchio: e con queſto, ſcoprirvi quella Vocazione, per la quale Iddio attualmente vi chiama dal Mondo allo Stato Religioſo. Quale vedrete; come con quella, la Vocazione tacita diviene eſpreſſa.

§. V.

Come ſia vero, che le voci di Dio nelle propoſizioni della Sacra Scrittura in tutti i tempi ſi adattino alle Perſone particolari.

1. N. Prima, che vi inoltriate; mi ſarebbe aſſai caro l'intendere, con qual fondamento vogliate applicare à me, ed à miei ſucceſſi, quelle propoſizioni, che ſino ab antico, avanti tanti ſecoli ſono ſtate dette in altro propoſito; ed ebbero ne' ſucceſſi d'allora il ſuo compimento? E ſe è così; come adunque ſi ſtendono à ſecoli preſenti; e ſi reſtringono à mè, nelle circoſtanze nelle quali voi mi trovate?

2. D. Vi ſodisfarò pienamente con la grazia dello Spirito Santo. E per farlo più facilmente, mi appoggierò à quello, che inſegna la Fede; e profeſſa di credere il Criſtiano. Nel capitolo decimo terzo dell' Evangelio di S.Marco, Gieſù eſorta i ſuoi Seguaci à ſtar vigilanti, non ſapendo in che tempo preciſo verrà Iddio, à giudicarli: ed'inculca queſto vegliare replicatamente più volte dicendo;

Vi-

Videte; Vigilate, & orate; nescitis enim quando tempus sit. Direte forse voi qui, che in questo auuertimento, tanto necessario, e che tanto utile reca à voi, Giesù Cristo oggi non parla nel suo Evangelio con voi; dopo d'essere tanti secoli passati: dopo d'essere stati già giudicati quei che erano ammoniti; ed erano presenti? Al certo, nò: mà à voi Giesù daua allora per oggi quell'auuertimento, come se voi sola foste per venire al Mondo dopo quei tempi; e non foste stata in quello Stato, in quel luogo, in quelle circostanze, nelle quali egli lo auuertiva. Credetelo, non à mè; mà allo stesso Giesù Cristo, che nel Capitolo citato dell' Evangelio, lo dice; con queste parole. *Quod autem vobis dico, omnibus dico: vigilate. (vers. 35.)* Mà se fra questi Tutti, non parla à Voi; come sarà vero, che egli dica à Tutti questo ricordo, che à tutti è utilissimo, anzi necessarjssimo? Questo medesimo inconveniente, se così fosse, sarebbe in Dio accompagnato da mancamento di Previsione del futuro: dall' operare con Providenza casuale: dal beneficare alla cieca i suoi amici; e senza attenzione ò all' utile, ò alla necessità de beneficati, e se così si asserisse per vero; in necessario conseguente seguirebbe, nelle altre proposizioni generali, che vi apporterò nel discorso; dalla intelligenza delle quali potete cavar utile per il vostro governo; che con voi non si parla: ò pure, che voi crediate di non essere stata fissamente mirata dalla Sapienza del Verbo Divino fino ab eterno; e da quella non siano state disposte le diuine Scritture, per istruirui; dove, e quando questa indiuiduazione di proposizioni à voi dirette, ò vi sia necessaria; ò vi possa portare utile proporzionato.

3. Mi spiegherò ancor meglio: e non istimo inutile il farlo: perche la vostra appresa difficoltà se non è dissipata, potrebbe rendere invalida la forza dell' autorità, che in progresso delli nostri ragionamenti sarò costretto apportarvi dalle divine Scritture; per dare efficacia, e forza alle ragioni, che vi combatteranno. Disse Giesù parlando di sè che era luce del Mondo. *Ego sum lux Mundi.* E di questa luce parla ancora, nel suo Evangelio S.Giovanni spiegando quanto ella si diffonda: *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum.* Avete udito? Così illumina uniuersalmente tutti quelli, che vengono à viuere al Mondo: come illumina pienamente ciascuno di essi in particolare. Mà se volete vedere con gli occhi della mente come questa luce unica increata, che è da Sè, illumina tutti; mirate questo Sole, che noi vediamo con gl' occhi del corpo: vedrete, che così illumina, e riscalda voi, con li suoi raggi, come se altri in tutto il Mondo non fosse partecipe della beneficenza di quelli: Niente dà à

gli altri, che ſtanno eſpoſti al ſuo raggio, che tolga à voi, di quanto ne aureſte, ſe ſola foſte nel Mondo; e per voi ſola egli faceſſe il ſuo corſo; come fece nel primo giorno, che fù creato Adamo; ed in quei nove meſi, che con Eva ſua Conſorte fù ſenza prole: Ne poi diminuì per lui la ſua luce benefica al moltiplicarſi della innumerabile moltitudine de ſuoi figliuoli. Ecco come: *Lux vera illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum.* Hà illuminato dal principio del Mondo; illumina, ed illuminerà ancora fino alla fine di eſſo tutti gli vomini per la vita eterna; con abbondanza, e ſoprabbondanza di luce all'intelletto; e di calore alla volontà, mà ſenza un minimo pregiudizio di quanto ſarebbe, ſe voi ſola voleſſe beneficare, e non altri, con quella ſteſſa luce; e lo ſteſſo calore col quale benefica tutti Iddio, e ſparge i raggi ſuoi.

4. Or queſto lume, e queſto calore viene da quella Sapienza, che è Iddio, Verbo del Padre: la quale è luce immenſa per sè ſteſſa; e l'hà da sè. Li Profeti, gli Apoſtoli, che illuminati furono come ſtelle, come luce da queſta gran luce; Li Scrittori canonici che hanno laſciate à noi le Divine Scritture, ſono ancor eſſi luce del Mondo. *Vos eſtis lux Mundi*: Mà ſono Stelle ſono luce, per participazione di quella infinita luce, che la Sapienza di Dio gli hà communicata; eleggendoli per interpreti, e promulgatori de' ſuoi voleri: e per inſtruzzione particolare di quelli, che ſi ſarebbero radunati, fino alla fine del Mondo, nel ſuo Popolo eletto. Per queſti la Sapienza di Dio hà proveduto alle ſalute de ſuoi Fedeli. *De quà ſalute exquiſierunt, atque ſcrutati ſunt Prophetæ; qui de futura in vobis gratia, prophetauerunt; ſcrutantes in quod, vel quale tempus ſignificaret in eis Spiritus Criſti*: Così à tutti i Criſtiani ed à ciaſcheduno di eſſi in particolare, ſcrive il Prencipe de gli Apoſtoli S. Pietro (1.1.11.) e ſegue al verſo duodecimo. *Quibus reuelatum eſt; quia non ſibimetipſis; vobis autem miniſtrabant ea, quæ nunc nunciata ſunt vobis; per eos, qui euangelizaverunt vobis, Spiritu Sancto miſſo de Cælo.* Or queſte propoſizioni come ſi verificarebbero; ſe Iddio nelle inſtruzzioni generali, quando l'utile, ò la vera neceſſità lo richiede, non aveſſe piena volontà di inſtruir voi; come voi; per il fine, per il quale vi hà indiuidualmente create, chiamandovi nominatamente à venire alla luce, frà gl' infiniti poſſibili che laſciò di creare, creando voi?

5. Ciò che ſi dice de'Profeti nelle materie, che nell' antico teſtamento ſi contengono; deve dirſi ancora in riguardo agli Apoſtoli, e Miniſtri della divina parola, che ſtà regiſtrata nell' Evangelio, e Scritture Canoniche, le quali ſono nel nuouo teſtamento. In queſto Miniſterio furono coſtituiti gli

gli Apostoli, dal Figliuolo di Dio primi Maestri nella Chiesa. *Euntes docete omnes Gentes. Prædicate Euangelium omni creaturæ.* e gli promise l'assistenza dello Spirito Santo. *Ille vos docebit omnia, & suggeret vobis omnia.* A questi nel Magisterio succederono Vomini Apostolici, ed ebbero l'istessa incumbenza, derivata da quella prima autorità: secondo li gradi che costituiscono la Gerarchia Ecclesiastica. Mà come si adempirà il precetto se ciascheduno in particolare non è preveduto, ò voi non siete voluta in quel termine universale; *Omni Creaturæ?* Scrive S. Paolo Apostolo à Corintj (2.5.21.) e dice. *Pro Christo legatione fungimur; tanquam Deo exhortante per nos.* Mà come corrisponderete con l'obbedienza à comandi di Dio, che à suo nome vi porta l'Apostolico Ambasciatore; se l'imbasciata non viene à voi? Hà troppo buon cuore quell' amorosissimo Pastore, nel quale Giesù figurò sè medesimo (*Luc. cap.* 15.) per non curarsi dell' unica pecorella, che si era perduta fuori dell' ovile; quantunque ne avesse novantanove in salvo. Non era così non curante quella buona Donna Euangelica dell' una moneta smarrita; quantunque delle dieci auesse le noue monete in suo potere; che aspettar potesse la venuta del Sole à cercarla; mà con prudente impazienza, si volle assicurare di auerla in mano, scopando etiandio à lume di lucerna, e con applicatissima diligenza, ogni cantone della sua casa, per ritrovarla: Potrei portarvi molte altre raggioni, atte à rendervi capace che non io; mà Iddio parla à voi; in quelle parole della Sacra Scrittura; e che sono sommamente à proposito; ò per aiuto delle necessità vostre, ò per l'utile vero, che come Cristiana dovete bramare, sopra ogni bene, e felicità temporale. Mà in altro proposito più chiaramente l'intenderete.

N. Farò attenta riflessione sopra le raggioni, che mi auete apportate, e spero, che ne cauerò profitto. Mà per iscoprirui il mio interno, nello spiegare che auete fatto quei documenti che mi avete dati; Io sentiua qualche difficoltà in contrario, alle quali non hò saputo risspondere. E queste à due si riducono, che spero di vederle spianate. L'una mi souuiene di auerla auuertita in una delle prediche, che auemmo quest' Anno: nella quale il Predicatore ci disse, che tutte le cadute, che succedono ne' peccati; nascono dal non risplendere sopra il Peccatore la luce del Sole di Giustizia, e portò un Testo della Scrittura, in conformità del suo detto. Or se questo fosse vero, sarebbe falso, che il Sole di Giustizia Giesù luce del Mondo risplende sopra tutti in commune, e sopra ciascheduno in particolare. L'altra difficoltà mi nasce dalla spiegazione, che mi auete fatta della

singolarità con la quale Iddio parla nella divina Scrittura con esso mè in particolare; Poiche parlando con tutte le Donzelle come dite, che parla meco; deve dirsi, che Iddio come mè, così esse tutte voglia altresì Religiose; Il che mi pare che ripugni al vero. Questo medesimo si potrebbe dire in qualunque altra condizione di Vomini, che viuono vita ciuile, i quali, come alcuni, così tutti sarebbero stati chiamati à seguire li consigli dell'Evangelio. Anzi niuno Stato, che abbondi di ricchezze, di commodi, di dignità, sarebbe da Dio; ed à quello niuno sarebbe da lui chiamato, come impedimento di quel maggior bene, che seco porta il seguire li consigli di Cristo. E pure al mantenimento del Popolo oltre la propagazione naturale, vi è di mestiere, che vi sia chi presieda, chi comandi, chi sia servito, chi sia ricco, che sia sopra gli altri onorato, e riuerito; come è l'uso di tutte le Nazioni; quantunque barbare, e seluaggie, che l'ammette; e le passa quasi in legge universale di natura; e pure noi non diciamo, che quei, che sono in quei gradi di preeminenza, ci siano saliti chiamatiui dalla voce di Dio.

7. D. All'una, ed all'altra vostra replica procurerò di sodisfare. E quanto alla Prima. Il testo portato dal Predicatore che voi rammentate; se io non m'inganno è preso dal cap. 5. della Sapienza: dove gl'empj nel loro disperato pentimento, piangendo con lagrime di fuoco gli antecedenti del loro mal gouerno; per il quale anteposero il temporale all'eterno con perpetua confusione; esclameranno; *Præ angustia Spiritus gementes. Ergò erravimus à via veritatis; & iustitiæ lumen non luxit nobis; & Sol intelligentiæ non est ortus nobis.* Perche la superbia propria ancor nell'Inferno, ribelle all'infinita bontà del Creatore; la malignità contro lui, e l'odio profondissimo della sua gloria, cercando in darno qualche sfogo nel bestemmiarlo, pongono per cagione del loro male la disapplicazione, che Dio hà auuta al loro bene in beneficarli, con la sua luce. *Iustitiæ lumen non luxit nobis, Sol intelligentiæ non est ortus nobis.* Per questo. *Erravimus.* Bugia enorme, se di questo si dolgono: dovendo attribuire la privazione degli effetti benefici di questa luce à volontarj impedimenti, che essi vi posero. Pur troppo ciascheduno di loro fù illuminato. *Hoc est autem iudicium. Lux venit in Mundum*; mà che? *Et dilexerunt homines magis tenebras, quàm lucem: Erant enim opera eorum mala.* Così dice Cristo di sua bocca à Nicodemo. Essi furono la cagione della giusta privazione della luce che non goderono; perche scoprendoli la deformità mostruosa delle loro sceleragini, l'odiarono; e per nasconder sè à sè stessi; si restarono nelle loro tenebre; perche l'ama-

l'amarono per la crudele necessità di fuggir lo spauento delle loro bruttezze, che l'aueuano resi più d'ogni mostro deformi. Non si lamenti del Sole, come auaro della sua luce verso di sè chi che sia, se comparendo quegli sù l'orizonte, questi nelle viscere di oscurissime cauerne si asconde, per non vederlo; e non esser veduto. *Omnis enim qui malè agit odit lucem: & non venit ad lucem, ut non arguantur opera eius.* Quest'a è verità detta da Dio umanato. (*Ioan.*3. *à* 19.) onde è incontrastabile.

§. VI.

Si osserua la varietà delle Vocazioni in quelli che sono chiamati.

1. VEngo ora all'altra difficoltà, che hà più bisogno di spiegazione. Parla Iddio per le proposizioni, che si leggono nelle divine Scritture, ed io vi apporterò; con tutte le Donzelle; come parla con esso voi: mà in tutte non si ritrovano le disposizioni medesime, e gl'obblighi di corrispondere con li fatti, alle sue parole. Così il Sole; non adopra calore diuerso per isciogliere in acqua la neue; che per seccare in polvere la creta: mà alla stessa cagione non segue l'effetto medesimo: non perche il Sole adopri raggi diversi, ò calore più efficace con una materia, che con l'altra; mà perche le qualità in quelle sono diversamente disposte, per diuersi effetti; riceuendo gl'influssi Solari. Ecco il caso. L'istesse voci diversamente s'intendono da chi è chiamato; perche diversamente si proporzionano à Sogetti à quali parla colui che chiama; e di queste altre sono disposti liberamente al Bene: altri al Meglio; ed altri liberamente sono indisposti eziandio al Bene.

2. Iddio Supremo Creatore, e Governatore del Mondo per utile del genere umano, non hà così disposto l'ordine del Governo, che in questo ordine tutti chiami alla Religione, ò ad abbandonare ogni occupazione della vita civile, in modo, che voglia precisamente, & unicamente quella, e non questa. Onde è, che per questo fine chiama gli abili ad applicare à beneficio del publico, ò immediatamente, ò mediatamente. E questi sono chiamati al Bene. La dove quegli altri, che sono chiamati dal Mondo ad attendere più applicatamente al Divino seruizio, sono chiamati al Meglio: Adunque si hà da concludere, che lasciandosi governar da Dio. *Vnusquisque in qua vocatione vocatus est, in ea permaneat.* Così prescriue à i Cristiani Paolo Apostolo instruendo i Corintj (1. *cap.* 7. 20.) e venendo in specie à trattar delle Donzelle Cristiane dice così. *Igitur, & qui matrimonio iungit virginem suam, Bene facit; & qui non iungit, Melius facit.* (*Ibi.* 39.)

3. Mà parlando ancora delle vo-

vocazioni, per le quali alcuni eredono, e dicono di esser chiamati à promovere l'avanzamento della propria famiglia, ò del beneficio del publico; si vuole auuertire, che le vocazioni à questo Stato la maggior parte delle volte non sono da Dio, quantunque Iddio non riproui queste risoluzioni; perche con la sua infinita Sapienza sà cauare il bene e temporale, ed eterno, non solamente dalle cose indifferenti; mà, ancora dal sommo de' mali, che è il peccato; e lo fà seruire, permettendolo, all' ordine della sua Providenza. Queste sono vocazioni formate dall' educazione: perche quei tali, che si presumono chiamati, fino dall'infantia, sono auuezzi à stimare il piacere de'commodi, la stima delle dignità, la Superbia della vita; e queste cose sono di tal forza, che se bene l'opera materiale può esser fine della vocazione di Dio; non per tanto preponderando quei fini umani à questa, l'oscurano affatto; e resta senza niuna efficacia. Di questa medesima sorte è la vocazione, che si suppone, ed è originata ne' primi anni giovanili, dall' invaghirsi degli oggetti, che in altri si inuidiano; dall' udire gli applausi, che si fanno à successi di buona fortuna, in quelli, che sono nella medesima loro riga; dal vedere alcuni sbalzi strepitosi di inaspettata felicità; che quantunque sieno rari, pur si vedono succedere; ed altri simili auuenimenti, che occupando, e soprafacendo l'udito con questi rimbombi di vanità temporale ne pure lasciano, udire le prime voci della Diuina Vocazione al Bene, al quale è subordinaro lo Stato Ciuile. Non così doveIddio chiama à Stato più perfetto. Poiche ed i pericoli di errare nell'Elezzione dello Stato megliore, sono più lontani; e le voci di Dio meglio si riconoscono: e il deviare da quel fine per il quale Iddio hà chiamato; è più difficile per l' abbondanza degli aiuti, che seco porta quella divina chiarezza, per assistere ad intraprendere l' esecuzione: ad accompagnare la corrispondenza à quelle voci; à stabilire, e condurre à fine l'opera incominciata.

Eccovi accennata la differenza delle due Vocazioni l'una al Bene. l'altra al Meglio in quest'ordine di Providenza.

N. Mi pare, che quanto, si è detto non persuada, che nello Stato Civile, nel quale il Bene avete circoscritto, non possa ancora nel sommo grado trovarsi il Meglio, che si trova nello Stato lontano da tutto ciò, che è Mondo; per l'equiualenza della carità, ed amor di Dio ad ogni maggior grado; possibile così nell' uno, come nell'altro Stato. Adunque così nell'uno, come nell'altro si può piacere egualmente à Dio; ed esser eguale Vocazione di Dio quella, che chiama così all'uno come all' altro Stato.

5. D. Così è. Non mancano Regine, & Imperatrici, e grandi Prin-

Principesse , che la Chiesa di Dio venera sù gli Altari al pari delle Vergini Religiose ; che hanno trionfato delle apparenze delle pompe reali . Io ve lo concedo . Anzi vedete à che segno si può unire allo splendore Imperiale il disprezzo di tutte le maggiori grandezze , che siano sopra la terra . Ester fù chiamata da Dio al Trono Reale Consorte di Assuero , uno de più grandi Monarchi , che abbia auuto il Mondo. Chiamata, vi andò; e si trattò da Regina, doue era necessario il farlo : mà con quale disprezzo nel suo cuore di quel grado altissimo di gloria mondana? Vditela come parla con Dio. *Nosti Domine quia oderim gloriam iniquorum ; & detestor cubile incircumcisorum. Tù scis quod abbominer signum Superbiæ , & gloriæ meæ, quod est super caput meum ; in diebus ostentationis meæ; & detester illud, quasi pannum menstruatæ*(*Esther.* 14.) Or ditemi candidamente quante siano le Donzelle eziandio Artiere ; e di condizione plebea , che dicono esser chiamate da Dio allo Stato matrimoniale ; le quali portino à quello Stato il disprezzo di quei pochi palmi di nastri , con i quali coronano la vanità del loro capo; ò sia facile à quelle il non curarsene, in paragone di quel diadema che portò Ester al suo Matrimonio, sopra tutti li ricchissimi abbigliamenti , conuenienti allo stato di Imperatrice di tanta gran parte del Mondo ; quanta ne dominaua il gran'Rè Assuero ? Vi è credibile , che si elegga quello Stato per vocazione di Dio,che hà per fondamento quella vanità , che noi vediamo? Adunque non si deuono considerare,come voi fate, il Bene,ed il Meglio, separatamente dalla facilità possibile di ottenersi da questo ò da quello , che opera : mà ancor di questa facilità si vuol far capitale, per formarne un concetto adequato ; e stimare non precisamente quanto in quei Stati sia possibile, mà insieme quanto sia facile in quegli Stati l'ottenerlo da tali persone; ed in tali circostanze .

6. Forse direte : Se Iddio non chiama tutti all'Ottimo,perche vi chiama queste, e non quelle ? Qui bisogna adorare i diuini giudizj , e non negare à Dio ciò , che si concede ad ogni mendico: Cioè; il beneficare , oltre il necessario e conueniente , questi, e non quelli, come à lui piace. Non può esser conuenuto d' ingiusto il Mendico , mentre gli è lecito , beneficando col suo seruizio , godere della sua libertà. Adunque con qual raggione questo medesimo non può farsi da Dio , senza querela della ignoranza umana ? Mà se pur volete qualche raggione da fermare alla vostra perplessità , il corso agli errori: ricordateui della distribuzione, che fece de'beni suoi quel Nobil'Vomo della Euangelica parabola . *Matth.* 15.) da trafficarsi , & accrescersi dalle industrie dè i trè Serui che aueua . Egli, à chi diede il capitale di cinque talenti , à chi di due , à chi di uno. E perche

questa disuguaglianza? Eccolo nel Sacro testo. *Et uni dedit quinque talenta: alij autem duo: alij unum.* Si fece dal sauissimo Padrone questa diuisione. *Secundum propriam virtutem.* Egli aueua avanti agli occhi l'attenzione, e l'applicazione del Primo, nell'occupare con puntualità le abilità, che aueua al negozio; superiore à quella, nelle cui mani depositò due talenti; e molto più dell'ultimo, à cui lasciò il maneggio di un solo talento. Egli ebbe riguardo alle azzioni fatte da ciaschcduno nelle occasioni di minor importanza, e negl' impieghi antecedenti; e non fù arbitraria, quantunque così potesse rassembrare, quella divisione: fù premio di virtù, conseguente alla grazia, che senza loro meriti gli aueua fatta; di eleggerli, ed ammettergli tutti e trè al suo servizio. Or ecco perche Iddio chiama questi ad un grado sublime; e gl' altri respettiuamente à gradi inferiori. *Secundum propriam virtutem.* Con la corrispondenza alla grazia di Dio nelle inspirazioni, ed opere buone di minore importanza si è abilitato ad auer più ricco capitale di grazia da trafficare più uno, che un altro; nella Vocazione à Stato più perfetto di quello, à che sia chiamato quell' altro: ancor esso chiamato. *Secundum propriam virtutem.*

7. Mà ne pure la Voglia di oprar gran cose eziandio nella vita Spirituale basta à crederla Vocazione di Dio, se à quella Iddio non chiama; Anzi si deue auuertire un' inganno, che è nell'altro estremo; nel quale inciampano facilmente quelle Anime, che adulando i loro inconsiderati feruori, col piè di Bambino vogliono far passi da Gigante, verso doue si figurano d'esser chiamate. E se il Direttore vuol tenerle umili, e basse; si amareggiano per quella condotta, e nè pure vogliono muouersi con quel piccolo passo; e come quel Seruo, che dal suo Signore ebbe un talento, e non cinque; stimando dispregiate le sue abilità, nè pure quell' uno volle mettere à traffico. Et il demonio, che hà finta quella vocazione, hà assicurato con questo il suo guadagno. Nel qual proposito è da riflettere con attenzione al famosissimo miracolo, che racconta S. Marco nel Capo quinto del suo Euangelio. Aueua Giesù scacciato da un corpo di un misero indemoniato una Leggione di demonj: e gli aueua restituita perfettamente la libertà. Or volendo Giesù proseguir il suo intrapreso viaggio, quegli lo supplicò con affettuose, e cordiali preci, che l'ammettesse nel numero de' suoi discepoli. *Cumque ascenderet nauim cæpit illum deprecari qui à dæmonio vexatus fuerat, ut esset cum illo. Et non admisit eum. Sed ait illi. Vade ad domum tuam, ad tuos, & annuncia illis quanta tibi Dominus fecerit; & misertus sit tui. Et abijt, & cæpit prædicare in Decapoli, quanta sibi fecisset Deus: & omnes mirabantur.* (19.) Era ragio-

gioneuole questa marauiglia in quei Cittadini, perche il fatto richiedeua la forza dell'onnipotenza. Maggior marauiglia però potrebbe cagionare in alcuno il considerare in questo Fatto la ripulsa di Cristo, che aueua inuitato tutti à seguirlo, mentre questi si offeriua di rinuntiare à tutto, pur che si degnasse di riceuerlo frà suoi; come ne aueua aggratiati molti altri. Mà in somma il Diuino Maestro ci voleua insegnar questa verità, che la Vocazione di Dio non istà nelle mani dell' uomo; mà nelle mani sue; e ne pure certi feruori, che non si sono auuti dallo Spirito Santo, mà dallo Spirito proprio sono mossi; la doue il caminare per la via, che Iddio addita assicura il camino, come fece quest' uomo che *adempì*, e fù frà i discepoli di Cristo non à misura del suo, mà del volere di Cristo. Fù ancor quest' eletto per predicatore *non omni Creaturæ*. Come disse Giesù agli Apostoli: *Euntes in mundum uniuersum prædicate Euangelium omni Creaturæ*; mà *ad domum tuam, ad tuos*; E questi tenuto in dietro dal numero de discepoli non ricusò l'impiego; e voltò le spalle: mà *cœpit predicare in Decapoli* con l'obbedienza puntuale, come gli era stato prescritto nella sua vocazione. Predicò, e nella piccola sfera della sua missione, con quel piccolo capitale, che gli era stato dato, raccolse un guadagno grande di stima di Dio, e del suo Benefattore Giesù nelle sue prediche: *ità ut omnes mirarentur*.

§. VII.

Si applicano le Dottrine spiegate à mitigare la scontentezza della Nouizia Religiosa.

1. STabiliti questi Principj che ci assicurano la via di conoscere la verità della vostra vocazione; è tempo, che cominciamo ad applicare le Dottrine spiegate per instruzzione dell' intelletto. Ed'in primo luogo vi prego à specchiarui in una Profezia, che senza lasciar di parlare con tutte quelle, alle quali è applicabile, (mercè alla fecondità, che unicamente nella diuina Scrittura ritrouasi) parla, come abbiamo detto per l'effetto, che ora pretende, unicamente con esso voi. E qui vi prego, che gradiate l'officio, che, come Ministro della diuina parola, hò dà fare con esso voi in questo importantissimo affare di quella Vocazione; con la quale egli dal Secolo vi chiama allo Stato Religioso.

2. Questa vocazione si contiene, come già vi hò accennato nel capo secondo delle Profezie di Osea: e Iddio, che vi preuedeua nelle circostanze tutte della vostra vita, delli vostri affetti, delle vostre risoluzioni, manifesta à voi, come fà lo specchio agli occhi, le vostre fattezze; così egli in questa, le vostre inclinazioni; le vostre voglie vi rappresenta alla mente. Voi nella casa paterna nel vostro

cuore diceuate così. *Vadam post amatores meos*. Da quali, sotto le allegorie apportate, aspettauate ogni bene, ogni contento; *Qui dant panes mihi; & aquas meas, lanam meam, & linum meum, oleum meum, & potum meum*. Mà che farà Iddio, che fortemente vi vuole Sposa sua; e vede, che voi siete allettata dagli amori mondani, e dalle cose, che vi prometteuano ne' loro sogni le vostre speranze? Vdite. *Propter hoc ecce ego sepiam vias tuas spinis*. Ti impedirò ben' io: e ti farò da spine pungenti di strapazzi, di disprezzi, di pouertà, di asprezze, di maleuolenze, una tal siepe; che se tenterai passarla, sù quelle spine lascierai per i disgusti il cuore lacerato. E se pure non vorrai avvertire alle voci mie, che ti richiamo à mè; Chiuderò la strada alle tue risoluzioni; e farò, che ti conduca la necessità là, doue doueua condurti l'amore. Rinchiudendoti frà quattro mura; *Sepiam eam maceria*; nè trouerà il tuo cuore passo aperto, per rimettersi nelle strade de suoi desiderj. *Et semitas suas non inueniet*; poi che nella confusione de tuoi disegni, non trouandone il fine, errando ti smarrirai.

3. Mà che disegno mai hà Iddio nel disporre in questa serie di providenza, sopra di voi quei tanti successi, che al vostro Cuore rassembrano portare quelle tanto dolorose sfortune da voi narratemi, che non hanno auuto riparo? sapete quali? *Sequetur amatores suos; & non apprehendet eos; & quæret eos, & non inueniet.* Non vi ostinate; Iddio non vuole, che voi abbiate ciò, che desiderate, e troviate ciò, che cercate; perche egli, che vede infinitamente più di voi del vostro bene, non vi vuole felice nel Mondo; perche vi vuol felice nel Cielo. Che farà dunque il vostro cuore in istato di tante angustie? Se volete il mio Consiglio, se avere fiore di senno, non vi ostinerete, volendo esser sorda; mà fare nuova Elezzione, e direte con risoluzione non meno necessaria, che gloriosa. *Vadam, & revertar ad Virum meum priorem*: che è Iddio; che vi hà creato per lui: non per il Mondo; che per il Mondo non è un'Anima così bella, come è la vostra, abbellita con il Sangue sparso di Giesù Cristo: allora vedendo quanto meglio sieno impiegate le qualità, delle quali Iddio vi hà abbondantemente proveduta, direte; eleggendo novamente di seruire veramente, e di Cuore à Dio nello Stato nel quale la sua Divina Providenza vi hà guidata: *Et dicet: vadam, & revertar ad Virum meum priorem, quia bene mihi erat tunc, magis, quam nunc*. Et il vostro Cuore si accorgerà dalla pace, che goderà, chi è quello, che solamente può darla perfetta. Io scuso, e compatisco la vostra condotta fin quì; perche non avete avvertito à chi dovevate seruire con quei doni di natura, che avevate; giachè i doni della grazia

di

di Dio da voi non erano stimati. E pure egli in tanta abbondanza vi offeriva; mà non vi compatirei ne' vostri affanni; se informata da mè, non faceste caso della divina parola; *Et hæc nescivit quia ego dedi ei frumentum & vinum, & oleum, & argentum multiplicavi ei:* Eccovi quì l'abbondanza de' doni apparecchiati per voi; ricoperti dalle allegorie, esprimentando la necessità, l'utile, la preziosità della grazia divina, in quelle allegorie così figurata. Mà qui non si ferma la bontà di Dio verso di voi, Il vostro cuore impaurito da guerre, di tentazioni, e di malinconie insuperabili; crede di morire di puro affanno, se eleggete la vita Religiosa: mà ditemi: vi fidate di Dio? Almeno quanto vi siete fidata del Mondo depositando nelle sue mani le vostre tradite speranze? Iddio vi tradirà? *Arcum, & gladium, & bellum conteram de Terra.* Le passioni, che ora vi tengono il cuore in battaglia, e l'Anima nell'agonie; gli affetti, che ora vi impiagano, le brame, che vi assediano; *Conteram de terra.* Non dubitate; Iddio atterrerà tutte queste squadre, che, e da vicino, e da lontano ora vi combattono vi feriscono: e voi trionfarete. *Dormire eos faciam fiducialiter.* Riposarete nella protezzione della Onnipotenza sua; che veglierà sopra il vostro sonno: ed al riposo del vostro Cuore si farà base d'intrepidezza. Mà questo è poco. Maggiore è la felicità à che vi chiama Iddio; e ve l'apparecchia al fine di questi giorni, deputati alla vostre solenne Professione. Le nozze da voi bramate, vi facevano Serua di vn Vomo: e le nozze, che io vi propongo, se voi con sincerità è fedeltà consentirete; vi fanno Sposa del Figliuolo di Dio; e Regina di Regno maggiore della più grande Monarchia, che sia stata giamai nel Mondo visibile.

4. Quegli quantunque vi amasse à vostro dire assai; hà la sfera del suo amore piccolissima, è difettosa; è vana, è miserabile. E potendo egli morire può terminare il giorno medesimo delle nozze; divenendo l'oggetto del vostro amore, Cadavere verminoso. Lò Sposo, che io vi propongo, è trionfator della Morte, è infinita la sfera della sua potenza, e se l'accettarete voi per Isposo, la felicità del vostro grado sarà immortale. *Et Sponsabo tè mihi in sempiternum.* Questa è promessa di Dio. Può forsi Iddio con queste speciose promesse, burlare le speranze di chi à lui crede; di lui si fida? Vi offeriva lo Sposo da voi bramato il sopradotarui di suo: mà chi ve nè assicurava il godimento; soggetta in ogni istante à morire? Mà ciò non seguirà: Concedasi; mà io vi domando sopra questa base, quanto si sarebbe nella vostra patria inalzata à paragone dell'altre, il vostro grado? E chi sà, che voi siate sopra la terra, ò per quello che sete, ò per quel-

quello che sareste stata in tutte le vostre sognate felicità? Maggior sopradote io vi offerisco, come Ministro di Dio; se il vostro Cuore accetta il partito. Vdite. *Et sponsabo te mihi in iustitia, & iudicio. Et in misericordia, & in miserationibus. Et sponsabo te mihi in fide.* La sublimità di questo Stato (che io meglio vi spiegherò in altro luogo) è tale, che è à comprenderla, è pure il pensiero basta ad intenderla; ne il Cuore hà affetto bastante da eguagliare il merito d'essere amata.

5. Mà perche le difficoltà, che sogliono mai sempre accompagnare le opere grandi, non vi spauentino; il vostro Creatore vi assicura in parola di prima, è somma verità, che egli medesimo le appianerà; ed à guisa di Nutrice amorosa, stringendoui al petto della sua Misericordia, vi cangierà in latte quel cibo duro della vita Religiosa, che voi masticar non potrete. *Propter hoc; Ecce ego lactabo eam*: Egli sarà vostra guida, e compagno in questa solitudine, nella quale à voi pare di essere abbandonata, è voi, se vi lasciarete guidare, e persuadere; egli conuerserà con esso voi. *Ducam eam in solitudinem; & loquar ad cor eius.* Oh se voi vi lasciate vincere da Dio, che vuol essere Sposo dell'Anima vostra! Se voi ritogliendo i vostri affetti dalle passioni sregolate, che guidano, i vostri desiderj de'beni, che il Mondo non vi vuol dare; e gli sacrificarete con buon Cuore à Dio, altro giudizio farete di quelle voci di Vocazione Divina, che stimate amarissime; e direte ancor voi con lo stupore di Dauid, che ne fece l'esperienza. *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua! Super mel ori meo.* (*Psal.5.*)

6. Or che dite voi à queste diuine promesse? Vi par egli se vi abbandoniate nelle sue braccie sù le quali egli vi hà portato quà, che possiate fidaruene con sicurezza? Oh se voi vi lascierete vincere da Dio, che vi combatte, per farui vittoriosa; e coronarui trionfante! Oh se strappando la catena de' vostri affetti, che auete fatti schiaui delle passioni, che fanno seruire il vostro cuore ne i vani desiderj à vostri nemici! se voi, che adorate il Mondo, che non vi vuol dare alcuna cosa di quelle, che voi bramate; quantunque inferiore di molto alla vostra condizione: udirete gli inuiti di Dio, che vi vuol dar tutto, in quanto è utile à voi: non come il Mondo per inganno di apparenza; mà per realtà di affetto, quantunque à voi non douuto: degno d'essere sommamente desiderato da voi. Quanto sareste felice! quanto contenta! Voi per chiusa delle suenture, che mi auete narrate, vi sete doluta, e con ragione di essere abbandonata da tutti, voi priua di Madre, voi di Fratelli, voi di Congiunti di sangue, à quali possiate appoggiar la vostra fiducia ò indrizzare i vostri ricorsi; e ne pure dal proprio Padre

dre sperate con occhio paterno di esser mirata da figliuola.

7. Adunque ancor voi potrete dire con il Salmista in questo grande abbandonamento. *Pater meus, & Mater mea dereliquerunt me*. L'uno per il disamore, l'altra per la morte. E direte il vero: mà se voi vorrete togliere gl'impedimenti de' vostri impegni alle felicità, che potete ottenere, potrete dire ancora il restante del verso con il medesimo Profeta. *Dominus autem assumpsit mè*. Ed à qual grado vi auerà solleuata? Al maggiore che sperare si possa. *Sponsabo tè in sempiternum*. Or, che dite voi à queste diuine promesse fatteui da Dio da voi non curato, nè atteso nelle sue chiamate; quando niente di vostro gusto poteuate ò auere, ò sperare dal Mondo? Quegli promette, perche può tutto, e tutto vuol dare. Questi, perche nè può, nè vuol dare, promette per ingannare. Voi di chì volete fidarui?

§. VIII.

Si dà succinta notizia alla Religiosa di varj vsi, che hanno le diuine Scritture, e come sia da Dio l'efficacia d'ogni Vocazione Religiosa così Tacita *come* Espressa.

1. NIo voglio con ingenuità aprirui di nuouo il mio cuore; e vincere la ripugnanza, in dirui; che mentre discorreuate sopra la risoluzione alla quale mi confortaste, vi valeste del luogo della Sacra Scrittura, per allettare con quelle diuine promesse, la speranza di migliorare la mia condizione, mutando parere; Poiche l'autorità apportata nelle promesse fatte da Dio, parlano non de' beni interni appartenenti all'Anima, mà agli esterni; che risguardano il corpo; come è l'abbondanza del grano, vino, oglio, e simili; con i quali beni, come più volte hò vdito nelle prediche, allettaua Iddio quel Popolo ad abbandonare l'idolatria; e tornare alla vera Religione. Il che non vedo, come si accordi allo Stato mio presente; se non per una pia applicazione, che auete di calmarmi il cuore; ed à questa mia difficoltà vorrei, prima di proporne un altra, auer qualche dilucidazione.

2. D. Hò molto ben cara la vostra replica; perche con essa mi date occasione di scoprirui il sodo fondamento della parola di Dio, alla quale la vostra consolazione si appoggia. Sappiate adunque, che la Regola Canonica osseruata da Santi Padri, da Sacri Interpreti, e riceuuta dalla Santa Chiesa, nella esposizione ed applicazione delle Divine Scritture; risguarda doue abbiano luogo, a' quattro sensi. Il primo chiamasi senso Letterale; Il secondo si dice senso Allegorico. Il terzo si chiama senso Morale ò Tropologico. Il quarto vien detto senso Anagogico. La lettura materiale del Testo vi pone

ne

ne auanti agli occhi ciò che è seguito, ò segue, ò seguirà. Mà i Misterj della Fede, che in quel fatto materiale si pongono auanti agli occhi, li dice l'Allegoria ne' suoi riflessi; e proposizioni nelle quali solleua, e sublima quello, che è proposto a'sensi corporali; come loro proprio Oggetto à proporre alla mente ciò, che non vede l'occhio del Corpo; mà vede, ed intende l'intelletto occhio spirituale dell' Anima. Il senso morale di quella Scrittura vi dimostra qualche regola dell'operare rettamente, ò fuggendo il vizio, e seguendo la virtù; ò in vna, ò in un'altra, ò in tutta la materia della virtù, respettiuamente al senso espresso della lettera corrispondente. Il senso Anagogico serue alla virtù della Speranza sopranaturale; rappresentando à lei nel senso letterale nascosto ciò, che può essere oggetto del suo desiderio.

3. Eccouelo in fatto. L'Autore della Divina Scrittura nel suo parlare nomina Gerusalemme, Il senso litterale vi rappresenta vna Città Reggia della Palestina, e Capo del Regno d'Israele. Nel senso allegorico, doue hà luogo, Gerusalemme, significa la Chiesa Militante. Nel senso morale, Gerusalemme significa l' Anima fedele. Nel senso Anagogico, Gerusalemme significa la nostra Patria Celeste, e quanto bene possa renderla desiderabile alla nostra speranza.

4. Or di questi sensi il primo, cioè il letterale, è fondamento di tutti gli altri; quantunque siano varj, & in gran numero, etiandio nelle loro Classi, i quali tanto sono più efficaci, quanto meno dalla proprietà di quel senso letterale si scostano. Mà quando la Chiesa, ò il consenso commune de'Santi Padri, in quelle vi riconoscono il lume della verità di Dio, ò la dottrina dello Spirito Santo; allora quel senso in tal modo spiegato è di fede: e Iddio parla per quel senso: come nelle parabole, e similitudini apportate, nè suoi ragionamenti parlaua il Verbo di Dio; singolarizando ne' casi particolari il documento, ò il detto.

5. Osseruate ora come Paolo Apostolo adopra tutti e quattro questi sensi scrivendo a'Galati, (*cap.4.*) e dice così. *Abraham duos filios habuit, vnum de Ancilla, & vnum de Libera.* Eccoui il senso letterale nel quale il Divino Scrittore della Genesi significa la doppia prole di Abramo: e la differenza delle Madri di quella; l'vna schiava, e l'altra libera. Siegue l'Apostolo passando da quel senso letterale al senso allegorico. *Quæ sunt per allegoriam dicta: hæc enim sunt duo Testamenta.* In questo senso allegorico per li due figliuoli di Abramo, nel senso letterale rammentati, s'intendono, due Testamenti, cioè le due Leggi date da Dio. L'antica seruile, e di timore; e la Divina di amore, e di grazia. Quella per Mosè: questa pre-

Gie-

Giesù Crifto. Ecco il fenfo morale, che chiamafi ancora *Tropologico*, che fiegue il fuo lauoro fopra il fenfo letterale. *Sed quomodo tunc is, qui fecundum carnem natus fuerat: perfequebatur eum, qui fecundum fpiritum, ità & nunc.* A quefto fegue il fenfo, che dicefi Anagogico fignificante gli Oggetti della noftra fperanza, ed in quefto fegue immediatamente à parlare S.Paolo. *Illa autem, quæ furfum eft Ierufalem, libera eft; quæ eft Mater noftra.* Si che fenfo letterale è quello, che in primo luogo è fignificato dalla lettera, ò fia proprio; ò fia parabolico. Sopra quefto fondar fi deue l'Allegorico, e Tropologico; è così al Letterale corrifpondere, che riefca naturale, e proporzionato; come quello, che in effo nafce: e tanto più chiaramente Iddio parla per quelle parole, quanto le cofe fignificate per le parole nel loro fenfo, più viuamente, e meglio fignificano le cofe fignificate, per gli altri trè fenfi.

6. Or applicando al Tefto citato del Profeta Ofea, nel quale vi hò fatto vdire la voce di Dio, che parla con effo voi, è veriffimo, che il fenfo letterale della diuina parola è efpreffiuo della volontà di Dio, che dalla idolatria richiama il Popolo di Ifraele à ripigliare la vera Fede, e l'antica Religione. E' veriffimo, che nel fenfo letterale del Tefto di Ofea Profeta da mè citato, Iddio propone à quel Popolo, fe à lui ritorna, quell'abbondanza di beni temporali, che noi leggiamo; mà non fi ferma quì l'intenzione dell'infinita Sapienza di Dio; che parlando con effo voi, per quel fenfo, materiale, e baffo; vie più; inalza il fuo dire a'beni più nobili, di quelli, fignificati per il fenfo allegorico: e da meritarfi con l'opere voftre, regolate dalla conformità al fuo Divino Volere; come vi dice nel fenfo morale: ed inalzando più il voftro affetto à fperare per quelle, in premio abbondantiffimo, li beni eterni; il che per quelle parole intefe nel fenfo Anagogico fpiega mirabilmente, così à tutte quelle, che nelle voftre circoftanze fono chiamate dal Secolo alla Religione; che il parlar con quelle, niente toglie al parlare, che fà Iddio con effo voi, come fe folamente per voi parlaffe il Profeta Ofea: Nè potete dubbitare di ciò, che io dico, fenza dubbitare, che tutta la Divina Scrittura, la quale è parola efpreffa di Dio, non abbia quella fecondità di fignificazioni, di fini, de fenfi, e generali, e fpeciali, e fpecialiffimi; che conuiene alla infinita Sapienza incomprenfibile, e fenza termine di colui, che parla; e vuole ammaeftrare. Il che è certo, per il fenfo vniuerfale degli Efpofitori, de' Santi Padri, e della Santa Chiefa: ed Io volentieri ve lo fignifico, perche douendo valermi in progreffo de' noftri difcorfi delle autorità della Sacra Scrittura, non incontriate l'ifteffa difficoltà, che

alla vostra docilità si opponga; come in altra occasione vi hò detto.

7. N. Io hò udito con sodisfazione ciò, che mi auete insegnato; circa l'intelligenza della Sacra Scrittura, e mi pare di restare appagata. Mà non per questo mi posso persuadere, che Iddio, al quale non mancauano mille modi ageuoli, mi abbia voluto chiamare alla Religione, con le voci dell' ingiusta oppressione di una Figliuola perseguitata, che non meritaua quei trattamenti così crudeli; e dell' odio di una Madrigna versò di mè impastata di fiele, che con tutte le umiliazioni possibili non hò giamai potuto addolcire. Iddio non vuole l'iniquità, anzi l'odia, e la detesta: onde non pare, che il seruirsi di quei mezzi, conuenga alla sua Prouidenza, che à cenni suoi soggetta ogni possibile. E questa è l'altra difficoltà, che non poco mi turba la mente, e mi fà credere, che la Vocazione in questo modo, non possa venire da Dio.

8. D. Vedo la difficoltà, che vi inquieta: mà vedo ancora, che nasce da inganno, procedente dal non saper distinguere il prezioso dal vile, ed il vero dal falso. E perche à mè preme al maggior segno il vostro disinganno, vi prego di stare attenta; perche ciò, che sono per dirui, costretto dalla necessità; non è così facile ad esser compreso. S. Tomaso insegna una dottrina, che è fondamento della risposta al vostro Dubbio, e dice così: *Sciendum quod siue à diabolo suggeratur; vel etiam ab homine, Religionis ingressus, per quem aliquis accedit ad Christum sequendum; talis suggestio efficaciam non habet; nisi interius attrahatur à Deo. Et ità Religionis propositum à quocumque suggeratur, à Deo est.* (opuscul. 17. cap. 10.) E vuol dire, che quando ancora à persuasione del Demonio, ò di chi che sia suo Ministro; ò seguace del Mondo, Altri sia persuaso ad entrare in Religione; il risoluere di abbracciarla, per seguir Cristo, non procede nè dall' opera del Demonio, che persuade l'ingresso, nè dalli motiui suggeriti dalla Prudenza mondana, che non hanno tal forza; nè di quell' effetto ottimo possono esser cagione: mà dalla grazia di Giesù Cristo procede, che per eccesso di sua bontà si vale di quella occasione, da lui non voluta, per quello, che è in sè; mà da lui permessa, per cauarne in un tal'ordine di prouidenza, dal male, al quale ò dal Demonio, ò dal Mondo è subordinato quel moto, ò quel consiglio, il bene di colui, che risolue di ritirarsi nel porto sicuro della Religione. E qui esalta S. Agostino l'Infinita Prouidenza di Dio, il quale in questo Mondo di miserie, volendo conseruare all'Vomo la libertà dell' arbitrio, amò meglio cauar bene dal male, che non avendo quel bene, non permettere il male. *Voluit potius de malis, bona facere, quàm mala nulla esse permitte-*

tere (*lib. Enchirid. cap.*27.) E' certo: chi non vede, che essendo la corrispondenza alla Vocazione Religiosa un moto salutare dell'anima, che l'accetta; questo moto non può esser cagionato da altri, che da Dio; quantunque l'occasione del moto possa dipendere dalla mala volontà, di chi nel darla, opera ingiustamente. Così à cagione di esempio. Se il Demonio pigliando sembianza di Predicatore (come si legge essere alcuna volta accaduto) predicasse per fini suoi perversi; come à dire; per rendere inescusabile alcun Peccatore, che l'ode, e non vuol conuertirsi; facesse una predica sopra i danni del Peccato; ò sopra le pene dell' Inferno; ed in quell' udienza alcun altro ben disposto si conuertisse à penitenza; Questi deue la sua conuersione non al Demonio maligno Predicatore; mà à Dio misericordiosissimo suo Benefattore, che in quella occasione l'aurebbe data la grazia di conuertirsi.

9. Il voler poi auer voi distinta certezza, & infallibile, che così sia nel caso vostro; e che Iddio in questa occasione di miserie vi abbia chiamata à lasciare il Mondo; al quale voi, come à vostro gran bene, fortemente ingannata, con lacrime sospirate; e che poi auendo ciò conosciuto, ad ogni vrto di dubbio ò di malinconia siate imperturbabile nel crederlo; nè io lo pretendo; nè voi di legge ordinaria potete aspettarlo. Non è tale il modo dell' operare della Diuina Prouidenza; la quale nelle cose importantissime alla nostra salute vuole, che ci contentiamo di una tal vmana, e morale certezza; ed è temerità pretendere di auantaggio. Così potrebbe volersi reuelazione, che voi siate sicuramente battezzata; e che il Sacerdote aueste auuta la necessaria intenzione di battezzarui; così aspettare riuelazione per sapere se sete in istato di grazia, volendo riceuere alcun Sacramento, ò che per il passato siate stata disposta à riceuerlo; e simili: che sono argomenti certi di presunzione.

10. Non consiste la vostra salute in auere una Vocazione alla Religione, chiara euidente; e che sia riuelato à voi il voler di Dio; come Giesù Cristo riuelò à quel Giouine di ottimi costumi e di vera innocenza, del quale parla S. Matteo dicendoli. *Si vis perfectus esse, vade; vende omnia, quæ habes; & dà pauperibus: & sequere mè, & habebis Thesaurum in Cælis.* (*Cap.*19.22.) Poteua giamai auersi Vocazione da che il Mondo è Mondo, di certezza eguale à quella, che ebbe questo infelice Giouine? e pure ricusò di corrispondere ad una Vocazione così chiara. *Cum audisset autem Adolescens verbum, abiit tristis: Erat enim habens multas possessiones: Iesus autem dixit Discipulis suis. Amen dico vobis quia Diues difficile intrabit in Regnum Cælorum* (*cap.*19.) Quindi si caua, che egli poi probabilmente dasse in reprobo senso, e sia

dannato. L'utile, che voi auete da auere dalla Vocazione è; che essendo prudentemente giudicato, che la vostra sia vera, e chiara Vocazione di mano; à fine di staccarui dal Mondo, hà ordinate Iddio, che vi chiama, molte cagioni feconde di vostro disgusto; & hà permesso, che in quelle conosciate l'occasione, che auete di calpestare quel Mondo, che vi disprezza; e ne meno vi vuole per ischiaua.

11. Mà io vi prego à far riflessione à queste parole di Santo Agostino (*epist. 5. ad Marcellinum*) che dice così. *Nihil Deus iubet, quod sibi prosit: sed illi cui iubet. Ideo verus est Dominus, qui seruo non indiget: & quo seruus indiget.* Voi auete bisogno di Dio; non Iddio di Voi. Voi sì che auete necessità di un Padrone, che vi proueda d'ogni bene; Iddio non già: che non hà bisogno di seruo, che gli faccia alcun bene, ò che à lui alcun male ripari. E' forse fine della vostra Vocazione, alcun possibile suo interesse? E che bene potete dare à lui, che sia vostro; e non suo? e che egli non abbia; se voi à lui non lo date? è possibile, che non vi accorgiate, qual bene rifiutate, quando à Dio resistete? ed à che male vi appigliate quando seguite il vostro, non il suo diuino volere?

12. N. Io ben' intendo, che il volere ciò, che alla volontà si oppone di Dio Legislatore, è un gran male; e priua di un sommo bene. Mà non mi pare di essere ora in questo caso; mentre hò desiderato e desidero, che nelle cose, che à me per altro sarebbero state lecite, Iddio condescendesse à miei desiderj; e se questo fosse un' atto, che à Dio non piacesse, non vedo come sarebbero lecite le orazioni, che si fanno nella Chiesa, così in commune, come in particolare; nelle quali preghiamo Dio, che faccia ciò, che noi vogliamo.

13. D. Le orazioni, e preci, che à Dio porgiamo: acciòche esaudisca i nostri desiderj, allora quando nella Chiesa, ò da Cristiani si fanno; sempre sono regolate, ò espressamente, ò tacitamente da questa generalissima condizione; che Iddio conceda ciò, che vogliamo; se ciò, che vogliamo non discorda in quella materia propria, ò in altra, à quella appartenente, da fini della sua infinita Prouidenza; che hà per fine, il nostro meglio: come è ordinato a quello, che è di maggior gloria sua. Così volle; e così pregò Giesù l'Eterno Padre nell'affare importantissimo della sua Passione: e così la Chiesa; così chiunque nel proprio nome suo espone à Dio le proprie brame. Altro è il caso in cui voi siete; nel quale da gli argomenti, che vi hò detti fin quì; e da quelli, che vi anderò esponendo, ne' seguenti congressi, abbiamo una moral certezza; la quale basta à fondar un prudente giudizio, che Iddio vi voglia in questo Stato Religioso; cheche si voglia dall' altre Donzelle, che

voi

voi conoſcete. In queſto caſo, dirrete voi; Iddio mi vuole, doue io non voglio andare. Bene. Adunque volete, che la voſtra volontà, preceda alla volontà di Dio? Adunque volete più toſto temerariamente precederla; che prudentemente ſeguirla? Voi adunque ſaprete condurui alla felicità eterna, per iſtrada più ſicura, e megliore di quella, che Iddio ſino ab eterno hà eletta per guidarui per eſſa, con la ſua infinita Sapienza? Adunque la voſtra volontà à volere il voſtro bene ſarà megliore, e più attenta, che quella di Dio?

14. Mà ſe voi non concederete per vere queſte propoſizioni temerarie ed eretiche; perche tanto temete di laſciare la voſtra, ed accomodarui con la Diuina volontà, à volere ciò, che di voi vuol fare Iddio? E qual coſa vi può accadere di più felice, che ſotto la ſcorta della eterna verità, voler molto megliore obbietti, di quello, che ſotto la guida mal ſicura dell' apparenze vi dimoſtra l'inganno? Per apprender qualche verità nella sfera grandiſſima delle Scienze; per acquiſtar qualche prattica, ò perfezzionarui nelle arti: per imparar le regole della prudenza; quante induſtrie, quante fatiche, che applicazione, che attenzione vi ſi impiegano? Quanta ſoggezzione, quanto credito, al ſapere, al volere del Maeſtro; quanta ſtima degli inſegnamenti, che pure dal ſuo corto ſapere dipendono? ſolamente perche ſperiamo, che meno ignoranti ci renderà nel ſuo meſtiero? E perche (ſiami lecito dire una parola ſproporzionata al merito, e ſtima della Sapienza di Dio, e poco, anzi nulla proporzionata al debito voſtro) e perche, non dourete voi altretanto à Dio, per correggere gli errori della propria ignoranza? e diſputate, per non udirlo: ed affettatamente sfuggite di auuertire alla forza di quegli argomenti; che vi poſſono far conoſcere, ſua eſſer quella voce, che voi negate eſſer di Dio?

15. Mà io vi dico di più. Non vi oſtinate nel voſtro parere: cedete alla ragione; vi chiarirete, che Iddio non è un Padrone duro, & aſpro, che più toſto voglia eſſer temuto, che amato; e che più toſto voglia con violenza ſpezzar la volontà di chi reſiſte; che ſoauemente nel ſuo proprio moto inclinarla. Egli ſi unirà prontamente col voſtro volere, ſe voi non vorrete ciò, che è male per voi; e ſe la voſtra volontà è preoccupata da qualche affetto cieco; ſe l'intelletto è ingannato da qualche apparenza, egli con la ſoauità della ſua grazia onnipotente, con il caldo amabile del ſuo amore, talmente vi cangierà il cuore, che voi amerete con giubilo ciò, che ora rimirate con iſpauento; e farà voſtra, la ſua volontà; E qual felicità vi può ſuccedere; che à queſta ſi paragoni?

16. Sò che auerete difficoltà da repli-

replicarmi, e ben conosco fin ora il vostro Cuore non esser fortezza da rendersi al primo assalto. Compiacetevi non per tanto di differire le repliche al seguente Congresso. Per ora attendete alla scelta de'pensieri da farne materia alla Meditazione prima, nel vostro ritiramento, che io qui vi presento. A questa applicarete conforme alla distribuzione delle ore, che abbiamo fatta per regolarle. Io ve la spiegherò in iscritto; pregandovi di attenzione nel leggerla. E sopra tutto, vi prego, che non portiate all'Orazione qualche determinazione risoluta di restaruene ne'primi concetti delle cose, che avete fatte, e mantenute fin qui; perche questo sarebbe, con la vostta libertà mettere un insuperabile ostacolo alla verità, ed alla grazia di Dio. Mi basta, che vi mettiate in indifferenza, e che siate Giudice, e non Parte. Confido nella Misericordia di Dio, che faremo facilmente qualche passo, che ora à voi par molto difficile.

17. Ciò, che fò in questa meditazione, farò ancora nell'altre, dandovele in iscritto; acciòche, non dovendo voi valerui di altro Libro per leggere in questo vostro ritiramento; vi seruiate di queste considerazioni; leggendole: e da queste ne pigliate quelle, che voi giudicate, che per meditare siano à proposito per il vostro bisogno; e se una piccola parte di una Considerazione delle apportate vi basta; pigliatela per materia di Meditazione, e scorrete poi l'altre così leggendole con attenzione. Io hò voluto portarui moltitudine di motivi: considerando, che tal volta lo Spirito Santo, che *Vbi vult spirat, & nescis vnde veniat, aut quò vadat.* (*Ioann.* 3.) vorrà concorrere più con un motivo, che io stimo debole, che con un'altro da mè stimato forte; *Vt non glorietur in conspectu eius omnis caro.* (1. *ad Corinth.* 1. 29.) Voi abbiatè pronti e quelli, e questi; Siche non vi spaventi la moltitudine de'motivi; perche fanno longhezza. Fatevi con la scelta, la materia breve quanto vorrete. La Meditazione presente, e così saranno le altre, tutta si contiene in trè sensi brevissimi. Cioè: 1. Voi che fatigate. 2. E siete oppressi. 3. Venite da mè; che vi ristorerò. Se di queste, uno vi basta; fermatevi in quell'uno; e penetratelo bene nella Verità, che contiene: conoscetela, & applicatela praticamente à voi; esaminandovi sopra la prattica di quella respettivamente nel vostro tempo Passato, Presente, e Futuro, e tutto il conosciuto vi porti all'esercizio degl'affetti.

18. Godrò di sapere qual frutto ne abbiate cavato; e notatelo in iscritto; perche à voi seruirà di memoria, à mè d'indrizzo per seruirui meglio; potendo farci più matura riflessione, e considerandolo; vi dirò il mio sentimento

to sopra di quello. Due volte il giorno faremo i nostri congressi sopra quelle materie, che mi pareranno più à proposito, per disingannarui nell'intelletto, e mettere la volontà nello Stato, che Iddio la vuole. Questo basta per oggi. Eccovi la Meditazione scritta. Iddio vi benedica.

Pensieri suggeriti dal Direttore alla Novizia scontenta per uso della prima Meditazione del primo giorno del suo Ritiramento.

Dell'Essenza della Vocazione Religiosa.

1. ECcovi tutta la Meditazione dell' Essenza della Vocazione Religiosa divisa in trè punti cavati dalle parole di Cristo nell'Evangelio.

1. *Omnes qui laboratis, & onerati estis.*

2. *Venite ad mè.*

3. *Et ego reficiam vos.(Matth. cap. 11. vers. 1.*

Se vi piace di far l'apparecchio col vostro, fatelo; mà se volete Direzione; vi metterete per atto di Fede alla presenza della Santissima Trinità; profondamente, e con la faccia à terra adorando la sua infinita Potenza; la sua infinita Sapienza; la sua infinita Bontà: confondendovi della vostra infinita Viltà; della vostra Ignoranza; e della inclinazione, che avete al vostro male.

2. Passate avanti, e fissando gl'occhi alle offese, che avete fatte col vostro piacere à questo grande Iddio, degnissimo di essere amato, per il quale meritate la sua abominazione; e l'essere per sempre rigettata dalla sua faccia, ad eternamente essere infelicissima in ogni riguardo: chiedetegli perdono della vostra Superbia: con la quale avete disprezzato questo infinito Bene, seguendo i vostri stolti assiomi.

3. Pregatelo con l'affetto del Profeta David. *Delicta iuuentutis meæ ne memineris Domine.* (*Psal.* 24. 7.) e lasciate qui scorrere uno sguardo sopra quelle leggierezze peccaminose nelle quali vi hà fatto vivere la vostra passione, che vi hà ingombrato, ed oscurato l'intelletto; rendendolo ribelle alla raggione. *Et ignorontias meas ne memineris Domine.* Se David Rè Savio governandosi secondo le regole della providenza carnale, conosce il danno gravissimo della sua ignoranza, che dovete stimar voi di voi stessa, tanto attaccata a'principj mondani? Eh Dio! Ecco una miserabile ed infelice, che hà preteso quella prerogativa promessa dal Demonio alla prima peccatrice. *Eritis sicut Dij scientes bonum, & malum.* (*Genes.* 3. 5.) Io nell'affare importantissimo della mia eterna salute, independentemente da voi hò preteso di sapere: *bonum,*

uum, *& malum*, povera, ignorante, e superba. Promovete questo affetto.

2. Passate alle disposizioni immediate, che deuono precedere la considerazione delle materie, contenute ne' punti proposti da meditarsi; e si chiamano Preludj. Il Primo è, che voi vediate con gli occhi della fede, e con vista intellettuale certissima quello, che è realmente, e defatto; quantunque niente vediate con gli occhi corporali: cioè, che voi siete alla presenza della Santissima Trinità, che in un' abisso di gloria, e col Cielo aperto stia à mirar voi, come se sola fosse in tutto l'Vniuerso creato; ad esser mirata da lei; senza punto di diuertimento; perche Iddio è immenso, e noi, come afferma Paolo Apostolo. *In ipso viuimus, mouemur, & sumus* (*Act.* 17.)

3. L'attenzione sua nel modo sopradetto, hà per obietto ciò, che voi penserete, direte, risoluerete; sopra l'importantissimo punto di lasciarui guidare da lui; accomodandoui alla sua disposizione; eziandio con repugnanza della natura; e perche operiate quello, che vi porta non solo à saluarui, mà ad acquistare grado sublime di gloria nell'eternità. Egli in questo punto, & à questo proposito preciso, vi offerisce quantità abbondante di grazia, così per illuminarui la mente; scoprendoui verità certissime, fondate dalla fede, e seruite dalla raggione; come per accenderui il cuore nell' amore dell' ottimo, inclinando soauemente la volontà alla forza de' motiui sopranaturali, per i quali vi si renda dolce ciò, che ora vi è amaro; e vi sia pienamente volontario ciò, à che prima aueuate repugnanza; Mà perche à valeruene per operare gloriosamente; e con merito, vi è necessario il libero consenso del vostro arbitrio; Iddio attentamente mira, se voi corrisponderete, con efficacia al dono, che egli vuol farui; cooperando liberamente, alla grazia, che ora vi offerisce; ò pure, se la riceuerete in vano; disprezzandola nelle verità, che vi propone; e negli affetti, che vi muoue; perche più amiate il vostro, che il suo volere; e più della sua infinita Sapienza, stimiate il vostro concetto, il vostro parere.

4. Con Dio vi stanno mirando la Beatissima Vergine, e li Santi vostri Avvocati: l'Angelo vostro Custode, e con essi tutta la Corte Celeste; che bramando la maggior gloria di Dio, e la sicurezza maggiore dell'acquisto, che potete fare della vostra eterna felicità; fanno Orazione per voi al Signore, che efficacemente determiniate di incontrare con le vostre savie risoluzioni, il Divino Volere.

5. A' piano di terra attorno di voi vi stà una squadra di Spiriti infernali, e questa non è immaginazione mia; è verità insegnata da S.Pietro Prencipe, e Maestro del-

della nostra Fede. Poiche egli dice, che infatigabilmente. *Aduersarius vester Diabolus tamquam Leo rugiens circuit quærens quem deuoret.* (1.*Pet*.5.*v*.8.) E l'accompagnano squadre numerose di Spiriti tentatori, per cooperare ancor essi alla vostra ruina. Questi Spiriti maligni per l'inuidia, che hanno à voi, per la nuoua abbondanza di grazia, che Iddio vi vuol dare; e per l'odio, che vi portano, volendoui veder dannata; e vedendo, che dal partito, che nella presente elezzione farete, probabilissimamente dipende per voi,ò la vita, ò la morte eterna, si dispongono con tutte le loro forze à ritenere preoccupato il vostro intelletto, con assiomi di Mondo; con discorsi fondati sù le bugie; con concetti di mala semenza; quantunque abbiano vaga apparenza di raggioni fondate. Quegli vuole restringer più l'assedio, che hà posto al cuor vostro, con le malinconie, per la perdita de beni, che mai aureste auuti; per l'impedimenti di contenti esagerati, ingranditi, per forza di speranze fondate sù i sogni; e stà attentissimo à vedere doue voi inclinerete; se crederete alle sue bugie: ò pure resisterete à lui con le verità di fede; ed assiomi dell' Euangelio.

6. Il secondo Preludio; e la dispozizione seguente à questa,deue farsi con quegli affetti, che vi aueranno suegliati nel cuore, le uiue rappresentazioni di questi due Teatri diuersi; Sù questi affetti, che saranno tanto più efficaci quanto più vostri; fondate la vostra Supplica: ed offeriteui à Dio di pensare disappassionatamente al lume suo le verità, che vi si proporranno.Potreste cominciare l'affetto con la supplica del Rè Dauid. *Illumina Domine oculos meos, ne unquam obdormiam in morte: nequando dicat inimicus meus: prævalui aduersus eum*. (*Psalm*.12. *v*.5.) Oh' Dio! vero sole di Sapienza, voi vedete le dense tenebre, dalle quali mi trouo soprafatta, per non auer in tempo aperti gl'occhi alla vostra luce. Vedo, che tutto mi è venuto, perche mi sono addormentata in un sonno dannoso, foriero della morte dell' anima mia: Deh mio Dio! non mi insulti l'inimico vittorioso di auermi superato con gl' inganni delle false apparenze, che mi hanno guidata fin quì sù l'orlo del precipizio. *Auerte oculos meos ne videant vanitatem; in via tua viuifica mè &c.* (*Psalm*. 118. 37.)

INVITO DI CRISTO

Tutti voi che trauagliate,e gemete oppressi da peso intolerabile,

Venite ad mè.

Pensieri per la Prima Consideratione.

1. Considerate 1. che Giesù Cristo nel suo inuito non parla di trauagli corporali, ò

di peso materiale: anzi che per suoi giustissimi fini, lascia, che da forza esterna, e violenza di persuasioni siano travagliati, afflitti, aggravati gl'Amici, e cari suoi; quali furono gl'Apostoli, i Martiri, & i suoi più amati, che professarono di amar lui più della propria vita: i quali per lui, ò per difendere il suo Nome, come dice Paolo Apostolo furono in questa vita: *Angustiati, afflicti, quibus dignus non erat Mundus; in solitudinibus errantes, in Montibus, & in Speluncis; & in Cauernis terræ*. (*Hebræ*. 11. 12.)

Anzi Giesù Cristo ammettendoli alla sua confidenza, protesta, che manda i suoi Amici. *Sicut Oues in medio Luporum*, (*Matth*. 10. 16.(Come Pecorelle in vna mandra di Lupi: e di più vuole, che credino infallibilmente queste propofizioni, sotto pena, in caso di dubbio, di essere esclusi dalla sua amicizia, ed essere eternamente dannati. *Beati qui nunc fletis, quia ridebitis*. Il pianto è vn *Nunc* Un Tempo, che vola; Il riso non hà tempo: perche è Eterno: *Beati eritis, cum vos oderint homines; & cum separauerint vos, & exprobrauerint, & eiecerint nomen vestrum, tanquam malum propter filium hominis: Gaudete in illa die; & exultate: Ecce enim merces vestra multa est in Cœlo*. (*Luc*. 6.) O' non mi abbiate per Dio somma Sapienza, e vostro Maestro di verità; ò credete imperturbabilmente, che per queste pene atroci farete beati in questa vita medesima, per raggione delle disposizioni più certe, e maggiori, che in questi fatti si contengono, all'acquisto della Felicità Eterna; tanto maggiore, e tanto più sicura; quanto il disprezzo, l'opprobrio, l'auuilimento, lo strapazzo, lo strazio, che fino alla morte, faranno di voi in odio del Nome mio.

2. Dal che voi cauerete questo euidente conseguente: che se Giesù Cristo chiamasse à sè gli Amici suoi, per toglier loro queste persecuzioni, questi trauagli, questi pesi, toglierebbe; ò almeno sminuirebbe il Capitale, che loro hà donato per acquistare il Merito. Onde in vece di aggraziarli li disgraziarebbe. Così ad un Agricoltore à cui il Padrone hà dato un podere da coltiuare, e seminarui cento misure di grano, non usarebbe pietà, con esso lui, se l'impedisse, che non arasse il campo, ò che gettasse sopra di quello à morire il seme apparecchiato: perche con quella crudele pietà compassionandolo, lo privarebbe di una copiosa raccolta.

3. Ecco il caso. *Euntes ibant, & flebant mittentes semina sua*. (*Psal*. 25.) Così è, piange chi semina; perche di presente perde seminando: mà gioisce, chi miete il seminato, perche il seme moltiplicato riempie i granari; ed arrichisce. *Venientes autem venient portantes manipulos suos*. Questo non è caso raro che à pochi appartenga; Iddio lo fà con tutti gli Ami-

Amici suoi: anzi non riconosce per amico colui, che senza accettare questo trattamento pretende di amarlo: *Qui non baiulat Crucem suam, & venit post mè, non est mè dignus*. (*Luc.* 14.) Questa parola di Giesù Cristo non riceue spiegazione, ò limitazione, essendo chiarissima, e sarà vera finche sarà vero Iddio, che la dice.

4. Riflettete, che questa condizione, è stata accettata da milioni di Vergini Cristiane, che, con indicibile fortezza tolerando il patire, hanno saputo combattere, e vincere la debolezza, e delicatezza naturale; le opinioni mondane; le apparenze de i diletti &c. & ora godano, e goderanno con sicurezza d'infallibil' Eternità il frutto delle loro Vittorie. Nè voi potete ignorarlo, se siete Cristiana adorando quelle sù gl'Altari Cristiani.

5. Riflettete poi alla differenza de' Concetti, delle voglie, della stima, delle cose, che voi nelle vostre appassionate risoluzioni auete; e co'quali voi vi gouernate; da quelle che esse ebbero; e vedete se la strada per la quale voi volete caminare, secondo quei concetti, che auete, porta allo stesso termine, al quale vanno quelle; & è andato chiunque hà voluto essere amico di Giesù Cristo. Eccitate da questa considerazione gl'affetti; ed esercitate in essa l'Anima vostra: parlando con Giesù Cristo nell'Orazione.

SECONDA CONSIDERAZIONE.

Della qualità delli Chiamati.

6. Considerate, che li chiamati con le parole di Giesù Cristo, non sono quelli, che stanno con esso lui; ò vicino à lui: perche non si potrebbe dire, che venissero à lui se quelli, a' quali s'indrizza la chiamata, fossero d'appresso à lui. Adunque sono lontani; perche seguono altra guida, che è il Mondo; caminando con quei medesimi concetti, che voi auete, di apprezzare le vanità, che quelli pone in artificiosa prospettiua d'inganni; sempre più da Cristo si slontanano; fino à tanto, che à lui, ed a'suoi voleri si oppongono con il peccato veniale; e poi col mortale; Questo nasce, perche sempre più si radicano nel cuorè quei concetti, che alle inspirazioni di Dio si oppongono; e con l'ombre maligne de' loro influssi escludono la luce di vita, della verità, e della grazia: e quindi siegue il grandissimo disordine di amar la Colpa, non ostante la sua deformità: *Et dilexerunt homines magis tenebras, quã lucem*. (*Ioann.* 3. 19.) E caminano alla cieca al precipizio: *Erant enim opera eorum mala*. Questa è la prima condizione, che hanno quelle, che stando costanti col Cuore nel Mondo sono chiamate da Cristo; & in questa voi apertamente siete, è da questa Iddio vi chia-

chiama. Riflettete vi prego, se cotesto vostro è Stato lacrimeuole, ò nò; & intendete bene questa verità: che nello Stato nel quale voi siete tanto siete lontana da Dio; quanto siete lontana da assomigliarui à quelleAnime, che sono vicine à Dio per l'intelletto; e per la volontà ben regolate.

2. La seconda condizione de' Chiamati viene espressa nella parola *Laboratis*. Voi che fatigate. Questo non s'intende di qualsiuoglia fatiga; poiche. *Homo* (come dice il S.Giob) *nascitur ad laborem, & auis ad volatum*. (*Iob* 5. *verf*.7.) La fatiga è essenziale all'Vomo: ò sia di corpo, ò sia d'animo, niuno ne è esente, nè meno i primi Monarchi del Mondo. Ne pure s'intende la parola *Laboratis* di chi fatiga à proposito, subordinando la fatiga à fine proporzionato, e prudente. Giesù in queste parole, che dice, non mai chiama à quell'Ozio, che hanno le acque morte, che non mouendosi, si guastano, e generano animali nociui. L'Ozio è origine di ogni male: adunque à questo Ozio non chiama Giesù; che è l'origine di ogni bene.

3. Chiama quelli, che fatigano nel Mondo per impouerire: cioè quelli, che fatigano non per riportare delle fatighe qualche picciolo riposo; mà per soggettarsi à stimolo di più duramente stentare. Nè può esser di meno: e la raggione è chiara: La passione sregolata per arriuare al possesso di ciò, che brama, fà penare l'appassionato: mà questi caminando per mezzo alle pene sue; ò non arriua à ciò, che brama (siasi la materia qualunque si voglia) e successiuamente impegnato; raddoppia il penare, per arriuarui. O' se vi arriua, non vi troua quel riposo di animo, che credeua trouarui. O' se vi troua qualche ombra di appagamento è meschiato, e contrapesato da tante amarezze, non preuedute, che dispiace à se stesso. Così l'Auaro; così l'Ambizioso, così il Vendicatiuo, così il Superbo, così il Lasciuo: Così ogn'altro, che fatiga nel Mondo al disegno del Mondo. O' se qualche cosa lo sodisfà è pochissima, e sparisce al finir d'esser nuoua; mà l'amareggia eziandio ciò, che è arriuato à possedere; perche gli fà conoscere quel moltissimo che gli manca per auere sodisfazione da ogni parte sufficiente per riposare nel desiderio.

4. E come volete voi, che troui riposo la fiamma del fuoco acceso, se quanto più cresce, tanto hà maggior necessità di alimento da consumare per mantenersi? Non meno il fuoco, che la passione, che arde, giamai dice basta; ne può riposare *Ignis numquam dicit sufficit*, così le voglie de Mondani sono Sanguisughe. *Sanguisugæ, duæ sunt filiæ dicentes affer affer*. (*Prouer*.30.15.) Come adunque chi le porta attaccate al Cuore, può riposare dal trauaglio? se voi auete esperienza di conuincere

re lo Spirito Santo, che parla così, io tacerò; perche mi persuaderò che non sò spiegarmi in vna chiarissima verità, detta dalla bocca di Dio; mà se lo Spirito Santo dice il vero è impossibile che ò voi; ò chi che sia altro, possa accertar del riposo chi fatiga per il Mondo.

5. Riflettete se frà questi lauoratori di miserie; e giornalieri d'infelicità ritrouarete alcuna cosa del vostro: Vedete se le fatighe, che auete fatte nella Casa di vostro Padre, per andare al Mondo; se i trauagli di animo, e di corpo, che auete auuto in Monasterio sono veramente fatighe sfortunate, fatte sempre per più penare. *Sapientiam enim, & disciplinam, qui abijcit, infelix est, & vacua est spes illorum; & laboris sine fructu, & inutilia opera eorum.* (*Sapien.* 3.) Esercitateui con questa regola; e concludete, che ancor per questo capo à voi sono indrizzati gl'inuiti di Giesù Cristo, nelle parole: *Qui laboratis*. Esercitate l'Anima negl'affetti con le voci interne, ò esterne, come vi sarà più facile.

CONSIDERATIONE III.

Del Peso che portano i Mondani che sono Chiamati.

1. LA terza condizione è espressa nella parola *Onerati estis*. Voi, che gemete aggrauati sotto pesante carica. Questo peso, del quale qui parla Giesù Cristo, non è posto da lui; che anzi vuol leuarlo. Chi è adunque Colui, che carica questa soma insoffribile sopra le spalle di questi infelici? Sono quelli, che in vece di soggettare il Corpo all'Anima, ed il Senso alla Raggione, come la nobilissima parte, che solleua l'Vomo sopra gl'animali; sopra i Serpenti, e vermi putridi; in tutti li loro moti seruono all'appetito brutale; e facendo seruire l'Anima al Corpo intolerabilmente l'aggrauano, e la fanno schiaua dell'appetito sensuale, e bestiale. Onde l'Vomo creato da Dio per signoreggiare, serue per giumento da soma: *Homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus; & similis factus est illis.* (*Psal.* 48.)

2. Ed in che modo ciò succede? Eccolo. *Corpus, quod corrumpitur aggrauat animam.* (*Sapien.* 9. *vers.* 15.) Il Corpo, cioè gli affetti, le voglie, gli appetiti, che cercano come vltimo loro fine i diletti de' sensi, che sono fragili; e s'infradiciano con il Corpo fà peso, ed incurua l'Anima; creata per il Cielo; e la sforza à fissar gli occhi alla Terra, senza che alzi al Cielo vno sguardo; mercè, che *Terrena inhabitatio deprimit sensum, multa cogitantem*. Dice per il Sauio lo Spirito Santo. (*Sapien.* 9. 15.).

3. Voi in questa innumerabile moltitudine fate numero; perche vi stimate, e siete in verità fuor di modo aggrauata: Mà siete

te voi, che vi aggrauate; e volete questo peso: perche tutti gli affioni, che gouernano le vostre resoluzioni, sono diretti à far star bene il Corpo, nel Secolo: tutti li vostri affanni nascono, perche volete ciò, che per uostro bene, Iddio non vuole, che abbiate. Voi tutto il dì aggiungete, e trouate nuoui motiui di amarezze, sempre maggiori; e per quello, che voleuate, e non auete auuto al Mondo; e per quello, che vi è stato negato, e voi stimate douuto; e per quello, che auete patito in questo Stato, nel quale vi trouate; e quello che è peggio, auendo voi ingegno da auuertire, e trouar molte raggioni, da voi stimatissime, quantunque poi portate al lume della Verità; come ombre niente vaglino: di quello vi seruite come di Carnefice per più tormentarui.

4. Con questo ingegno, che Iddio vi hà dato per vostro bene; e voi l'auete volontariamente acciecato con la passione; se voi gouernarete la vostra volontà, che ancor'essa è cieca, che sarà? *Et si Cæcus cæcum ducat, nonnè ambo in foueam cadunt?* (*Luc.6.19.*) E non vedete voi, che andate à precipitare? E qual motiuo cauate dall' Euangelio, da cui in questo vostro grande affare, sia regolata alcuna vostra azzione, onde ne riceuesse qualche sollieuo il vostro Cuore oppresso dalla malinconia? Adunque assicurateui, che per tutti questi riguardi, che si verificano in voi chiaramente, nè potete negarlo; voi siete compresa nel numero di quelli à quali indrizza il suo inuito Giesù; siete lontana; e caminate, per sempre più allontanarui da lui: fatigate per inhabilitarui al riposo: per volontà di alleggerirui con le repugnanze del vostro Cuore; con li concetti fregolati del vostro intelletto; Vi caricate di peso sempre maggiore; Potete negarlo?

5. Riflettete quì sopra di voi, lasciando al gouerno della Diuina Prouidenza quelle molte, che non corrispondono alle Chiamate di Dio, e sono nel numero di quelle frà le quali voi siete. Non ridonda in voi nè il bene, nè il male di quelle. Sarà di loro ciò che Iddio hà disposto, con la Prouidenza sua; della quale egli non deue à voi render raggione,

6. Giesù nel partirsi dal nostro Mondo costituì il Principe degli Apostoli Pietro suo Vicario in terra, à cui appoggiaua il gouerno generale della sua Chiesa: Ciò supposto, pareua, che in qualche modo appartenesse à lui il sapere ciò che Giesù, aueua disposto del suo amatissimo Discepolo Giouanni, ed à lui carissimo amico: Onde mostrò desiderio di intendere quale sarebbe stata la disposizione decretata sopra di quello. Il Diuino Maestro non volle rispondere; ammonendolo che non si diuertisse da seguire la sua vocazione, attentamente cercando ciò che sarebbe stato del suo Amico, &

alla

alla domanda. *Domine hic autem quid?* Rispose Giesù: *Sic eum volo manere donec veniam quid ad tè? Tù me sequere.* (*Ioan.* 21.) Ne pur voi cercate altro. Vi dice Giesù, HòChiamato tè. Tù sieguimi. Non tocca à tè il passar più auanti, nè sapere, che farò io, ò che faranno l'altre tue eguali? Se io le chiamerò, ò nò: se, che farà di quelle; se corrisponderanno, ò nò. *Tu me sequere.* Esercitate l'Anima negli affetti di confusione per il passato; di Speranza; per l'auuenire; di Coraggio, per il presente &c.

Pensieri per il Secondo Punto.

PRIMA CONSIDERAZIONE.

Chi è Quelli che Chiama.

Venite ad mè.

1. Considerate lo Stato infelice, nel quale voi vi trouate. Considerate ora applicatamente, se voi conoscete, se sapete chi sia Colui, che vi chiama à sè, da quello Stato infelice; e vi chiama à sè perche hà somma pietà di voi che vede andare al precipizio che voi non conoscete? Sappiate, che solo l'Eterno suo Padre conosce, e sà chi egli sia. Niuna creatura creata, ò creabile con le forze sue può saperlo; ò molto meno conoscerlo totalmente, ed à niuna è douuta per natura l'abilità à conoscerlo: Mercè la sua infinita perfezzione, la sublimissima diuinità della sua Essenza; l'infinita sua Maestà. *Nemo nouit filium, nisi Pater: aut cui voluerit Filius reuelare.* (*Matth.* 11.) Così dice, e così è. E' necessario esser Padre, e Dio, chi vuol conoscere, chi è il Figliuolo di Dio: perche il Figliuolo, è della medesima essenza, natura, e sostanza, che il suo Eterno Padre. Dio da Dio lume da lume, Dio vero da Dio vero, ed à questo come Iddio è eguale.

2. Or questo Diuino Figliuolo per essere conosciuto in quel modo, che per noi si poteua, e farci conoscere il suo Eterno Padre, vedete che fece? *Cum in forma Dei esset; non rapinam arbitratus est; esse se æqualem Deo: sed exinaniuit semetipsum, formam serui accipiens in similitudinem hominum factus, & habitu inuentus, vt homo.* (*Ad Philipp.* 2.) Ed in questa natura vmana da lui à sè vnita volle insegnare e manifestare agli Vmili di Cuore le grandezze, la Sapienza, la Potenza, la Bontà di quel Dio, che per questo mezzo si è riuelato à noi, e ci si è dato à conoscere per quello, che à sè chiama voi, che vuol saluare.

3. A' questa voce sua. *Venite ad mè.* Alcuni corrispondono, e vengono con prontezza, e questi sono gl'Vmili, che soggettano il loro intelletto, e la loro volontà al volere di lui. Idea di que-

questi nelle Diuine Scritture è il Fanciullo Samuele Custode del Tempio di Dio, nel Ponteficato del Sommo Sacerdote Eli. Dormendo egli nel suo luogo assegnato, vdì chiamarsi mentre dormiua di notte tempo: E non sapendo, che Iddio era quello, che lo chiamaua; più volte chiamato; più volte sbalzò da letto, & andò da Eli suo Superiore per sapere in che voleua da lui essere obbedito. Questa prontezza di corrispondenza alla chiamata di Dio, riconosciuta nel suo Rappresentante, fù premiata con il dono della Profezia, con il quale Iddio l'onorò: con la superiorità di Supremo Giudice sopra il Popolo d'Israele: e con il grado Sacerdotale. Vedete se voi siete frà questi.

4. Altri sono come il Rè di Giuda Gieconia, al quale Iddio per il Profeta Geremia rinfaccia la superba sordaggine volontaria, che oppone alle Diuine chiamate. *Locutus sum ad tè in abundantia tua: & dixisti, non audiam. Hæc est via tua ab adolescentia tua.* (*Ierem.* 22.) Sei auuezzo fin da primi anni à fare del sordo alle mie chiamate; à disprezzare gl'indrizzi miei, per il tuo bene, per la tua salute. Per mè medesimo giuro, che se tù fossi un'anello nella mia mano destra, lo leverò; e lo getterò nelle mani di quelli, che ti spauentano, e fanno tremare; cercando la tua schiauitù, la tua morte. *Viuo ego dicit Dominus si fuerit Ieconias filius Ioachim Regis Iuda, annulus in manu dextera mea: inde euellam eum; & dabo te in manu quærentium Animam tuam, & in manu quorum tu formidas faciem*: (*Ibid.*) Così, Iddio, dice à voi, (in cui, se, bene lo confiderate, si trouano tutti quei motiui; che à così dire lo spinsero contro il Rè disubbidiente; e contumace), farà à voi, se repugnarete al suo inuito à proporzione delle sue minaccie.

5. Egli lo farà: perche può: *Omnia mihi tradita sunt à Patre meo.* (*Matth.* 11.) Mà se voi essendo umile negli occhi vostri, e stimando poco quei concetti vostri; sopra le cose, che voi molto apprezzate; vdite attenta le uoci sue; ed accettate l'inuito, che ora vi fà: egli farà in voi vn opera grande, vn miracolo della sua grazia; perche egli vi illuminerà la mente in guisa, che veduto chiaramente quanto gran bene, sia in voi il corrispondere à lui; corrisponderete con allegrezza.

6. Fin quì voi auete corrisposto agl'inuiti del vostro capitalissimo inimico; nè voi lo negarete, volgendo gli sguardi a'peccati commessi in occasione di questa vostra disposizione: della quale ne pur siete al fine. E ciò auete fatto senza riflessione, senza esame, alle prime voci; anzi à i cenni di lui, senza far difficoltà, senza auuertire i fini di quello, che vi chiamaua ad allontanarui da Dio, che erano li proprj di vn ladrone, assassino, traditore, che *non venit nisi vt furetur, & mactet*; come lo dice

dice Giesù Cristo (*Ioan.* 10.) *Vt furetur* à voi il tempo, ò l'occasione, ò le commodità da impiegarlo bene: *Vt mactet* togliendoui la vita eterna. E questi suoi, fini nelle suggestioni, che auete aute da lui; non ostante li danni, che voi per esse attualmente auete patiti, da voi non sono state auuertite; non che rigettate; mà prontamente obbedite.

7. Giesù Cristo alle cui chiamate voi fin ora auete fatta resistenza, mouendo le difficoltà, che à voi paiono così insuperabili, che ne pure potete udirle, senza repugnanza; che vuole da voi? *Ego veni, vt vitam habeas, & abundantius habeas.* (*Io.* 10.) Non altro. Egli amico fedele, mosso à pietà delle miserie vostre viene à darui vita, con la sua morte; e voi, che nell' affare della vostra disposizione, al traditore senza ritardo, auete creduto tutto: e pure sapete che è padre della bugia, del fedelissimo Iddio voi non vi fidate; e poco, ò per meglio dire, à lui nulla credete: e pure vi promette quella vita eterna feliciſſima che esso solamente può darui. *Veni ut vitam habeas, & abundantius habeas.* E che vi domanda egli, che non sia vostro bene, da lui voluto, che tutto conosce; più che da voi medesima, che niente sapete? Riflettete à questa ingiuria, che fate à Dio, che è verità eterna, ed ora con queste parole vi parla al cuore. *Venite à mè*:

8. Se non accettate l'inuito. Egli per la Superbia, per la quale vi persuadete di soprasapere, vi confonderà; facendoui inciampare nella confusione dell' errore, che da voi si reputa sauiezza. Egli non abbonderà con esso voi con le illuminazioni competenti, che vi sarebbero meglio conoscere il vero: onde voi quantunque potreste corrispondere à fauori di Dio: defatto non corrisponderete. Nel qual caso nel vostro abbandonamento farà vedere in voi un opera della sua giustizia. Riflettete bene à questi motivi, e nel ruminarli non perdete mai di vista nè la vostra viltà nè la grandezza di quel Dio, col quale trattate. Esercitate gli affetti.

CONSIDERAZIONE II.

Del tempo della Chiamata.

1. Consideate il tempo dal quale hà cominciato à chiamarui; Potete dire ancor voi con verità. *De Ventre Matris meæ vocauit me Dominus, nomine meo.* (*Isaiæ* 49.) Onde tanto più considerabile è la contumacia. Il chiamarui dal Ventre della Madre, che qui vi propongo; è una chiamata particolare, e singolare. Poiche. *Vocauit tè Dominus nomine tuo.* Vi chiamò per nome; frà gl' infiniti possibili, che in vostra vece poteua chiamare dal non Essere all' Essere; denotando con questo modo la singolarità del suo affetto per beneficarui.

2. Avete giàmai fatta rifleſſione, che voi conceputa in peccato originale, erauate nel Ventre Materno Inimica di Dio; e meritauate l'odio ſuo? Che ſe abortendo voſtra Madre voi morivate in quello Stato, erauate infallibilmente per tutta l'eternità priua di quel grandiſſimo ed infinito, ed unico bene che è Iddio goduto? Che alla pena del danno aggrauauaſi ſopra di voi qualche pena del ſenſo; la quale quando ſi conceda non eſſer quella pena di fuoco, che tormenta i dannati; negar non ſi può, che non ſia eterna? E qual'è quella pena eterna, che ſi poſſa riputar leggiera; quando pure il Corpo non aueſſe dolore ſenſibile, che lo cruciaſſe?

3. Auete fatta rifleſſione, che in tanto voſtro demerito di auer alcun bene, voi ne pur conoſceuate le voſtre miſerie; e ne pure erauate abile à chieder mercè; non che aueſte merito di eſſer eſaudita? Che migliaia, e milioni di Creature ragioneuoli come voi, ſono cadute in queſto baratro, ſenza quel riparo della onnipotenza: ſenza quella particolare attenzione della diuina prouidenza in ouuiare à diſordini materni; ad effetto, che non ſeguiſſe l'abborto? che in paragone di quelle, voi ſiete ſtata la fauorita eziandio in grado di ſua inimica per la colpa. *Et vocauit tè Dominus nomine tuo dè ventre Matris tuæ?*

4. Perche Iddio hà fatto così con voi? perche dal Ventre della Madre hà Chiamata voi, e non quelle? Non già vi hà voluto proteggere da quelle miſerie grandi, chiamandoui dal Ventre Materno; per gettarvi nel fondo delle grandiſſime pene infernali: perche queſta uolontà aſſoluta ripugna all'infinita bontà, che in lui è l'Eſſenza. Ne pure vi chiamò à godere in queſto Mondo una feliciſſima vita, piena d'ogni diletto di ſenſo; ſecondo ogni voſtro poſſibile deſiderio. Poiche con la felicità temporale vi auerebbe chiuſa la miniera più feconda del merito della felicità eterna. Più meritò Giob afflitto impiagato nel letamaio; che Adamo felice nel Paradiſo Terreſtre. In quello Giob guadagnò il Paradiſo Celeſte. Adamo in queſto due ne perdè, cioè il Paradiſo Terreſtre, ed il Celeſte. Ne pure vi chiamò à penare inutilmente in una ſerie di coſe tutte contrarie al voſtro genio: quale voi dite provarſi da voi nello Stato; nel quale vi ritrovate. E per qual motivo giàmai egli auerebbe ciò fatto? Per odio che vi porta? ſe ciò foſſe, poteua faruì morire nel Ventre Materno in peccato originale, le cui pene non ſono paragonabili con quale ſi ſia miſeria di queſta vita preſente. Poteua condannarui all'Inferno, togliendoui la vita nel primo peccato graue, e mortale di penſiero. Chi gliè lo poteua vietare? Hà ſottopoſti à queſta giuſtiſſima ſentenza non uno mà milioni d'Angeli ſenza alcun paragone più di

voi

voi riguardeuoli; E perche non hà fatto quest'atto di giustizia con voi? A' chi doueua renderne conto? che ingiustizia vi auerebbe egli fatta? Ora dal vostro presente penare, che utile egli ne riporta? che felicità maggiore hà egli dalle vostre apprese miserie? Adunque altro è il suo fine; nè può essere, se non fine degno di Dio; & ordinato alla felicità che egli apparecchia à chi ama.

5. Li mezzi co' quali esso dispone a questo fine tutte quelle, che hà chiamate; non sono i medesimi: mà però sono, ò possono essere differentissimi, nel modo, nella disposizione, nella qualità, ò altro per cui in riguardo à quella, sono mezzi.

6. In una Città dominata da un Prencipe; varj sono gl'impieghi. Quali di Cittadino, quali d'Artiere, quali di Mercante, e quali di Soldato, quali di Letterato, e simili: e nel suo grado ciascheduno in quanto concorrono al bene della Communità sono in quella voluti dal Prencipe dominante; ed essi vi stanno volentieri. Mà se il Prencipe chiama alcuno di loro alla Corte per valersene in seruizio proprio; e molto più se la chiamata non fosse in seruizio proprio del Prencipe, che chiama; mà in utile, in onore del Chiamato medesimo; sarebbe egli sauio, se si dolesse; se alla chiamata del suo Prencipe ripugnasse?

7. Riflettete, che questo è il caso vostro. Iddio vi hà chiamata non per suo, mà per vostro grandissimo bene; non cercate perche così non dispone dell'altre vostre pari: che lascia andare allo Stato coniugale. *Altiora tè nè quæsieris:* (*Eccl.* 3.22.) Dice lo Spirito Santo: *& fortiora tè nè scrutatus fueris.* La debolezza del vostro intendimento tanto inferiore à discutere le disposizioni di Dio; soccomberà alle difficoltà, che non saprete sciogliere; e vi perdereste; *Sed quæ præcepit tibi Deus, illa cogita semper.* Questo è il più nobile, più eccellente impiego, che può auere il vostro intelletto; l'attendere alle voci di Dio, e sù quelle fissare il pensiero: tutto il rimanente in questa materia particolare, è curiosità impertinente. Onde *in pluribus operibus eius non sis curiosus.* Iddio negli amici suoi ama la soggezzione dell' intelletto: con questa i Santi hanno trionfato degli assalti della Curiosità impertinente. *Non est enim tibi necessarium ea quæ abscondita sunt videre oculis tuis.* Iddio hà nascosto quei disegni della sua Prouidenza, i Consegli della sua Sapienza; il volere con gli occhi di talpa misurare la profondità della luce nel globo solare, è temerità sfacciata.

CONSIDERAZIONE III.

Della seconda chiamata.

1. VI chiamò la seconda volta; e dall'Vtero Materno voi vsciste alla luce di questo

Mondo; mà per la colpa originale, tutta brutta, e tenebrosa nell' anima. Iddio vi chiamò à rinascere innocente, e tutta bella, dall'Vtero della Santa Madre Chiesa: cioè alla vita di grazia, dal fonte battesimale; Voi non aueuate nè merito d'ottenerlo, nè voci da implorarlo, nè discorso da intendere quale infinito dono vi faceua Iddio, chiamandoui con le voci della sua Misericordia à rinascere alla vita eterna, e felicità immensa di esser beata per participazione di un godimento, che deriua da quell'oggetto, che è sorgente inesausta di felicità infinita in Dio: Vi chiamò ad esser una cosa, con esso lui; nel modo per cui lo pregò il suo diuino Figliuolo Giesù andando à morire. *Vt & ipsi in nobis unum sint*. (*Io*. 17.)

2. A' questo effetto vi diede vn appanaggio reale di grazia, e ve ne fondò rendita perpetua ne' Sacramenti, obligando nell'ammetterui al battesimo la sua potenza, la sua veracità, la sua bontà, à manteneruela, non per fini ignobili, e plebei, quali sono tutti quelli, che gouernati dall'appetito delle passioni vmane infracidano, e s'inuerminiscono con la carne mortale; mà per fini nobilissimi celesti, e diuini. Altramente Iddio aurebbe auuiliti in quei mezzi sopranaturali sè stesso, di cui è dono la grazia; subordinandoli à quelli. Questa Chiamata generale à uiuere vita di grazia, viene singolarizzata tanto più, quanto le voci di Dio, che chiamā, inuitano à vita più preziosa, per quello, che in essa si professa, e si opera; di quella, che è vita semplicemente di buon Cristiano: or si come la natura, quanto à sè, chiama sempre le cagioni naturali à produrre l'effetto più perfetto, che possono; così la grazia, che è natura (diciam'così) sopranaturale, chiama gl'affetti à produrre nella loro sfera gli atti più perfetti, che uniformandosi all'affetto di Dio, restano in grado maggiore più, e più perfezzionati.

5. Considerate ora in particolare la preziosità di questo Capitale, obligato dalla liberalità di Dio à vostro fauore; dalla miniera, donde ora è cauato. Questa è la Passione, e Morte del suo Vnigenito Figliuolo. Potete voi credere, che vaglia poco tutto il Sangue, e la Vita di un Dio fatto Vomo? ò che non arriui à valere quanto vale lo Stato mondano? Per quelli, che egli hà amati con singolarità di amore, hà ordinato questo tesoro, à guadagno infinitamente maggiore, nello Stato di maggior perfezzione; per la dipendenza da Consigli Euangelici. Non tutti sono Eletti: perche l'eleggere è dono, che fà Iddio liberalissimo, à chi vuole. *Non vos mè elegistis, sed ego elegi vos*. (*Ioan*. 15.) L'eleggere suppone differenza in chi si prende, ed in chi si lascia: mà l'Elezzione qui non è debito, à chi è eletto; è grazia. Il lasciare, non è ingiustizia, ò par-

parzialità; è atto di assoluto dominio, non obligato à veruno nel dispensare le grazie; ne pure quando sono domandate. Osseruate la differenza. Altro è seruir Dio al Secolo; Altro è seruirlo in Religione. Questo secondo non è aggrauio, à chi è singolarmente chiamato; è grazia: ed è tale, che non si concede à chi non è chiamato; se bene non si abbandona; mà quantunque impiegato sia nel seruire à Dio, nondimeno si lascia in vno Stato molto meno perfetto.

4. Altro è l'esser chiamato: Altro è'l essere eletto: *Multi sunt vocati; pauci verò electi.* (*Matth.* 20.) Chiama molti: elegge pochi; perche pochi sono quelli, che essendo chiamati, sono trouati disposti à venire; & à corrispondere con obbedienza alla elezzione: *At illi relictis omnibus secuti sunt eum.* (*Luc.* 5.) Molti sono quelli che essendo ad obbedire mal disposti, quantunque chiamati, si rendono indegni, di essere eletti: *Et qui vocati fuerunt, non erant digni.* (*Matth.* 22.) Mercè, che si resero indegni quando non corrisposero. Stà à voi l'essere ò con i degni, ò con gl'indegni della diuina chiamata.

5. Sopra di voi in queste considerazioni, riconoscete per esse, lo Stato nel quale ora vi trouate: La serie de'molti successi, che quanto più si scostano dalle conuenienze di quelli amoreuoli trattamenti à voi douuti, che sono communi all' altre vostre eguali; quanto meno voi meritauate gl'oltraggi, che auete tolerati; quanto più erauate lontana dal ritirarui in questo Luogo Religioso, e vestir l'abito, che portate; tanto più chiaramente douete conoscere, che Iddio ci hà la mano della sua onnipotente Prouidenza.

6. Niente Iddio fà à caso: niente succede quà giù, nè pur l'alzarsi da terra vn atomo di poluere, il mouersi di vna foglia d'Arbore, à Dio non è à caso, mà è sua disposizione voluta *ab Eterno*. E per fini suoi intrecciati con infinito artificio del suo eterno sapere. Adunque non può dirsi, che tutto ciò, che à voi è accaduto, sia à caso.

7. Se non è à caso, adunque per qualche fine egli hà ordinato così: Questi fini, che egli può volere sono innumerabili; mà noi dobbiam credere, che frà gl'ordini di cose, che possono essere, egli elegga, e voglia il più conueneuole à lui di volere; non quello, che più piace, mà quello, che è il più utile à quelli, che vi hanno interesse: quantunque essi ò non lo sappiano, ò non l'auuertino; ò non lo credino, anzi pensino ostinatamente, che sia il contrario. Questo è errore grossissimo, e d'ignoranza brutale. *Nihil odisti, eorum quæ fecisti.* (*Sapien.* 11.) dice il Sauio, così parlando con Dio. Egli non odia ciò, che dispone di fare: anzi l'ama, e ne hà infinita compiacenza nel farlo; per-

perche in ogni cosa opera da Dio, e fà sempre l'ottimo, perche fà la sua Santissima Volontà. Mà come può essere, che non solamente non odj ciò, che fà; mà l'ami, lo voglia; ed in quell'ordine di cose, nelle quali egli lo vuole, quello, non sia l'ottimo, se egli è Iddio? Voi lo vedete: A' questa verità siegue, che auendo egli voluto con le disposizioni permesse, che voi siate in queste contingenze; se è Iddio, hà voluto l'ottimo, per voi. E certo sarà tale; purche voi seguendo il vostro parere, guidato dagli effetti sregolati; e ribellandoui al suo volere, in vece di corrispondere, con gloriosa vittoria di voi medesima, non vi rendiate indegna della sua efficace elezzione per viuere da disperata, e morir dannata.

8. Io vi prego per il Sangue sparso da Giesù, per impetrarui dall' Eterno suo Padre non solamente la chiamata; mà l'elezzione alla gloria, in grado eccelso; che facciate attenta applicazione alla propria riflessione, ed esercitiate gli affetti proporzionati con simplicità di cuore diuoto, &c.

Pensieri per il Terzo Punto.

Ed' Io vi ristorerò.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Come s' intenda il ristoro, che Giesù promette à chi corrisponde alle sue Chiamate.

1. CONsiderate in questa parola, che Iddio vi dice, più attentamente il fine, perche dallo Stato nel quale erauate oppressa dalle angoscie di Cuore, vi hà chiamata; e vi hà eletta à questo Stato di vita, ordinato dalle Regole dell'Istituto, che si professa in questo Monasterio. Non sono paraboliche ò enigmatiche: sono chiare, e piane. Vi chiamo (dice egli) e vi eleggo perche voglio, non affliggerui più di quello, che siete afflitta: non aggrauarui con peso maggiore: non voglio accrescere alla soma de' vostri trauagli pene, e disgusti maggiori; Nò, mà voglio ristorarui: mà con ristoro degno di mè, che lo dò: e degno dell'amore, che io porto à voi, che lo riceuete.

2. Le parole di Giesù Cristo, non possono esser false: nè possono verificarsi in ogni senso, inteso dalla passione sregolata vostra; mà si verificano in quello, che attese le circostanze della persona, del luogo, del tempo, del fine, nell'ottimo modo si possono verificare. Non sarebbe ristoro, quantunque voi crediate ostinatamente il contrario, il leuarui di quà, doue siete; e metterui al Mondo à

viue-

viuere con tutta quella felicità, che potrete sognare al Secolo. Sarebbe offerir quantità di vino potente ad vn Infermo di febre maligna affetato, che per sodisfare alla sua sete; per ristorarsi, si volesse imbriacare. Non è questo, ristoro; non è sollieuo: non è allegerimento. E' precipizio del male: che toglie col momentaneo diletto del bere, il bene della longa vita.

3. Siegue, che questo ristoro, che è veramente ristoro, deue esser verò; e ciò per necessità. Adunque deue essere totalmente differente da quello, che come tale voi bramate, secondo la tentazione, che auete di repugnare alla Diuina Chiamata. In oltre deue il ristoro esser tale, che il cuor vostro si ristori, e secondo la retta ragione vi troui stabilmente il riposo.

4. Di queste due Verità, non si può dubitare. Non della prima: perche la felicità, che vi figurate, non è in alcun modo, nè può esser vera; mercè, che essendo Iddio felice per tutte le felicità vere, e possibili; non è felice per quella felicità, che vi offerisce il Mondo; e voi credete esser vera: nè può esser vera, e stabile, perche ripugna al maggior gusto di Dio. Non la seconda: perche: *Pax multa diligentibus legem tuam*. Questa pace si intende di chi ama la legge non solo generale, con la quale Iddio gouerna i fedeli, mà molto più di chi ama la legge particolare di Dio, che nella vocazione Religiosa si contiene; come quella in cui Iddio fà soprabondare la grazia, acciòche sia onnipotente, à produrre, in maggior copia gl'influssi benignissimi della vera pace. *Et non est illis scandalum*. Intendete per iscandalo le difficoltà; gl'intoppi; gl'inciampi; che vi mette il Demonio, il Mondo, la Carne; contro i quali la grazia di Dio, fà soaue, e leggiero, ciò, che prima era duro, e graue: e dolce all'Anima ciò che era amaro al Senso.

5. Ad altri non può succedere di auer questa abbondanza di pace; ne può il Cuore senza queste pene non esser in continua guerra, con le sue voglie, non mai contente. E voi ben lo sapete, che ne i disgusti, ne i rammarichi, ne i crepacuori, che auete auuti, non potendo auer ciò, che voleuate, e non volendo seguire la guida di questa legge particolare di Dio; non auete auuto un momento di pace. Riflettete à queste verità, & esercitate gl'affetti.

6. Considerate, che in questa vita, noi non ci fermiamo nè pur vn momento: mà nella vita temporale seguiamo il tempo misurato dal moto velocissimo del primo mobile, e manifestato dal giro del Sole à cui si attribuiscono i giorni: onde per le azzioni vitali affisse al tempo, che rapidamente camina, non si fermando giàmai, noi andiamo alla Morte. Di que-

sto

sto tempo sono le azzioni nostre vmane, per le quali camina l'Anima, per fermarsi nell'Eternità, ò felice, ò infelice quale sarà stato il camino di quelle, nelle quali noi caminiamo.

7. Queste vie sono differenti dall'altre vie, per le quali si troua, e camina il corpo; che se sono ò per valli profonde, ò per balze scoscese, ò per dirupi, e precipizj, non mai si cambiano, mà sono sempre le medesime. Mà se sono vie spirituali possono variarsi, senza ritenere immutabilmente le qualità di aspre, e difficili, quali Montagne scoscese, ò Valli fangose possono diuenir fiorite, e piane: & altre, che essendo tali sarebbero cangiate in scoscese, e precipitose. E questa mutazione Iddio hà posta in mano della libertà dell'Vomo, essendo sempre pronto con la sua grazia à preuenirlo, e disporlo à cooperare al Bene, al Meglio, all'Ottimo.

8. Auertite la verità di questo detto nella bocca del primo Martire della Pudicizia; e voce del Verbo di Dio Precursore di Cristo, isuelando le profezie nascoste nelle parole d' Isaia Profeta Euangelico. *Ego vox clamantis in diserto. Dirigite viam Domini.* Aprite voi con l'obedienza alla Vocazione di Dio, che vi chiama, la strada, che à lui vi guida. *Rectas facite semitas eius.* Perfezzionate l'impresa, e con la sincerità, e rettitudine conueniente alla vostra rassegnazione, teneteui costanti nel sentiero della virtù, dispreggiando gli allettamenti, con i quali il vizio con l'apparenza di belle vedute vi tira fuori di quello. Che succederà? *Omnis vallis implebitur; omnis mons, & collis humiliabitur: & erunt praua in directa, & aspera in vias planas; & videbit omnis caro salutare Dei.* (*Luc.* 3. *v.* 6.) Ponderate ogni parola, se volete gioire delle promesse, che Iddio fà à voi in particolare; in quella guisa, che già vi hò detto. A' voi parla, e promette, che questa via, la quale ora à voi pare così erta così aspra, così malageuole, diuerrà pianura deliziosa: si spianeranno le difficoltà, che à voi sembrano montagne. Quei passi, che vi paiono voragini, e precipizj sotto i vostri piedi si eguaglieranno in praterie fiorite.

9. Mà da quello, che è il più felice, il più pretioso, il più diuino di queste promesse si è; che. *Videbit omnis caro Salutare Dei:* Per questa via arriuerete certamente à vedere Dio, in quella guisa, che alle Donzelle eguali à voi vestite della vostra fragilità; assediate dalle tentazioni; dallo Stato Mondano, sono arriuate à vederlo, e goderlo, in numero innumerabile.

10. Questo è il ristoro, che vi promette Giesù Cristo, se voi corrisponderete al suo inuito. *Venite à mè; ed io vi ristorerò.* Riflettete più attentamente à queste parole di Giesù Cristo; ed auuertite, che

co-

colui, che chiama al ristoro, e protesta, che vuol ristorare, non può parlare con gente, che sguazzino ne piaceri: perche sarebbe stolto l'inuito, e l'impresa ridicola. Adunque se sarebbe bestemmia il dire, che tale è questo inuito, che Cristo con la Vocazione Religiosa, fà à quelle, che nel Mondo vanno lontane da lui nello Stato mondano, conuien dire, che lo Stato dal quale l'inuita, non sia Stato di piacere ma di trauagli, e di fatighe; quali sono quelle di chì semina; à proporzione delle quali gode, fatigando per la speranza certa della ricolta. In oltre se l'inuita, che venghino à sè acciòche trouino à trauagli il ristoro, adunque non possono trouarlo colà doue sono essi; & in darno iui lo cercano, doue le sperate ricolte, sono fieno di tetti; *Quod priusquam euellatur exaruit*. (*Psal.* 128. 4.) Queste conseguenze sono chiare, ed euidenti.

11. Io non nego à voi, che le voci di chì si dà bel tempo nel Mondo inuitando à godere, non faccino nel cuore di chì hà poco senno, e manco fede, un gran rimbombo. *Venite*. Dice una gran turba di coloro che viuono al secolo; *Non prætereat nos flos temporis: coronemus nos rosis antequam marcescant*. (*Sap*.2. *v*.8.) Godete: Godete: or'che siete nel fior della Giouentù, quei piaceri, che se non sapete godere, si perdono. Le strade sono spaziose; sono per prati fioriti; non per istradelle, aspre, e scoscese. *Nullum sit pratum, quod non pertranseat luxuria nostra; Nemo nostrum exors sit lætitiæ nostræ: ubique relinquamus signa lætitiæ*. (*Sap*. 2.) Queste voci sono quelle, che incantano le vostre voglie, e pensando, che à voi non è possibile ottener ciò, che in questi inuiti vi si offerisce; vi si stilla il cuore in lagrime; e respirate sospiri.

12. Dall'altra parte essendo impossibile, che lo Spirito Santo ò non conoscendo il vero s'inganni; ò che conoscendo il vero ci voglia ingannare nelle Diuine Scritture. è di fede, che quei medesimi, i quali con tanta baldanza si compiaceuano dè loro millantati godimenti, in breue tempo mutando linguaggio, turbati da un orribil timore, e da un disperato sentimento dissero. *Ergo errauimus à via veritatis. Lassati sumus in via iniquitatis; & perditionis; & ambulauimus vias difficiles*. Auete udito, che vie sono quelle, che la malignità dell' inimico infernale chiama Prati fioriti? Viali di Paradiso Terrestre? *transierunt omnia illa tamquam umbra*. (*Sap*. 3.) Oh se voi in quest'ombra, che passa, vedeste la luce della verità in quelle sodisfazioni, che tanto piangete di auer perdute!

13. Rifletteteci, notando l'inganno dell' apparenza, nel ristoro del Mondo; e la fugacità di questa medesima apparenza, che voi tanto apprezzate, paragonate il ristoro, che Dio vi offerisce; con quello, che vi offerisce il Mondo &c.

CONSIDERAZIONE II.

Si esaminano le disposizioni della Novizia malcontenta à seguire li sentimenti conforme alla Vocazione di Dio.

1. Esercitarete la fede, facendo à voi stessa alcune importantissime interrogazioni; e rispondete à ciascheduna di esse nel vostro cuore quello, che stimate non come Religiosa, mà come semplice Cristiana douer rispondere. Interrogateui.

Se nello Stato nel quale vi trouate; e voi mi auete esposto, con queste medesime affezzioni, passioni, sentimenti amari, da quali dite di essere assediata; Giesù Cristo vi auesse chiamata à far risoluzione generosa; e mutar Idea alle vostre voglie, con questa promessa condizionata: Venite à mè. Io vi ristorerò; Credete voi, che egli volesse ingannarui; per poterui più facilmente, agitata dalle furie della disperazione, precipitar nell' Inferno? Può essere, che dubbio così empio, bestemmia così ingiuriosa alla Diuinità di Giesù Cristo nè pur vi passi per il pensiero? mà se voi ciò non temete; perche inuitata da lui, temete di andarui?

2. Interrogateui. Se voi fidandoui di lui, vi offeriste à suoi voleri; pronta ad eseguirli al dispetto di tutte le possibili vostre repugnanze; credete voi; che egli vedendo la fiducia, che auete in lui, e la vostra buona fede, che auete alle sue parole, fosse per volgerui le spalle; e vedendo le vostre difficoltà; in mezzo à quelle vi abbandonasse; non curandosi, che voi foste infelice, in questa, ed in quell' altra vita? Può essere, che Giesù Cristo, che hà dato tutto il Sangue delle sue vene per voi, non auesse al bisogno quella bontà per voi stessa, che voi aureste verso un vostro cane, che dalla persecuzione di alcun Vomo fuggendo, à vostri piedi si ricouerasse?

3. Interrogatevi. Se volendo Giesù Cristo aiutarui, e darui nello Stato nel quale voi vi trouate, quel vero ristoro, che egli promette à quelli, che con le voci de' successi simili à vostri hà chiamati alla Vita Religiosa; credete voi, che senza alcuna di queste cose, che voi tanto bramate, e non potete auere; possa pienamente consolarui, ed à segno maggiore di quello, che voi desiderate? Se ciò non è: Adunque come senza pensarui si sono fidati delle sue parole tanti milioni di Martiri, come tante migliaia di Vergini, che hanno creduto à lui, non sono stati traditi sotto la sua parola? Se tanto non può; adunque non è onnipotente; non è veritiere; non è Iddio.

4. Interrogateui. Se da sè solo, senza il mezzo di alcuna creatura, qualunque ella sia, Giesù può

può mantenerui quel bene, quella quiete, e pace di anima, che promette à voi nelle parole, che meditate? Se essendo padrona del vostro libero arbitrio, voleste sottometterlo à lui; ed obbedirlo, viuendo vita religiosa; e perfetta: possa non solamente daruela; mà di più manteneruela vittoriosa, contro tutti gli assalti li più forti, li più furiosi, che possa apparecchiarui Lucifero con tutte le forze, ed industrie sue, e de'suoi Ministri? Credete voi, che possa ciò fare? Se non può farlo; adunque è falsa la sua parola; è vana millantaria, il suo detto; con il quale ci anima alla confidenza. *In Mundo pressuram habebitis: confidite, ego vici Mundum*. (*Ioan.* 16. 33.) In che hà vinto il Mondo, se in quelle angoscie, che trouarete nel Mondo, non può longamente mantenerui quella pace del cuore, che vi hà promessa?

5. Interrogateui. Se da quel tempo in quà, che si predica per il Mondo l'Euangelio; è giamai accaduto questo caso; che per le vie disastrose del Mondo contrario, la Prouidenza di Dio abbia condotta una Donzella ingannata, à conoscer la verità de i tradimenti di quello: ed aprendo gl'occhi al lume del Cielo, abbia ella abbracciata la Croce, con vero giubilo di cuore: & abbia menato vita angelica, contentissima ne'chiostri Religiosi? Mi persuado, che voi non l'auerete per caso impossibile; ò non mai accaduto. Mi basta, che voi mi concediate, che sia accaduto solamente una volta. Or credete voi, che à questo caso; Iddio, che ora à voi afitta offerisce i lumi medesimi, se gli volete; l'istessa abbondanza di grazia, se siete disposta à corrispondere; non possa aggiungere il secondo caso; e far voi un secondo miracolo della sua misericordia? se non può; ò non vuol farlo, adunque egli non ci faccia dire dal Profeta. *Miserationes eius super omnia opera eius*. (*Psal.* 144. 9.) E la Santa Chiesa all'altare non faccia dire. *Deus cuius Misericordiæ non est numerus* (*Oraz. in Miss. pro gratiarum actione*) Nò: non è vero, che la sua Misericordia hà scortate le braccia; Mà dopo auerla usata con un anima sola, non vuol usarla con altre. E come potrete dir questo, in una quasi infinita quantità di casi simili, notissimi, accaduti in ogni età, in ogni tempo, in ogni condizione di Vergini Religiose?

Riflettete sopra le verità di questi pensieri, & adattatele al vostro discorso in meditazione, accompagnata dagl'affetti.

CONSIDERAZIONE III.

Si propone una Dottrina di S. Agostino.

6. MEditate ora un discorso di S. Agostino in cui trionfa con gloria la verità (*Epist.* 119. *c.* 20.) Vdite. Amano il riposo così l'anime pie, come l'anime

empie; mà non l'è noto quello, che amano sopra tutte le cose; Ne pure i corpi col peso loro naturale altro bramano, che il riposo del loro moto. Onde si come il corpo stà inquieto, & è violentato dal peso che lo muoue; ò all'insù, ò all'ingiù (e lo vediamo nell'oglio, che in aria và all'ingiù, nell'acqua và all' insù) fino à tanto, che cessi l'impulso, che lo muoue; ed arriui al suo riposo, nel luogo destinatoli dalla natura; e non altroue: così l'anima s'inquieta, e l'amore, e il peso, che la tiene inquieta acciòche si sforzi di conseguire ciò che ama, ed in quello possedere il riposo, che cerca.

7. Frà le cose, che più si desiderano da quelli, che con gli assiomi del Mondo si gouernano, sono quei diletti, che nel Corpo si godono dall'anima; Mà nel possesso di quelli non vi hà riposo durabile; perche non possono longamente durare i medesimi, senza tedio; anzi ciascun diletto tanto meno dura; quanto è più grande; perche le forze nel goderlo più si consumano: onde è, che tanto più si aggraua il peso all'anima, che in quelli sperando riposo, si troua ingannata à spese delle sue angoscie; e vi troua impedimenti maggiori, e maggiori, à solleuarsi; per ritrouare quel riposo, in cui solamente potrebbe quietarsi il suo amore. E questo è unicamente Iddio, che è centro d'ogni nostro bene.

8. Questo impedimento, al quale tutti gl'altri si riducono, fà; che l'anima cerchi il riposo in sè stessa; e si persuada, che usando pienamente del suo arbitrio, senza suggettare ad altra legge i suoi voleri; trouerà nelle sue sodisfazioni il suo riposo. E questo è quell' atto, che Iddio rinfaccia all' anima fuiata che lo fugge, come fate voi: *confregisti iugum meum, & dixisti, Non seruiam* (*Ierem.* 2. 20.) Auete fin ora negato di accomodarui alle disposizioni di Dio, per seguire i vostri sentimenti, facendo fine del vostro operare, e vostro riposo, lo stare nel Mondo, senza vedere doue Iddio vi voleua. Mà indarno: perche Iddio. *Superbis resistit* (1. *Petri* 5. 6.) Che confidano nelle proprie disposizioni, e le attrauersa. *Humilibus autem*. Che si lasciano gouernare da lui, e non nel proprio, mà nel diuino volere cercano il riposo, ed il ristoro delle fatighe. *Dat gratiam*. Nel modo, che esso vuole, mà con abbondanza tale, che non gli lascia cosa alcuna da desiderare.

9. Non trouando l'anima riposo, ne i diletti corporali, che dà il Mondo, ne auendoli tali in sè, che possa quietarsi il suo amore, e riposare come in voi stessa auete veduto, adunque resta precisamente, che per trouare, il riposo che ama, debba andare il vostro cuore da Giesù, che v'inuita: *Venite à mè. Et io vi ristorerò*. A' questo ci conforta Iddio medesimo facendone dire dal suo Profeta Dauid. *Delectare in Domino, & dabit tibi*

tibi petitiones cordis tui. (*Psal.* 36. 4.) Che desidera, che domanda il vostro cuore? che sia degno di Dio, che lo dà, e di voi, che lo riceuete? Che contento, che riposo brama l'anima vostra proporzionato alla nobiltà del vostro essere? *Dabit tibi petitiones cordis tui*. Egli solo può dare ciò, che domandate; senza la sua guida non potete giungerui: senza il suo aiuto non potete ottenerlo. Egli lo darà; mà; *Delectare in Domino*. Non nelle vane compiacenze de vostri desiderj; non ne'disegni della vostra concupiscenza.

10. Mà ne pure il vostro cuore è capace in questa vita, di tutto quel riposo, e di quel ristoro, che è il fine per il quale Iddio vi hà creata, e consiste nel vederlo, ed amarlo in Eterno. *Satiabor cum apparuerit gloria tua*. Dice il Profeta (*Psal.* 16. 15.) Questo è quel fine, del quale niente di meglio può pensarsi, e desiderarsi; *Et ideo dicitur Finis, quia iàm quo excurrat, & quo referatur, non inuenitur. Ibi requies appetendi: ibi fruendi securitas, ibi tranquillissimum gaudium, optimæ voluntatis* (*S. Agostino Epist.* 56.)

11. Essendo questo Fine vnico, ottimo, eterno, siegue, che tutto ciò, che ò voi auete, ò potete auere, ò potete desiderare, non può esser Fine, mà Mezzo per arriuare à quel fine: e se come mezzo non si adopra, resta inutile alla felicità vera, e diuina, ed è per voi mezzo da incorrere in vna somma miseria. E qual fine megliore può communicare al mezzo, che à lui conduce, maggior nobiltà; maggiore eccellenza; maggior vtile? Vedetelo voi, e considerando la verità di queste proposizioni, auuertite quanto importi l'ordinar la sua vita al fine douuto; e dal non farlo, quali danni s'incorrino. Questi tanto riescono più grandi, quanto la cosa, che non si ordina, ò si suia dal suo fine, è più nobile, e quanto più per quella, dal suo fine si slontana.

12. Non vi inganni la concupiscenza: niuna cosa merita d'esser più cara à voi, di voi stessa, ed à prò di chi saranno meglio impiegate le vostre più esquisite diligenze che ad vtile di voi stessa? E chi vi potrà meglio informare in qual'vso per questo effetto meglio possiate impiegare le potenze vostre, così interne, come esterne; i doni, che possedete, ò siano di natura, ò di grazia, di quello, che sia l'impiego della Vita Religiosa, alla quale si vede con moral certezza, che siete destinata da quel Dio, che ve gli hà dati?

13. Niuno meglio vi darà l'ottimo modo di seruirsi vtilmente di vn opera artificiosa, di quello, che possa l'Artiere medesimo, che l'hà fatta. Sà bene il Vasaio, che può disporre della Creta à suo modo, il fine per il quale hà fatto vn tal vaso, con la sua rota; e quale è l'ottimo modo di seruirsene? Il voler saperne più di lui è vna vera arroganza. Trasferite ora

vn

vn simile all'altro; e vedrete, che in niun modo più sicuro, e più vtile potete impiegar la vostra vita, di quello, che vi succederà, seguendo l'idea di viuere; che Iddio hà auuta per voi, nella serie delle cagioni, che quà vi hanno condotta, non à caso, mà per eterna disposizione nella serie della uostra predestinazione. Egli è somma Sapienza, à cui è notissimo ciò, che per voi è il meglio. E' sommo amore, che non può volere se non ciò, che è meglio per voi. E' somma potenza, che non può mancare di darui aiuto inuincibile, se voi volete, per farui trionfare delle difficoltà, che incontrarete, nella via, che vi hà aperta, per andare à godere le sue promesse. *Venite à mè: ed Io vi ristorerò.* Riflettete sopra la verità di questi pensieri; applicatela à muouere il vostro Cuore, con l'esercizio della Meditazione, e degl'affetti, a' quali vi sentirete inclinata dalla grazia di Dio.

Riflessione Vniuersale sopra le materie considerate.

1. RIflettete à quei rincontri, che Iddio vi hà dati, nelle considerazioni fatte, acciòche riconosciate, ne' vostri successi la voce sua, con la quale vi chiama à sè. Fermateui sù quello, che della voce sua già disse Cristo nell' Euangelio. *Oues meæ, vocem meam audiunt.* (*Ioann.*10.27.) L'Anime à mè care, le pecorelle, che mi riconoscono per il vero, ed vnico loro Pastore, alla voce mi conoscono: cioè, dalle qualità, che sono proprie della Voce Diuina: e sono degne di Dio; per la verità, che insegnano, e per li motiui atti à persuadere, che propongono: e per la sicurezza, che ingeriscono nell' Anima, che l'ascolta; che sono voci di vita eterna.

2. Disse Giesù alla turba de' suoi Discepoli (frà quali vi erano molti, che voleuano professare la sua Dottrina, mà in quello, che si accomodaua al parere, & vtile temporale e non altramente) *Verba, quæ ego locutus sum vobis, spiritus, & vita sunt: sed sunt quidam ex vobis, qui non credunt.* (*Ioan.*6.64.) La Dottrina, che io vi insegno, è Diuina; e nutrisce l'Anima, per farla viuere Vita Diuina: Mà la stima, che auete del vostro sapere; e delle cose mondane vi uccide l'Anima con l'infedeltà, ed io lo sò. *Sciebat enim ab initio Iesus, qui essent non credentes.* (*Ibid.*) E ben presto si scoprirono, perche volgendo à lui le spalle, più tosto vollero lasciar di più vdirlo, ò esser del suo seguito, che rimettersi alla sua direzzione. Non aurebbono fatto così, se egli auesse parlato del modo di acquistar posti onoreuoli, nella ristorazione del Regno temporale della Nazione Ebrea: come essi si figurauano; niente curandosi dell'Eterno, & auesse promesso in quella, à chi lo seguiua, posti onoreuoli, e cariche vtili all'interesse. *Dic vt sedeant hi*

duo filij mei vnus ad dexteram, & alius ad finiſtram in Regno tuo. (*Matth.* 20. 21.) Diſſe à Gieſù la Madre delli due figliuoli di Zebedeo. Ed ancor voi ſareſte ſtata così diſcepola di Criſto, mettendo volentieri in mano di queſta Donna le voſtre ſperanze; mà la coſa non paſſa così; perche. *Verba, quæ ego locutus ſum vobis, ſpiritus, & vita ſunt:* è ſtolidezza da ignorante il cercare nella Scuola di Criſto dottrina di Mondo. *Regnum meum non eſt de hoc Mundo.* (*Ioan.* 18. 36.) biſogna intenderlo: giàche egli lo dice publicamente.

3. Il Diuino Maeſtro fù laſciato da molti; non già dagli dodici Apoſtoli: a'quali però diſſe liberamente, che ſe voleuano anche eſſi partire, ſe ne andaſſero pure. Queſto ſteſſo dice hoggi à voi. Egli vi parla al Cuore, e non aſpettate di vdire promeſſe di coſe temporali, ſe lo ſeguirete. Siete libera, ſe volete ancora in queſto Stato volgere le ſpalle à Criſto. Egli non vuol tenerui per forza, andate pure, e prouedete al voſtro meglio. *Nunquid & vos vultis abire?* Pietro Apoſtolo à queſta propoſta à nome di tutti li ſuoi Condiſcepoli riſpoſe. *Domine ad quem ibimus? Verba vitæ æternæ habes.* Conſiderate profondamente le due parti di queſta propoſizione. La prima. *Ad quem ibimus.* Se partiremo da Voi; ſe vi laſcieremo; doue anderemo per trouar luogo di ſicurezza? Da chi? A' queſta propoſta che dite? L'altra, è. *Verba vitæ æternæ habes.* (*Ioan.* 6. 68.) chi altro può far queſto? Chi vi dirà al Cuore documenti di vita Eterna? forſe il Padre delle bugie con li veleni delle ſue falſità?

4. Siegue vn'altro, à queſto rifleſſo: cioè il fondamento, e la raggione della ſconoſcenza, che altri hà della voce di Dio, che chiama. E ſi dice da queſti tali apertamente: Io non hò, nè giàmai hò auuta vocazione. Queſta ſconoſcenza di voce, di chi chiama, è volontaria: ò in sè, per quello, che non ſi vuol laſciare: ed impediſce il conoſcerla; come è l'affetto al peccato preſente: come è la ſperanza di vedere adempito il ſuo deſiderio in oggetto peccamino ſo: ò che slontani da Dio. Il fomentar queſto impedimento naſce dal volere amare le tenebre nell'intelletto, ſottoponendo a' principj del Mondo, nel gouernarſi, li principj di Dio. Si amano nella volontà; ſeguendo alla cieca l'amore profano, che ama ciecamente quello, che ama: perche ama quello, che merita di eſſere abbominato.

5. Queſta diſpoſizione volontaria (nella quale può eſſere, che riconoſciate voi ſteſſa), ſe ſi nutriſce; ſe ſi promoue; verifica il detto di Criſto. Voi non vdite la mia voce, con la quale vi inuito à mè; perche durando nella mala diſpoſizione, nella quale vi pone la voſtra durezza di cuore, ſegno è, che nè ſiete, nè volete eſſere nel nume-

ro

ro delle mie pecorelle. *Vos non creditis: quia non estis ex ouibus meis*. (*Ioan.* 11.26.)

6. Riflettete, che colei, che non ode; ò volendo, non conosce, ò conoscendo non obbedisce à queste voci di Cristo; disspreggiandole come contrarie al bene temporale, che desidera; non vdirà le voci dello stesso Signore corrispondenti à quelle. *Venite ad mè*. benedetti dal Padre mio; entrate in possesso dell'Eterno Regno della gloria; al quale vi hò chiamati in vita; e voi senza spauento di alcuna difficoltà oppostaui, vi siete posti speditamente in camino; quantunque aspro, e malageuole alla vostra carne per obbedirmi. Auete voi cagione di dolerui di mè, che io vi habbia ingannati? Hò io corrisposto alle mie promesse? Val tanto questo Regno eterno quanto voi viuendo vita mortale meritandolo, l'auete pagato? Che risponderà ciascheduno Eletto, à queste voci; in questo fatto? Che risponderete voi, se sarete come spero frà quelli. Corrispondete con un feruente colloquio.

7. Per assicurare con infallibile certezza le vostre speranze, leggete il Capitolo decimo dell' Euangelio, scritto da S. Giouanni, nel quale al numero 27. trouarete registrate queste parole dette da Giesù Cristo, in publico, alla presenza del Popolo, e de'contradittori suoi inimici. *Oues meæ, vocem meam audiunt*. (*Io.* 10.27.) Ecco la Vocazione, che è la voce di Cristo che chiama; e l'obbedienza pronta di chi corrisponde alla chiamata. E la voce *audiunt*, non solo il sentire, mà significa il consentire alla voce, che si sente. *Et ego cognosco eas*. Ecco la singolar protezzione, che in ogni bisogno potete sperare da chì ottimamente vi conosce; e vi ama. *Et sequuntur mè*. Ecco ciò si richiede dalla vostra generosità nel seguire à corrispondere à chi si è fatto vostra guida: caminando sù i suoi passi. *Et ego vitam ætarnam dò eis*. (*Ibid. vers.* 28.) Ecco il premio, che vi promette; che è il termine doue vi guida, che comincia in vita per abbondanza della grazia, e continua nella perseueranza finale nella morte; e nell'infinita felicità nella gloria doppo morte. *Et non peribunt in æternum*. Ecco la predestinazione certa, infallibile, che assicura Giesù à fauore di chi obbedisce alle sue chiamate con prontezza. *Et non rapiet eas quisquam de manu mea*. Ecco assicurata à questi la Vittoria, nelle tentazioni, che per disposizione Diuina saranno per essi esercizio di merito nella vita; e per guadagno di maggior gloria in Cielo. *Animam meam pono pro ouibus meis*. (*Ibid.* 15.) Ecco la misura del suo Amore: metter la vita propria à sbaraglio per saluarle. Ecco la potenza dell'applicazione del merito dell'obbedienza sua nella morte di Croce, per il quale assicurò à quei, che corrispon-

ſpondeuano alle ſue chiamate la partecipazione della gloria da lui meritata.

Vi prego per quel Dio dalle cui mani dipende il voſtro bene temporale, & eterno ad eſaminare ſenza gl'impegni, che auete, queſta Dottrina, che vuole Gieſù Criſto ſia applicata à voi; e per mezzo mio ve la propone: e vedete a'quali affetti vi porta; eſercitateli; ed aprite gl'occhi a'voſtri intereſſi, che non paſſano: à pericoli grauiſſimi ne'quali vi pone l'oſtinarui in continuare nelle riſoluzioni, che auete fatte; e vi hanno gouernata l'Anima fin'à queſto tempo.

Eccoui la Meditazione ſcritta. Quando non altro, almeno leggetela applicatamente. All'ora concertata sarò qui per ſeruirui. Iddio vi benedica; ed illumini la voſtra mente.



Q PAR-

PARTE TERZA
DEL LIBRO PRIMO.
Congresso primo doppo la prima Meditazione del Triduo.

§. I.

Nou: *Mi benedica V. R.*

1. DIR. *Spiritus Sancti gratia illuminet Sensus, & Corda nostra*. Hò veduto gli scritti, che mi auete mandati, ne' quali mi date notizia de' sentimenti auuti nella Meditazione di questa mattina, e gli considererò con più agio ancor meglio. Sono rimasto edificato della vostra vmiltà, in rappresentarmi con ischiettezza le vostre battaglie, delle quali punto non mi marauiglio. Anzi da moti turbolenti, che si sono eccitati nell'Anima vostra, argomento, che i motiui considerati vadino disponendo la materia mal sana alla purga: e come ne' corpi infermi fà il medicamento potente; così quelli nell'Anima facilitano vna purga necessaria degli vmori peccanti, che abbondano. Il che non può farsi, senza agitazione nel paziente.

2. Nou. Io non sò se mi sia à bastanza spiegata: sò bene, che in vece di trouar consolazione nel meditare, hò incontrati gran moti d'inquietudine, e di disperazione. Mi guardaua d'attorno: e gemendo non senza lagrime; vedendomi racchiusa in quelle mura diceua: E che quiete trouerò io giamai frà queste mura, guidata dalla forza della mala sorte; accompagnata da vna sventurata semplicità, che mi rubberà dalla bocca nelle parole della Professione vn superficiale consenso? Tornerò senza farla, alla casa paterna? Mà, quale inferno vi trouerei? E che direbbe il Paese? Mi sono appigliata à questa risoluzione di farmi Monaca; come naufraga, per non perire, alla tauola di un Vascello naufragante; soprauanzata alla mia disperazione! Mi si rappresentauano i motiui da voi proposti; quali Io hò letti: mà non sentiua, che mi facessero forza; e diceuo à mè stessa. Come Io sono chiamata à questo Stato di Religiosa, se ci viuo abbandonata e nelle necessità Iddio non mi ascolta? Egli si è scordato di mè; e pure

re egli hà proueduto ad un numero innumerabile di mie eguali, che viuono al secolo liete, e contente; e mè hà gettato à penare in questa prigione? Eccoui manifestato in succinto quanto questa mattina mi è passato nel cuore.

§. II.

Si scuoprono trè radici della scontentezza che proua nel suo Stato la Nouizia malcontenta.

3. DIR. Mi auete portato un gruppo di molte difficoltà intrigato; che à prima vista paiono assai forti. Mà se voi mi attenderete senza fissarui nell' impegno della passione, che vi tormenta; e darete il suo luogo alla raggione, vedrete, che quelle suaniranno come nebbia à raggi del Sole. E prima: Io vi domando, che mi diciate (senza però quelle esaggerazioni, che fanno gli appassionati, nel racconto delle loro sciagure; usando termini superlatiui, e sopra superlativi) se veramente credete, che in tutta questa Prouincia anzi in tutta la vostra Patria, vi sia alcuna Donzella, con la quale voi; considerata non una parte sola, mà tutto il complesso delle parti, non cambiareste il vostro Stato, la vostra condizione: onde la conosciate per più infelice, e più sfuenturata di voi, ne' suoi successi?

4. Nou. Qualche cosa io cambierei, mà non già tutto il complesso, con molte: perche in questo Stato presente, ò possiedo di fatto, ò sono capace di possedere prerogatiue molto migliori di quelle, che esse hanno, ò possono auere; e più degne, e più abili à godere la vita, che quelle. Anzi se alcuno à quelle mi volesse pospor-re, mi stimerei ingiustamente auuilita. Là doue il posporre quelle à mè non sarebbe ingiustizia; mercè alla disparità della condizione della Persona, e dello Stato. Mà questo, che fà? La priuazione del bene, che esse non hanno; non ingrandisce il mio, che hò; ò posso auere: nè il loro male allegerisce il mio; che nasce dall' esser priua di quel meglio, che più communemente godono l'eguali à mè; ed io certamente goderei se non fossi in questo Stato violento, nel quale mi trovo.

§. III.

Si scuopre la prima delle tre bugie, cioè, che nel suo Stato Mondano la Nouizia sarebbe stata felicissima.

5. DIR. Appunto con far caso di quello, che voi dite, che certamente godereste, e potreste godere, se non foste nello Stato Religioso; auete scoperta una delle trè radici, con le quali il vostro infernale inimico mantiene in voi la scontentezza. Questa è un fantasma di piacere formato da

da lui à vostro disegno, e vi persuade, che l'aureste goduto nello Stato secolare con certezza. Ed è possibile, che voi dotata da Dio d'ingegno non ordinario, per intendere;e capacità assai proportionata al discorso per esaminare,come io mi auuedo,che fate,le materie non così facili; e non vi auuediate chi sia il bugiardo, che vi dà questa certezza delle vostre sognate felicità; se stando al Mondo non mai aueste pensato à ritirarui ne'Chiostri Religiosi? E che potete vedere voi negli abbissi immensi del futuro, riserbati à Dio, alla cui giurisdizione solamente appartengono? *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate*; (*Actor*.1.7.) Disse Giesù à discepoli, che de'futuri successi l'interrogauano; è lo saprete voi? e senza riuelazione di Dio, mà con la sola sicurezza che vi dà chi è Padre della bugia; e primo artefice de tradimenti? Io vi prego à rendermi capace come, e con qual certezza voi sapete di certo, che in quest' ordine di Prouidenza non può contenersi; nè con maggior certezza succedere caso veruno, nel quale restando voi al secolo, diueniste nelle miserie in istato peggiore di quelle donne misferabili à chi soprastate; e che aureste à sospirare per somma grazia, il ritirarui in un cantone di un Chiostro Religioso? E che? forse questo successo è miracolo d'ogni mill' anni? Al certo nò. In cento,e mille vostre Eguali ed anco Maggiori è seguito; e giornalmente segue. Mà quando voi foste una sola, e voi foste quella, sarebbe egli miracolo? Ed' in tal caso, che fondamento aurebbono le vostre speranze?

Non vi accorgete qui, chi è colui, che con le tenebre sue offusca la vostra mente; e che il suo camino è sempre nelle tenebre degli inganni?

6. Or io vi prego di attenzione alla figura, che vi proporrò da considerare, e specchiarui in essa. Eua prima Madre del Genere vmano era stata da Dio creata per godere la felicità eterna nel Paradiso Celeste; da giungerui, chiamata per la via della soggezzione à diuini voleri. Fù collocata nel Paradiso Terestre, in compagnia del suo Consorte Adamo: e quiui Iddio voleua prouare l'obedienza di quella, à sè douuta, con astenersi dal pomo dell'arbore vietato; fino à tanto, che conforme al diuino decreto, fosse con merito introdotta nel Paradiso Celeste. Auuto il precetto; Eua mossa dalla curiosità donnesca, si auuicinò à quell' arbore; non per cogliere il pomo, e disobedire; mà per vagheggiarlo d' appresso: *Et vidit Mulier, quod bonum esset lignum ad vescendum; & pulcrum oculis aspectuque delectabile*. (*Genes*.4.6.) Ella si inuaghì di quella bellissima apparenza, che aueua: e si compiacque fortemente delle qualità pregiate, che credeua essere in quei frutti maturati per il gusto

e se

e se ne inuogliò. L'osseruaua l'antico serpente inimico infernale, e seruendosi bene dell'occasione, presa una sembianza piaceuole, parlò domesticamente alla Donna: e mostrandosi interessato nel bene di lei, fece mostra di suelarle, per affetto di amore, un secreto di gouerno importantissimo alle di lei felicità: e persuadendola à mangiar quel pomo gli disse. Che per altra via di suo maggior vantaggio, sarebbe arriuata à godere la felicità; fatta eguale à Dio, se voleua udire i suoi consigli; mangiando uno di quei così belli pomi. *Eritis sicut Dij*. Eua, sarai felicissima; dotata di sapere pari al diuino, di grazia, di bellezza la più leggiadra di tutte le donne, che popoleranno il Mondo, e Madre immortale di tutti i viuenti. E chi potrà paragonarsi con tè, che nel paragone sei simile à Dio? E' vana minaccia la morte à chi per la somiglianza di Dio è immortale. *Nequaquam moriemini*. Eua nell' udirlo sentiua nel cuore un dolcissimo compiacimento dell' adulazione. Replicò, sul dubbio della pena minacciata; mà l'apparente bellezza dell'arbore, la preziosità del frutto, e sopra ogni altra cosa tenendosi in pugno la trasformazione felicissima da Donna in Dea, stese la mano per cogliere il pomo vietato.

7. Or qui figuriamo noi, che in quest'atto di stender la mano ad impadronirsi, come credeua di certo, di tutte le diuine prerogatiue; e diuorarsi la diuinità in quel pomo, fosse sceso un Angiolo; e fermando il braccio ad Eua l'auesse violentata à partire, e l'auesse confinata in una remotissima parte del Paradiso Terestre, senza che potesse nè pur da lontano sù quell' arbore di tanta vaga apparenza, vedere il pomo vietato. In questo caso chi potrà esprimere il cordoglio di Eua, vedendosi impedito il godimento di tanto bene; quanto ne portaua seco l'andar di pari con Dio? Chi la consolerebbe? Chi le potrebbe portar sollieuo del dolore per la violenza fattale? certo è, che à misura del bene con le speranze già fatto certamente suo; sempre farebbe stata, e durata in Eua la scontentezza.

8. Seguiamo ora ad osseruar la figura, e facciamo conto, che partito l' Angelo, Eua rotto il confine fosse tornata à piè dell' arbore bramato: e secondando i suoi disegni auesse colto, e mangiato quel così bello, e così gustoso pomo: Sarebbe ella per auuentura diuenuta Dea, ò non più tosto infelicissima Donna, deforme nell' anima, acciecata dall' ignoranza; soggetta à dolori nel corpo; diuenuta mortale? In che sensi credete voi, che prorompesse quando udì insieme con esso lei, dalla voce formidabile di Dio sdegnato esser citato il suo Consorte, da lei peruertito, à comparire al tremendo giudizio. *Adàm vbi es?* Che accoramento prouò nel cercare indarno per lo scampo suo alcun secreto na-

nascondiglio? *Audiui vocem tuam, & timui*. Fulminata poi, che fù la sentenza del perpetuo esilio dal Paradiso Terestre, da finirsi solo con la morte, sù l'orlo di un precipizio eterno, in un abbisso di fuoco. Che sensi di pene credete voi, che ella auesse ne dolori acerbi del primo parto, nell'uccisione di Abele, nella reprouazione, e pessimi costumi di Caino, ed in nouecento, e più anni di toleranza d'innumerabili miserie? Ed è pur vero, che fù così: Adunque, che le poteua accadere di più felice in tutta la serie de suoi desiderj di quello, che à lei pareua la più dolorosa di tutte le possibili disgrazie, cioè l'essere impedito à lei più tosto il caminare alla suprema felicità per la via da lei eletta; che per quella, alla quale Iddio con la sua voce la chiamaua?

9. Seguite, ed applicate nella figura d'Eua il rimedio della scontentezza, che il Demonio vi hà radicata nel Cuore; figurandoui nella vostra Vita, secondo il vostro volere fatta al Secolo, vna serie di successi felici; resistendo alle diuine chiamate. Mà questo consiste nel non lasciarsi ingannare dalle lusinghe di vane speranze, che nello Stato Coniugale, al quale Iddio non vi chiama, voi aureste trouata vna lunga serie di piaceri; ed vna vita tutta lieta, e contenta, senza soggiacere alle vmane vicende, nè alle leggi inuiolabili della instabilità: E non auuertite all'oracolo dello Spirito Santo, à cui niuna esperienza può contradire. *Est via, quæ videtur homini iusta: nouissimæ autem eius, deducunt ad mortem. Risus dolore miscebitur, & extrema gaudij luctus occupat*. (*Prouer*. 14. 12.) Auete inteso? Par giusta vna tal via, che discorrendo con la volontà appassionata, e non con l'intelletto libero, sembra rettissima: e pur conduce il Viandante alla Morte. Mà per questa via s'incontra il piacere: Sì. Concedasi: mà s'incontra in sua compagnia anco il dolore. E questo dura ad accompagnare il Viandante fino al termine dell'importantissimo viaggio; e non quello, che presto si stracca. Adunque il considerare ò far Capitale del solo principio delle cose, e delle loro qualità, non basta à fare vna risoluzione prudente. Si vuol considerare il progresso; e sopra tutto, quello, che siegue al fine di esse.

10. Voi credete di auer perduto tutto, quando perdete le speranze de'contenti, che vi figurate, goderli nello Stato Coniugale; e per questo abborrite l'incaminarui per quella via, nella quale Iddio si vuol fare vostra guida; e renderui felicissima, non nel tempo, mà nell'Eternità; e non volete conoscere le voci sue: E quindi le malinconie, il tedio, lo suogliamento d'ogn'altra cosa, che a' vostri disegni non si conformi. Mà voi così sarete sempre misera, e le miserie vostre sempre crescendo saranno maggiori senza Dio, che

vi

vi chiama; e voi non volete seguire; e senza il Mondo, che vi scaccia da sè, e fuggendo vi hà voltate per sempre le spalle; senza che lo possiate più arriuare. Tanto importa il cercare la quiete, e la felicità nella propria volontà, doue non è; sotto la scorta dell'amore di sè; e non cercarla nel volere di Dio, nel quale abbonda, guidata dall'amore diuino. Disingannateui adunque, e sarete contenta. *Pacem relinquo vobis, pacem meam dò vobis*. (*Ioann*. 14.27.) dice Giesù. Aprite il vostro Cuore per riceuerla, già che Egli liberalissimamente ve l'hà lasciata in dono, e cesseranno i contrasti. Mà non è dono di Dio, Pace del Mondo. *Non quomodo Mundus dat ego dò vobis*. La Pace, che dona Iddio viene accompagnata dalla santità nè i desiderj, dalla giustizia nè i consigli, dalla rettitudine nell'operare; e questa è quella pace diuina, pace di Paradiso, che il Mondo non hà, nè può dare al Cuore vmano, quantunque metta in opera tutti gl'inganni suoi, e tutte le sue apparenze: onde sù questi passi si auanza la Chiesa nel domandarla: *Deus à quo sancta desideria, iusta consilia, & recta sunt opera; dà seruis tuis illam, quam Mundus dare non potest pacem*. Mà queste disposizioni, che facilitano il conseguimento di questa felicissima pace; doue meglio si può auere? Nello Stato Religioso, ò nello stato di Coniugato? Doue più abbondano i mezzi da conseguirla?

§. 4.

Si scuopre la seconda radice della scontentezza della Nouizia Religiosa: che è la falsa stima delle cose, che lascia al Secolo.

11. NOu. Io hò vdito il vostro discorso, e vedo come serue al vostro intento. Mà dubbito grandemente, che vi persuadiate Padre mio, che io abbia grandi Idee di felicità nello Stato, che sono stata costretta à lasciare; e che mi persuadessi, che nella mia Patria sarei stata ammirata come figliuola della buona fortuna, onde io sia misera perche à quel segno mi viene impedito l'esser felice. Niente vi è di questo. Io mi misuro con le altre che nella mia Patria sono nella riga medesima, nella quale non è frà l'vltime nel participare gli onori publici, la mia Famiglia. A sostener questo grado vi farebbe rendita sufficiente, e se nel dotarmi mio Padre si fosse voluto portare da Padre, ci sarebbe stato da collocarmi con decoro della Casa nostra. Questo à lui, ò per meglio dire alla Madrigna non è piaciuto. Mà quando ciò fosse seguito io aurei goduto di quelle medesime felicità, che communemente si godono dalle mie pari; e con quello, che io aueua, sarei stata contentissima. Ora il vedermi priua di ciò, che à tante.

te altre è conceduto, e sarebbe stato di mio genio, non posso negare, che mi turba la mente, e mi affligge il Cuore, e non mi lascia auer pace.

12. Dir. Io non vi nego, che nella sfera della conuenienza aureste potuto auere tutti quegli auantaggi, che hanno le altre Famiglie primarie della vostra Patria; quantunque voi ben vediate, e l'esperienza ve l'insegna, che non è il medesimo l'essere vna cosa douuta; e l'essere posseduta. Bensì mi persuado, che per li doni naturali, che Iddio vi hà dati così nel corpo, come nello spirito aureste potuto auere più dell'altre; e di quelle cose, che all'altre sono communi; voi aureste saputo cauarne, à tempo, e luogo seruendouene, auantaggi maggiori. Tutto vi passo. Mà ciò che io sostengo per disingannarui, è; sradicare dal vostro Cuore quella bugia, della quale il Demonio fa radice della vostra scontentezza, si è: che in tutta quella serie di cose prospere, che vi figurate, voi non mai vi trouareste quella quiete quella contentezza che cercate per essere contentissima; e credete di auer perduta nello Stato Religioso; Fingiamo per tanto, che voi siate in tutte quelle circostanze disegnate, e fatte à vostro modo. Or io vi domando in questo Stato aureste voi qualche altra cosa da desiderare, ò che non abbiate; ò di megliorarla, se l'auete? Auete voi timore di non durare, e che qualche accidente di forza esterna, ò di fatto inaspettato, ò di malatia ve lo sminuisca, ò ve lo tolga affatto? Per negarlo bisogna volontariamente acciecarsi, per negar luce al Sole; Mà se lo concedete; ò l'vno, ò l'altro, che sia, io concluderò contro di voi così. Adunque nello Stato figurato, Chi non hà beni, che escludino i desiderj di beni maggiori: Chi è capace di mali, e di temerne sempre maggiori; il di lui cuore non può essere sodisfatto giamai pienamente; ne voi contentissima, perche vi è del vuoto nel vostro cuore capace d'essere empito con tutto quello, che nello Stato vostro manca; che è il Bene infinito, ò la disposizione ad ottenerlo con pieno godimento; il che nello Stato Religioso di sua natura si trova; e facilmente si ottiene. Or nulla di questo vi rappresenta il Demonio nel conoscer gli oggetti; anzi à tutto suo potere à gli occhi della vostra mente l'asconde; acciòche con il disinganno, non dispreggiate ciò, che lasciato per Dio, e per meglio seruirlo, merita d'essere dispreggiato come mera vanità.

13. E già che hò chiamato vanità, ciò che auete perduto al Secolo, e voi lo credete bastante à farui viuere, come auete detto, contentissima; e porterà il nostro discorso, che di questa voce frequentemente io mi serua: perche voi m'intendiate; Spero, che vi sarà caro, che io vi spie-

ghi,

ghi, che cosa sia *Vanità*.

Nou. Io vi ascolterò volentieri, perche l'uso di questa voce mi cagiona spesso de'dubbj, che mi offuscano l'intelligenza delle cose, che mi spiegate.

14. Dir. Non solamente è utile l'intelligenza di questa voce *Vanità*: *Vana* per quello, che voi dite; mà è necessario, che l'intendiate; anzi lo meditiate, per intendere come le cose, che propone il Demonio adulatore alla Religiosa scontenta, che tanto belle sono àgli occhi suoi, siano *Vanità, e vane*. Vana diciamo noi nel suo essere, quella cosa; che non è piena, ò massiccia al di dentro, come mostra al di fuori: e con una tale analogia di similitudine appoggiamo queste medesime proprietà agli ogetti, che noi crediamo contenere un tal bene, che desiderato da noi apparisce trouarsi in essi; mà la sostanza, all'apparenza non corrisponde: onde è vuota di quello, che noi vorremmo; quantunque l'apparenza ce lo prometta. Quindi gl' atti nostri, che intorno à quelle si aggirano, si dicono ancor essi Vani, e diciamo, che sono desiderj vani, speranze vane, fatighe vane; ed il tempo, che in cercar in quelle il bene bramato, s'impiega, ò altro, che per quello si consuma, e si perda; si dice: tempo vanamente speso, diligenza vanamente impiegata; fatiga vanamente spregata, e simili casi, che tutto dì ci danno materia di un utile pentimento. L'amor verso quelle ò l'opera, che da quelle procedono considerate in astratto si dicano *Vanità*; e quanto maggior numero di azzioni à quello si ordinano, considerate ancor esse nel loro fine preteso, si dicano *vanità di vanità*. Cioè Vanità tanto maggiore, quanto à più numero d'ogetti si stende l'inganno. Così considerando tutti gl' oggetti, e beni, che passano col tempo, e per inganno creduti, e bramati come pieni di sostanza, che appaghi il vuoto del cuore umano, il Sauio Salamone chiamò. *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*: vedendo al lume diuino, che niuno oggetto in questo Tutto, che Mondo si chiama, era esente dall' ingannare con le sue apparenze. E disse così: gettando il fondamento di tutta la Celeste dottrina contenuta nel libro dell' Ecclesiaste. *Vanitas vanitatum, dixit Ecclesiastes: Vanitas vanitatum, & omnia vanitas. Quid habet amplius homo de vniuerso labore suo, quo laborat sub Sole?* dicesi, *sub sole* (*Ecclesiast.* 1.2.3.) perche sotto al Sole è la Vanità: sopra il Sole è la Verità.

15. Lo Spirito Santo parlando per bocca del Rè Salmista ci suelò questa verità à confusione de gli amori vmani in un altra espressione, e disse. *Filij hominum, ut quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?* (*Psal.* 4.) Chiamò la Vanità, Bugia; non di parola; mà d'opera; à distinzione della Bugia di parola. Nella Bugia di paro-

la si dice con le parole una tal cosa essere, che non è. Nella Bugia di opera si vede, ciò che non è; mà mostra d'essere; e si crede questa Bugia, e si brama l'opera, come se così veramente fosse, quale apparisce. Vanità è un sogno di chi veglia, e dorme ad occhi aperti: e si come colui, che dorme, allora, che si sueglia, s'auuede della vanità di quegli oggetti, che nel sogno gli hanno occupata la fantasia; così. *Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis* (*Psal.* 75.). Niuno esclude chi dice *Tutti*. Questi tali, che agitati da mille sollecitudini, ingannati dalle apparenze, d'ogni miseria, fanno tesoro in terra; quando aueranno finito di viuere, e di dormire, si accorgeranno, che auendo le mani vuote hanno sognato; e che la ricchezza in sogno è pouerta vera, e vera vanità. *Viri diuitiarum*. Alchimisti sfortunati nè loro inganni, che spregando ciò che essi hanno, per quello, che non hanno; al fine si accorgono, che volendo arricchire, hanno fatigato per impouerire.

16. Vanità ancora dicesi quella credulità, che, à cagione d'esempio, per forza di fantasia strauolta, alcuno dell'infima plebe tiene di certo di essere Rè, ò Imperatore, ò altro gran Signore, e lo crede così certo, che per quanto cento, e mille Persone sauie gli dichino, che egli è uno stolto miserabile, che a ppena hà dalla carità de' fedeli un pane da sostentarsi, e che dourebbe accorgersi da questo medesimo della sua follia. Egli si ride di loro, e non fà stima alcuna de' loro detti, anzi di quelli si burla. Queste, e simili pazzie fantastiche sono Vanità; e si comprende in questo genere quella più vera, e meno stimata pazzia, che hà un Mondano seguace del Mondo; Idolatra della Vanità; che burlandosi, ò poco stimando in paragone delle sue opinioni, e fantasie le verità della fede, si persuade di esser contento, e beato nelle miserie del suo inganno.

17. San Giacomo Apostolo esprime per eccellenza nel definire, che sia l'uomo, qual sia tutta la vanità. *Quæ est enim vita vestra? Vapor ad modicum parens, & deinceps exterminabitur*. (*Iac.* 4. 15.). Vanità è l'Essere di un vapore solleuato in aria, che pare quello, che in verità non è; e nello stesso parere tanto più è vana quanto manco dura. Onde quel vapore tanto più dicesi vano, quanto manco dura, e più facilmente si dissipa. Così sono, ed in questo senso nella vita dell'uomo, i suoi amori, e le cose tutte di questa vita; apparenze sono di vapori in nuuole inuestite dal Sole; un soffio di vento gli scioglie in acqua, e caduti à terra ò restano nelle pozzanghere ad accrescere il fango; ò poste in corso nella corrente de fiumi, perdono il nome, e vanno con quelli à morire nel Mare. Nè solamente l'uomo nella vanità del vapore si ran-

rappresenta vano, e quantunque quello sia nell' Arco baleno la marauiglia del Mondo; e come pittura fatta dal Sole col pennello di raggi suoi, esposto sopra le Nuuole ad essere vagheggiato per le bellezze sue; non per tanto con ogni altra cosa creata, che è vanità; *Deinceps exterminabitur*. Iddio solo è Verità. *Ego sum Veritas.* Il Mondo, per quanto sia in ogni sua parte, non solo è bugiardo, mà è Bugia, ne altro può fare la Bugia, che ingannare, e render misero chi l'ama.

18. Or ditemi quale de i due Stati è proprio Stato di Vanità, il Mondano, ò il Religioso? Doue dice il vero, chi asserisce le qualità proprie delle cose, che si amano: nel Religioso, à fauore di cui parla Dio; ò nel Mondano doue dà il testimonio suo il Padre della bugia? Voi lo vedete. Adunque qual ragione hà per sè la Religiosa scontenta di fissarsi nella sua scontentezza, se da una tal serie di cagioni ordinata da Dio; egli la costringe à lasciare ciò, che di sua natura è dispreggieuole; e la rende infelice; & ad accettare ciò, che di sua natura, è disposizione à renderla non apparentemente, mà veramente felice; per quella felicità vera, & eterna per la quale è felice lo stesso Iddio? Come si accoppia questa scontentezza con la verità della fede, che ella professa? Osseruate le cose delle quali fà paragone la Religiosa scontenta nelli due Stati: Voi manifestamente vedrete, che ciò, che ama nell' uno, e ciò che teme nell'altro Stato, è un'inganno volontario, che si ama da chi apprezza l'apparenze; e con quelle regola i suoi affetti.

§. V.

Si scuopre alla Nouizia scontenta la Terza Bugia radice della sua scontentezza; cioè, che ne' beni posseduti al Secolo aurebbe goduta longhissima Vita.

19. NOu. Io sò bene, che il godere un intiera felicità così da ogni parte perfetta, in modo, che ne risulti una contentezza tale, che renda contentissima chi la gode, non è concesso in questo Mondo; nè pure à grandi Monarchi; i quali, se non altro, sono soggetti alle infinite sollecitudini del gouerno, per mantenersi nello Stato, e regnare con sicurezza. Mà non mi negherete, che, per quanto sia piccolo ed imperfetto il bene, che si gode viuendo, non sia tale, che preponderando il godere al penare, faccia sommamente amare la vita; e quello Stato, doue più longamente può quella felicità godersi, eziandio accompagnata dalle miserie della pouertà, dalle malatie, e simili. Or quanto più affligge l'abbreuiare il godimento di questo bene, con la rinunzia di tanti sollieui, e spassi, che per mantenerla, e slongarla, si possono auere nel Secolo, e sono impossibili nello Stato Religioso?

20. Dir. Ad un gran male credete dì esser costretta à soggiacere nello Stato Religioso; restando priua di qualche mezzo per il quale mantenendo la vita, vi rendereste godibile alcun, ancorche piccolo piacere. Io mi sottoscriverò al vostro sentimento, quando mi direte; per qual motiuo non fanno conto di quelli, anzi de' più stimati piaceri, che à chi viue offeriscano le ricchezze, le comodità, la beneuolenza, il corso di buona fortuna, ed in un gran capitale, le più desiderate prerogatiue nel più bel fiore dell'età, à quei tanti milioni d'uomini, che seguendo l'arte militare l'espongono alla morte, e restano vccisi? A' quei tanti Mercadanti, che nauigano il mare; e soprafatti da orribili tempeste insieme cò loro Vascelli si affondano? A' quei tanti, che per li disordini di voglie biasimeuoli, si fanno serui della pena; e con ignominia vi lasciano la vita? A' quei tanti à quali i disegni intrapresi non riescono ad altro, che ad una morte preueduta sì; mà non temuta, per uno stolto coraggio? E se à quei tali niun piacere di quelli à quali essi aspirano, porta la morte; perche adunque solamente per Dio, si teme, nelle cui mani sole stà precisamente il dar piacere dopo morte, per il premio infinito, che dopo morte dura in eterno? Tanto caso voi fate di sminuire alcun poco di quel tempo, che vi figurate, mà non sapete di auere à voglia vostra dureuole, se foste rimasta nella vita mondana à godere ciò, che bramate? Tanta gelosia di non isminuire ne pure d'un giorno la vita per offerirla à Dio; e per godere in forse alcun piacere, fuggire à tutto suo potere la morte; e Tanta prodigalità in disprezzar la vita, e cercare in mezzo à pericoli la morte, auuenturando il godimento di qualunque piacere, che con la vita si perde! O cecità lacrimeuole! e si crede l'anima immortale! e si crede e si adora un Dio che promette vita eterna!

21. Mà osseruate l'arte del maligno Adulatore, che con motiui simili à quelli, che voi esperimentate, inchioda, e ribadisce la scontentezza nella Religiosa Donzella inconsiderata; empiendole la fantasia di successi condizionati, pieni di felicità, creduti non solo possibili, mà ancora facili à succedere; e ciò à persuasione dell'amor proprio di Colei, che è priua di sè: E per renderli più stimabili, gli fortifica con quella sua sollennissima bugia, detta ad Eua prima Donna, e Madre del nostro dolore, che già credeua mettere vn piè sul Trono della Diuinità; con la quale la precipitò nel centro delle miserie. Egli à lei promise non solamente, che sarebbe stata vna Dea. *Eritis sicut Dij*, mà le aggiunse, che à quel Trono douuto al suo merito, non mai si sarebbe auuicinata la Morte. *Nequaquam morte moriemini*. L'istesso fà con la Religiosa scontenta, alla quale nel Secolo promette grandez-

dezze le maggiori, che possono entrar nella sfera del suo godimento. Mà non sperando di poter persuadere à quella, in questa regione di morte l'immortalità tutta in vn boccone; glie la presenta à pezzi, e bocconcini, e gli slontana la morte dagl'occhi in tanta lontananza, che arriua à spacciare per il suo intento, vna piccola immortalità. Così dà il veleno nella bugia: e quella Eternità, che non può offerire per sempre, volendo ingannare, promette ed assicura, per anni, per mesi, per settimane, per giorni, e con quest'arte, le oscura, quel lume, che le farebbe scorgere il vero.

22. Vdite vna degnissima meditazione, che fà, esercitando le potenze della sua grand'Anima; l'oracolo dello Spirito Santo, Dauid Gran Rè, e gran Profeta, nel Salmo 38. *Concaluit cor meum intra mè.* Ecco il feruore della diuozione antecedente, che prepara il Cuore ad applicare all'Orazione meditando. *Et in meditatione mea exardescet ignis.* Ecco gli effetti della meditazione, fatta applicatamente; che accresce il feruore; e nel Cuore in colui, che medita accende vn'incendio d'amore. *Locutus sum in lingua mea.* Ecco l'affetto esercitato da lui ne'Colloquj; procedenti da quel fuoco diuino acceso nel Cuore; à cui corrisponde la lingua con le voci. *Notum fac mihi Domine finem meum.* Ecco la prima parte della petizione, e domanda contenuta nel Colloquio: cioè d'auere sempre, ed in tutte le sue azzioni così publiche, come priuate la viua cognizione dell'vltimo suo fine della sua vita; per regolarle; e l'importanza, che tutte le linee delle sue sollecitudini vadino à terminare nella sicurezza di quell'vltimo punto, che è termine del Temporale; e principio dell'Eterno. *Et numerum dierum meorum quis est, vt sciam quid desit mihi.* Ecco la seconda parte della supplica, che Dauid porge à Dio; cioè di conoscere la breuità, e piccol numero de'giorni della sua vita, per intendere come debba impiegarli; per sodisfare à quelle partite delle quali andaua debitore al Tribunale del suo tremendo Giudizio. *Ecce mensurabiles posuisti dies meos, & substantia mea tanquam nihilum ante te.* Questa è la terza parte della supplica: e contiene il desiderio di ben conoscere la differenza, che v'è dal Temporale, all'Eterno. Quello misurato dal tempo, viene limitato da giorni; ed allo sparir dell'ore, vola à momenti: ed in conseguente incapaci d'alcun bene, che auanti à Dio non meriti di essere disprezzato come vn *Nulla*. Questo nell'Eternità del godere il sommo, ed infinito bene, perde ogni termine, e ciò, che Dio non è; ne pure è degno di essere auuertito, non che meriti di essere desiderato, per regola de suoi affetti. *Veruntamen vniuersa vanitas omnis homo viuens.* Ecco i lumi Diuini, che hà riportato dalla sua

sup-

supplica il Sauio Rè. E prima, che hà conosciuto, che l'Vomo non è solamente vanità, mà se così può concepirsi, è vn estratto di tutte le vanità in ogni suo pensiero, in ogni suo detto, in ogni suo fatto; se altroue, che à Dio volge il suo sguardo; ò l'affetto del suo Cuore.

23. *Veruntamen in imagine pertransit homo.* Ecco l'altro lume, che gli hà illustrata la mente nella meditazione; e gli hà fatto chiaramente vedere, che tutta la vita dell'Vomo passa in disegni, e sono disegni in prospettiue, che rappresentano, secondo il capriccio del Pittore ciò, che non è, e ciò, che non hanno. Ciascheduno si figura vno Stato di felicità à suo modo: mà quanti sono quei disegni, che non riescono? e non riuscendo, che effetto cagionano? *Sed & frustra conturbatur.* Siegue à conoscere à quel chiaro lume profetico gli affanni inutili, che sieguono allo suanimento delle speranze, nel meglio del loro disegnare: il cordoglio per l'influenza de mezzi riusciti vani; ò mancati nel bisogno maggiore: la rabbia per le fatiche fatte, ed i seruizj fatti con perdita della libertà, non riconosciuti; anzi disprezzati: Mà se pure alcuno di questi disegni riesce; qual'è il frutto di questo fiore tanto gradito? *Thesaurizat, & ignorat cui congregabit ea.* Raccolga pure, metta da banda, fondi multiplichi, apra pure al vento prospero tutte le vele; chi l'assicura, che i suoi disegni sopra gli Eredi, entreranno nel porto da lui bramato? Chi sà à chi auerà con gli stenti suoi apparecchiate delizie, e fomenti maggiori al vizio. *Et nunc, quæ est expectatio mea, nonnè Dominus?* Ecco il proposito, che hà cauato questo gran Rè d'Israele oracolo dello Spirito Santo. Questa è speranza degna di vn cuore da Rè: e questo, è oggetto da amarsi con tutto l'amore possibile. Che manca, à chi hà Dio! Che cerca, chi hà trouato Dio? che teme di perdere in tutta l'Eternità, chi in tutte le sue azzioni si assicura di possedere Dio? *Et substantia mea apud tè est.* Questo è il tesoro di Dauid: Questo è quanto possiede, doue egli hà il suo immarcescibile contento, & aspetta di saziar le sue brame, senza pericolo di restar defraudato. Che dite voi à questi nobilissimi e diuini sentimenti?

§. VI.

Si dimostra, che eziandio supposta la verità in quelle trè bugie, non deue la Religiosa scontenta anteporre lo Stato Mondano al Religioso.

24. NOu. Vedo, che non è facile schermirsi dalla forza degli argomenti, che mi portate: mà confesso, che troppo debole è il mio Cuore per isbrigarsi dalle ripugnanze, che prouo; à mu-

mutar risoluzione, e condescendere al vostro parere. Poiche vedo ancora, che la parte maggiore non solamente di quelle, che sono della mia condizione, opera diuersamente; seguendo gli assiomi contrarj; mà di quelli ancora, che non auendo l'interesse di scaricar la Casa loro di Donzelle difettose, per aggrauare i Monasterj e parlano senza passione; non sono del vostro sentimento: ed'io hò sempre vdito dire, che è prudenza maggiore errar con la maggior parte, che saper con i pochi.

Dir. Fermateui: perche se bene lo Spirito Santo dice per bocca del Sauio, che il numero degli Stolti non solamente è il maggiore, mà è innumerabile: e l'Apostolo Paolo chiami la Prudenza carnale, di cui è il Canone da voi apportato, inimica di Dio, è Morte. *Prudentia Carnis Mors est.* (*ad Rom.* 8. *vers.* 6.) Onde non può non esser pazzia ogni suo detto, opponendosi alla somma, & infinita Sapienza: e quantunque quelli, che Sauj erano reputati frà gl'Idolatri siano conuenuti, nel parer di Seneca, che *Signum Pessimi Turba est*: con tutto ciò, io voglio ammetterui per vero quanto voi dite, e quanto vi hà radicato nel cuore chiunque brama la vostra eterna rouina, e per fare da Sauio, frà gl'ignoranti, parla da Stolto. Verrà in appresso occasione di confutare i loro sentimenti, ne' quali hà radice molto profonde la vostra scontentezza, mà basta, che siate Cristiana; e che io parli con esso voi supponendoui Cristiana: cioè che stimiate vero, tutto quello, che insegna la Fede, e Noi giuriamo à Dio. Supponiamo adunque vna serie faustissima di successi, che vi faccino Stato à modo vostro: nel quale voi siate fino dal primo fiore della Adolescenza; dotata di quelli doni di Natura, che niun' altra giamai ne sia stata egualmente fauorita. Famosa per tutta l'Europa per la Nobiltà coronata: per li stati posseduti, Fenice della vostra età. Poniamo, che abbondiate di sapere insolito, e di dottrina prodigiosa; e per dir tutto in breue, che voi siate vn'altra Regina Saba; degna di auere per ammiratore più, che per Maestro, come quella, il Rè de Sauj Salomone: e se volete, aggiungere à questo cumolo altre felicità, si sia il farlo in vostro potere: In secondo luogo siano tutte queste prerogatiue non altrimente come le altre; mà vi facciano pienamente, e non nella sola apparenza felicissima, Mà perche, *Statutum est hominibus semel mori.* ed'è inalterabile questo diuino decreto sopra i Figliuoli di Adamo: Sia la vostra età da misurarsi con vn Secolo intiero; ò altro tempo maggiore, che voi vogliate, ed io tutto vi concedo; quantunque vi abbia dimostrata la falsità di questi supposti.

25. Mà come farete ad vnire insieme quei diletti, che sono così pro-

proprj d'una età, che non possono comunicarsi all' altra, che le succede? Hà i suoi priuilegi l'adolescenza, hà questa le sue proprie misure; che con la giouentù non sono communi; nè queste con l'età virile prouetta; ne le proprie di questa seruono alla vecchiaia: onde se bene non passarete voi, quelle passeranno; perche il mancare, in tutte l'età è per natura ineuitabile. Pure per farmi l'obbietto più forte contro di mè, e più fauorevole à voi; vi ammetto in figura tutto ciò, che ne pur sapete disegnare; e voglio accumulare à i vanti vostri il vanto di Salomone ne' vostri successi; misurati in ogni parte con la misura del Piacere. *Omnia, quæ desiderauerunt oculi mei non negaui eis; Nec prohibui Cor meum, quin omni voluptate frueretur, & oblectaret se in his, quæ præparaueram.* (*Eccles.* 2. 10.) Così farete ancor voi. Mà finalmente, poi verrà quell' ultimo quarto d'ora, che porrà il termine fatale al vostro Secolo fortunato. Or quando questo sia giunto, io vi prego à riflettere che vi parerà di quel Secolo, che aurete goduto? *Vnum verò hoc non lateat vos charissimi, quia vnus dies apud Dominum sicut mille anni; & mille anni sicut dies vnus.* Dice Pietro Prencipe degli Apostoli (2.3.) che auerete dopò la vita di cento anni di quello, che auete ora della vita di venti anni? Che priuilegio aureste, ò qual contento più di quello, che sia per auere nello stesso quarto d'ora termine per lui ancora di un Secolo di pene, e di tormento vn infelice?

26. Duraua ancora in Salomone il tempo di viuere, e la creduta felicità del suo regnare; quando egli non volendo tradire i Posteri ne' secoli futuri nascondendo il vero, ò fomentando ne i presenti gl' inganni della sua adorata fortuna; nella forma più ampla, che pareua parlare un Maestro di verità; rese buon conto di sè al Mondo; e con caratteri, che dureranno fino all' ultimo giorno, nel libro da lui publicato, e dalla Chiesa riconosciuto per dettatura dello Spirito Santo scrisse così. *Vidi in omnibus vanitatem, & afflictionem animi; & nihil permanere sub Sole.* (*Ibid.*) Più di questo non credo, che vi persuadiate, che ci aureste trouato voi, se foste arriuata à quell' altezza di felicità, che esso trouò; nè giamai vi fù trà Prencipi della terra, chi nel complesso di tutte le sue felicità l'eguagliasse. Aureste ancor voi trouata nell'acquistarlo la Vanità dell'esser fragile ogni umano contento: l'incostanza nel mantenersi dopò l'acquisto; e quello, che è peggio, la grauissima afflizzione di spirito trà suoi conseguenti. E questa afflizzione è quella feccia pessima che rimane nel fondo d'ogni umano piacere, che sono costretti à bere nell' ultimo momento della loro vita i seguaci del Mondo, senza sminuirsi giamai il Calice, che gli porgerà la mano onnipotente

dell'ira di Dio. *Calix in manu Domini fex eius non est exinanita, bibent omnes peccatores terræ.* (*Psal.* 94.)

§. VII.

Donde nasca quell'afflizzione d'animo, che è la feccia, che nel suo finire lascia ogni piacere mostrato dal Mondo a' suoi seguaci.

27. NOu. Mi pare strano, che nella figura, che supponete così piena di felicità, che sia nel suo colmo, possa nel tempo medesimo auer luogo alcuno l'afflizzione dell' animo. Poichè questi due contrarj così opposti, non pare, che possino stare insieme più di quello, che con le tenebre oscure della notte accompagnar si possa la chiara luce del giorno. Vn intelletto sospettoso, che conosce nel suo contradittore l'auantaggio dell' autorità nel discorso, in questa forma temerà sempre più d'essere soprafatto da quella, che istruito dalla verità, dalla quale cerca d'essere ammaestrato. Onde vi prego, che mi spiegate più chiaramente la materia in questo punto.

Dir. La Distinzione è Madre della chiarezza, dicono le scuole: e se si adopra come richiede il douere, è infallibile il suo effetto. Non si dice nel proposito nostro, che l'Vn contrario sia l'Altro, in ogni cosa, che respettiuamente all' uno, ed all' altro appartiene. Hà il suo diletto sensuale nella sodisfazione delle sue passioni il vizioso; mà si dice; se ciò, che à quella si oppone nel castigo, e nella pena sua à quel diletto sia preponderante. Niuno dice, che le viuande, che imbandirono le mense dell' Epulone fossero Assentio, e fiele: anzi erano esquisitissime nella sostanza, e nell' artificio: mà si dice, che nel reato della pena del peccato della sua intemperanza, quelle viuande, erano amarissime. Or così, se auuertirete la dimenticanza, che per ogni piccola prosperità temporale siegue nell'uomo delle cose, che appartengono all' eternità; e l'attaccamento vizioso alle cose temporali; vi accorgerete in che graui pericoli della sua salute stia colui, che in quello Stato si troua. Bastiui per proua, che la Santa Chiesa in più occasioni, indrizzando le preci, che deuono al Sacro Altare porgere à Dio i suoi figliuoli, supplica, che come in vn passo molto pericoloso. *Sic transeamus per bona temporalia, ut non amittamus æterna*, e che mantenendoci viuo il lume della fede, *Doceat nos terrena despicere, & amare Cælestia*. Tutto il processo in vigor del quale l'Epulone fù condannato, compendiato da Cristo nella cagione di quella eterna pena, si restringe, che *erat diues: induebatur purpura, & bisso: & epulabatur quotidie splendidè.* (*Luc.* 16.) A' questa relazione di processo segue, che *Mortuus est Di-*

ues, & sepultus est in inferno. Ecco la sentenza della pena; ecco la feccia de suoi continuati piaceri; dalla quale non può spremere una goccia d'acqua per tutta l'eternità per suo sollieuo; e pure non si fà menzione di oltraggi degli inferiori; di tentazione di lasciuie: pratticate senza rispetto: d'ingordigie, nell' usurpare l'altrui, e simili mezzi per sodisfare alle voglie sfrenate di chì vuole ogni piacere. *Epulabatur quotidie splendidè*.

Or nell' ultimo quarto d'ora del disegno fatto del vostro Secolo fortunato, vi vedrete vicina à comparir auanti à quel tremendo Giudice, con obligo di render conto non solamente dè fatti grauemente mali, mà d'ogni parola mala, d'ogni pensiero ozioso, e qui più che in ogni altro mio detto vi suppongo Cristiana; e come à tale prouo pienamente il mio detto, col detto di Cristo nostro Maestro, che parla così. *Dico autem vobis quoniam omne verbum otiosum; quod locuti fuerint homines reddent rationem de eo, in die iudicij* (*Matth.* 12. 36.) Vi pare forse, che possa esser leggiera l'afflizzione dell'anima in chi senza curarsi di Dio, si è immersa ne piaceri, che allettano il senso; dè quali il caso figurato abbonda; e per quelli si vede sù l'orlo del precipizio, eterno, senza altro riparo?

28. Nou. Il caso figurato che porta spauento; à chì viue nel Secolo non isminuisce quello, che di buona raggione viue nella Religione: anzi l'accresce. Poiche hò sempre udito dire, che Iddio più richiede da'quelli, à quali più hà dato. Or essendo, come mi persuadete, che lo Stato Religioso sia fauorito da Dio, con li suoi doni più, che lo Stato Secolare; maggior, e più stretto conto richiederà da quelli, che in esso viuono, che da questi; onde lasciate da parte le figure, in realtà maggiore deue essere lo spauento dè Religiosi, che de Secolari, all'ultimo passo della loro vita; auuicinandosi al Tribunale di Dio. Ed io udj dire dal nostro predicatore di Quadragesima, che più egli temeua della sua salute eterna, per le misericordie, che Iddio aueua fatte à lui, che per le offese, che egli aueua fatte à Dio. E ne rendeua questa raggione, cioè: che nel Sangue di Giesù Cristo trouaua, che contraporre alle offese fatte da lui à Dio, e scancellarle: mà che à doni riceuti da Dio, non sapeua, che contraporre per compensarli, se non l'ingratitudine nel suo abuso di quelli.

Dir. Sì pure. Vi è sopra l'ordinaria quella misericordia grande con la quale voleua essere compassionato Dauid penitente; dicendo. *Miserere mei Deus secundum Magnam Misericordiam tuam.* (*Psal.* 50. 1.) L'una, e l'altra è infinita ed è una sola, mà misurandola negl' effetti, che da quella dipendono, l'una co' meriti del Sangue di Giesù Redentore scancel-

tella il peccato, e chiude l'inferno. L'altra, che è più grande co' meriti del Sangue medesimo di Giesù Glorificatore arricchisce col merito; ed apre il Cielo. Mà questa è dottrina, che più longamente conuerrebbe spiegarsi; ed à mè preme, che non si mantenga in voi il concetto, che mi auete accennato, cioè:che più suantagioso sia lo Stato Religioso per il conto, che si deue rendere à Dio Giudice, che lo Stato di Secolare. Il vostro abbaglio consiste, nell'attribuire allo Stato, quello, che è effetto preciso della mala disposizione di chì disprezzando i fauori di Dio, tanto più ingratamente pecca in quello Stato, quanto più largamente in quello Stato è beneficato: Altro è auer più aiuti; Altro è poterli in maggior quantità disprezzare. Chi vuol essere scelerato per sua ostinata malizia, hà ben cagione di temere di sè; mà se sì lascia aiutare, quanto è più difeso, quanta sicurezza maggiore hà di saluarsi il Religioso, che il Secolare? Allo Stato dell'Apostolo non si può attribuire il tradimento fatto da Giuda al suo Diuino Maestro; come voi ben vedete. E pure se Giuda non fosse Stato nel Collegio Apostolico, non aurebbe potuto fare una sceleragine così orribilmente qualificata dalla sua malizia. Nè io credo, che stimiate disgrazia di Giuda l'essere eletto Apostolo perche meno aurebbe temuto il diuinoGiudizio;se nel rendimento di conto,le partite del suo debito per le grandi grazie riceuute fossero state minori. Così per questo motiuo sarebbe auantaggio maggiore l'essere Idolatra,che Cristiano; perche viuendo nello Stato degli Idolatri, in questo più, che in quello sono senza paragone gli aiuti per saluarsi più efficaci, e più copiosi,de'quali li Cristiani e non gli Idolatri, deuono render conto. Il timore del render conto è maggiore in chì cauando male dal bene conuerte in reato peggiore di morte, le grazie, che il Principe gli concede, per renderli più godibile la vita. Ed in questo proposito si vuole ben auuertire,che altro è il fine dell'Opera, che è grazia del Principe che la fà: Altro è il fine nell' abbuso di quella grazia: che è sceleragine propria dell'Operante aggraziato. Per ora non aggiungerò altro, perchè, forse auerò occasione di trattar con esso voi più di proposito questo articolo.

29. Per giouarui: contentateui, che io metta auanti agli occhi vostri voi stessa dimorante nel Secolo, in quella mediocrità di fortuna, nella quale sareste stata; mà venuta ora nell'età nella quale voi siete, al fine degl' anni vostri; dopo di auer auuta in questa sfera, à vostro gusto, nel secolo benigna la fortuna. In tal caso se voi mirate i successi vostri, con occhio retto in piccolo abozzo; in qualunque vostra azzione, queste trè proprietà inseparabili trouerete, La vanità delle cose auute. La fu-

gacità delle medesime nel durare. E l'afflizzione dell'animo nel finire: così per quello, che voi in quelle lasciareste; come per il rendimento di conto da voi douuto al Tribunale di Dio, nell'uso de doni suoi. Questi doni à due Classi si riducono: cioè sopranaturale, e naturale; di queste due Classi ripartitamente uno per Classe ne eleggo; per farui vedere in che afflizzione di animo vi fareste trouata.

30. Dè doni sopranaturali prendo solamente il primo che è fondamento degli altri. Questo è la Fede. Io lo chiamerò all'esame, e senza obligarui à rispondermi, basta à mè, che interrogato risponda à voi il vostro cuore; ed egli dica à voi: come con questa fede si siano accordati il credere del vostro intelletto, e l'operare della vostra volontà nello Stato nel quale realmente auete dimorato, fino à questo che supponiamo, che sia l'ultimo de vostri giorni. Vdite come vi conuiene S. Gregorio il grande Sommo Pontefice. *Fidei nostræ veritatem in vitæ nostræ consideratione debemus agnoscere; Tunc enim veraciter fideles sumus, si quod verbis promittimus, operibus complemus* (*hom.* 29.) Il confronto dell'operare scuopre la verità del credere nel battezzato; ed allora può dirsi Cristiano, quando lo proua col testimonio dell'opere di Cristiano. *In die quippè baptismatis omnibus nos antiqui hostis operibus atque omnibus pompis abrenuntiare promisimus*. Questa rinunzia à tutte quelle opere si stende, che alla professione della nostra fede protestata ripugnano. Ella è uniuersale, e solenne, e di questa vuole la Chiesa malleuadori, certi, e più d'uno, ò di vno almeno. Che segue à questa rinunzia? *Itaque unusquisque vestrum ad considerationem suam mentis oculos reducat; & si seruat post baptismum quod ante spopondit, certus iàm quia fidelis est: gaudeat*. Se l'opere alla promessa corrispondono, goda pure nella sua speranza; gioisca con sicurezza: Iddio lo riconoscerà, l'esalterà come seruo buono, e fedele. Mà se per il contrario hà mancato alla sua promessa. *Si quod promisit minimè seruauit, si ad exercenda praua opera, ad concupiscendas mundi pompas delapsus est; videamus si iàm scit plangere, quod errauit*. Se hà mancato di fedeltà à Dio à cui l'hà promessa: se hà ò dell'opere sue ò di sè trionfato, l'inganno nelle apparenze mondane, troppo importa per l'eternità, il sapere almeno piangere i suoi errori. Or chiamate quà all'esame le passioni sregolate, che vi hanno occupato il cuore nel Secolo: gli odj alla Madregna, l'auersione, e maleuolenza al Genitore; l'affetto impiegato contro il volere di chì vi doueua far legge con il suo cenno; l'ostinazione di sodisfare alle vostre voglie, al dispetto di quella rassegnazione al volere di Dio; e conoscerete quanta grande differenza vi fia frà que-

sta fede, che auete professata; e quelle opere, che auete fatte, à questa così sproporzionate. In questo Stato, il maggior disastro, che vi potena succedere, era; il seguitare à caminare per quello, sù l'orme del vostro impegno, fino à quei precipitj, doue vi portaua la passione; riserbandoui l'amarissima feccia del vostro piacere, e propria volontà, al vostro tormento.

31. Contentateui di scendere alla considerazione di alcune materie più in particolare. La Fede è la sorgente; che si deriua nell' intelletto, come per altretanti Canali, per le ispirazioni Diuine, con le quali gouerniamo l'opere, che Iddio vuole da noi: e specialmente quelle, che ci staccano dall' Amore di questo Secolo. Ed in questo proposito mi pare, che parli con esso voi l'istesso Pontefice S.Gregorio; ammirando la prontezza dell' obbedienza de' Santi Apostoli, Pietro, & Andrea, alla semplice chiamata di Cristo (*Homil.5. in Euang.*) *Nulla vero hunc facere adhuc Miracula viderant; nihil ab eo de præmio æternæ retributionis audierant: & tamen ad vnum Domini præceptum, hoc quod possidere videbantur, obliti sunt.* Vna sola voce di Cristo, accompagnata dal lume interno della Fede, che quegli, il quale gli chiamaua era il Messia promesso; senza che ne auessero veduti Miracoli in proua; senza che fossero allettati da promesse di gloria eterna, non solo lasciarono, ciò che possedeuano, ò poteuano possedere, mà fù così perfetta la rinunzia, che si dimenticarono affatto di quello, che aueuano rinunziato: tanto ad essi più stimabile, quanto più necessario al loro sostentamento, in quell'arte, che vnicamente gli somministraua con che viuere. Or vdite come parla con esso voi. *Quanta nos eius Miracula videmus? quot flagellis affligimur? quantis minarum asperitatibus deterremur? & tamen vocantem sequi contemnimus.* Non siete forse voi quella, che fino à questo punto disprezzate le sue ispirazioni, quantunque disprezzata da Vostri, minacciata da Dio, abbandonata dal Mondo? *In Cælo iàm sedet, qui de conuersione nos admonet. Iàm Mundi gloriam strauit. Iàm ruinis eius crebrescentibus districti sui iudicij diem propinquantem denuntiat: & tamen superba mens nostra adhuc non vult spontè deserere, quod quosidie perdit inuita!* Vedete in quali circostanze, e di quanto maggior peso resta aggrauata la vostra repugnanza ad obbedire alla diuina ispirazione; e frà esse alla principale, à cui contradite per quello, che non lasciate; mà à vostro dispetto perdete. *Quid ergò Fratres carissimi, quid in eius iudicio dicturi sumus qui ab amore præsentis sæculi nec præceptis flectimur, nec verberibus emendamur?* Ecco della vostra risoluzione la feccia amarissima; senza, che delle felicità monda-

dane, che tanto desiderate, vi sia toccata in sorte ne pure vna piccola parte. Mà che direte al Tribunale tremendo del Giudice eterno? Forse, che auete patito assai in questo Mondo? Mà chi è colui, à contemplatione del quale auete patito? Passiamo auanti.

32. Non con le sole inspirazioni, e chiamate diuine indrizza Iddio la fede da voi promessa à lui nel Battesimo; mà con l'abbondanza degli aiuti vi facilita l'acquisto di quelle virtù, che nella serie della vostra predestinazione sono ordinate dalla sua Prouidenza alla vostra perseueranza finale: e specialmente vi auualora per l'vso de'Sacramenti; A' voi non riesce facile l'acquistarle; perche con le passioni, che nutrite nel vostro Cuore, con i concetti, che auete; date gran forza alle difficoltà, che vn tale acquisto vi contrastano. E che ciò sia vero, ve lo proueranno cento, e mille Donzelle, che al Tribunale di Dio si esaminaranno contro di voi, sù quello articolo; e vi accerteranno, che hanno ottenuto da Dio quella Corona, che era vostra; perche abeterno era apparecchiata da Dio per voi, con quei mezzi, che vi voleua dare nello Stato Religioso, da voi rifiutato: e con parole equiualenti, vi aueua detto Giesù ciò, che auuertì à quel Santo Vescouo nell' Apocalisse. *Tene quod habes, vt nemo accipiat Coronam tuam.* (*Apocal.* 3. 11.) Vostra è la Corona; se così vorrete voi: mà vostra sarà la confusione, che prouarete al confronto; vedendo, che con minor quantità, e qualità di aiuti quelle hanno guadagnato; diuenute Regine di eternità, ciòchè voi auete perduto. E questo è quel terribil confronto di testimonj apportati dá Dio, ed esaminati nel processo della vita di quell'inuittissimo Eroe Giob protomartire di pazienza; non perche volontariamente auesse demeritate le Corone, che Iddio aueua apparecchiato alla sua sofferenza; mà perche era possibile, che egli l'auesse demeritate, e diceua à Dio: *Instauras contra mè testes tuos; & pœnæ militant in mè*, (*Iob* 10. 17.) Mà terrore molto più grande eccita la Fede, con le parole dette da Cristo, in quella terribile minaccia, fatta à gli abitanti di quelle Città, doue egli aueua predicato, e fatto vn numero grande di Miracoli. *Tunc cœpit exprobare Ciuitatibus in quibus factæ sunt plurimæ virtutes eius; quia non egissent pœnitentiam. Væ tibi Corozaim. Væ tibi Bethsaida, quia si in Tyro, & Sidone factæ essent virtutes, quæ factæ sunt in vobis; olim in Cilicio, & Cinere pœnitentiam egissent. Veruntamen dico Vobis, Tyro, & Sidoni remissius erit in die iudicij quam vobis.* (*Matth.* 11. 21.) Due cose auuertite in questa minaccia di Cristo, applicata à voi. L'vna è, che se Iddio auesse dato alcuni di quegli aiuti, di quei lumi, che hà dati à voi, à molte Donzelle,

che

che si sono dannate; si sarebbero saluate; e goderebbero Dio nella felicità de beati. L'altra, che i peccati, che quelle aueranno commessi, saranno meno seueramente castigati, di quello, che per le colpe commesse sarete punita voi. *Væ tibi*, dice Cristo à voi. Oh quanta amarezza contiene la feccia di quell'impegno inutile di libertà, al quale non volete rinunziare per non voler conoscere, e corrispondere alla vocazioue di Dio! oh quanto minaccia questo *Væ tibi*!

33. La grazia di Dio si dilata nel Cuore Vmano; subordinando à lei li Doni Naturali; così quelli, che appartengono all'Anima; come quelli, che rendono riguardeuole il Corpo. Nell'anima sono i principali; l'intelletto, e la volontà; Non à tutti gl'intelletti, e volontà dona Iddio graziosamente gl'organi di eguale perfezzione, per le operazioni sue proprie. Così lo vediamo nella differenza aperta, che vi è frà quelli, che noi chiamiamo Intelletti eleuati, e'Cuori docili; e quelli, che sono rozzi, e grossolani nell'intendere; e duri, & ostinati ne'loro voleri. Onde maggiore è l'obligo di quelli, che di questi meno beneficati; Questi sono gl'istromenti del merito, e del dominio respettiuamante dell'operazioni, che si fanno; e sono quelle, che sieguono l'Anima ancor separata dal Corpo. E se sono quali Dio le richiede, l'intelletto si soggetta à quello quantunque non intenda la traccia del suo Diuino Consiglio; e la volontà comanda alle potenze, che si sottomettino; e nel Diuino Volere si rassegnino. In tal caso. *Beati Mortui, qui in Domino moriuntur. Amodo iàm dicit Spiritus, vt requiescant à laboribus suis. Opera enim illorum sequuntur illos.* (*Apocal.* 14. 13.) Or soprastando ineuitabilmente all'vltimo tempo della vostra vita l'Esame al diuino Tribunale dell'vso di queste potenze; quando pur vogliate ostinarui nel vostro impegno, di non riconoscere; nè di accettare la Vocazione espressa di Dio, che vi chiama alla Religione, Voi che risponderete? Che potrete dire? Volendo voi adoprar bene i doni, che Iddio hà fatti all'Anima vostra riguardanti l'intelletto, e la volontà, in quale de i due Stati vi sarà più vtile il viuere all'Eternità? In quale de i due trouarete meno feccia, ò meno di amarezza? In quale de i due auerà la vostra coscienza materia più copiosa da spauentarsi: in quello, che voi bramate, ò in quello, che voi abbominate?

34. L'altra Classe de'beni contiene quelli, che appartengono al Corpo, & all'vso spedito de'Sensi, che pure è dono di Dio grande in ogni sua parte, ed è dono negato ad innumerabili persone, che ò nascono difettosi, ò tali diuengono per infermità, e noi che l'abbiamo, non conosciamo l'vtile, il preggio di quello, che ad altri man-

ca

ca, se non quando, come quelli, ne restiamo priuati. Allora s'intende la qualità del bene, che aueuamo; e doue in tutto il tempo, che l'abbiamo goduto, ne pure vna volta auiamo inuiato al Cielo vn affetto di rendimento di grazie al liberalissimo donatore; perduto, che sia; vorremmo, che tutto il Paradiso s'vnisse col nostro desiderio à porger supplica à Dio per riauerlo. Aggiungete la proporzione delle membra, nella quale fiorisce il Colore della bellezza nella sua miglior parte, ed è quel tesoro, che tanto si stima dalla vanità feminile, con tanta gelosia si custodisce; con tanta industria si accresce; e con tanto dolore si mira quel termine dell'età, nel quale finalmente si perde. Or vedete attentamente in quale de i due Stati, Religioso, è Secolare sia più facile difender questi doni dall'insidie dè nemici infernali; e trouar impiego lodeuole in questa vita di questi beni, per renderne buon conto à Dio, per quei fini santissimi, per li quali egli l'hà dati: e che amarezza è, con tanto danno, e temporale ed eterno l'auerli perduti?

35. A' questi beni, che sono nella persona, che gli possiede; aggiungete per materia all'esame, i beni, che sono fuori di quella; mà à quella appartengono; à proporzione dello Stato di ciascheduna. Come, à cagione d'esempio, sono le comodità del viuere, che col beneficio del tempo, nel quale si gode la vita, si moltiplicano; e se ne ingrandisce il godimento. Le onoreuolezze dè gradi, che si ottengono, le rendite patrimoniali, ò frutti d'industrie, & altri che si accrescono: quali beni tanto più considerabili, quanto, che rendono più degno di stima, chi gli possiede ed'accrescono grandemente l'obligo di ben seruirsene. Che se poi applicarete il paragone, e metterete al confronto proprio, quei, che in questi doni sono in fortuna più bassa, e deplorata, e non hanno il superfluo; ò conueniente; mà ne meno l'estremamente necessario: ed il bisogno tal volta ne pure sarà capace di sollieuo; come, à cagion d'esempio, sono le malatie abbituali, difetti incurabili, e deformità sconce. Sù questi riflessi quanto cresce il moltiplico de beneficj di Dio, singolarmente sopra di voi? Mà dell'uso, ò dell'abuso di questi priuilegj, in quale de i due Stati sarà meno spauentoso il render conto; il felicissimo, che voi sognate al Secolo; ò quello che voi tanto abborrite nella Religione? Oh che grandi, e spauentosi processi si contengono nella relazione, che ne fà Giesù Cristo nell'Euangelio publicati in quelle poche parole dette da Abramo Regnante, al fortunatissimo ricco, nel paragone di Lazzaro, che fatto in pezzi dalle piaghe appena di questa terra ebbe tanto, che restassero da quella coperti gl'auanzi del suo Cadauero. *Fili recordare quia recepisti bona in vita*

tua

sua; & Lazarus similiter mala. Nunc autem hic consolatur tù verò cruciaris (*Luc.* 16.) Oh che feccia di amarezza doppo tanto piacere! Che se poi à questi riflessi si aggiunghino i riflessi sopra quelle obligazioni, che hà chì presiede; d'impedire il male in altre Persone, che dal suo gouerno dipendono; sia Capo di casa della sua famiglia; sia Padrona, in riguardo alla seruitù, senza la quale non può sostenersi la grandezza ciuile; anzi tanto più sarà numerosa, quanto quella più sopra gli altri s'inalza. Allora à qual segno arriuerà l'amarezza del timore di quel seuerissimo giudizio del Monarca supremo dell'Vniuerso, che nell'ultimo termine della vita à tutti sourasta?

36. Mà perche l'ora è al fine: se aurete difficoltà da propormi, differitela: l'vdirò volentieri à tempo più commodo. Concludo per ora, che non douete contentarui di misurare lo Stato, che ci siamo figurato dal solo male, di cui si hà da render conto; mà con quel bene ancora, che non si è guadagnato. Li doni di Dio in qualunque Classe siano contenuti, sono splendori della sua liberalità; e rendono luminoso chi gli possiede. Mà udite qual'è il fine, per il quale Iddio corona con questi splendori il Cristiano: *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cœlis est* (*Matth.* 5.) Non subordina il Creatore à fine meno nobile di questo, le grazie sue: nè può farlo senza auuilirsi. Onde non basta non abusarsene, e credersi innocente, perche non è positiuamente peccatore. Il rendere al Padrone l'intiero talento auuto, senza guadagno, è delitto, che si punisce, con la totale priuazione di quanto si possedeua; e fà eterna la pouertà nello Spogliato; quantunque tutto intiero, e ben custodito riportasse al Padrone il consegnato Capitale: Argomentate voi, che timore tormenterà il cuore di quel felicissimo, che tanti talenti auendo ottenuti; nè pure può rendere un minuto! Mà di questo si è detto à bastanza.

Eccoui la seconda meditazione di questa mattina; e la prima d'oggi ripeterete in essa qualche riflessione, che più vi aprirà la mente, per conoscere la verità della vostra Vocazione; e la qualità dello Stato; al quale siete chiamata. Corrispondete à Dio nell'orazione, con attendere al vero, ed eleggere il buono: e non tenete ozioso l'affetto.

Rileggerete ciò, che vi hò portato, nella prima meditazione, appartenente all'apparecchio, così remoto, come prossimo; e da quei motiui ò pensieri sciegliere quelli, che per voi stimate più utili, e più facili à mettersi in prattica. Il che susseguentemente farete auanti tutte le meditazioni, che vi proporrò; variando non la forma; mà bensì appropriandola alla mate-

ria, che vi porgerò. In oltre auuertite, che nelle meditazioni seguenti propongo le materie,non tanto in forma di esercizio di meditazione , quanto l'espongo come verità da approuarsi da voi, precedendo il vostro esame , e da applicarsi unitamente con gl' affetti, che da quella verità deriuarete, come pensieri , e concetti vostri da appropriarsi al vostro bisogno .

Pensieri suggeriti dal Direttore alla Nouizia scontenta per uso della secondaMeditazione del primo giorno del suo Ritiramento.

Audi filia , & vide, Inclina aurem tuam, & concupiscet Rex decorem tuum . Psal. 44.

PRIMO PVNTO.

CONSIDERAZIONE I.

Si spiega più chiaramente , Che sia Vocazione Religiosa .

1. COnsiderate , che la *Chiamata*,che dicesi in parola deriuata dal latino nell'Italiano , *Vocazione* ; Cagiona un Impulso ò impressione , che si fà nell' anima di chi è chiamato , ad ascoltar ciò, che se li dice, da colui, che chiama. E per quell' Impulso , ò impressione spinge il chiamato all' effetto pratico , verso alcuna cosa ; acciò che la brami ò la fugga , secondo le qualità, alle quali ella è ordinata . Or come la voce di chi chiama dispone al moto colui, che è chiamato ; così al nostro proposito,generalmente parlando, la Vocazione dispone alla corrispondenza di quell' affetto pratico , verso quello Stato, al quale è inclinato dalla impressione della Vocazione .

2. Considerate ora, che è necessario il riflettere sopra le Chiamate, che vdiamo al cuore : e che si conosca colui, che chiama . *Audi filia.* Dice lo Spirito Santo . Mà l'udire solamente non basta: bisogna,vedere *Et vide* : Chi è colui , che chiama . Poichè la chiamata, che si ode; può venire da più , e diuersi, che possono parlare : e questi , che nel presente proposito si chiamano principj , sono più , e molto diuersi, cioè altri fuori di Noi ; altri dentro di Noi : e tutti in diuersi modi, e diuerse contingenze si fanno udire. Principj, che sono fuori di noi, quantunque varie siano le formalità , con le quali si possono distinguere , si riducono non dimeno à due. L'uno Ottimo ; e questi è lo Spirito di Dio; dal quale ogni bene procede; Questo, sempre che parla, è verità; e chiama sempre ò al bene , ò al meglio, ò all'ottimo. L'altro Principio è pessimo: e sempre che parla, è bugia : perche ò non è quel, che egli dice, chiamando: ò subordina alla bugia quel vero, che nel chia-

ma-

mare è sforzato à dire; e lo fà seruire all' inganno, ò ad un' altra bugia, che sia radice di molte altre maggiori, disponendo le sue chiamate al male, al peggio, al pessimo.

3. Considerate li Principj interni, che sono dentro di noi: Questi sono altretanti, quante sono le affettioni della volontà, che esperimentiamo verso gli oggetti, che ci si rappresentano per degni d'essere amati, ò respettiuamente abborriti. Mà se queste affezzioni sono indifferenti in sè, tutte sono per lo più gouernate da quella più potente, che dispone dell' altre; che noi chiamiamo *Genio*. E diciamo: Io hò genio all' Armi, ò alle Lettere, ò alla Corte, ò al Trafico, e simili. O' veramente esprimendolo dall'effetto del *Genio*; diciamo. Io mi sento inclinato à questa, ò à quella Professione: à questo ò quell' esercizio ed occupazione. Questo Principio che è Genio, chiama con la sua Vocazione naturalmente à quello, che ci si rappresenta per vero, e ce lo dimostra, come appetibile dalla volontà, che in quel vero ama il diletto, che è la quiete de' suoi voleri. E come può darsi caso, che le rappresentazioni si varjno; così si possono variare gl'amori della volontà; fino ad abominare ciò, che prima si era amato. Nel che può assai il consiglio altrui: ò l'esperienza propria, per alienare le affezzioni, e renderle ò più forti; ò più debboli; onde è, che il *Genio* può essere buono, ò cattiuo. L'altro Principio intrinseco à noi è quello, che chiamasi Concupiscenza, ò Senso: che dall' Apostolo Paolo vien detta, Legge carnale ò legge del peccato. Questa concupiscenza hà le sue Chiamate ò Vocazioni; alle quali corrispondendo l'uomo chiamato, si oppone alla legge di Dio; ed antepone, fatto sensuale, il suo piacere al volere di Dio. Da questo Principio hà il moto l'inclinazione della volontà al peccare; e l'uomo chiamato dal senso. *Sicut equus, & mulus quibus non est intellectus, comparatur iumentis insipientibus, & similis factus est illis* (*Psal.* 31.9. & 48.16.) Poichè operando all' usanza delle bestie, à quelle simile si rende. Il terzo Principio intrinseco chiamasi Raggione, ò Intelletto. e questa è un riflesso nell'uomo della Sapienza di Dio: le cui veci sostiene nell' indrizzo delle operazioni; che sono conformi al Retto unico, e sommo; che è il piacere à Dio. E da questo Principio l'uomo hà il nome più propriamente di Raggioneuole. Questi come tale, se bene nell' operare è inferiore à gl' Angeli; hà per questo Principio, che è Raggione; ed Intelletto si chiama; molte nobili prerogatiue; per le quali agl' Angeli si rassomiglia. Onde il Profeta Dauid considerandole ebbe à dire à Dio in questa considerazione. *Minuisti eum paulo minus ab Angelis*; *gloria*, & *honore coronasti eum.* (*Psal.* 8. *vers.* 6.) Riflette-

te alla cautela, che vi è necessaria per vedere in tanti, che vi possono chiamare, à chi douete corrispondere per non essere ingannata.

4. Considerate nell' ordine morale, che le Vocazioni buone non possono esser da altri, che da Dio; e per motiuo della sua infinita misericordia; perche sono doni suoi gli aiuti, con i quali preuiene il nostro affetto; accompagna la nostra corrispondenza; e stabilisce le nostre risoluzioni per acquistare l'eterna felicità, e con questo si unisce la *Raggione*; così nell'eleggere, come nell'eseguire. Le Vocazioni, che vengono da altri principj; ò sono da sè infruttuose per quell'acquisto dell' ultimo vostro Fine: ò sono inganni, e tradimenti, che dallo Spirito maligno procedono, per farcelo perdere; indrizzate alla ruina di quello, che per tali Vocazioni è chiamato, le quali più forti ed efficaci riescono, quando à fortificarle s' unisce l'operazione della *Concupiscenza ò senso* che dir vogliamo. Auertite ora, che se la Chiamata ò impressione interna nell' anima, la muoue ad affezzione; e da quella si sente portare ad amare, ed eleggere un tale Stato di vita, obligata almeno à trè Voti solenni perpetui di Castità, Pouertà; & Obbedienza sotto regola ò instituto approuato dal Vicario di Cristo in terra, e Capo visibile della Chiesa Cattholica: Questa Chiamata ò Vocazione ò impressione chiamasi *Vocazione Religiosa*. E la corrispondenza à questa Vocazione *chiamasi* communemente *Voglia* di farsi Religiosa; ed è un modo significatiuo di auere, ò non auere respettiuamente volontà di corrispondere alla Vocazione Religiosa &c. Applicate pratticamente à voi, quello, che qui vi si dichiara, e propone: e con l'affetto della volontà, accompagnate il discorso dell' intelletto.

CONSIDERAZIONE II.

Delle vie per le quali viene all' Anima la Vocazione Religiosa espressa ò diretta.

1. Considerate, che la Vocazione Religiosa, se è espressa, ò diretta nel modo sopra gia considerato, per vna di queste trè vie può venire al Cuore, e farui impressione efficace. La prima è, per modo miracoloso, ò da miracolosa azzione sopranaturale procedente; dal qual modo venga fatta nell'Anima quell'impressione ò moto sopranaturale. Ma oltre che questi tali modi, che à Noi apparisc ono, bene spesso hanno bisogno di essere esaminati, se siano veri, ò apparenti; nondimeno, eziandio che si ammettino per veri, quando Iddio non gli manda per sua Diuina Dispozizione, il volerli, per accertarsi della Verità della Vocazione, è temerità stolta: per-

che

che non è questo l'vso della Prouidenza di Dio; che co'modi ordinarj assiste al gouerno della Chiesa sua; e non con questi; che sono molto rari: e quando sono succeduti sono stati subordinati da lui à qualche fine di sua maggior gloria, da noi non conosciuto. L'hà fatto Iddio altre volte, e lo può fare, e lo farà, quando sarà espediente. Mà il pretendere da lui Miracoli, quando Iddio vuole da Noi l'Obbedienza; è atto di temeraria superbia; qual'era quella de Farisei, e Scribi perfidi, de'quali dice l'Euangelista, che tentando Giesù Cristo. *Signum de Cœlo quærebant ab eo*. (*Luc*. 11. 16.) per assicurarsi della verità della sua Dottrina.

2. L'altra via, è vn'abbondanza di grazia di Dio fuori del solito; communicata in qualche feruore di spirito, dal quale l'Anima soprafatta si affezziona con tutta la pienezza della sua libertà, à quello Stato Religioso, al quale per la Vocazione di quella grazia, vien chiamata. Questa affezzione è il primo passo della corrispondenza. Nel secondo passo l'Anima chiamata si auanza à guadagnar l'intelletto. Poiche ella compiacendosi della soaue inclinazione, che proua; comanda all'intelletto, che si ponga in traccia delle raggioni, per le quali quello Stato è degno d'essere amato, &eletto; e trouate che siano, ne gode l'Anima, e nella sua elezzione à quelle stabilmente si conforma: Vero è, che il voler la Vocazione Religiosa per *l'esperienza* di vna grande soprabbondanza di feruore, che soprafaccia la volontà; con tutta la dolcezza del proprio compiacimento; e senza alcuna repugnanza del *Senso* che la spruzzi d'amaro, non è da tutti: perche è dono speciale infuso dalla Misericordia di Dio, che è padrone di darlo à chi vuole; ne può acquistarsi con le forze nostre ed aiuto della grazia ordinaria: *Non vos mè elegistis*; *sed ego elegi vos*. Così dice a' suoi più cari Amici Giesù (*Ioann*. 15. 16.) L'opera dell' Intelletto in questa seconda via, si occupa in assicurare la volontà, che il bene, che gode, non prouiene da principio sospetto, mà è sicuro.

3. La Terza via della Vocazione Religiosa diretta, è quella, per la quale il Chiamato per l'Intelletto, guadagnando la Volontà, l'affezziona alla corrispondenza. Siegue questo, quando Iddio col lume della sua Sapienza risplende sopra quell'Anima, e con la soauità della grazia inueste l'intelletto nella Meditazione; facendole vedere ed intendere chiaramente quelle verità, che insegna la Fede nelle Diuine Scritture poste in prattica da numero innumerabile di seguaci di Cristo, che ne'loro fatti hanno riportato le lodi, e gli applausi dagli Vomini, e dagli Angeli; e dallo stesso Dio, che gli hà esaltati, e glorificati: Le quali Verità chiaramente cono-

nosciute, muouono la volontà del Chiamato ad affezzionarsi à quell'impulso, che da quelle verità dipende, e vien regolato. E perche la Volontà ama tanto più fortemente il bene, quanto è più perfetto, e più grande; vedendo quello, che l'intelletto le propone; volendolo, si accende ad amare fortemente, quei mezzi, che vede efficacissimi, per acquistarlo. Dalche nasce poi quella inuincibile costanza, con la quale i Coraggiosi dispreggiatori del Mondo, dichiarandosi di voler andar doue Iddio gli chiama, si sottoscriuono per compagni à Paolo Apostolo nella sua famosa disfida. *Quis nos separabit à Charitate Christi &c.*(*Rom.*8.35.) L'vno e l'altro modo di Vocazione, è l'impulso, che da questi modi dipende, dal quale l'Anima sente affezzionarsi allo Stato Religioso, basta à risoluere ed eleggere quello Stato. All'vno, precede la deuozione, e feruore della volonrà alle raggioni dell'intelletto. All'altro, precede la considerazione, e meditazione delle raggioni al feruore della volontà.

4. Riflettete à queste vie, che Iddio apre à chi seriamente pensa al gran negozio della sua Eterna Salute; e cauate l'esercizio degli affetti dalla supplica, che Dauid Rè porge à Dio sopra questo importantissimo interesse. *Vias tuas Domine demonstra mihi; & semitas tuas edoce mè.*(*Ps.*24.) *Vtinam dirigantur viæ meæ ad custodiendas iustificationes tuas, &c.* (*Psal*, 118.4.)

CONSIDERAZIONE III.

Come venga all'Anima la Vocazione Religiosa, indiretta, ò tacita, ed in qual modo diuenga espressa, e diretta.

1. CONsiderate, che le vie per le quali la Diuina Prouidenza guida gli eletti alla gloria eterna, auendogli predestinati; sono occultissime allo sguardo della mente nostra. Nè possono essere esaminate, ed intese da noi; se non in quanto egli per sua singolarissima grazia illuminandoci, ce le fà auuertire, e vedere in qualche effetto di questa altissima cagione. *Non enim cogitationes meæ, cogitationes vestræ: neque viæ vestræ viæ meæ; dicit Dominus, quia sicut exaltantur Cæli à terra, sic exaltatæ sunt viæ meæ à vijs vestris; & cogitationes meæ à cogitationibus vestris.* Dice Iddio al suo popolo, per Isaia Profeta (*cap.*55.) e per facilitare l'intelligenza del suo detto; spiega come egli si communichi all'anima, con la sua Vocazione, & adopra la somiglianza della ruggiada, che insensibilmente non auuertita viene dal Cielo à rauuiuare l'erbe languenti, ò come à fecondare il Terreno arido, scende in tempo opportuno, tacitamente la neue. Abbiamo bensì documenti nelle Diuine Scritture, e nell'Istorie Sacre casi seguiti in grande ab-

bon-

bondanza, che formano fortissimi argomenti da persuaderci con certezza infallibile, e renderci facile l'intender questa verità, che ogni modo di operare di Dio è Santissimo in sè; e misericordiosissimo verso di noi, ed ogni successo, che da quello dipende; quantunque alla corta vista del nostro intendimento paia una grande disgrazia, ò sfortuna, ò mala sorte; in verità se noi la pigliamo per il suo verso è fortuna, è fauore, tanto più grande, quanto è più efficace mezzo di acquistare felicità maggiore. Onde è, che non hà di chè raggioneuolmente dolersi come maltrattata in quest'ordine di Prouidenza Colei, che essendo chiamata à Stato megliore, deue andarui per via più malageuole à tolerarsi, di quello, che vorrebbe, chi à modo suo ama sè stessa.

2. Con questo stesso modo segue oggi à parlare Iddio; e chiama à sè Donzelle, che non auendo eletto Stato, secondo le regole della Cristiana prudenza; viuono ingolfate nelle speranze, che il mondo loro rappresenta. La pouertà del patrimonio da diuidersi in molti figliuoli soprauenuti, che unita alla nobiltà della nascita toglie alle concepute speranze il fondamento proporzionato della dote. Vna persecuzione potente alla famiglia. Vn delitto, che ponga in disgrazia del Prencipe il Capo della casa, ò il più riguardeuole frà congiunti di sangue. Vna speranza di promozione fallita per la morte di chi sosteneua la riputazione della casa. Vn tratto crudele di disperata Madregnia vno strapazzo continuato da fratelli disamorati, che quelle riguardano, come sarebbono un Creditore importuno delle loro megliori sostanze. Vn sospetto d'inclinazione pericolosa al buon nome della famiglia. Vn disegno, che prometteua sicuro auanzamento, inaspettatamente suanito. Vna impossibilità sopragiunta all'improuiso, d'arriuare ad uno sponsalizio di propria sodisfazzione, creduto facilissimo; e tutto in un fascio le cose à voi succedute, che abbiamo esaminate insieme, che sono elleno, se non voci di Dio, che chiama indirettamente, e con tacita Vocazione? Che sono, se non suoi pietosissimi artificj, con li quali egli apre la strada indiretta, e tacita à quell'impulso, che affezziona l'anima à considerare di proposito lo Stato suo, ed adoprare nelle sue risoluzioni le giuste misure; e vi ammonisce, che sono *Mendaces filij hominum in stateris* (*Psal.*61.10.).

Pensieri per vso di Meditare nel secondo Punto della seconda Meditazione.

Li

Li modi diuersi;con i quali Dio dispone le Donzelle, che chiama alla Religione.

CONSIDERAZIONE I.

Si fà vedere che la Vocazione Religiosa è Voce di Dio: e quale in quelle, che sono chiamate, è l'obligo della corrispondenza.

1. COnsidererete i modi, con li quali Iddio prepara la Donzella che vuol chiamare; e la dispone a consentire alla chiamata. Auuertite all' artificio diuino espresso dallo Spirito Santo nel salmo 104. nella condotta dall' Egitto, doue il Popolo suo gemeua schiauo; alla terra felicissima à quello promessa nella Palestina; la quale allegoricamente è figura della condotta del Popolo Cristiano da questa terra di seruitù, alla vera terra di felicità eterna; che è il Paradiso Celeste. *Intrauit Israel in Ægyptum*. Non vi fù come natiuo paesano; mà alloggiato come passaggiere, incaminato ad altro termine: *Et Iacob accola fuit in terra Cham*: Fece Iddio vedere l'impegno della sua potentissima protezzione à fauore del Popolo passaggiere: *Et auxit Populum suum vehementer, & firmauit eum super inimicos eius*; accioche nel viaggio non temesse mal' incontro, difeso dalla sua protezzione; nè leuasse giamai l'occhio della fede dalla felicità riuelata, nè dalla sua speranza nelle diuine promesse.

2. Ora applicando ciò, che si dice in generale, alla prattica de' particolari, douete voi riconoscere in questo Popolo quelli, che deuono applicare ad eleggere lo Stato della loro vita secondo la Vocazione, con la quale Iddio gli chiama à seguirlo: ed in questi, il primo passo deue essere, il considerarsi in questa vita non come Cittadini, ò Paesani di questo Egitto, che Mondo si chiama, mà riconoscersi per Viandante all' eternità della beata patria: *obsecro vos*, dice l'Apostolo, *tamquam aduenas & peregrinos, abstinere à carnalibus desiderijs: quæ militant aduersus animam* (*Petr.* 1 2.11.) In oltre deue auersi per assioma immobile, che *Quandiu sumus in corpore peregrinamur à Domino.* (2. *Corinth.* 5. 6.) Onde il pellegrinare finisce col viuere. Iddio alla protezzione di quelli che, come pellegrini, per tali si riconoscono e si trattano, hà impegnata la sua onnipotenza: onde chi è tale, corrispondendo alla sua Vocazione, non deue nel corrispondere temere alcun pericolo: anzi che sopra il cadauere de' loro inimici, Iddio inalzerà il trono della sua gloria.

3. Per facilitare questo staccamento dall'albergo al Pellegrino, due cose si richiedono: l'vna è la Fede viua, che quel bene, che Noi cerchiamo, non è bene di questa Terra; nè temporale il godimento di esso: mà supera tutte le forze del-

della capacità della nostra intelligenza, non che il bene, del quale abbiamo l'esperienza, ;ò il desiderio. L'altra è la speranza infallibile, che il Pellegrino hà nella promessa di Dio, che può ottenerlo; anzi se per lui non rimane; l'otterrà sicuramente. Mà quando per lui rimanga, resistendo alla Vocazione; ò vero abbandonando l'elezzione fatta, la Prouidenza di Dio muta modo d'operare, e fà ciò, che figuratamente dice il Salmista, che fece col Popolo d'Israele, seruendosi di quei medesimi contro di lui, ne'quali egli faceua il Capitale delle sue speranze. *Conuertit cor eorum vt odirent Populum eius; & dolum facerent in seruos eius.* (*Psal.* 104.) Artificiosamente di sua mano à bella posta rese odiosi gl'Israeliti al Cuore de'Cittadini di Egitto che prima l'amauano: Guastò i loro disegni co'quali pensauano di stabilire la loro felicità nell'Egitto; e tutto fece col suo artificio: non tutto in vn colpo, mà à passo à passo per richiamarli all'antica corrispondenza alla loro Vocazione; intimata già a'primi Patriarchi loro progenitori, Abramo, Isac, Giacob. In somma *Conuertit cor eorum vt odirent Populum eius.* Abominò Iddio quel Popolo carnale e terreno; perche chiamato à godere ciò, che non vedeua, disprezzò le promesse di Dio, che lo assicuraua; e voltandogli le spalle. *Pro nihilo habuerunt terram desiderabilem: Non crediderunt verbo eius: & murmurauerunt in tabernaculis suis; non exaudierunt vocem Domini.* (*Psal.* 105.)

4. Osseruate in questo fatto allegorico il complesso dello Stato de' Cuori mondani, che persistono ostinatamente di volere à qualsiuoglia costo seruire al Mondo, e resistere alle chiamate di Dio. Si fonda l'ostinazione nel disprezzo de'beni Celesti, non credendo viuamente, che siano tali, che possino saziare nell'Eternità le loro brame: Non credono statticamente à quello, che Iddio gli dice per saluarli: Si dolgono, che amandoli, non promoua l'adempimento delle loro voglie; onde ne pur si curano di conoscere, non che obbedire alla voce di Dio, che gli chiama. Questo Stato miserabile, così viene descritto da S.Gregorio il Grande. *Ecce Mundus in sè ipso aruit; & adhuc in cordibus nostris floret. Vbique mors; vbique luctus; vbique desolatio; Vndique percutimur; vndique amaritudinibus replemur: Et tamen cæca mente, carnalis concupiscentiæ ipsas eius amaritudines amamus; fugientem sequimur; labenti inhæremus.* (*Homil.* 28.)

5. Quelle Donzelle. che ò si trouano, ò sono sorprese, all'improuiso dagli accidenti spiaceuoli quì rappresentati, considerarete in più classi. Nella prima si numerano quelle, che veramente sauie, sono bensì nello Stato secolaresco; mà sono disposte à seguire la chiamata di Dio con prontezza;

fondate ò nel feruore dell' amor verso Dio per la volontà; ò illuminate da splendori delle verità della Fede nell'intelletto; onde è, che in questo stato soprafatte da quei disgraziati successi, non se ne rammaricano; perche vsando di questi doni di Dio, meglio riconoscono di chi sono quelle voci espresse e dirette, dalle quali sono chiamate alla Religione; e godono, che più facilmente possono fare vno staccamento totale dal Mondo, senza che rimanga à lui vna minima apertura per entrare ad inquietarle nella fantasia; rappresentandole la felicità, che poteuano godere nel Secolo; perche conoscono à proua quanto sieno fallaci le speranze di chi si fida del Mondo: Quanto miserabile chi stima le sue apparenze; lasciando di cercare il vero bene.

6. Considerate i mezzi, con i quali queste sauie Donzelle negli suantaggi sopraueunuti nello Stato Ciuile, sono salite alla superiorità marauigliosa di calpestare con intrepidezza tutto ciò, che brama, ò teme il Mondo; per obbedire alle voci di Dio. Questi, per farle venire à sè con maggior merito, hà permesso, ò pure hà voluto, che gustino ancora delle amarezze, delle quali abbonda la Vita Ciuile soggetta à mille varj accidenti; e l'hà chiamate espressamente più per questa via di necessità, per le circostanze sopraueunute; che di volontaria resoluzione. Ed esse facendo seruire la necessità alla volontà. hanno resa la corrispondenza alla diuina Vocazione espressa, pienamente, ed vnicamente volontaria. E questo è quel modo d'inchinare l'orecchia alla voce di Dio. *Inclina aurem tuam & obliuiscere Populum tuum*. (*Psal.* 44. 11.) voluto da lui, e pratticato da migliaia e migliaia di nobilissime Vergini, ancor titolate, Principesse grandi; oltre vn coro innumerabile di Donzelle delle più riguardeuoli Famiglie delle Città, nelle quali fiorisce la stima della Virtù, e la Fede Cattolica.

7. Osseruate ora donde hanno cauato questi Cuori generosi i motiui da soggiogare alle voci di Dio, che non sono gradite al Senso, ogni repugnanza, che possa incontrarsi nell'obbedire à quelle più facilmente. Le miniere sono le Diuine Scritture; e specialmente quelle del nuouo Testamento, che abbiamo alla mano, e voi ne auete abbondante notizia. Non dicono queste à voi diuersamente, da quanto abbiano detto à quelle. L'istesso promettono à voi li Profeti nelle Profezie; l'istesso vi hanno insegnato gli Apostoli nelle loro lettere: l'istesso vi hà offerto Giesù Cristo nell' Euangelio suo. E per facilitarui la corrispondenza; come per quelle, così per voi hà sparso il suo Sangue: per aprire così à voi come à quelle li tesori della sua grazia; e communicarueli, perche poteste eguagliare il merito di quelle. Or come

me è possibile, che così in voi come in quelle non riuscissero d' eguale efficacia nella generosità di risoluere, se applicaste voi, come quelle, l'intelletto à guadagnar'la volontà, per affezzionarui à corrispondere alla Diuina Vocazione, quantunque aspra al senso, e malagenole all' umanità male inclinata? Fate qui paragone di voi stessa à quelle: e vedete se voi con più raggione di quelle temete, che Iddio da quelle sperimentato fedelissimo, sia per mancar à voi nel caso vostro di quella parola, che hà data, à chi si fida di lui nelle Diuine Scritture: onde abbia alcun fondamento la vostra grandissima repugnanza allo Stato Religioso.

CONSIDERAZIONE II.

Della seconda Classe delle Donzelle chiamate da Dio alla Religione.

I. COnsiderate la seconda Classe che contiene quelle Donzelle, che affezzionate allo Stato secolaresco hanno sperato nelle promesse del Mondo, non si curando di Stato megliore, e gli sono andate appresso, cercandolo con tutta la loro applicazione. Mà il Mondo al solito suo le hà ingannate; per essersi seccate le loro speranze, come secca il fieno sul tetto, che sul più bello del fiorire si sono inaridite; onde quelle entrano in sè, ed intendono nella Vocazione diretta ed espressa il linguaggio di Dio, che non le vuole nello Stato mondano; e di buon cuore accettano di corrispondere, eleggendo lo Stato Religioso: quantunque fuori di quelle occasioni non aurebbero auuertite le voci di Dio; e forse auuertendole sarebbero state in dubbio di obbedire alle voci della loro Vocazione: mà costrette à ritirarsi dal Secolo, cauano forza dalla debolezza; e nella necessità trouano quella virtù, che trionfa delle cose auuerse; e non si curano mai più di cercare ciò, che offerisce il Mondo, che non hanno smarrito; mà hanno lasciato, corrispondendo alla loro Vocazione. Con questi passi si auanzano à tal segno, che illuminate da Dio, e conoscendo la verità della Fede, benedicono mille volte quelle tempeste di trauagli, che l'hanno spinte nel porto della loro quiete. Come nò? Vdite ciò che egli dice. *Numquid non sapientia clamitat: & prudentia dat vocem suam? In summis excelsisque verticibus: supra viam; In medijs semitis stans, iuxta portas ciuitatis: in ipsis foribus loquitur dicens. O viri ad vos clamito & vox mea ad filios hominum. Intelligite paruuli astutiam, & insipientes animaduertite.* Così parla la sapienza di Dio, che è Verità, & è Verbo eterno Figliuolo di Dio. Come mai si potranno scusare quelle che dicono di non auer Vocazione? come si potranno difendere? *Meum est consilium &*

æquitas, (*Prov.* 8. 1.) come voi disprezzate le voci sue? *Mea est Prudentia* come voi tacciate quasi impropria, la vostra corrispondenza? *Mea est fortitudo.* come alla corrispondenza delle sue inspirazioni la vostra debolezza si oppone?

2. Osseruate ora, come queste, delle quali il numero è grandissimo, sono arriuate à questa composizione d'animo veramente virtuoso. Si è ottenuta, perche la volontà mal sodisfatta di quelle molestie, che l'intorbidauano la quiete; impiegò l'intelletto à cercare la qualità di quei beni, che al suo amore si rappresentauano; & à discernere frà quelli, li veri, da falsi, con il discorso, applicato non ad adularsi col falso; mà à conoscere il vero. Nel qual caso Iddio benignissimo è pronto con la sua grazia à darli la mano della sua sapienza; per guidarlo in luogo di sicurezza. Li motiui più immediati ne'quali l'intelletto, per obbedire alla volontà della Donzella, impiega le sue diligenze, per porre in chiaro quel vero, che cerca; sono. Primo: che in quel complesso, che chiamasi Stato Religioso. *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum ijs, qui secundum propositum vocati sunt Sancti*. Come dice l'Apostolo Paolo (*ad Rom.* 8. 28.) ed in conseguente in tutto quello può trouarsi da chi ama Dio, il vero bene spirituale, e le disposizioni all' eterna gloria, che in esso si contengono: che vuol dire l'ottimo, che può auersi in questa vita mortale.

3. Osseruate ora le parti di questo complesso, che possono riguardarsi da sè, prescindendo da gli altri; e sono sufficienti a rendere eligibile lo Stato Religioso, e sono. Primo l'imitare più perfettamente la Vita di Giesù Cristo, e seguirlo più da vicino, con la sua Croce in ispalla. Il che si fà per quelle azzioni, nelle quali risplende l'idea di Cristo, da imitarsi, con le proprie operazioni; che sono professate nell' Istituto Religioso, che si vuole eleggere. Secondo: Porre in prattica li consegli Euangelici dati da lui, Maestro di sapienza infinita; per dedicarsi in tutto, e per tutto al gusto di Dio, sopra la perfezzione, che communemente da gli altri richiede la legge diuina. Terzo: Per corrispondere con le opere più perfette che accompagnano l'Istituto Religioso alla finezza dell' amore continuato, con il quale Iddio, senza far caso delle ignoranze usate dalle Donzelle con esso lui, le hà circondate delle sue misericordie, tolerandole, fauorendole, e fino abeterno auendole amata: Quarto: Per tenersi lontana da pericoli di peccare in auuenire; e per far penitenza de' peccati passati. Per placare e sodisfare alla diuina giustizia, e ricomprare con pochi anni di vita mortificata nella soggezzione, e priuazione della propria libertà, quel-

quella eternità di catene di fuoco, che, è di fede diuina, douersi à chi una sola volta peccò mortalmente. Questi ed altri motivi; che vengono somministrati in abbondanza non solamente dalle diuine Scritture, mà dagli esempj degli amici di Dio; dalle dottrine de Santi Padri, e dalle riflessioni proprie dell' intelletto regolato dalla raggione, sono potenti non solamente tutti insieme; mà ciascheduno da sè, ad illuminare l'anima, à conoscere, udire, e per così dire vedere le voci di Dio nella sua Vocazione alla Religione. *Audi filia, & vide*. come per innumerabili volte è seguito. Fate attenta riflessione à questi motiui, ruminandoli con applicazione &c.

CONSIDERAZIONE III.

Delle qualità delle Donzelle che sono nella terza Classe delle chiamate da Dio.

1. Considerate 1. che nell'vltima Classe sono quelle Donzelle, alle quali, secondo la stima del proprio giudizio, le Combinazioni delle cagioni, che esperimentano in tutto contrarie a'loro disegni, & alle loro intenzioni paiano operazioni fatte à caso: ed anguftiate da quelle in modo, che non possono stare al Secolo, sono sforzate à partire da quello, & à ricourarsi à loro dispetto ne'Monasterj. Queste non lasciano il Mondo; mà dalla necessità vien loro strappato dalle mani, rimanendo lo Stato loro miserabilissimo; perche auendo perduto il Mondo, non hanno trouato Dio; che vnicamente può consolarle. Osseruate, che la raggione, perche queste tali non trouano Dio, è; perche non vogliono vdire la voce di lui, che le chiama doue egli da loro vuol essere trouato; non doue esse vorrebbero trouarlo; subordinandolo al proprio gusto; e lo Spirito Santo questo fatto loro descriue così. *Furor illis secundum similitudinem serpentis, sicut Aspidis surdæ, & obturantis aures suas, quæ non exaudit vocem incantantium, & venefici incantantis sapienter*. (*Psal.* 57. 5.) Fanno ciò, che si dice da Scrittori naturali dell' Aspide; che ammaestrato dall'istinto di Natura, allota che comincia ad esperimentare forza straniera, che lo muoue verso doue esso non vuole; per non vdire la violenza dell'incanto, col quale il saggio incantatore lo tira à sè, l'vna delle due orecchie fissa in terra; e l'altra chiude con l'estremità della Coda. Hanno ancor quell'anime contumaci due orecchie nell'intelletto per vdire l'vna, e l'altra parte della contradizzione: mà colei, che partecipa della proprietà dell'Aspide, per non vdire le voci di Dio, che in quelle occasioni la tira à sè, si fà volontariamente sorda, e l'vna delle due orecchie fissa con la volontà nella sti-

ſtima delle coſe terrene; applicando tutto il ſuo amore à quelle:l'altra chiude con ſini mondani, occupando l'intelletto in penſieri oppoſti, à quelli, co'quali Iddio la vuol fare ſua preda.

2. Oſſeruate il modo come ciò ſuccede: e ſe in queſta oſſeruazione vi conoſcete alcuna coſa del voſtro, applicate con riſoluzione generoſa al conoſciuto male il proporzionato rimedio. La prima origine, e la più forte di queſta repugnanza naſce, che la Donzella, della quale qui parliamo, fino dal primo conoſcimento del bene, e del male ſi è imbevuta degli aſſiomi mondani; ed apprezzando gli auantaggi della Vita Ciuile, non come ſono in sè realmente; mà quali appariſcono à gli occhi del volgo, che gli ſtima; facendone indubitatamente quei concetti, che vengono applauditi da ſuoi, e da chi tratta con eſſo lei: Eccoli poſti in proſpettiva dallo Spirito Santo, nella bocca, e molto più nel Cuore di quelle. *Filij eorum ſicut nouellæ plantationes in iuuentute ſua. Filiæ eorum compoſitæ, & circumornatæ, ut ſimilitudo templi. Promptuaria eorum plena; eructantia, ex hoc in illud. Oues eorum foetoſæ, abundantes in egreſſibus ſuis; & boues eorum craſſæ. Non eſt ruina maceriæ, neque tranſitus, neque clamor in plateis eorum.* (*Pſal.*143.*v.*14.) E qui ammirando le altrui felicità, il racconto, concludono con ſoſpiri d'Inuidia. *Et Beatum dixerunt Populum, cui hæc ſunt.* *v.* 17. Oſſervate, che il Profeta in parola di Dio ſmentiſce queſti concetti di Cuori ingannati. *Quorum os locutum eſt vanitatem.* *v.* 8. Il vanto della felicità mondana e vanità, ſi fonda sù l'apparenze, e ſi dilegua come fumo al vento;ed à guiſa di vapore in aria da sè ſteſſo ſuaniſce. Il vanto della verità non può mancare, perche in Dio ſi fonda; nè teme inſulti del tempo, perche miſura il ſuo durare con l'eternità beata in Dio. *Beatus populus cuius Dominus Deus eius.* (*Pſal.*143.*v.*15.) Mà quelle, occupate da quei ſentimenti terreni non laſciano luogo alli concetti del vero bene, e della ſoda Beatitudine;il che è un tal grauiſſimo pericolo, dal quale ſupplica Dauid d'eſſere liberato. Da queſto paſſo ſi auanza la Donzella con l'età, e la voluntà ſua comanda pratticamente all'intelletto, che la nutriſca di quei penſieri; e gli cerchi; ed ingrandiſca la felicità di chì gode il Mondo; abborrendo di riceuere impreſſione di concetti diuerſi da queſti.

3. Applicando poi à sè; ciò che non hà, fà ſuo con la probabilità di accorta adulatrice: E la trattiene moſtrandole ciò che può eſſere, e non ſenza fondamento. Come à caggione di eſempio; la Dote che può auere per Legato; morendo vn tale ſuo Parente à lei grandemente affezzionato: che il Padre ſuo; per vn tale Offizio, ò Dignità alla quale ò è arriuato, ò

può ariuare, accrescerà la Dote con le speranze, e con queste può auere ogni buon partito, e sarà in istato di essere seruita, e corteggiata, e simili. Quando poi non sia sufficiente il fondamento del probabile, à sostener questo gran Colosso che non vacilli; la volontà comanda all'Intelletto che l'appuntelli col Possibile, ricorrendo a' casi seguiti, ne' quali alcuni Giouani ricchissimi si sono inuaghiti di Donzelle pouere; e l'hanno non solamente sposate; mà di più l'hanno dotate, quantunque fossero meno ricche di lei di doni, e talenti naturali grandi; E che è non solamente possibile, mà probabile, che ciò possa succedere; per l'inclinazione, che alcuno di quelli mostra, che potrebbe farlo; e che forse non è lontano dal farlo. Da questa frenesia di mente ingannata occupato l'Intelletto hà chiuse le orecchie alle voci di Dio: E non curando l'ingannata di distruggere il suo inganno, anzi mantenendolo con le sue industrie, resta il suo male fin che dura così, senza rimedio.

4. Più si rendono nelle miserie loro degne di compassione queste medesime Donzelle, che sono in questa vltima Classe; le quali non volendo vsare il rimedio vero al loro male, come le altre Donzelle sauie; essendo poi sforzate ad entrare ne' Monasterj, nel tempo del Nouiziato, per addolcire le loro amarezze, e diuertire la loro malinconia, cercano diuertimenti, e dentro, e fuori di esso, opposti alla Religiosità, sproporzionati al luogo, al tempo, all'Istituto; Onde lo starui è dolorosa violenza, ed esse hanno bensì la Vocazione nella forza, che le costringe à soggiacere al dispetto; mà non la vogliono; e fanno quanto possono per non volerla; mà tutto indarno, ad ottenere il loro intento.

Osseruate ora; che essendo vero qnanto auete confiderato; siegue, che il moto, che indrizza ed inclina l'Anima à prender lo Stato Religioso; ò sia Vocazione indiretta e tacita; ò pure espressa e diretta; non può essere dal Demonio. 1. Perche niente è più contrario all'intenzione di questo crudelissimo Inimico del vero bene dell'Vomo; & all'odio che egli concepisce contro quelli, che si dispongono all'acquisto di quella gloria, che egli hà perduta; quanto l'operare eziandio vn atto solo per alcuni di quei fini proposti alla corrispondenza della Vocazione: ed è euidente; perche ognuno di quelli atti, hà merito di gloria Eterna; e dispone chi lo fà, ad acquistarla. Or quanto più si vuol dire, che sia contraria alla sua intenzione l'Elezzione di vno Stato, che portà seco più, e più atti, per motiui di molte virtù, qual'è lo Stato Religioso; e l'acquisto, ò l'esercizio di molti abiti, che quegli atti cagionano? 2. Perche l'opposizione de' fini troua negli operanti l'impossibilità della corrispondenza; e que-

questo è il fondamento della raggione, con la quale Giesù Cristo rigettò la calunnia di quei suoi maligni nemici, che l'accusauano di corrispondenza col Diauolo ne' suoi miracoli. Egli mostrò l'impossibilità di questa corrispondenza; perche il Diauolo voleua priuare Dio in quanto poteua, della gloria, che gli era douuta. Giesù Cristo con quei miracoli voleua dare à Dio la somma gloria, che in quel fatto ed in quelle circostanze gli era douuta. Adunque era impossibile, che in una stessa intenzione si corrispondessero.

3. E' impossibile, che quell' Atto di corrispondenza alla Vocazione Religiosa proceda da Spirito mondano; perche questo nelle azzioni che fà, cerca il bene temporale diletteuole; trascurando l'onesto eterno: e quello per la virtù disprezza ogni piacere, che à lui si opponga. Questo non auendo merito vuol comparire, per essere stimato più di quanto è, per inalzarsi sopra le teste degli altri; e quello nasconde il merito, che hà, per mettersi sotto à piedi degli altri, come Giesù à piedi di Giuda &c. Or applicate ancor quì la forza di argomentare portata dal Maestro della verità &c. 4. Non può essere quel moto dipendente da Spirito Carnale; ò vogliam dire umano, e nostro; perche pur troppo ciascheduno proua in sè stesso la legge della concupiscenza contraposta à quella legge di mortificazione, che si prescriue in ogni Istituto Religioso. Onde i fini di questo, à fini di quella totalmente si oppongono. Adunque si come è impossibile che l'un contrario nasca dall' altro, che all' essere di lui essenzialmente si oppone; così è impossibile, che il moto, che affezziona l'anima alla vita Religiosa, nasca dallo Spirito umano della concupiscenza. 5. Stabilite queste verità per esclusioni di tutte le altre cagioni, resta in chiaro con euidenza quella sola, che può esser l'unica vera cagione della Vocazione Religiosa, che è lo Spirito di Dio, il quale dà quell' impressione all' anima, ò per la volontà ò per l'intelletto; per la quale l'anima si affezziona, e corrisponde con la voglia prontamente, alla diuina chiamata allo Stato Religioso. 6. In oltre è di fede, che ogni buona volontà, ed ogni suo affetto al Bene, che è ordinato à piacere à Dio, ed all' acquisto dell' eterna salute è da Dio, mediante la sua grazia: Nè può da altro principio, conforme alla Dottrina di Paolo Apostolo (*1. ad Corinth.* 12.3.) che insegna. Niuno poter confessare ed inuocare Giesù Signore se non in vigore auuto per questo effetto, dalla grazia dello Spirito Santo, & amore di Dio. 4. Mà tale è la buona volõtà, di chi và à quei fini già detti, per mezzo dello Stato Religioso, che hà eletto. Adunque è infallibile, che essendo ella tale; è dallo Spirito Santo cagionata nell'anima per dono della Diuina Grazia. 7. Qui io vi pre-

go à riflettere feriamente, che suppoſta la certezza, che auete conſiderata, riconoſcendo le voci diuine; il renderſi docile à Criſto, è il più breue, il più ſicuro modo di eſſer beata ancora in queſta vita. *Beatus homo quem tù erudieris Domine.*(*Pſal.*90.) Iddio, che ci hà dati li Profeti ſuoi per noſtri Maeſtri; non ci vuole ingannare, nè può volerlo; onde queſta propoſizione detta dal Rè Dauid reſta certa con la certezza di parola di Dio. Cauatene voi gl'affetti proporzionati al voſtro biſogno, & à queſta materia &c.

5. Conſiderate alcune delle molte raggioni, che vi coſtringono à corriſpondere alla Vocazione qualunque ella ſia, con la quale chiaramente ſi vede per la ſerie nota de voſtri ſucceſſi, che Iddio vi chiama. Auete conſiderati gli obblighi, à quali ſoggiacete per le promeſſe fatte nel Batteſimo, e ratificate da voi continuamente fino à queſto punto, nella profeſſione, che auete fatta, e fate di Criſtiana. Queſte ſi riducono à ſpogliarui in fatti, delle male inclinazioni, e concupiſcenze, che ſono nell' Anima voſtra; chiamate nelle Diuine Scritture, e ſpecialmente da Paolo Apoſtolo; ſpoglie del Vomo vecchio; per veſtirui di gloria nel Vomo nuouo, che è Criſto. *Expoliantes vos veterem hominem cum actibus ſuis, & induentes nouum.* (*Coloſſ.* 3. 10.) Cioè delle inclinazioni virtuoſe, e deſiderj ſanti ſoſtenuti dalla Grazia Diuina, che ſecondo le regole dell'Euangelio ſeruono nell'Anima alla Santità dell'Opere. Mà volendo voi accuratamente conſiderare voi ſteſſa (ſenza cercare, che coſa ſia per eſſere dell'altre Donzelle che non hanno, ò non vogliono auere la Vocazione Religioſa) Quanto difficilmente ſaranno da voi adempiti queſti obblighi, che portate con voi dal Batteſimo, e porterete fino alla morte, viuendo al Secolo; e portando nelle vanità la liurea del Mondo, e non nella Religioſità; la liurea di Criſto. Da quello che auete fatto per il paſſato, miſurate ciò che farete per l' auuenire.

6. Douete adempire quegl' obblighi (oltre le altre) per le ſeguenti raggioni. Prima perche ſiete Creatura di Dio, e ſua Imagine: e come tale douete eſſere tutta di Dio, ſe volete ſaluarui, & eſſere ſimile à Dio. 2. Perche per queſto fine, Iddio vi hà creata, e non per eſſere del Mondo, e ſeguire gl'inganni ſuoi. Volete voi ſtorcere il fine della Sapienza, e Bontà di Dio? 3. Perche tutte le Creature, che ſono fatte per voi, ſono ſue: douete adunque ſeruiruene, conforme egli vi hà fatto conoſcere, che vuole, e non altramente. 4. Perche facendo egli ſeruirui da tutte le Creature eziandio Angeliche, è giuſtiſſimo, che voi, che ſiete tanto ad eſſe inferiore, ſeruiate à Dio. 5. Perche egli vi conſerua, e conti-

nuatamente vi dà, quanto siete; e quanto auete: essendo che voi in lui viuete, in lui vi mouete, in lui siete quella che siete; e senza lui fareste niente. Douete adunque far tutto, per viuere à lui. 6. Perche egli per aiutarui, anzi per seruirui, non solo si è umiliato a'piedi vostri, per lauarli con l'acqua, come à gli Apostoli; mà essendo voi lorda, e schifa per il peccato, vi hà lauata con il suo Sangue; con tante pene, quante ne hà tolerate in Croce. Adunque per corrisponderli e seruirlo non douete far caso di qualsiuoglia difficoltà, e patimento, per onorar lui, che tanto hà onorato voi. 7. Perche Giesù, tutto quanto è, si è dato à voi in Cibo, e Ristoro per trasformarui in sè: E voi douete per corrisponderli vnirui, e trasformarui in lui. 8. Perche per questo fine nelle contingenze, nelle quali ora siete, egli vi hà aspettato tanti anni, e tante volte vi hà liberata dall' Inferno, quante hà ritenuto la Spada della sua Diuina Giustizia; che non vi facesse morire in quei peccati, che auete commessi. Adunque non douete defraudare le sue giuste domande; adiempendo quello, che hà preteso da voi per vostro solo bene, e non per alcun suo interesse. 9. Perche questa è la sodisfazione, che egli richiede per le tante ingiurie, che auete fatte à lui ne'peccati che auete commessi. 10. Perche questo è il fine, perche mantenendoui tanti beneficj particolari, che hà fatti à voi, ed accrescendoli, vi hà tracciata fino dal primo instante della vostra Concezzione; e questa è la corrispondenza, che manifestamente vuole da voi. Or se ciascheduno di questi motiui richiede per Giesù tutta voi stessa; che cosa pensate potere negarli giamai per tutti insieme &c.?

Riflettete all'industrie, che si fanno in questa Vita da tanti, e tanti, che voi conoscerete, per assicurare ò a'suoi figliuoli qualche comodità, ò assicurare à sè stessi; vna vecchiezza quieta: e dopo tante fatighe, spesso ò il figliuolo fatto erede sprega l'accumulato da suoi maggiori: ò se ne serue à promouere il vizio; ò se ne abusa in danno dell'Anima, ò del Corpo, ò della sua Famiglia: ò pure presto morendo passa inaspettatamente ad altri il frutto delle tolerate fatiche; E così immediatamente la speranza del riposo nella vecchiaia fallisce, preuenuta dalla Morte, ò pure in vece del riposo ritroua in essa malatie, persecuzioni inaspettate, pouertà improuisa &c. Che douete far voi per assicurare con certezza non per altri; ma per voi stessa, non con incerte speranze, ma con sicurezza infallibile vn feliciſſimo, & eterno riposo? Armateui à questa impresa, con la fiducia nella grazia di Dio, e conchiudete con il Colloquio.

Pen-

Pensieri per il Punto Terzo nella Meditazione seconda.

Audi filia, & Vide.

De Danni che porta seco la resistenza alla Vocazione Religiosa.

CONSIDERAZIONE I.

De' Pericoli ne' quali pone questa resistenza, in riguardo allo Stato della Contumace.

1. Considerate 1. Lo Stato nel quale rimane la Persona, che viene da Dio chiamata alla Religione; e resiste alle voci di Dio, che sono, come abbiamo detto, ò moti interni alla volontà, ò illustrazioni all' intelletto procedenti dalla Raggione, ò disposizioni accadute, che con le voci del fatto chiama quella à seguirlo fuori del Mondo terreno. Questo è Stato di violenza: onde in esso non può trouarsi quella quiete, e piacere necessario al vivere contento. Onde è, che essa, non volendo la Vocazione; e non potendo stare al Mondo come vorrebbe, stà sempre in procinto di abbracciare qualsisia, quantunque dannosa determinazione, per trouarlo, sotto la scorta di speranze bugiarde: e questo è pericolosissimo all' Anima, ed al Corpo.

2. E' miserabile questo Stato: perche colei, che resiste non hà sollieuo efficace da Dio, il quale gli offerisce bensì in abbondanza; mà non à chi contrasta col volere di lui, e gli disprezza; ne si cura di auer li; posponendoli alli sollieui à quali si appoggia, che ò sono infetti da peccato, ò espongono à pericolo di peccare; quali per lo più riescono li sollieui mondani, per la stima che ne fà; e per la voglia, che ne hà colei, che resiste alla Vocazione di Dio, e lo mostra in fatti.

3. Questi che si trouano al Mondo, non si possono auere da colei che si troua in circostanze, che portano forte impedimento all' andare à trouarli; ò pure è trattenuta da rimorsi della coscienza, che pur troppo chiaramente vede, che Iddio non la vuole al Mondo, e gli dice con varj linguaggi continuatamente al cuore: *Obliuiscere Domum Patris tui.*

4. E' vero che lo Stato Religioso considerato in sè, si riferisce à consegli di Cristo, non alli precetti del Decalogo: onde non è d'obligo l'accettare la Vocazione che à quello chiama; nulladimeno quando quella Persona con giudizio fondato, e certo, prudentemente conoscesse, che per le circostanze stabili, & abituali dello Stato, nel quale si troua, è vnico; e moralmente necessario per saluarsi l'eleggere lo Stato Religioso; pec-

carebbe mortalmente, facendo resistenza alla Vocazione di Dio; perche disprezzarebbe l' efficace mezzo della sua salute, che à quella unicamente in un tal' ordine di Prouidenza si rappresenta, per assicurarla; ed in ogni altro Stato paresse à quella prudentemente, che sarebbe difficilissimo il conseguirla.

5. Questa resistenza eziandio fuori di queste circostanze, porta di molti pericoli; se non la vincete; lasciando di amare lo Stato, nel quale vorreste essere: e ciò per la copia grandissima di aiuti straordinarj speciali di Dio; à quali voi rinunciareste, ed hanno connessione con l'opere proprie dello Stato Religioso: come sono quelli, che dipendono dalla vita regolare, nella osseruanza de voti, frequenza de Sacramenti per obligo di regola &c. Dalla mancanza de quali, può più facilmente succedere la dannazione, che non succederebbe con quella sourabbondanza di misericodia. E forsi Iddio hà disposto le cose in modo verso di voi, particolarmente; perche preuede, volendoui saluare, che da quella voi sarete grandemente aiutata.

6. Si aggiunge in riguardo allo Stato medesimo, che voi anteponete allo Stato al quale Iddio vi chiama; la priuazione di altri fauori, independenti da quelle opere, con la quale Iddio contrapesa la non curanza della sua chiamata; ed il poco conto che fate di quella grandissima misericordia, che chiamandoui con tanti mezzi, vi offerisce, per l'acquisto della eterna felicità.

7. Questi aiuti che auerebbero fortificato l'anima vostra nelle tentazioni, che sourastano; per la vostra resistenza, mancano: e da questo mancamento vengono quelle cadute, che sono bene spesso precipizj nella colpa mortale; e tal volta in uno Stato molto peggiore di quello, che da principio voi auete voluto; ò creduto: dal quale non è facile il risorgere. E come che per la virtù della Penitenza si torna à viuere, e si risorge per la misericordia di Dio; non per tanto si resta in quello Stato pericoloso, nel quale tutta quella abbondanza di aiuti si è perduta; ne si ricupera più. E se bene si impetrano da Dio per mezzo di altre opere buone, altri doni della sua pietà equiualenti; non sono però forse maggiori quelli i quali oltre questi aurebbero cagionati ottimi effetti per voi, in ordine alla facilità di saluarsi, che vuol dire porre in sicuro la vostra felicità eterna. Osseruate attentamente à questa serie di cose à voi tanto importanti: ed esercitate gli affetti &c.

CONSIDERAZIONE II.

De pericoli à quali espone la resistenza alla Vocazione Religiosa impedendo le vie della Diuina Misericordia alla Donzella chiamata.

1. Considerate 1. Che la resistenza alla Vocazione Religiosa impedisce à voi le vie graziose della Diuina Misericordia, per la quale noi partecipiamo con sicurezza gli effetti di quella. Queste vie à trè più specialmente si riducono. *L'una è la Protezzione Diuina*, la quale è quella custodia, che Iddio hà di noi, con cui raffrena, e reprime le forze del Demonio, contro di noi: suia le occasioni delle tentazioni, alle quali preuede, che noi caderemmo; e tutte le battaglie, nelle quali in questa Milizia, che chiamasi Vita Vmana, noi combattiamo; sono misurate così alle forze che abbiamo, che se noi non vogliamo, non ci abbatteranno; mà ne saremo vincitori.

2. Effetto ancora di questa Protezzione ò custodia diuina è così à benefizio dell'anima, come del corpo, determinare un numero innummerabile di caggioni che si chiamano *seconde*, le quali sono indifferenti, e possono cagionare ò non cagionare effetti à noi perniciosi, e che tali non gli cagionino: mà cagionandogli, operino all'opposto.

3. A cagione di esempio. La percossa, che casualmente ferì la vostra gamba e fece piaga, può nella cura pigliar mala piega, & imputridire, e diuenir cancrena, e voi per quella morire: e può pigliar buona piega, risaldandosi felicemente, e renderui abile di nuouo all'uso spedito del caminare. Quella è disgrazia, che segue in conseguente al succeduto; e questa è grazia della Prouidenza Diuina, che vuole beneficarui. Or sono innumerabili le contingenze, nelle quali accade il sommigliante. In queste: *Qui habitat in adiutorio Altissimi in protectione Dei Cœli commorabitur* (*Psal.* 90. 1.) così nelle cose, che all'anima; come à quelle che al corpo appartengono. Questo secondo Stato à quel primo corrisponde: Mà chi in quello non istà, nè meno in questo dimora.

4. Di quà deriuano innumerabili pericoli, lasciandosi la briglia sul Collo all'Inimico Infernale; ò almeno in gran parte allentandola. Nè può dolersi d'altri che di sè colei, che proua gli effetti dell'Odio di lui, ò nell'Anima, ò nel Corpo; perche la volontaria resistenza, che essa fà à Dio, che la chiama à luogo di maggior sicurezza, è cagione d'ogni suo male.

5. Non impedisce Iddio, alle cui Chiamate voi fate la sorda, ò le disprezzate; le occasioni delle tentazioni; non si suiano i pericoli della Fama, della Sanità, della Mor-

Morte improuisa, e cento, e mille altri disastri, lasciando alle caggioni naturali, il corso loro ordinario à danni vostri, secondo le disposizioni, nelle quali esse si ritrouano; perche egli non è à voi obligato, e voi con esso lui operate così.

6. Dalla resistenza viene ancora impedita la seconda via della Diuina Misericordia, che è quel moto interno, che da Maestri di Spirito chiamasi *Eccitazione*, che consiste nelle ispirazioni, con le quali ci spinge à far opere buone, e ci empie il Cuore di santi desiderj, e di celesti Consolazioni, e ci fà conoscere la bruttezza del Peccato, la bellezza della Santità, la fragilità delle cose Mondane, l'Eternità de'beni da Dio promessi &c.

7. Questo moto, se la resistenza alla Vocazione di Dio si oppone, quando pure si dia al Cuore ostinato, per difetto di questa, riesce languido; ò perche fanno minore impressioni le Ispirazioni Diuine; ò perche sono date più di rado, ò perche con minore applicazione si attendono; lasciando Iddio, che la mente, & il Cuore di chi disprezza le sue Chiamate, s'empia di vane speranze, di desiderj; se non nociui; almeno inutili in modo, che occupato ò tutto l'affetto, ò vna gran parte di quello, non vi rimanga per Dio, e per il Cielo, che vn misero auanzo, che merita d'essete disprezzato.

8. Da questo impedimento seguono graui pericoli; e quel che è più spauentoso, per questo medesimo sono trauisti, ne, se ci fissa il pensiero, che come cose malinconiche le abborrisce. Non si stimano, almeno gli accrescimenti dell'eterno premio. Non si fà caso di essere sempre esposto à morire in disgrazia di Dio; senza ne pure riflettere ad esser mortale.

9. S'impedisce la terza via della Diuina Misericordia, che chiamasi *Direzzione*, perche in pena di quella resistenza, Iddio lascia la persona Chiamata in mano del proprio Consiglio; che vuol dire la lascia alla guida di vn Cieco; ò se pure hà occhi, sono debolissimi nel vedere; e per lo più trauedono; massimamente nelle cose, che più importano; come sono le spirituali: onde gli errori per lo più sono irremediabili.

10. Non vengono impediti in questo Stato di resistenza li buoni propositi in altre materie; mà quantunque la Persona faccia qualche buon proposito non auuerte, ò non troua la strada di eseguirlo: trascura le occasioni, che di ciò fare si offeriscono, ò pure permette Iddio à quelle molte difficoltà, le quali quantunque per la grazia che hà, superare si possino; nulladimeno non si superano in effetto, per il tedio predominante di chi opera; ed in somma per l'impedimento, che la Misericordia di Dio hà nella resistenza

za alle sue chiamate, manca all' operare vna grandissima parte di quegli aiuti graziosi, che appartengono alle operazioni buone attuali, i quali sono soprabondanti, mà sarebbero efficaci; e di quà tutti quei pericoli prouengono, a' quali furono soggette le Vergini stolte nella parabola Euangelica, che non prouedendosi à tempo d'opere buone, furono pòi esclufe dal Padrone della Casa, e da quel Conuito nuzziale, che è Simbolo della Gloria eterna. Osseruate bene questi successi. Consigliateui con l'esperienza ò vostra, ò dell'altre da voi conosciute, ed esercitate gli affetti &c.

CONSIDERAZIONE III.

Della disposizione con la quale la resistenza alla Vocazione Religiosa caggiona tanti pericoli.

1. Considerate 1. Quale sia la disposizione à tanti pericoli di perdite, che si cagionano nella Donzella da questa resistenza alla Vocazione Religiosa. Questa è la Volontaria Trascuraggine; ò non curanza del suo profitto spirituale; per la quale in ogni cosa appartenente à quella, essa opera languidamente contentandosi precisamente di sfuggire il peccato mortale, alla quale idea misura tutte le sue azzioni; nè di far più di quello à che vien obligata sotto colpa mortale. Questa Trascuragine; quantunque à questa idea non sia peccato mortale, rarissime volte và scompagnata nel viuer commune dal peccato mortale: come il caminare sù l'orlo di un precipizio, massimamente à chi hà la testa debole, è disposizione molto facile al precipitare.

2. A questa trascuraggine, che è il più forte riparo della resistenza alla Vocazione Religiosa; come à quella, che non obliga à nessuna sorte di peccato; segue che non si fà alcun caso di domare le sue passioni; dando à quelle un largo campo di sodisfarsi dentro quei limiti. Onde queste spesso all' occasioni restano indomite, ed attrauersano le vie alla Misericordia di Dio nel modo, che auete meditato: e guadagnano la briglia alla raggione, che come cauallo sboccato mette in euidente pericolo il Caualiere, che hà perduto il modo di gouernarlo. Siegue, che nulla si fà in riguardo alla stima delle virtù; per quanto esse siano eccellenti: anzi quanto sono di grado più perfetto ed eroico, tanto meno sono curate, da chi è occupato da questa trascuraggine. Quelle opere virtuose, che si fanno, seruono all' apparenza; e sono superficiali; e tal volta cuoprono fini vani, e peccaminosi, ò se pure si vogliono fare per debito di Cristiano, sogliono essere per il predominio delle passioni, macchiate di molte, e molte imperfezzioni.

3. Que-

3. Questa trascuraggine toglie tutti gli auantaggi, che possono deriuarsi dall' esercizio della meditazione, orazione, lezzione Spirituale, ascoltar la parola di Dio; ed in somma, questa guasta tutti li disegni di Dio, che hà sopra di un anima; estingue il feruore dello Spirito; ed in vece di quello, succede il feruore della carne, ed i suoi mali desiderj; da quali principj sieguono pessimi effetti; e mettono in grauissimi pericoli, come voi ben vedete.

4. Succede in queste circostanze quello che auuiene nelle corti de grandi Signori e Prencipi, nelle quali trascurandosi dal Corteggiano qualche impiego graue, ed importante, datoli dal Padrone per ammetterlo à parte dell' onore della sua confidenza; questo ne resta amareggiato. E non solamente altri non ne appoggia al suo Ministerio: mà come indegno di essere adoprato, l'abbandona, e più non lo guarda. Non lo scaccia dalla corte, mà gli leua l'impiego, e più non gli comanda; così in questo caso succede. Iddio non ode chi chiamato allo Stato Religioso trascura di corrispondere, perche egli non l'obliga à colpa mortale; mà non gli confida i doni delle sue Misericordie straordinarie, nelle sante inspirazioni; nè lo chiama à gli onori della sua confidenza; nè più lo elegge à seguirlo da vicino: Quindi è il pericolo massimo fra tutti, contenuto, e protestato in quella parola di Dio. *Vocaui, & renuistis, ego quoque in interitu vestro ridebo & subsannabo vos.* (*Prouer.* 1.26.) Qual'altro pericolo merita tanta attenzione quanto questo? &c.

5. Osseruate la profonda radice di questa dannosissima trascuragine. Questa è la debolezza della Fede, offuscata dalla nebbia del diletto temporale; ò presente, ò sperato vicino. Dicono le Donzelle trascurate, che se fossero accertate con quella viuezza della voce di Dio, con la quale parla nel loro interno il senso; sarebbe facile il vincere la trascuragine; mà Iddio non parla, se non con la voce de Miracoli, che è il linguaggio Onnipotente, inteso dalla Fede; onde se quelli non si vedono; questo non si intende. L'errore che voi osseruate, era in fiore ancora, quando per opera di Giesù Cristo abbondauano in grandissimo numero i Miracoli, che da lui si faceuano, e da suoi Apostoli nella Palestina; e con tutto ciò, non mai la trascuragine della propria salute arriuò à segno eguale; non che maggiore di quello, che si facesse in quei tempi. E pure in tanta abbondanza li Maestri della Sinagoga, li Sacerdoti, li Dottori della Legge Direttori del Popolo, per coprire la loro trascuragine delle cose eterne, nelle publiche radunanze, chiedeuano à Cristo, à gran voce, di vedere vn Miracolo, per rendersi alla sua Fede. *Magister volumus à tè signum videre.* (*Matth.* 12.) *Et alij*

ten-

tentantes eum, signum de Cœlo quærebant . (*Luc.* 11.)

6. Mà se la Nouizia scontenta per trionfare della trascuragine che le fà perdere il merito del suo operare , richiede Miracoli ; questi medesimi doueranno esporsi all' esame , al confronto delle Dottrine , che ne insegna la fede Cattolica ; onde deue la Dottrina precedere à Miracoli , (come insegna lo stesso Figliuolo di Dio) ed alla intelligenza della Dottrina, l'opere; che sono mezzi da conoscere la *verità* incontrastabile della Dottrina . *Si quis voluerit voluntatem eius facere* , *cognoscet de Doctrina*, *vtrum ex Deo sit* ; *an ego à mè ipso loquar* (*Ioan.* 7.) La Scrittura Sacra è la tesoreria della Fede : le verità incontrastabili , in quella si contengono ; onde il Prencipe degl' Apostoli , nella sua lettera canonica, sù questa appoggia tutta la sicurezza della Religione ; ed approuandone la stima , dice à fedeli . *Habemus firmiorem propheticum sermonem* ; *cui bene facitis attendentes, quasi lucernæ lucenti in caliginoso loco* ; *donec dies elucescat*; *& Lucifer oriatur in cordibus vestris* . (*Petr.*2.1.)

7. Non succede così ne'fatti , stimati miracoli ; e sono apparenze , inganni , e prestigj ; e rassembrano prodigj ; onde auendo la Nouizia nella sua Vocazione sufficiente fondamento nelle Scritture Diuine , e ne' sensi di Santa Chiesa , nelle Dottrine de' Santi Padri , hà maggior sicurezza , che il suo merito sarà coronato ; trionfando della trascuragine ; che non aurebbe ; se le paresse di essere gouernata nella via di Dio con li bramati miracoli . *Surgent enim Pseudochristi* , *& Pseudoprophetæ*, *& dabunt signa magna* , *& prodigia*; *ita vt in errorem inducantur*, *si fieri potest*, *etiam Electi*. (*Matth.*24.24.) Ecco uno squadrone di Miracoli, gouernati , ed operati dal Padre delle bugie ; e mandati da lui à combattere la verità , e se gli sarà possibile ; vincerla ; ed uccidere le speranze , che Iddio ci hà date per alleggerire le nostre fatiche . Osseruate la sicurezza , che abbiamo dalli insegnamenti della Fede in questo Principio generale . Iddio non può permettere inganno raggioneuole in suo disprezzo ; ed in danno delle Creature raggioneuoli ; Siche gli sforzi di Lucifero sono ristretti , ed incatenati dal Diuino volere : ne può auanzarsi un punto più , di quello , che per essercizio di virtù , ne'suoi amici Iddio à quello permetta .

8. Fortificate qui la vostra fede , con dar qualche sguardo di passaggio ad alcuni motiui , che con euidenza la rendono credibile. A' cagione d'esempio: L'adempimento e verificazione delle profezie registrate nelle Diuine Scritture , le quali sono appartenenti ad ogni materia , così grande come piccola : nè giamai sono riuscite false . Dice Maria Vergine in casa di Elisabetta sua Cognata in un priuato abboccamento con

esso lei: *Beatam me dicent omnes generationes*; (*Luc.* 1.48.) Mà con qual sicurezza dice ciò una pouerissima Donzella? con qual fondamento la Madre di vn Vomo crocefisso frà le infinite contradizioni potentissime di tutte le generationi del Mondo, con quale probabilità? E pure voi vedete, se questa profezia in tanti Secoli si è verificata, e si verificherà fino nell' ultimo giorno del Mondo mancante. La Madalena Donna peccatrice all' ossequio de' piedi di Giesù, stimato figliuolo di un Legnaiuolo, vn poco di vnguento odoroso consacra; ed egli lo gradisce: e dice à suoi Apostoli nell' ultima cena sopra di questo fatto così. *Amen dico vobis, ubicumque prædicatum fuerit hoc Euangelium in toto Mundo; dicetur & quod hæc fecit in memoriam eius* (*Matth.* 26.) Così disse Giesù: e così è seguito: e così seguirà nel suo perfetto compimento questa profezia, quando sarà stesa à tutto il Mondo la perfetta publicatione del suo Euangelio.

9. A quell' altezza di stima e di veneratione perpetua à cui non mai è arriuata vmana potenza, siasi stata in qualsisia grado di Suprema Monarchia, è giunto, non un Augusto Cesare Imperatore massimo nel Mondo conosciuto; mà uno, che morì inchiodato in un patibolo d'infamia frà Ladri. Il modo poi con cui questa gloria si è ottenuta, è stato ed è ancor oggi, il difficilissimo à pensare, non che à pratticare: *Ecce ego mitto vos sicut oues in medio Luporum.* (*Matth.* 10. 16.) Nel mezzo ad eserciti d' innumerabili Lupi, vanno à passi di tormenti à trionfare morendo poche Pecorelle, e gli vincono, e gli soggettano; e frutto della loro vittoria, è, lo Stato glorioso, che nella Chiesa Cattolica noi vediamo, e ne godiamo il trionfo. Disse Giesù ad una piccola radunanza di dodici rozzi ed ignoranti Plebei, che aueua eletti per propagatori delle sue Dottrine, che non temessero di essere soprafatti nel propagarle, dalla Sapienza e Dottrina di qualunque grandissimo Sauio, stimato & udito come oracolo: anzi nè pure dal Sapere à quelle opposte di tutte le Accademie dell' Vniuerso: nè da sofismi della superbia della Sinagoga; quantunque nell' impugnarle si fosse collegata tutta la politica ed interesse di Stato de' Principi e de' Monarchi. Vi contradiranno; Sì. Vi strazieranno: Sì. *Continget autem vobis in testimonium*; così succederà. *Ponite ergo in cordibus vestris non præmeditari quemadmodum respondeatis. Ego enim dabo vobis os, & sapientiam, cui non poterunt resistere & contradicere omnes aduersarj vestri.* (*Luc.* 21.) Vedrete voi verificata la prima parte della mia infallibile predizzione: la vedranno ne' Secoli futuri i Discepoli della mia Dottrina verificata. Serua questa verificazione di proua della infallibilità del conseguente; additato da quella

la parola d'illazione conseguente; *Ergo*, adunque.

10. Questo detto di Giesù si è adempito in ogni apice della sua Dottrina, senza vacillare un punto: A questa Dottrina in ogni sua, benche minima particella, si sono vmiliati li più eleuati, e più dotti ingegni, che in tutti i Secoli hà auuto il Genere vmano; ne' Sacri Concilj, legitimamente adunati in tutte le parti del Mondo: e niuno di essi è giamai stato contrario all' altro, riuocando come sospetto di falsità ciò, che è definito nella Dottrina Cattolica, nè pur di una sillaba: ed è insegnato dall' altro: ed in dicissette Secoli, niente vi hà trouata di ripugnante à sè, il Lume della raggione: quantunque molte, e molte cose per la loro perfezzione siano à quello non contrarie, mà superiori; il che è necessario, che sia così; perche altramente non sarebbe alla scienza sopranaturale inferiore il Sapere naturale; che in tanto grandissimo numero di cose è costretto l'uomo à dichiararsi ignorante.

11. Or sù questi fondamenti frà gl'altri, che in grandissimo numero fanno euidentemente credibile la nostra fede; si stabiliscono dalla Vergine Religiosa le vittorie, che riporta dalla Trascuragine; che si oppone all' acquisto della perfezione, che è propria del suo Istituto. Mà non manca à sè stesso l'inimico infernale; e fà vedere i suoi miracoli in quelle, che si lasciano da lui ingannare. Il primo miracolo, che fà comparire nelle Religiose trascurate, è; il credere, e professare per infallibile, che il piacer sensuale à proporzione di quello, che è, dispone e porta seco miseria e tormento da umano intelletto inesplicabile, ò nell' Inferno, ò nel Purgatorio; e con tutto ciò, come se fosse diceria di fauola, la Religiosa lo cerca, ed à così gran prezzo ad occhi chiusi lo compra. Il secondo miracolo è, che la Religiosa adora quella virtù sù gl'altari, che si è professata da seguaci di Cristo, e da Santi, che hanno professato la perfezzione dell' Istituto eletto dalla Religiosa; e che il farlo con ogni accuratezza è utilissimo e gloriosissimo: e pure à quelle virtù si volgono le spalle affatto; ò in gran parte si trascurano, come materia spiaceuole, e che caggiona amarezza. Il terzo Miracolo è, che la Religiosa crede e aspetta una vita eterna, la cui felicità, ò infelicità pende da un momento di tempo: e pure passano le settimane, i mesi, e gli anni; che nè poco, nè punto fà un minimo riflesso à quello, che sarà di lei; che nella confessione di quella verità: dice esser pronta à morire. Altri Miracoli di questa fatta, che si vedono nella trascuragine, potrete voi rinuenire, e così piangere il passato, come stabilire il futuro.

Rifleſſione ſopra la verità di queſti pericoli.

1. RIflettete 1. Come Gesù Criſto nella parabola del Figliuol Prodigo, fà vedere un compito diſegno di quanto auete meditato; acciòche intendiate, che i pericoli, che à voi ſouraſtano, ſe non vi curate della chiamata di Dio, non ſono terrori mendicati, da chi hà impegno nella voſtra riſoluzione; mà minaccie fondate negli inſegnamenti del Figliuol di Dio. Il Figliuol Prodigo vi hà da ſeruire di ſpecchio.

2. Egli fece iſtanza ed ebbe dal ſuo buon Padre la parte, che gli toccaua del patrimonio; perche, come voi alla vita Religioſa, così egli non ſi voleua accomodare à viuere ſotto regola; perche era troppo di ſuo controgenio; e ſi perſuaſe che era baſtante à gouernar sè ſteſſo, fuori della Caſa Paterna; e viuer felice, ſenza la protezzione paterna, ſenza le ſue ammonizioni, ſenza il viuere regolato, che era proprio di quella Caſa. Alla ſua partenza il Padre non contradiſſe; nè queſti allora ſi auuidde del male, che poi gli ſoprauenne.

3. Pensò, come voi diſegnaſte, anche eſſo di viuer libero sì, mà non licenzioſo 1. di ſpendere; mà non di ſpregare il Patrimonio diſonoratamente ed i ſuoi talenti. Fece capitale di molti aiuti in caſo di biſogno: eziandio fra Stranieri; guadagnati co' ſeruizj, e con la liberalità, e con l'affabilità; e ſopratutto ſi perſuaſe fermamente, come ora fate voi, che ogni altra coſa gli ſarebbe riuſcita più facile, à rendergli godibile la vita, che lo ſtare à regola dell'Obbedienza Paterna: che il non poſſeder nulla à propria diſpoſizione come pratticauaſi in quella Caſa eziandio col Primogenito; il viuere lontano dalle Nozze; il tolerare la maggioranza degli onori nel Fratello; in ſomma vna Vita Religioſa; non aueua, come eſſo diceua, queſta Vocazione: ò non voleua conoſcerla; ò non voleua auerla.

4. Il Padre non ſi oppoſe: perche non voleua figliuoli, che obbediſſero à forza in Caſa ſua, mentre tanti mercenarj nella Caſa medeſima gioiuano ſeruendo per amore. Così fà Iddio con voi. Non vi obliga con le Leggi del Decalògo ad accettare la Vocazione; e con le leggi Eccleſiaſtiche cuſtodiſce la voſtra libertà, vietando ſotto graui pene per Decreti de' Concilj, che à Voi ſi faccia forza veruna; anzi vuole che eziandio doppo l'ingreſſo, ſiano vditi ſopra ciò a' ſuoi tempi i veri e giuſti reclami dalla violenza.

5. Attendete ora à quello, che ſegui al Figliuol Prodigo. Andò, di male in peggio. Cadde in miſerie eſtreme, in pena de' peccati commeſſi; e diuenuto Guardiano di animali immondi, nè pure

re

re in vna miserabilissima vita, Scalzo, cadente, affamato, nè meno poteua sostentarsi di ghiande. Questo Stato vi pone auanti gli occhi lo Stato, al quale s'incamina chi non vuole stare nella Casa, doue il Padre comanda; il Figliuolo obbedisce. In questo Stato di puro disaggio doueua quegli à poco à poco morire: non seguì; perche la Misericordia del Padre superò l'iniquità del Figliuolo dilamorato. Non gli chiuse la porta in faccia, mà andò ad incontrarlo con finezze di amore straordinario; perche vuole Iddio, che à niun peccatore giamai in questa vita sia chiusa la porta della sua Misericordia, dalla disperazione; ma non sempre la vita gli dà tempo da entrarui: Applicate ancor voi con l'esercizio degli affetti, che conchiuderete con vn Colloquio à Giesù, il quale vi dice, che vi amerà da Figliuola, se non lo ricusate per Padre, &c.

Pensieri suggeriti dal Direttore alla Nouizia Religiosa per vso della Meditazione Terza del Primo giorno.

Audi Filia, & Vide.

PVNTO PRIMO.

Dell'Idee di vna nuoua Elezzione di Stato da farsi dalla Nouizia scontenta per emendare gl' errori delle resistenze fatte alle Voci di Dio nella Vocazione Religiosa.

CONSIDERAZIONE I.

Idea di Elezzione ottima volontaria, della Santissima Vmanità di Cristo nella corrispondenza alla Vocazione del suo Eterno Padre.

1. Considerate lo Stato violento nel quale di presente vi trouate; per la resistenza, che auete fatta alla Vocazione di Dio: & i danni, che da questa resistenza vi sono venuti; come auete già meditato. Oggi il Mondo (cioè l'affetto attaccato à quella vita, che si gouerna con gli assiomi della Concupiscenza carnale; e và appresso al piacere presente dè'Sensi) vi porta non nel suo Corteggio, come amica beneficata, col darui ciò, che voi volete: mà incatenata in trionfo, come sua schiaua, per forza: essendosi impadronito del vostro consenso, della vostra libertà per mezzo di quei vani desiderj, che voi nutrite, con li quali hà assediato il vostro Cuore, e vi hà vinta. Poiche se guardate à ciò, che

che voi volete, potete ben dire. *Non quod volo bonum hoc facio, sed quod nolo malum hoc ago.* (*ad Roman.*7.15.).

1. Il Tiranno Infernale con le sue astuzie, ed inganni dandoui à credere il male per il bene, ed il bene per il male; vi hà guadagnata al suo partito, in modo, cha facendoui resistere alle voci diuine, sù gl'inganni suoi fidata, auete alzato il capo contro il gusto di Dio, e vi siete ribellara al vostro legitimo Rè, e doue che il Demonio quantunque muto, vi hà auuta pronta al suo cenno, aggiungendo alla vostra schiauitù negli abbiti peccaminosi nuoue Catene; Voi ostinata nel volerui perdere, *Confregisti iugum*: Quello stesso giogo leggiero, che hà portato nell'obbedienza al suo Dio, l'Vmanità Santissima di Giesù. L'auete spezzato col disprezzo. *Dixisti non seruiam*. (*Ierem.*2.20.)

5. Voi stessa in questo Stato combattete contro di voi, volendo ciò, che ben vedete, che non potete auere. Voi auete armato il vostro Cuore contro di voi, inchinandolo fortemente à bramare ciò, che voi più non potrete ottenere; e fomentando il vostro genio, auete ingranditi i vostri pericoli; e spronata dall'imprudenza vi siete posta in carriera per precipitarui negli impegni di nullità di Professione, che giamai potrete spuntare. E' tempo, che voi risorgiate: ed vscendo dallo Stato infelice nel quale siete entrata da voi, entriate in quello nel quale Iddio vi vuole; e, come auete veduto, vi hà Chiamata. Il suo fine oggi qual'è? *Pacem meam dò vobis, pacem meam relinquo vobis. Non quomodo Mundus dat ego dò vobis.* (*Ioann.*14. 21.) Quest'è Giesù Cristo Iddio, & Vomo, che parla così; e vuol darni quella quiete d'Anima, e di coscienza, che voi altronde non potete sperare. Ripigliate adunque quel Coraggio, che è degno del vostro spirito. Trionfate del Mondo col disprezzarlo: Calpestate il Demonio, rinunziando a' suoi inganni; Vincete voi stessa; e per istabilire la vera pace rimettete sul trono del vostro Cuore, la Diuina Volontà, gettando à terra l'Idolo del vostro piacere, che ora vi stà; e venite alla presenza di Dio à far nuoua elezzione, amando di esser necessitata à far non quello che voi volete, mà quello, che vuole Iddio dà voi.

4. Raffigurate i vostri successi nell'accaduto nel Monte Caluario, simbolo della vita vostra. Trè furono le Croci piantate sù quel Monte: mà il numero ternario, essendo numero di perfezzione, ci fà vedere, che sù la vita nostra si troua vna selua foltissima di Croci, delle quali ciascheduno nella sua occupazione hà la sua, da viuere, e da morire Crocifisso. Non si hà da cercare in lontan'Paese; à ciascuno nasce sul suo: e per questo è propria. Diuersissime furono quelle trè, che

furo-

furono figura, e diuerſiſſime furono le figurate. Croce nel nobiliſſimo ſuo grado fù quella, nella quale fù Crocifiſſo ed inchiodato il Figliuolo di Dio, il Rè dell'Vniuerſo che *Regnauit à ligno Deus*. (*Hym. Vexilla*) e quantunque la Crocifiſſione foſſe opera di vna indicibile violenza, e crudeliſſima; fù ſommamente volontaria nel paziente; quantunque in riguardo alla volontà de' perſecutori, foſſe forza di tirannia. *Oblatus eſt quia ipſe voluit*. (*Iſaiæ* 53.) fù liberiſſima elezzione, fatta per piacere à Dio ſuo Padre, e per glorificarlo con vna obbedienza ſubblimiſſima, non ſolamente nella ſoſtanza della Crocifiſſione, mà nel modo, nelle circoſtanze, nell'apparenza. Sceſe dal Cielo per ſalire in Croce: e per mantenere l'offerta fatta, non mai da quella Croce volle ſcendere; quantunque tutto il Popolo, tutti i Principi d'Iſraele, li Sacerdoti tutti ſi offeriſſero pronti ad onorarlo con tutti gli onori poſſibili.

5. Simile à queſta è la nobiliſſima offerta, che volontariamente fà di sè vna Donzella veramente ſauia: che ſcende dalle grandezze dèl Secolo per ſalire ad eſſere inchiodata per ſempre; priua di libertà, nelle Croce Religioſa. E quando non abbia, che laſciare nel Secolo; laſcia tutto quello, che di mondano nel Secolo può ſperare, ò deſiderare; e non mai ſcende coll'anima dà queſta Croce eletta; diſpiacendole di eſſere Religioſa; per quanto alla ſua imaginazione offeriſca di grande ò da laſciare, ò da patire, il Mondo tutto. Può accadere, che ella ſia tentata, e ſoffra di molte pene, e patimenti; così in riguardo all' Anima, come al Corpo; mà ella intrepida gli pate, gli ſtima, per il merito, gli brama, per aſſomigliarſi al ſuo Dio Crocifiſſo; gli ama, perche con eſſi più ama il ſuo Dio.

6. Meditate ora per voſtro ammaeſtramento le parole con le quali S. Cipriano Veſcouo, e Martire (*de Diſcipl. & habitu Virginum*) parla, e ſcriue alle Vergini della ſua Chieſa di Cartagine, che con queſti diſegni, e con queſti fini ſi erano dedicate à Dio, ed eſſendo con Gesù Crocifiſſe, ſi ſtimauano beate. Dice così. *Nunc nobis ad Virgines ſermo eſt: quarum quò ſublimior gloria eſt, maior & cura eſt. Flos eſt ille Eccleſiaſtici germinis, decus, atque ornamentum gratiæ ſpiritualis, læta indoles, laudis, & honoris, opus integrum, atque incorruptum, Dei imago; reſpondens ad Sanctimoniam Domini, illuſtrior portiò gregis Chriſti: Gaudet per illas, atque in illis largior floret Eccleſiæ Matris glorioſa fæcunditas; quantoque plus copioſa Virginitas numero ſuo addit, tanto plus gaudium Matris augeſcit &c.* Vdite con che enconii, con che ſtima con voi ſauie Vergini Religioſe egli fauella. Voi ſiete Fiore della pianta fruttifera della Chieſa di Criſto. Voi ſplendore, e de-

è decoro dell' opere della Diuina grazia. Opera perfetta, ed immortale di onore, e di lode. Voi siete Immagine di Dio, che la sua santità ci rappresentate. Siete la Parte più nobile ed illustre del Popolo Cristiano. Giubila per voi la Santa Madre Chiesa, ed in voi la sua gloriosa fecondità maggiormente fiorisce; e quanto di voi il numero è più copioso, tanto di questa per i nuoui parti si moltiplica l'allegrezza &c. *Vide filia* in questa idea a che grado solleua la pronta corrispondenza alla Vocazione Religiosa pienamente volontaria; ed essercitate gl' affetti &c.

CONSIDERAZIONE II.

Della seconda Croce del Ladro Crocifisso.

1. NElla seconda Croce fù inchiodato con suo acerbissimo dolore, e per forza vn Ladro, il quale fù condotto à quella Croce con violenza; e con le mani, e piedi vi fù inchiodato con amarissima necessità di non poter far altro che spasimare. In quella Croce egli ci patiua atrocissimi dolori: e gli pareua, che in quello Stato miserabilissimo, nel quale era costretto à morire, non auesse alcun rimedio, ò sollieuo la sua infelicità: perche senza speranza di più riauerli gli erano stati tolti con la libertà, tutti li beni, che con quella poteua godere; seguendo le voglie sue: E che esso frà poche ore, sarebbe morto spasimando, senza aiuto nè degli Vomini, nè di Dio; mentre era fauorito e protetto da tutto il Popolo Barabba più Reo di lui: mentre altri scelerati Assassini di strada godeuano sù gl'occhi di Dio con prosperità i loro piaceri. Ruggiua: bestemmiaua, prorompendo in sensi d'odio da disperato.

2. In questo Stato gli venne voltato lo sguardo al grande essempio, che aueua auanti à gli occhi e nella riga medesima, sè Crocifisso alla mano destra di vn Santo: ed vn Innocentissimo, patire frà gli scelerati, che con euidenti Miracoli aueua manifestato, che egli era il Rè d'Israele, ed il Figliuolo di Dio. Aprì il Cuore à questo lume; ed inoltrandosi, vidde le sue sceleratezze mostruose al paragone di quella incontaminata innocenza: e conobbe, che quello, che era Crocifisso con esso lui aueua fatto della sua Croce come vn Altare in onor di Dio: e di sè medesimo, vna vittima d'obbedienza al suo Diuino Volere. Entrò in sè; e si auuide, che se bene quella Croce tanto da lui abominata, in cui era stato inchiodato per forza, era patibolo da morire spasimando; nulladimeno se auesse accettata quella forza, e l'auesse eletta per obbedire alle voci di Dio, che in quelle circostanze lo voleua in quelle pene, poteua farla ancor esso à Dio Altare, e di se medesimo far Vittima volonta-

ria

ria da sacrificare alla Diuina Giustizia in sodisfazione spontanea per i suoi delitti.

3. Esaminò il motiuo da far questo passo; e con piena volontà elesse; accettando per Stato di penitente il supplicio di condannato; & in pena di Martire il castigo di Malfattore: e publicò ad alta voce la sua elezzione, ed il suo sacrificio esclamando. *Et Nos quidem iustè: nam digna factis recipimus.* (*Luc.* 23. 41.) Vidde la differenza del sacrificio suo da quello di Cristo innocentissimo. *Hic autem quid mali fecit?* E questo gli fece conoscere, che nella vita, che perdeua, non vi era bene desiderabile; mà bensì male da odiarsi; che quella saluezza, che esso tanto speraua lontano dalla Croce, tale non era; mà che la vera saluezza, non ne'desiderj della sua Carne, mà per la soggezzione della concupiscenza, nella Croce si trouaua; e per quella si arriuaua à conseguire ogni bene; Con questa inalterabile risoluzione voltato à Giesù Crocifisso in atto di vmilissima supplica gli offerì la sua nuoua Elezzione con certa speranza, che sarebbe stata accettata; e gli disse. *Domine memento mei dum veneris in Regnum tuum.*

4. Questa Elezzione, che fù volontaria nella forza di vn amarissimo successo, ed à dispetto de' suoi spasimi, gli fece cara quella Croce, che con tanta sua repugnanza aueua abborrita. Fù graditissima l'Elezzione à Giesù Crocifisso, che l'accettò, e la rimunerò subito, riuelandogli, che per quella Elezzione, che esso fatta aueua, frà poche ore sarebbe stato compagno suo nella gloria del Regno Celeste, e reso eternamente beato.

5. Da questo punto diuenne Martire di Cristo, vn Ladrone publico Crocifisso; & i dolori della sua Croce gli furono d'allora in poi così cari, che non aurebbe lasciata la Croce sua per il Trono del primo Monarca del Mondo. Patiua nel Corpo; mà la certa sicurezza dell'infinito premio promesso in parola di Dio, gli faceua caro quel patire. Gli inimici di Giesù Cristo, che aueuano vdite le sue parole in Croce goderono nell' accelerargli la Morte, con vn nuouo tormento, facendoli spezzare le gambe da Carnefici; mà più godè de'suoi noui tormenti il Tormentato, à cui accelerarono con la Morte l'entrare in possesso di maggior glorie, e d'infinito bene Eterno.

6. *Vide filia*; questo grande esemplare. Applicatelo à raffigurare in esso ciò, che succede à voi fatta Religiosa di mala voglia; e state in essa grandemente scontenta. Voi non auete eletta la Croce di Giesù Cristo volontariamente, non siete andata ad incontrar i sentimenti di quei, che vi vogliono Crocifissa: non siete morta per andare al Caluario dello Stato Religioso; dicendo gene-

rosamente con Cristo, e confondendo il Mondo. *Vt cognoscat Mundus, quia diligo Patrem surgite. Eamus.* (*Ioann.*40.31.) Voi spontaneamente non auete eletto l'ottimo. E' vna gran perdita, non eleggerlo potendolo eleggere; Auete eletto resistere alla Vocazione Religiosa, cioè quel peggio, che poteuate eleggere.

7. Mà non per questo, che non abbiate eletta la Croce, auete fuggito l'esser condotta forzatamente al Caluario; e qui inchiodata in Croce da varj rispetti, siete stata costretta à spasimare nelle scontentezze. Che farete? Vi è rimedio; se in queste circostanze farete nuoua Elezzione, e vorrete, imitando il Crocifisso Ladro rigettare il peggio, ed eleggere il meglio; e sù la necessità fondare l'Elezzione generosa, e volontaria di corrispondere alla Vocazione di Dio. *Et nos quidem iustè.* Crocifissa auete da essere. Così è giusto, che sia, perche Iddio così vuole, non vi hà tolto alcuna cosa di vostro, chi è Padrone assoluto di ogni cosa, e riuuole il suo. Non auete potuto ottenere ciò, che bramauate, non di tenere ciò che aueuate: *Et Nos quidem iustè.* (1.*Reg.*3.18.) Viua Iddio. *Dominus est: quod bonum est in oculis suis faciat.* Dite col sommo Sacerdote Elì al Signore Iddio, che voleua toglierli i Figliuoli, il primo Sacerdozio, la vita. *Sicut Domino placuit ità factum est.* (*Iob.*1.21.) Diceua Giob sepolto viuo in vn letamaio, gettatoui dal Demonio, che lo voleua far viuere disperato; e morir bestemmiando. Non la vincerai nò. *Sit nomen Domini benedictum.* Vedete questi belli esempj, ed imparate ad eleggere ciò, che Iddio vi manda; perche il suo fine è il vostro bene.

8. Se vi piacerà (come io spero) caminar per la via di questo primo Martire di Cristo, e gran Maestro de'Penitenti; e come esso fece, vorrete far voi, cioè sostituire ad vna dannosissima vn ottima Elezzione, eccoui appuntati i passi della sua strada, per la quale dal fondo dell'Inferno, per mezzo di vna nuoua Elezzione egli giunse, ed entrò nel Paradiso. Primo. Intendete che l'ostinarsi nell'impegno di vna Elezzione malfatta è l'istesso che assicurare con certezza la sua dannazione. Nelle prime ore della sua Croce quello l'ebbe in odio, ed intanto si raccomandò à Giesù, ancor esso Crocifisso; in quanto voleua esser liberato da quella Croce, che sommamente insieme col suo Compagno odiaua, e tornare alla sua libertà. *Si Rex Israel est descendat de Cruce & credimus ei. Idipsum & Latrones qui Crucifixi erant cum eo improperabant ei.* (*Matth.*27.44.) Ecco l'impegno di vna mala elezzione, che è disposizione certa alla dannazione. Secondo. Conobbe, che è pretensione ingiustissima, di chi auendo commessa la colpa per abuso di libertà à lui non douu-

douuta, vuole à Dio limitar la Giustizia, nel dare à quella la pena che le conuiene. *Vnus autem de his qui pendebant Latronibus blasphemabat eum dicens, Si tu es Christus salua te met ipsum & nos.* (*Luc.*23.39.) Ecco la perseueranza del Reprobo nella mala Elezzione, nella quale vuole subordinare la volontà di Dio alla sua, l'ottima alla pessima. Terzo. *Respondens autem alter increpabat eum dicens. Neque tu times Deum: & nos quidem iustè; nam digna factis recipimus.* Ecco nel frutto di vna nuoua Elezzione fatta con la considerazione potentissima dell'esempio di Cristo; per la quale diuiene volontaria la Croce, che prima si odiaua: Ecco la forza dell'esempio della toleranza volontaria dell' Innocentissimo Giesù Figliuolo di Dio, ancor esso Crocifisso. *Hic vero nihil mali gessit.* Tolera il Figliuolo ciò che vuole il suo Padre; e geme ripugnando al volere del suo Padrone lo Schiauo scelerato? *Hic autem nihil mali gessit*: Quarto. Auuertite ora l'effetto della nuoua Elezzione nel Penitente Ladrone, diuenuto esemplare de' Martiri. Non solamente non vuole esser liberato dalla Croce; mà dalla Onnipotenza di Giesù, che riconosce per suo Signore e Rè del Cielo, e della Terra, non domanda altro, se non che si ricordi di lui venuto che sarà al suo Regno. *Et dicebat ad Iesum, Domine memento mei, cum veneris in Regnum tuum.* Ed io rinunzio per voi à tutto il Creato. Quinto: Per questa strada di nuoua Elezzione, il Figliuol di Dio venne ad incontrarlo, e gli portò in dono l'inuestitura del Regno del Cielo; ed il ius al possesso del Paradiso da godersi frà poche ore del giorno medesimo della sua nuoua Elezzione; con la quale insieme col Figliuolo di Dio aueua abbracciata quella Croce che agl'occhi della sua mala disposizione era paruta così orribile, così spauentosa: *Et dixit ei Iesus. Amen dico tibi hodie mecum eris in Paradiso.* (*Luc.*23.43.) Applicate ciò che fà à proposito per voi. Ruminatelo, e sopra tutto non lasciate di esercitare gli affetti &c.

CONSIDERAZIONE III.

Dell'Idea, di chi sforzato à morir Crocifisso hà fatta Eterna la sua Croce col non volerla.

1. Considerate, che la Terza Croce nel Caluario fù egualmente data in pena da soffrirsi per forza, ad vn terzo Crocifisso, che come l'altro suo compagno ne' delitti, vi fù inchiodato da Carnefici, à viua forza; ed à tutto suo dispetto; frà mille vrli, e mille bestemmie. Il fondamento della sua disperata rabbia, che col Corpo teneua ancor l'Anima Crocifissa fù; lo stimare (senza dar luogo alcuno alle persuasioni del

suo Compagno nella stessa pena; che parlaua per esperienza dello stesso male) che tutto il bene godibile, assolutamente da desiderarsi in questa Vita, non era altro, che la libertà, lontana da ogni dolore; abile à sodisfarsi con tutti i piaceri; eziandio scelerati. In oltre, che non vi era altra salute nel Mondo da questa inpoi, che fosse degna di essere desiderata: e che Iddio non aueua, che dar di meglio: onde dato, che Giesù Crocifisso fosse Iddio, egli non isperaua, nè voleua altra grazia della sua Onnipotenza, che esser leuato da quella Croce; e restituito alla prima libertà, che aueua, di godere il Mondo à suo piacere; e sodisfare alle voglie sue. *Si tù es Christus, salua temetipsum & nos.*

2. Nel tempo, che durò la Passione vedeua Miracoli nello sconuolgimento della Natura, co' quali Iddio lo richiamaua à considerare, che vi era vna potenza superiore; à cui il disporre dell' ordine delle cose in quel modo; non era altramente debolezza fatale; era disposizione fatta con somma raggione, e prudenza maggiore in infinito di tutto l' Vmano sapere: onde era atto di molta sauiezza, adorare il diuino decreto; che per la forza della Giustizia sopra di lui si doueua esseguire; ed accettarlo; volendo, che così si eseguisse.

3. Per quella stima falsa, e repugnante ad ogni lume di raggione, in chi come esso aueua la notizia di Dio, che era commune à quelli, che erano del Popolo d'Israele; potendo nello Stato di Crocifisso per forza, eleggere il meglio, e togliere il tormento dall' Anima se non dal Corpo, lo disprezzò eleggendo il peggio, e fece il suo male temporale, Eterno; e la sua Croce infinitamente più penosa. Questo disprezzo seguì al disprezzo di quei trè potentissimi motiui, sù quali fece il suo Compagno Elezzione di libertà quella, che era pena di forza.

4. Primo fù proposto à lui nelle parole del suo Compagno, che ne aueua approuata l' esecuzione, e conosciuto l'vtile. *Et Nos quidem iustè.* Se Iddio se l'auesse saluato con Miracolo della Morte di Croce, il Popolo, che sapeua, che la Giustizia per le sceleragini di quello la richiedeua; se ne sarebbe scandalizzato. Di più questo Miracolo à lui sarebbe stato di danno eguale à quello, che farebbe colui, che dalla bocca all' ammalato leuasse vna medicina amara, e disgustosa; per la quale vnicamente poteua scampare la Morte. Iddio voleua saluarlo: mà Crocifisso per forza; e per quella via, come fece al suo Compagno: Adunque qual raggione voleua, che ostinandosi vn Ladro scelerato, Iddio giustissimo mutasse parere per voglia di quello, e lo conducesse in luogo di salute, e di gloria à passi di sceleraggini felici?

5. Trè

5. Trè motiui disprezzò lo scelerato Ladrone Crocifisso per forza; per li quali poteua, e doueua, stando in Croce, eleggere il meglio; e volle eleggere il peggio. Disprezzò il primo: leuando gli occhi della mente da quello, che esso meritaua, per le sceleragini sue, commesse, fino à quel punto; nel quale nè pure cessaua dal commettere nuoui delitti; bestemmiando Dio (che pur l'aueua tanti anni tollerato senza castigarlo) e quell'innocente Crocifisso, che in nulla l'aueua offeso; onde domandaua Miracoli per non patire, quando operaua in modo, che strappaua dalle mani della vmana, e diuina Giustizia pene infinite. *Digna factis recipimus*. Disprezzò il secondo motiuo leuando gli occhi della mente dalle vtilità indicibile, che presentemente si riportauano dalla pazienza, nelle più atroci pene, che immaginare si possono; quando in esse si obbediua à Dio: e queste egli vedeua in un Crocifisso innocente, Figliuolo di Dio, che patiua puramente per fare la volontà di Dio, che lo voleua in quello Stato infelicissimo à gli occhi Vmani, di Reo Crocifisso per forza..

6. Disprezzò il terzo motiuo leuando gli occhi della mente da conseguenti di questa obbedienza; li quali non solamente tolgono i mali immensi, che sono per la via opposta ineuitabili; mà aprono la via, alla speranza, di ottenere beni infiniti; ed alla fiducia, per domandarli; alla liberalità per ottenerli. Eccolo in prattica. *Domine memento mei dum veneris in Regnum tuum.* Che ne siegue? *Hodie mecum eris in Paradiso*. Oggi, or, ora; ti aprirò il Paradiso. Tanto poteua ottener'ancor questo Crocifisso disperato, se sù questi motiui medesimi auesse fatta à sè volontaria per la pazienza quella Croce, nella quale l'aueua inchiodato il suo demerito; e la forza della violenza altrui. Esaminate la verità, che quì vi propongo, vedetele in prattica, e risoluete. Si ostinò nella sua pessima Elezzione questo scelerato, cercando, almeno col desiderio di fuggire la Croce, nella quale era inchiodato. Mà niente ottenne. Anzi da quel punto che ricusò di vedere la verità al lume delle Diuine ispirazioni; la sua Croce che sarebbe durata poche ore, diuenne Eterna; ed in quella Croce sempre più straziato da Carnefici Infernali, hà eternato il suo inferno. *Ah Vide Filia?* non ve la pigliate con Dio. La perderete..

Rifles-

Riflessione sopra le Considerazioni fatte per facilitare alla Nouizia scontenta la Nuoua Elezzione volontaria.

1. V*Ide Filia*. Speculiamo qui con la considerazione tutte le caggioni, della scontentezza, che prouate nella Religione, e tutte le amarezze da disperata, che vi cruciano: vedrete apertamente procedere tutte dal disprezzo de'buoni motiui; a'quali voi fin qui, non auete voluto attendere. Vi concedo, che vi hanno Crocifissa; ed inchiodata nello Stato Claustrale, la Pouertà, l'Odio, l'Amore, il Caso, la Sorte, l'Inconsiderazione: e quanti più Crocifissori voi dite, che hanno congiurato à Crocifiggerui. Sappiate, che à voi come à questo Ladrone Crocifisso stolto; tutta l'amarezza prouiene, dalla stima, che vnicamente fate della vanità donnesca, e de'piaceri, che si possono auere nel Secolo, e della libertà, tale quale si pnò, di andare; stare, parlare, trattare, doue, come, e quando si vuole. Questo è per voi tutto il bene da stare contenta: e chi non l'hà, non può auer contentezza.

2. Voi disprezzate gl' istessi motiui di far nuona e prudente Elezzione, che disprezzò quello stolto, e disperato Crocefisso; cioè, che al Demonio reo di vn solo peccato mortale è douuto l'Inferno; Ed al peccato veniale è pena douuta all'Anime eziandio Sante il Purgatorio; ed il principio ò dell'vno, ò dell'altro, è nella priuazione di ogni qualunque bene temporale: onde come il rauueduto Ladrone alla Croce; così voi douerete dire à voi stessa rinchiusa in Monasterio; E quanto meno è quello, che giustamente hò meritato? *Et nos quidem iustè; nam digna factis recipimus*. Il Monasterio non è l'Inferno; non è il Purgatorio, il dimorarui per obbedire alle voci di Dio, non è il principio, ò dell' uno, ò dell' altro. Anzi lo Stato abborrito considerato in sè, e senza dubio più sicuro, di esser principio del Paradiso; e può paragonarsi, quantunque lo figurassimo pieno di patimenti, à quel tempo, che passò nel Caluario dalla Crocifissione, alla morte de'Crocifissi, e questo quanto è poco? *Momentaneum, & leue*. E quante Religiose l'hanno sperimentato, le quali entrate di malauoglia, si sono poi così moderate, con questo motiuo, che vi hanno perseuerato contentissime; senza più curarsi di Mondo?

3. Voi gemete perche disprezzate il potentissimo motiuo di obbedire alle voci di Dio, e di esercitare li più belli atti di virtù, che si possono fare, nella vita Cristiana, ed esser compagna al Figliuolo di Dio nel patire. Che stoltizia maggiore di questa può figu-

figurarsi; che, voler una Giouinetta inesperta, e di piccola sfera d'intelligenza informare, e mutare negli ordini della Diuina infinita Prouidenza i fini, i mezzi, le disposizioni, e voler essa meglio à sè, di quello, che le voglia Iddio nel trattarla come hà trattato il suo unigenito Figliuolo; amandolo con amore infinito?

4. Voi disprezzate il terzo potentissimo motiuo; che è nel premio apparecchiato à chi sà eleggere il meglio, in quelle circostanze di amarezze nelle quali si troua. *Hodie mecum eris in Paradiso*. Verrà quest' *Oggi*. Non temete lunghezza all'adempimento delle Diuine promesse. *Vnum vero hoc non lateat vos charissimi, quia unus dies apud Dominum sicut mille anni: & mille anni, sicut dies unus. Non tardat Dominus promissionem suam*. Così ci assicura il Prencipe degl' Apostoli (2.3.) volete libertà? Iddio ve la darà infallibilmente; mà non imperfetta; non terminata; non soggetta à perdersi per la potenza altrui. Ve la darà perfettissima, e che duri in eterno. Volete ricchezze? volete piaceri? volete bellezza? volete esser amata? volete essere stimata, applaudita? Cristo vi promette in parola di Dio, che vi darà tutte queste cose, mà senza le imperfezzioni grandissime, che hanno, quando sono da voi desiderate; e tutto quel giubilo, che è l'unico frutto del godimento di tutti quei beni desiderati, sarà in vostro potere, con indicibile accrescimento; e con sicurezza perfetta di non mai perderlo. *Centuplum accipietis, & vitam æternam possidebitis*. (*Matth*. 19. 29.) Il Centuplo è nella sodisfazione dell' Anima per il merito, che hà in questa vita: ed è quello che è tutta la possibile felicità; *Et vitam æternam possidebitis*. Che è quella vita per la quale viue Dio in eterno.

5. *Vide filia*. Vedete figliuola riflettete à questa forza, che aurebbero questi riflessi, se la Religiosa scontenta à sè attentamente gli applicasse. E chè contento non può cagionare nell' anima vostra, il sapere, che tutto il tempo, che vi è frà il patire, ed il godere, è un *Oggi*. Nè pure intiero, nè pure la metà, appena è un quarto di giorno. Vn *Oggi*, che quantunque fosse di mille anni, in verità auanti quel Dio, che è primo, e sommo vero, non è più considerabile che nel tempo il giorno, di Ieri. Che pensate, che sia la vita nostra? Vn oggi, che vola à momenti, nè può sapersi quale di questi ponga il fine alle pene, con la corona. E' un oggi terminato. *Hodie mecum eris in Paradiso*.

6. Mà quando vna Religiosa scontenta come Voi s'impiega à desiderare ciò, che mai potrà auere; quando si laceri la Carne à brano à brano, quando si strascini per terra disperata, che aurà ella ottenuto? Niente più, che il Ladro ostinato ottenesse da chi come inimico di Giesù Crocifisso, aue-

haueua applaudito alle sue bestemmie. Ebbe li strazj atrocissimi della Croce, nella quale trouò la voragine d'infiniti tormenti: doppo di essere à suo marcio dispetto morto Crocifisso; Resterà Crocifissa à suo crepacuore; e senza ottener l'adempimento nè pur d'vn minimo de'suoi desiderj, andati à vento tutti i disegni, tutte le machine, ed all'improuiso vdirà moribonda quel funesto decreto; che tutta l'Eternità le rimbomberà all'orecchie, ed al Cuore. *Discedite à me maledicti in ignem æternum, qui paratus est Diabolo, & Angelis eius.* (*Matth.* 25.41.) E nello stesso tempo vedrà le sue Compagne Crocifisse salire dalla Croce con Cristo Crocifisso, alla gloria. Ecco quelche si guadagna da chi nelle circostanze di necessità potendo eleggere liberamente il meglio, elegge il peggio con ostinarsi nel suo impegno, e si persuade douersi fare così. Detestate voi l'altrui imprudenza; ed imparate ad esser sauia dalla altrui pazzia. Essercitate gl'affetti specialmente supplicando il Signore, che vi faccia profitteuole il conoscimento di questa verità, e vi disponga à risoluerui ora al meglio, come fermamente spero, che farete in questa Meditazione, E cominciate la vostra risoluzione da vn feruente Colloquio, &c.

Pensieri da meditare nel Punto secondo della Meditazione Terza del primo giorno.

Audi Filia, & Vide obliuiscere Populum tuum, & Domum Patris tui.

Della Risoluzione generosa, che si richiede alla nuoua Vocazione Religiosa.

CONSIDERAZIONE I.

Della risoluzione essemplare del Rè Dauid, per la quale in vn subito dallo Stato di Peccatore passò allo Stato di Penitente.

1. Considerate 1. Che due cose sono necessarie ad vna Persona, che s'incamina à qualsiuoglia impresa. L'vna è, la Risoluzione circa il fine, che si prefigge per termine quello, che risolue. L'altra è la Resoluzione circa i mezzi da giungere efficacemente, à quello, che hà risoluto; e queste due si vniscono in quell'atto, che chiamasi perfetta, e totale *Risoluzione*; senza la quale non si viene à fare ciò, che si può; ò si deue fare. E quanto maggiore è, l'ope-

l'opera, sopra la quale si fà la Risoluzione, tanto più queste due parti deuono essere strettamente unite in un Tutto.

2. Principalmente però, Risoluzione perfetta chiamasi, ed è quell' atto di volontà stabile, e forte; con il quale liberamente l'uomo determina senza limitazione, ò risparmio di voler fare respettiuamente, ò non fare alcuna cosa, che per lui si possa, ò debba farsi. Quest' atto di ferma Risoluzione vien' ancora qualificato da motiui, à quali si appoggia, e si fonda; in modo chè, se i motiui del risoluere sono lodeuoli, lodeuole ancora sarà la Risoluzione: se per lo contrario sono degni di biasimo, la Risoluzione è biasimeuole; e degna di essere dispreggiata.

3. Quindi nasce in chi vuol' fare alcuna Risoluzione, l'obligo di essaminare alle regole della prudenza, e l'opera, che si vuol' fare, ed i motiui di farla; e l'apparecchio de mezzi, per farla. Altramente chi intrapende l'opera, si espone à gli scherni del publico, senza che da quelli lo difenda l'impegno, che in tali circostanze non può sostenerlo. E questo è assioma canonizato per necessità da chì vuol risoluere con prudenza ordinaria. *Quis ex vobis volens turrim ædificare* (dice il Diuino Maestro Giesù, allegoricamente parlando) *non priùs cogitat sumptus, si habeat ad perficiendum: ne posteàquam posuerit fundamentum, & non potuerit perficere, omnes, qui vident, incipiant illudere ei dicentes: Hic homo cæpit ædificare, & non potuit consummare*. (*Luc.* 14.28.) Ed alle beffe ragioneuoli si agiugne il dispendio inutile delle sollecitudini, e di auergettato il tempo, ed il capitale del denaro, per fabricare à proposito.

4. Si assomiglia il progresso, che si fà nella vita spirituale, al viaggio, che dalla Naue si intraprende per mare. *Facta est sicut Nauis Institoris de longe portans panem suum*. (*Sap.* 32.) E si come questa non può mouersi, senza vento; così colui, che vuole inoltrarsi nel profitto Spirituale, non può mouersi all' acquisto della perfezzione, senza una Risoluzione forte, ed efficace; e si come quale è il vento; tali sono gli auanzamenti della Naue; così tali sono i progressi dell' vomo Spirituale nella perfezzione; quale è il vigore della sua Risoluzione; con la quale si applica à promouerla, ed acquistarla. Vi è però questa differenza, che il moto della Naue spinta dal vento nasce da principio estrinseco: il moto interno della Religiosa risoluta viene da principio intrinseco; onde è, che essendo quella veramente risoluta, correrà al porto bramato della perfezzione più facilmente, più sicuramente, e più velocemente, che non fà la Naue per il Mare, andando al porto; al quale è indrizzata. E si come è certo, che se auesse il Nocchiero

il vento in sua balia quanto, e quale vuole, sarebbe prestissimo, e facilissimamente ogni grandissimo viaggio, così essendo sempre pronta la diuina grazia ad operar con noi, sarà sempre facilissimo alla Religiosa l'auanzarsi à qualsiuoglia altezza di perfezzione à misura della sua risoluzione.

5. Suppongo, che abbiate accompagnata l'elezzione fatta dal buon Ladrone, e che con esso lui vi siate fatta libera, e pienamente volontaria la necessità di restare inchiodata nella Croce, nella quale Iddio vi vuole per saluarui; e che abbiate dati due passi col cuore, che vi resta libero, seguendo le vestigie del vostro Maestro. L'uno è ricordarsi de i peccati fatti; e del castigo à voi per quelli douuto. *Et nos quidem iustè, nàm digna factis recipimus*. L'altro, è, che niun'altro pensiero abbiate da auere in questo vostro cuore, per centro di tutti i vostri desiderj, eccetto, che il bene eterno. *Domine memento mei, dum veneris in Regnum tuum*.

6. A' questa sublimità di prodigioso operare si solleuò un Ladro, crocifisso per forza; facendo in quella Croce volontaria la forza, che ve lo teneua inchiodato; e per salirui bastò risoluerlo; fondato sopra i motiui qui apportati alla vostra considerazione, e senza differire l'esecuzione della sua risoluzione, di dichiararsi publicamente del partito di Giesù Crocifisso, riconoscendolo ad alta voce per suo Dio, e Signore, dalle mani del quale unicamente dipendeua la felicità eterna; quantunque le vedesse inchiodate in quel patibolo d'infamia, ed esso morire frà le detestazioni, e bestemmie, delle turbe; e de'più qualificati Personaggi del Popolo ebreo.

7. Considerate più distintamente il principio, progresso, e termine di una marauigliosa risoluzione, fatta con questa direzzione da un Eroe dell' antica legge; scielto frà tutti; degnissima di essere pigliata da voi per idea della risoluzione, che farete, corrispondendo alla nuoua Vocazione Religiosa; alla quale siete chiamata da Dio. Fù risoluzione prodigiosa, e degna di Dauid Rè de' penitenti, che la fece; e ne lasciò memoria nel Salmo 76. Il fatto fù così. Peccò Dauid, ed il suo peccato fù grauissimo: e lo Stato, nel quale dimorò dopo il peccato, senza ritrattarlo, fù in odio à Dio; la cui legge auea trasgredita con l'adulterio, con l'omicidio, con il tradimento, di un suo fedelissimo Vassallo, sotto buona fede; dopo di esser stato beneficato da Dio, in ogni genere, e da lui amato sopra tutti gl' Vomini, che allora erano nel Mondo, e che si pregiaua di auer trouato in esso vn Vomo secondo il cuor suo.

8. All'auuertimento del Profeta Natan, che lo richiamò d'ordine di Dio, à riconoscere le miserie grauissime da lui poco auuertite, nelle quali si ritrouaua; si ri-

si riscosse, e s'innorridì; vedendo con gli occhi della mente l'orlo del grandissimo precipizio, nel quale si ritrouaua, e fece tal risoluzione, che essendo stato un grandissimo peccatore, fece del suo cuore un prodigio di penitenza à tutti i Secoli, e sarà fino alla fine del Mondo.

9. Fondò la sua risoluzione sopra la considerazione di due estremi. Quali io sommamente bramarei per fondamento della vostra nuoua elezzione. L'uno, il tempo passato: nel quale aueua fatto capitale de' suoi piaceri, il peccato; e questi già era suanito, senza esserui più. *Cogitaui dies antiquos*; (*Psalm.* 76. 6.) L'altro; il tempo auuenire; che non si contaua con mesi, ò giorni, mà si misuraua con gli anni dell'eternità: *Et annos æternos in mente habui*; ne' quali già mai sarebbe scemato l'atrocissimo tormento, che al piacere del peccato, faceua contrapeso. Pose se stesso auanti a gli occhi della sua mente; e si vidde frà due punti ineuitabili; l'uno termine del tempo; l'altro, principio dell' eternità: e che dalla sua risoluzione pendeua il risarcire i danni del passato; e fermare gli acquisti del futuro. A' questa vista, tale orrore lo sorprese, che gli tolse da gli occhi il sonno, e di così importante materia, volle, che il suo intelletto ne penetrasse con la meditazione ogni parte: *Et meditatus sum nocte cum corde meo; & exercitabam, & scopebam spiritum meum*. (*Ibid.* 7.) In esecuzione di questa applicazione, trè furono le considerazioni, che à Dauid occuparono l'intelletto; e formarono la volontà nella sua risoluzione. La prima fù, l'incertezza del perdono, in quanto agli affetti penosi, che lasciaua il peccato ancor perdonato; cioè: debolezza di resistere alle tentazioni in futuro: demerito di aiuti straordinarj, per non cadere di nuouo: difficoltà di assicurare la sua perseueranza nella fedeltà à Dio douuta; e nella corrispondenza all' insigne fauore riceuto da Dio nell' imbasciata portata à lui à suo nome da Natan Profeta. E quindi il suo giustissimo timore di non perder con Dio, anche se stesso. *Nunquid in æternum proijciet Deus? aut non apponat, ut complacitior sit adbuc.* (*Ibid.* 8.)

10. La seconda considerazione fù; l'argomentare da quello, che era succeduto per il passato, nel quale nel sonno mortale del peccato erasi profondato; senza auuedersene, ò scuotersene; che poteua succedere il medesimo nel futuro; e renduto così abomineuole à Dio, che lo rigettasse dalla sua faccia; senza più compiacersi di rimirarlo. *Nunquid in æternum proiciet Deus? aut non apponat, ut complacitior sit adbuc?* Da questa considerazione si vede con chiarezza l'obligo, che hà, chichesia, che in simil modo è stato beneficato da Dio, nell' aspettarlo à penitenza; di scuotersi da ogni tra-

ſcuragine che l'impediua il corriſpondere con ogni diligenza à ſuoi voleri, per l'auuenire.

11 La terza conſiderazione hà trè riguardi: cioè. *Aut in finem miſericordiam ſuam abſcindet?* (*Ibid.* 9.) Il che Iddio fà, permettendo, che colui, il quale è per conſuetudine recidiuo, cada nel peccato della impenitenza finale; e con queſto peccato compiſca quel numero, oltre il quale Iddio non vuol più aſpettarlo. *Aut obliuiſcetur miſereri Deus?* (*Ibid.* 10.) Queſto è il ſecondo riguardo: cioè lo ſcordarſi, che (à noſtro modo d'intendere) fà Dio, di uſar miſericordia quantunque ſia ſua natura l'eſſer Miſericordioſo; e niuno poſſa ſcordarſi di quello, che è: onche viene à far contrapeſo allo ſcordarſi, che fà l'uomo, della diuina giuſtizia, come ſe il riſentirſi, il giudicare, il punire, à Dio punto non appartene ſſe; contentandoſi di una miſericordia nutrice di ogni male; e protettrice d'ogni più enorme misfatto. Il Terzo è. *Aut continebit in ira ſua miſericordias ſuas?* In queſto riguardo appariſce l'ira di Dio, ineſorabile, quando per colpa di chì ſe ne è abuſato fà con l'oſtinata durezza del ſuo cuore argine inſuperabile alle Miſericordie di Dio, il che ſi fà ſpecialmente col non corriſpondere alle Diuine Chiamate, ſtorcendo i fini di Dio, e ſubordinandoli alle inclinazioni della propria concupiſcenza.

12. Queſte conſiderazioni ben eſaminate dall' intelletto di Dauid ſeguendo il lume della grazia, furono colonne fortiſſime da fondare la riſoluzione, che egli immediatamente fece. *Et dixi. Nunc cæpi.* (*Ibid.* 11.) Non aſpettò queſto cuore magnanimo tempo più à propoſito, per riſoluere. *Dixi nunc cæpi*. Il detto fù inſieme col fatto. Cominciò l'impreſa della ſua mutazione, deteſtando il mal fatto, e la conduſſe à quel termine di perfezzione, che lo reſe prodigio di ſantità, prouata à mille grauiſſimi cimenti, e ſempre inuincibile. Fù tale la ſua riſoluzione, che recò ſtupore à sè ſteſſo; e conobbe, che non era altramente opera ſua quella grande reſoluzione; mà era un prodigio della deſtra onnipotente di Dio, che auualorò la di lui corriſpondenza à quei grandi motiui; e lo fece vittorioſo di tutte le tentazioni dell'inimico infernale; e gli riempì il cuore di allegrezza trionfale, che d'altra mano non poteua eſſer opera, per la pace, per la contentezza, per il vigore dell'operare, ſopra quello, che può l'umana fiacchezza; che euidentemente, della deſtra dell' onnipotenza di Dio. *Hæc mutatio dexteræ excelſi.*

13. Or queſta Idea di riſoluzione con li motiui medeſimi, proponete alla corriſpondenza, che douete alla Diuina Vocazione, in luogo della reſiſtenza, che auete fatta à lumi di Dio. *Hæc mutatio dexteræ excelſi.* Queſti vi darà la mano medeſima per riſor-

gere

gere dal vostro passato abbattimento; per concepire Spiriti di celeste fortezza ; per operare di presente conforme alla vostra Vocazione ; per atterrare la vostra pusillanimità nell'auuenire. Tutto consiste nella vostra risoluzione. *Et dixi nunc cæpi.* Se è fondata sopra quei medesimi motiui ben considerati, che fecero à Dauid per quella il fondamento proportionato . Vedeteli; ed esaminateli, ed applicate à voi quelle virtù,che auete ritrouate in quelle verità. Cauarete ancora da quelli , come da miniere feconde, gl'affetti, che possono aiutarui à fondare , ed inalzare l'edificio dello Stato Religioso sù la nuoua elezzione, che farete ; e che douete di nuouo cominciare, per corrispondere alla Diuina Chiamata .

CONSIDERAZIONE II.

Della Risoluzione essemplare di Paolo Apostolo , per la quale in vn subito , dallo Stato di persecutore di Cristo , passò allo Stato di Propagatore delle glorie di Cristo .

1. CONsiderate l'efficacia della risoluzione di vn Eroe della Legge nuoua : Questi è Paolo , già Saulo , che dallo Stato di Persecutore di Cristo, e de' suoi seguaci ; con vn passo di Gigante. *Exultauit vt Gigas ad currendam viam.* (*Psal.* 18.7.) diuennto Campione di Giesù Cristo, il più Forte , il più Coraggioso Propagatore della Dottrina da quello insegnata ; guadagnando alla Fede , dalla Diuinità del Figliuolo di Dio , ò immediatamente con la sua predicazione , ò mediatamente con le sue Lettere fino al giorno d'oggi tutto il Mondo . In quello Stato d'Inimico di Cristo, vi era in Saulo vn publico , e fortissimo impegno , di portare l'esterminio a'Cristiani della Chiesa nascente : auendo supplicato il Magistrato Sacro , e Supremo del Popolo Ebreo , d'essere impiegato iu questo affare ; promettendo,che da lui sarebbe eseguito l'Offizio suo con tutta la diligenza possibile. Portaua per proua della sua promessa la Morte di Stefano Leuita ; alla quale egli aueua cooperato con tanto zelo , quanto tutto il Popolo aueua veduto ; lapidandolo con le mani di tutti i Zelanti della Legge antica ; e facilitando con pigliar sopra di sè la Custodia delle vesti , à chi voleua aggiungersi à quelli , che lo lapidauano .

2. Ottenuto , che ebbe Saulo la commissione bramata , se ne sparse la fama nella Città di Damasco per doue era la sua commissione ; e si era incaminato à porre in opera la sua crudeltà. E perche sapeuasi il feruore dell'odio , che portaua a'Discepoli di Giesù , questi si posero in grande spauento : Ed altri si nascosero ; altri si posero in fuga . Ecco come egli descriue se stesso , in questo

sto fatto; scriuendo a'Galati. *Audistis conuersationem meam in Iudaismo, quoniam supra modum persequebar Ecclesiam Dei, & expugnabam illam, & proficiebam in Iudaismo supra multos coætaneos meos, in genere mea; abundantiùs æmulator existens Paternarum mearum Traditionum, &c.* (*Cap.* 1.) Vedete qui quanti fortissimi motiui l'incatenauano à persistere negli impegni ne'quali si ritrouaua?

3. In questo Stato Giesù lo chiamò, e la Vocazione ebbe voci di tuono, e rimproueri di fulmini: Cadde à quei colpi atterrato Saulo, e quelli, che aueua ricalcitrato alla Vocazione di piaceuoli motiui, fù costretto à cadere, (come voi sapete, e leggeste negli atti Apostolici) e conoscere chi lo voleua per altra strada condurlo à sè, di quella del falso zelo, per la quale egli incaminauasi nella difesa della Legge Mosaica. Cadde Saulo in terra acciecato nel corpo, mà si alzò illuminato nell'Anima. Poiche vedendo gli errori della sua condotta, seguendo l'impegno regolato dall' inganno corrispose alla nuoua Vocazione con vna risoluzione così magnanima, che nella Chiesa di Dio non hà pari. Risoluè tutto in vn'istante; e dà al suo Signore, che lo chiamaua immediatamente tutto il Creato. Non fà patti; non eccettua sodisfazzioni; non prende tempo à risoluere; che sono quelle imperfezzioni, che deteriorano le più belle, le più vtili risoluzioni, che sublimino l'Elezzioni che da noi si offerischino à Dio; mà dà subito in foglio bianco, tutto il suo arbitrio, tutta la sua libertà prima di alzarsi da terra, doue giaceua prostrato, e dice à lui in faccia a' suoi Persecutori, che lo seguiuano. *Domine quid me vis facere?*

4. Vedete qui, e considerate bene, come nelle circostanze malageuoli, si può fare Elezzione volontaria, perfettissima; purche si vogliono pigliare per il suo diritto i motiui, che seco porta per vna nuoua Elezzione la contrarietà del proprio genio, e della propria inclinazione. *Domine quid me vis facere?* Signore voi siete il mio Padrone; io il vostro Seruo. In voi stà il comandare; à mè l'obbedire. Essegui prontamente: *Ostendam illi quanta oporteat pro nomine meo pati.* L'Elezzione libera dello Stato, che la forza empie di amarezze: è vna corrispondenza gratissima à Dio, che in quelle circostanze chiama, non al godere; mà al patir temporale: *Ostendam illi quanta oporteat pro nomine meo pati.* E moltiplica il merito con le pene; nè toglie quel temporale, che con difficoltà si rigetta; mà lo cambia in eontento eterno, alla virtù di trionfale sofferenza.

5. Considerate, che Giesù non istruisce di propria bocca Saulo nouizio, che à lui nella nuoua Elezzione si offerisce. *Domine quid me vis facere?* Ne pure lo

man-

manda ad essere istruito dal Principe de gli Apostoli Pietro, ò da alcuni di essi, per qualche prerogatiua più riguardeuole come Giouanni, ò Giacomo, &c. mà l'inuia, ad Anania, che non era in grado di Apostolo, mà era trà il numero degli Discepoli; e non era in questo medesimo ordine in grado di superiore; E questi per disposizione di Giesù Cristo, doueua esser Maestro del Maestro del Mondo. Ecco la diuersità della Vocazione à varj istituti Religiosi, che sono nella Chiesa di Dio, a'quali diuersamente sono chiamati, secondo l'ispirazione dello Spirito Santo: Onde non può darsi pretesto di repugnare alla Elezzione; à chi per necessità si troua in alcun Monasterio meno applaudito, e meno riguardeuole; per le qualità, che in quelli fioriscono; ò doue non si professa austerità di vita ammirabile al volgo. *Surge ingredere Ciuitatem*. Iddio ti vuole à quel Monasterio, e non in altro. *Ibi dicetur tibi quid te oporteat facere*.

6. Vedete qui l'obbedienza, che si deue a'Direttori, quando sonò ragioneuolmente conosciuti, per Ministri di Dio: e spiegano quale sia la Volontà di Dio. Vedete, che conosciuta, che sia la Diuina Volonta, non si deue differire l'esecuzione di quella, quantunque ripugni con le sue difficoltà la Carne, ed il Sangue. Nò. Subito con tutto il Mondo sotto i piedi. *Continuò ingressus in Synagogas predicabat Iesum, quoniam hic est Filius Dei*. E dilatando gli ardori del suo zelo nella sua Vocazione. *Continuò non acquieui Carni, & Sanguini*; Non bada a'pretesti di differire la risoluzione fatta: *Neque veni Hierosolymam ad Antecessores meos Apostolos: sed abij in Arabiam, & iterum reuersus sum Damascum*: Così scriue egli di sè medesimo, affermandolo con giuramento scriuendo à quei di Galatia (*Cap.* 4.) A' tanto basta vna vera, e generosa risoluzione, fatta per Elezzione spontanea; quando era stato gettato à terra, e priuato della luce de gli occhi, & auuilito alla presenza de suoi Offiziali, e Soldati. *Domine quid me vis facere?*

CONSIDERAZIONE III.

Della risoluzione esemplare per la quale Pelagia detta la Penitente passò in vn subito dal fondo delle sceleragini Carnali alla Purità Angelica.

1. SE l'idea della risoluzione di Dauid, che da Principe, scandoloso al Popolo, si folleuò ad esser Rè de penitenti: Se l'idea della risoluzione di Paolo da Persecutore sublimato ad essere Vaso di Elezzione; e da Soldato dell' empietà ad esser il primo Campione della Santità, in faccia à tutto il Mondo infedele, congiurato contro

tro

tro à Cristo, paiono à voi idee sublimi, sopra la sfera della vostra debolezza; vi farò vedere per animarui à caminare e seguire Dio, doue egli vi chiama, che con la grazia sua, in vna risoluzione di Donna Mondana peccatrice, si trouano tutti quei vantaggi, che fecero gloriosa la risoluzione di Dauid, e di Paolo Apostolo: Eccouì vn idea di risoluzione, che, non al paragone di quelli; mà al vostro paragone; hà grandissimi suantaggi; così per quella, che siete; come per quella, che potete essere: e questa idea ancora nell' estremo giudicio Iddio alla presenza di tutto il Mondo, ve la porterà auanti à gli occhi. Questa peccatrice è Pelagia, di cui la Santa Chiesa ne celebra la memoria il dì ottauo di Ottobre, come di gloriosissima Santa. Applicate à voi ciò, che si può; e di questa si narra dal Surio; nelle Istorie Ecclesiastiche.

2. Fù Pelagia famosissima in Antiochia, e sua professione fù il recitare in Teatro; e possedeua il primo luogo frà l'altre tutte, per la sua grazia, e bellezza; essendo nel più bel fiore della sua giouentù. Ella era l'Idolo della lasciuia, adorata, e corteggiata sopra tutte le altre di sua professione. L'applauso delle sue qualità, le mutò nome; e non più Pelagia, mà chiamauasi per l'eccellenza di gloria la Margarita, e per la moltitudine delle gioie, che portaua ne gli ornamenti delle sue ricchissime vesti; diceuasi il Gioiello. Nella sua professione dalla prodiga lasciuia di Nobile Giouentù auea radunata ricchezza grande, onde teneua al suo seruizio numerosa famiglia di Schiaui, e Schiaue, da quali, vscendo di Casa, era portata in sedia; accompagnata da squadriglie di appassionati, che à gara la seruiuano. Niuna dal volgo stimauasi più felice, più beata di lei; e da per tutto ella vdiua l'eco degli applausi, che si faceuano alle sue fattezze, alla sua grazia, alla sua abilità, nell'esercizio della sua professione di Comica.

3. Or qui riflettete con quali abiti regnasse in quell' Anima il Vizio: Che felicità ella godeua; e quanto si allontanasse dalla Virtù; e con quali fortissimi lacci l'incatenaua il Diauolo; essendo ancora non battezzata, mà Catecumena. Vedete se le difficoltà, che voi tanto stimate, per risoluere sopra l' Elezzione dello Stato, al quale Iddio vi chiama, sono corrispondenti à quelle, che di raggione in sè Pelagia prouaua. Mettete al confronto di questa abbandonata nella forza del Vizio felice, la protezzione, che Iddio hà auta di voi in vno Stato da questo tanto lontano, ed à questo totalmente opposto, custodita come pupilla dell'occhio suo. Portate à fronte de'vostri lacci, che non vi lasciano risoluere Elezzione di Stato, alla quale Iddio vi chiama, le Catene di questa ingannata, e

data

data in preda all'iniquità. Vedete, che risponderete à Dio, quando vi chiamerà à questo confronto, &c.

4. Osseruate la qualità della Risoluzione, che fece Pelagia, ed in quali circostanze, e con quali motiui, applicando ciascheduna particolarità, à quella, che potete, e douete far voi, per saluar l'anima vostra; e piacere à Dio; Non andaua ella frequentemente alla Chiesa; e come Catecumena non partecipaua i Santi misterj de'Sacramenti: Vi andaua quelle poche volte in tempo di gran concorso più per essere, dirò così, adorata dalle Creature, che per adorare il Creatore. Portò il caso, che facendosi un Sinodo, ò radunanza de'Vescoui soggetti al Patriarca, e di altri Ecclesiastici nella Chiesa Patriarcale di Antiochia, il concorso della gente era grandissimo; Pelagia vi andò, ornata nel miglior modo, che seppe; e vi comparue in sedia, seruita da suoi famigli, e partiali; cagionando varj effetti in quelli, che la mirauano.

5. Frà gli altri, che la mirauano con grande attenzione uno fù Nonno Vescouo Santissimo, e di fama grande di essere uno de più Santi Prelati, che fussero in quella radunanza. Egli la vidde, ed al primo vederla se gli empirono gli occhi di lacrime, e pianse dirottissimamente; parendoli, che à gran lunga egli non faceua tanto per piacere à Dio, e guadagnare anime à lui, quanto Pelagia faceua per piacere, e seruire al Mondo, & à Lucifero; e spingere anime nel baratro infernale. Fù pregato quella matina à predicare; ed egli l'accettò; e nella predica trattò del Diuino Giudicio; e della pena, e del premio eterno, che à quello seguiua. E fù tale la virtù di Dio nella bocca di quel Santo Prelato, che l'vdienza commossa con i gemiti, e con le lacrime fece diuenire la Chiesa un Teatro di Penitenza.

A' questo passo non à caso, come pareua; mà con diuino consiglio della Prouidenza Iddio aspettaua Pelagia, nel quale scoprendole le laidezze dell'anima sua, la chiamò ad eleggere un nuouo Stato di vita; A questa chiamata quante, e quali difficoltà si opponessero à risoluere la corrispondenza, sarà vostra occupazione rintracciarle; con la meditazione. Passerete poi à far paragone de'mezzi, che erano in pronto così à voi, come à quella, per più facilmente risoluere, una nuoua elezzione di Stato; e trouarete materia di molta confusione: specialmente se al paragone di quelle, portarete il paragone delle risoluzioni, che auete fatte per vostro male; calpestando in esse quei motiui, che vi poteuano far operare, da quella fauia Donzella, che per ogni riguardo douete essere.

6. Osseruate ora à che passi in queste circostanze s'incaminò Pe-

lagia con la sua risoluzione, alla nuoua elezzione. Terminate le funzioni Ecclesiastiche, si ritirarono i Vescoui alli loro Alloggiamenti. Pelagia da un suo familiare fece rintracciare l'Albergo doue staua il Santo Vescouo Nonno; e saputolo senza voler tornare alla sua casa, sola in portamento umile, si portò à trouare il Santo Vescouo; e gettatasegli à piedi rinouò i fatti eroici della Madalena à piè di Cristo: non volendo pur vedere quel luogo, doue aueua fatto trionfare lo Spirito della fornicazione. Impetrò di essere immediatamente battezzata, e conuiuere in ritiramento in una Casa di Donne dedicate à Dio. Diede la libertà à suoi serui, senza dimora fece vendere tutte le gioie tutte le tapezzarie, tutti gli abbigliamenti, che aueua; e volle, che tutto si distribuisse à poueri, nulla riserbando per sè, e rigettando tutto quello, che essendo acquistato in offesa di Dio, da lei riputauasi appestato.

7. Vedete qui, se la nuoua elezzione dello Stato, che Iddio vuole da voi, hà da risoluere sopra azzioni così ardue da mettersi in prattica:- Per far l'ottimo, Pelagia non era Dauid Rè penitente, Profeta pieno di Spirito Santo:- non era Saulo, che da Persecutore della fede di Cristo, ne diuiene Campione, e Propagatore al dispetto di tutto il Mondo, e di tutto l'Inferno congiurato: era Giouane nel fiore della vita: abbondaua di tutte le delizie, che poteua giamai desiderare dal Mondo una Donna delicatissima; proueduta di ogni efficacissimo mezzo, per auere in pronto ogni più esquisito piacere. Hò certa fiducia, che la grazia di Dio vi assisterà à fare à questa idea, in quanto si può, una risoluzione generosa, che rallegrerà tutto il Paradiso; e gli Angeli ne faranno festa, mà vi prego à riflettere, se voi lasciarete in odio del Mondo tanto, quanto per Dio risolse di lasciare Pelagia; se auete tanto spauento della nuoua elezzione da farsi da voi, quanta di sua natura, e di buona raggione ne doueua auere Pelagia per risoluere la sua elezzione.

8. Osseruate ora con qual coraggio perfezzionò la risoluzione, che fece, fino à coronarla di gloria. Iddio in una visione misteriosa lo fece vedere al Santo Vescouo, che aueua aiutata la conuersione di quella. Pareali di vedere una Colomba lorda di fango, che gli si raggiraua, volandoli attorno, e che esso prendendola la lauaua dal loto; e la vedeua diuenire candidissima, e dalle mani sue solleuandosi in alto, volaua sopra le Stelle, e la perdeua di vista. Questa visione significaua ciòche seguì, poiche Pelagia da Dio fù chiamata con Vocazione singolare à Stato di maggior perfezzione: e dopò trè giorni dalla conuersione, di consenso del Santo Vescouo suo Direttore, nascostamente da tutti, in abito monacale sotto sembianza di Eunuco peniten-

tente, andò in Gierusalemme, e sul Monte Oliueto auendosi fatta una piccola Cella, appena capace del suo corpo, visse quattro anni in tale asprezza di penitenza, che resa sfigurata affatto, fù creduta vomo. E la singolarità dell'esempio, la santità del tratto, la rese venerabile, e di marauiglia à tutti quegli Eremiti, che con lei viueuano solitarj nel Monte medesimo. Dopo quattro anni che visse in questo rigore di penitenza asprissima, Iddio la chiamò à sè; & allora si seppe, chi ella fosse, manifestando Iddio per mezzo del Santo Vescouo l'ammirabile conuersione di lei.

9. Or Iddio non hà abbreuiate le mani della sua Misericordia; e non è stata solamente Pelagia à dare di questi essempj. Taide Meretrice, Maria di Abramo, Maria Egizziaca, & altre molte hanno fatto vedere, che con un passo solo dato con vera risoluzione, si può salire dall' Inferno, al Cielo; purche si risolua dadouero, ed efficacemente. Io vi prego à riflettere sopra di voi; e con candore di vera Cristiana, vedete quanto meno è quello, che auete da fare, nella nuoua elezzione, che Iddio domanda da voi. Il modo di viuere nel Monasterio, al quale Iddio vi chiama, non è così austero; non così abbandonato d'aiuti esteriori; non potete sapere quanto abbia da durare: mà siasi quanto si voglia longo il tempo; non è *l'Eternità*. Misura del vostro patire. E' *Tempo*, che vola; là doue il premio si misura con *l'Eternità*: Deh? per Dio non siate inimica crudele di voi medesima. Che sapete voi del disegno, che Iddio hà sopra di voi, se corrispondete; ò à qual pericolo di precipizio egli sia per lasciarui. Sù generosa. vn atto di risoluzione troncarà tutte le difficoltà &c.

Riflessione sopra la materia à voi proposta.

1. Saminateui sopra questa riflessione, e concludete l'esame con vn Colloquio, proseguendo nell'affetto del Salmista. *Dirupisti Domine vincula mea, tibi sacrificabo, ostiam laudis.* (*Psal.* 115. 17.) Riflettete a'motiui, che ebbero nella loro risoluzione di eleggere nuouo Stato per saluare l'Anima loro, e piacere à Dio; Il buon Ladrone stando in Croce; Dauid nella sua Reggia coperto di Cilicio penitente; Saulo gettato à terra, nel sottomettere alla Vocazione di Cristo il suo intelletto, e la sua volontà in vna generalissima conformità. *Domine quid me vis facere?* Mà sopratutto riflettete al motiuo, che ebbe Pelagia propostole al Cuore nella Predica vdita dal Santo Vescouo Nonno: che fù l'orribilissimo Giudizio di Dio; e la pena, e il premio, che à quello siegue. Esaminò prima, e giudicò giustamente se stessa, fissando la mente à quella infallibile Verità, che in que-

ſto grande affare dal quale dipende l'Eternità; insegna la Fede. Non insegna diuersamente, à voi la Fede, che dell'Estremo Giudizio insegnò à Pelagia, il corriſpondere alla chiamata da Dio; e preuenire con la ſicurezza della riſoluzione; ciò, che di male poteua ſeguirle. Esaminate i voſtri atti, vedete i vantaggi, che auete nel riſoluere, nel mantenere ciò che aurete riſoluto nella nuoua Elezzione, e ſappiate; che non è differente l'Euangelio; à cui Pelagia diede ſede ſaldiſſima, da quello, che nella medeſima ſi propone da profeſſare à voi; e ſopra quel fondamento medeſimo riſoluete la nuoua Elezzione. Esaminate gli affetti, &c.

Penſieri per vſo di meditare nel Punto Terzo della Terza Meditazione del primo giorno.

Delle fortiſſime conuenienze, che richiedono dalla Nouizia ſcontenta la generoſa riſoluzione di corriſpondere pienamente alla Vocazione Religioſa contraria al ſuo genio Mondano.

CONSIDERAZIONE I.

Della prima conuenienza à corriſpondere, cauata dal Fine della Creazione riſtretto allo Stato Popolare; ò Ciuile della Perſona Chiamata.

1. Conſiderate 1. che ſe bene di tutte le Creature ragioneuoli vnico è il Fine, per il quale ſono ſtate Create; cioè il ſeruire, amare, e lodare Dio in queſta vita, e finalmeute goderlo nel Cielo eternamente; non per tanto queſto fine riſtretto alle Perſone particolari, non camina ne' mezzi con l'iſteſſa regola; e tal mezzo in riguardo ad vno è di preciſa neceſſità, che ad vn'altro è di conuenienza. E può altresì eſſere talora improprio, ſecondo le varie condizioni, nature, genj, qualità, & altri riſpetti; ne'quali l'vno ſi troua; e non l'altro.

Laſciate adunque per ora d'inueſtigare, perche Iddio, che hà diſpoſto le coſe in modo, che ſi vede, che hà voluto, che vna voſtra eguale dallo Stato che hà, paſſi ad altro Stato Ciuile, e vada al Secolo, e viua Criſtianamente, e ſi ſalui; e che voi ſiate anguſti ata, dalle difficoltà, e ſtretta dalle circoſtanze, ad accettare, e paſſare contro la voſtra volontà allo Stato Religioſo. Queſti ſono giudicj di Dio, che è Padrone: e così conuiene perche egli lo vuole; eſ-

ſendo

sendo Padrone; ed operando da Padrone, sà esser Padre.

2. Voi pensate, ed esaminate quello, che egli hà disposto di voi, nelle particolari circostanze, nelle quali ora siete. Egli vi hà preueduta ab eterno; e le hà volute per suoi santissimi fini, che gli vedrete nel Cielo, ò pure (non piaccia alla Diuina pietà, che siegua giamai questo funestissimo caso) gli saprete allora, quando opponendoui voi con l'abuso della vostra libertà alle sue disposizioni, intenderete nella sentenza della dannazione, che egli aueua sopra di voi in quelle circostanze à voi spiaceuoli, pensieri di pace, disegni di felicità, non di afflizione; come voi pensate. *Ego cogito cogitationes pacis; & non afflictionis, dicit Dominus*. (*Ierem*.29.11.)

3. Iddio vi hà creata per sè; e vi hà fatta ad imagine sua, acciòche intendiate, che siete tutta sua, e non per essere del Mondo; e seguire gl' inganni suoi, come vorreste, sedotta dalle apparenze; e disponendo di voi nel modo, che nelle presenti circostanze hà disposto; hà fatto del suo, ciòchè gli è piaciuto; e gli è piaciuto; perche conosciate questo esser il vostro meglio. Egli non opera per necessità; ò à caso; molto meno, senza orribile bestemmia, può sospettarsi, in lui, ò nel suo operare, debolezza, ò malignità verso di voi; che hà ricomprato col sangue. Adunque douete voi corrispondere, e dar mano con la vostra volontà alla disposizione, che egli vuol fare di voi; come di cosa sua.

4. Tutte le Creature, che sono fuori di voi, sono bensì fatte per voi, mà la disposizione di esse per voi, tocca à Dio, che è il supremo Padrone; e può disporle in modo, che altri le goda nel grado, che vuole; e voi affine, che riescano gioueuoli abbiate il merito, ò di lasciarle, ò non auendole, di conformarui al suo volere, che non vuole, che voi le godiate per il vostro meglio, ed in riguardo alle vostre particolari qualità, che così richiedono. Adunque qual cosa è più giusta da farsi da voi di quello, che sia di concorrere con la volontà del Padrone, che fa, del suo ciò che gli piace; e gli piace ciòche è bene, che si faccia per voi?

5. In queste circostanze nelle quali siete, Iddio non vi farebbe alcun torto, se vi facesse morire. Questo è succeduto à millioni di Persone, che non sono arriuate alla vostra età. In tale supposizione qual bene temporale godereste voi di quelli a'quali aspirate, è morendo, quale di essi, se voi l'aureste, non lasciareste? Adunque quanto grande beneficio vi fà Dio, se vi lascia godere tanta gran copia di beni temporali, al godimento de'quali lo Stato Religioso, non si oppone, ne ciò che vi manca aureste dalla Morte? Il Figliuolo di Dio si è fatto esempio à voi; ed è Maestro, che insegna

gna à conoſcere ſcientificamente il bene, ed il male. *Sciet reprobare malum, & eligere bonum.* Di cui dice il Profeta Eſaia, egli ſolamente sà, e può farlo, nè voi potete ſoſpettare, che l'Eterno ſuo Padre non l'abbia amato ſopra tutte le Creature. La Vita, che egli hà fatta con le circoſtanze nelle quali, è ſtato, à qual vita voſtra ſi raſſomiglia; à quella che voi volete ſecondo il voſtro genio; ò à quella, che non volete, e Iddio la vuole? Volete trouare da voi ſtrada megliore da giungere al fine della voſtra creazione, ed alla voſtra eterna felicità di quella per la quale il Creatore infinitamente ſauio vi vuol guidare per le veſtigie medeſime del ſuo Figliuolo Dio? Aſcoltate le voci dell' Eterno ſuo Padre per il ſuo Profeta Eſaia, il quale parlando di Gieſù Saluatore dice. *Ecce teſtem Populis dedi eum Ducem, ac Præceptorem Gentibus.* (*Iſaiæ* 55.) Volete voi ſaper più di lui? *Ecce dedi tè in lucem Gentium; vt ſis ſalus mea vſque ad extremum terræ.* (*Iſai.*49.) E lo ſteſſo Figliuolo aſſicura chi lo ſiegue. *Qui ſequitur mè non ambulat in tenebris, ſed habebit lumen vitæ.* (*Ioan.*8.12.)

Eſercitate gli affetti.



CONSIDERAZIONE II.

Della ſeconda conuenienza cauata dal Fine della preſeruazione della dannazione, e mali eterni.

1. Conſiderate 1. Il Fine; per il quale Iddio, che hà permeſſo la ruina di tante Anime, che per vn ſolo peccato mortale, ſono precipitate nell'abbiſſo delle pene Infernali, ſenza rimedio, ò ſperanza di alcun ſollieuo; hà preſeruata voi dalla ruina medeſima; dopo il primo peccato mortale; per il quale perdeſte l'innocenza Batteſimale. Figurateui di auer quel ſolo peccato, il quale per eſſere di ſua natura mortale, quello ſolo vi fà rea delle pene eterne. Auete à ſperare, che vi ſia ſtato perdonato: sì. Mà chi lo sà; ſe Iddio non lo riuela? Mà ſe per diſgrazia, non è vn ſolo, il voſtro peccato; mà ſono due, trè, cento, mille in tanti anni, quanto creſce il debito, che auete delle voſtre pene; e quanto più di ſollecitudine creſce al timore di non auerne ottenuto il perdono; ne pure di vn ſolo; e pure ſiete quì per pietà di Dio; e non ſiete all' Inferno, doue tante altre con molto minor numero di peccati, ſono ſtate ſubbiſſate. Per qual fine Iddio hà ciò fatto? che hà voluto da voi, col preſeruarui da quelle atrociſſime pene, che non hanno giamai alcun termine? Potete dire, che

che ſuo fine è ſtato , acciòche nel Mondo godiate di quella licenza , e libertà , che hanno quelle , che ſono nello Stato Mondano , e che vi prendiate bel tempo ne'diuertimenti , che vorreſte ancor voi godere ; vagheggiata , ſeruita , à voſtro guſto ? Può eſſere , che Iddio in vn fatto,che hà conſeguenti eterni , con l'impegno della ſtima, & onor ſuo, abbia auuto vn fine così baſſo, e vile , con pregiudizio della ſua rettiſſima giuſtizia? Mà ſe non ebbe queſto fine , qual' altro puote mai eſſere ? che foſſe inſieme voluto per voi dalla ſua Miſericordia, & onoreuole alla ſua Giuſtizia ; ſe non che voi , quantunque contro voſtra voglia daſte à quelle fieriſſime pene vn qualche compenſo ; ritirata dal Mondo in vn Monaſterio che non è Inferno ; anzi dalle Fanciulle timorate , e ſauie,che conoſcono Dio, e conoſcono il Mondo, vien riputato vn Paradiſo : non di Loto che è nel diletto commune alle beſtie ; mà di Dio , che è proprio degl'Angeli ?

2. Mà ponete , che non ſia così ; e che ſia vero ciò , che il voſtro Stato ingannato , vi rappreſenta ; cioè , che il Monaſterio , e la vita Religioſa ſia vn Inferno : mettete al ſuo paragone ciò , che della ſua Giuſtizia Iddio hà riuelato ; e ciò che ſtà regiſtrato nell'Euangelio dell'Eſſenza dell'Inferno , Carcere eterno de i Dannati , e cominciate à ſcorrerlo in paragone parte , à parte l'vno con l'altro . Nel Monaſterio il voſtro Corpo non ſentirà forza di fuoco , che l'ardore non lo conſuma , anzi non vi toglie la Sanità . Non ſiete eſpoſta a'dolori , a' pericoli alli quali è ſoggetta chi è Madre ; ed il viuere regolato vi renderà godibile , e longa l'età . Mà quando ciò non ſucceda , il Monaſterio non è l'Inferno .

3. Non goderete la libertà in quanto volete , mà ne meno voi la godereſte nel Secolo ; ſoggetta all'Vomo : mà la goderete in gran parte proporzionata al voſtro vtile ; cioè in tutto quello , che non vi può nuocere all'Anima , ed è di ſollieuo al Corpo ; mà ſe foſte dannata , che libertà godereſte ? oh Dio ! ne pure vn piccoliſſimo moto di vn dito , à voſtro piacere potreſte fare : ne pure aureſte libertà di vn penſiero . Non aurete libertà nel Monaſterio ; mà quali Catene di fuoco , che ceppi di bronzo infocati,vi terrebbero nell' Inferno immobile nel tormento ? *Ligatis manibus , & pedibus mittite eam in tenebras exteriores : ibi erit fletus , & ſtridor dentium .* Queſta è la ſentenza , che meritate per vn ſolo peccato . Lo dice Gieſù Criſto Rè , non ad vn ſceleratiſſimo peccatote , mà à chi in vn ſolo peccato aueua perduta la veſte Nuzziale della prima innocenza . (*Matth.*22.13.)

4. Nel Monaſterio trouarete , chi non ſarà di voſtro genio ; mà queſto medeſimo frequentemente s'incontra in molte Caſe ancor

gran-

grandi, grandiſſime. E che ſapete voi ciò, che vi poteua ſuccedere, eziandio dopo fauſtiſſimi principj di beneuolenza? Trouerete più d'vno di voſtro poco genio. Mà chi trouarete di voſtro genio in quell'abbiſſo di fiamme? *Qui paratus eſt Diabolo, & Angelis eius*. (*Matth.* 25. 41.) Frà quali già da quel tempo, che commetteſte il primo peccato mortale, doueuate auer il voſtro perpetuo luogo; ed immutabile? Nel Monaſterio i genj ſi mutano: La conſuetudine ſminuiſce la pena della contrarietà: mà nell'Inferno lo ſtar frà Demonj inimici implacabili, ed eſpoſta agli ſtrazj loro, anzi co'dannati medeſimi, e con quelli ſpecialmente, che viuendo furono complici nel peccare al peccatore, qual mutazione è ſperabile, che pena ſi diminuirà in tutti gli anni eterni?

5. Nella vita Religioſa ſarete priua di molte ſodisfazzioni, che ſenza alcuna offeſa di Dio potrete godere. Così è. Così conuien che ſia; perche la Religione è Stato di penitenza; à chi hà peccato; ma quale ſodisfazzione potreſte godere, ſe Iddio non vi preſeruaua dalla dannazione eterna? sè nè pure puote, ò potrà impetrarla in Eterno il Condannato Epulone, quantunque con gemiti indicibili eſclami. Pietà, compaſſione, non domando più, che vna ſola goccia d'acqua. *Vt refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma*. (*Luc.* 16.) Seguitate à far queſto paragone; ne vi rincreſca porre al confronro della pena Eterna da voi meritata, quanto di ſpauentoſo credete di trouar nella vita Religioſa; che così dura vi raſſembra; e ſopra tutto fermate queſto principio di Fede. *Neſcit homo vtrum odio, an amore dignus ſit*. (*Eccleſ.* 9. 1.) Quanto a'motiui dell'odio Diuino, non potete dubitarne, non potendo dubitare di auer mortalmente peccato. Che à queſti poi ſiano per la penitenza vera ſucceduti motiui di amore; è incerto. Ora in vn'affare tanto importante, ogni piccola traſcuragine di ſicurezza può portare conſeguenti di eterni, ed irreparabili danni. Adunque quanto forte è queſta conuenienza, che alla Vocazione Religioſa richiede il voſtro conſenſo, la voſtra riſoluzione? Eſercitate gli affetti &c.

CONSIDERAZIONE III.

Della Terza conuenienza cauata dal Fine della preſeruazione da mali temporali.

§ 1. Conſiderate 1. Che Iddio vi hà preſeruata in queſta vita da vna quantità grandiſſima di mali corporali, che poteuano renderui infeliciſſima: come ſono quelli, che con dolori grandi priuano dell'uſo libero di qualche ſenſo corporale, ò pure ſono ſchiſi, ò abbitualmente penoſi;

ne'

ne' quali voi, come tante altre, aureste fatto vita miserabile incapace di quei diletti, la priuazione de'quali vi rendono così odioso lo Stato della Religione; che non potete accomodarui alla necessità, che da voi richiede il conformarui al Diuino Volere; e consentire alla Diuina Vocazione. Per qual fine egli hà fatto questo à voi, che non hà fatto à centinaia, e migliaia d'altre della vostra condizione?

2. Vi hà preseruata ne desiderj, fino nel ventre materno; operando à vostro fauore, quando voi nè pure erauate capace di desiderarlo, hà continuata la sua protezzione sopra di voi fino à questo giorno; con una serie ammirabile di prouidenza; e se non hà fatto ciò, che auete voluto, hà fatto ciò, che aureste voluto se aueste veduto tutto quello, che egli vedeua sopra di voi; e non per motiuo di risparmiare per sè, alcun bene; ò di non perdere ciò, che daua à voi, impouerendo la sua Potenza; ò perche non scemasse la quantità di quegli effetti, che procedeuano dall'infinata sua fecondità. Il suo fine è stato il condurui à questo passo, malageuole bensì alla vostra concupiscenza; mà utilissimo per quella disposizione del vostro eterno Bene, che Iddio vuole per voi; e vuole, che voi lo facciate.

3. Chi vi assicura, che conseguirete per gl'anni auuenire quelle sodisfazzioni; delle quali non pare à voi di potere strappar l'anima, fortemente di loro incapricciata. Sareste mai per auuentura voi la prima ad essere ingannata dalle speranze temporali? Sareste voi l'unica ad essere punita da Dio, con la priuazione di quello, che tanto bramate, e pare à voi di auere in pugno?

4. Forse non sarete consapeuole à voi di auer commesso alcun peccato mortale. Lo voglio credere, e spero che sia così; mà non è possibile che tanto vi acciechi la superbia, che ardiste affermare, che in vostra vita non auete commesso peccato nè pur veniale? *Si dixerimus quoniam peccatum non habemus; ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est*. Questa proposizione è di fede, scritta da S.Gio: Apostolo ed Euangelista (1.2.8.) Supposto adunque, che voi siate rea di un solo peccato veniale può Iddio, vsando con voi della sua giustizia priuarui in castigo di quella colpa, di ogni bene temporale, che vi può deriuare dall' uso delle Creature; e determinare tutte le cagioni indifferenti ad effetti di vostro disgusto; ed afflizzione, ed intrigarui in un laberinto di pene in questa vita. Dimostrasi la verità di questo detto, supposto ciò, che la fede ci insegna della grauezza delle pene del Purgatorio; nel quale l'Anima paga alla giustizia di Dio, quello, che deue per un peccato veniale. Poichè essendo la pena del fuoco del Purgatorio pena di ordine superiore; e procedendo da cagione

eleuata da Dio, sopra la sua naturale attiuità, à questo effetto; tormentando l'anima in sè medesima, siegue necessariamente, che sia maggiore in ogni suo grado, delle pene temporali, che in questa vita si prouano.

5. Siegue, che sarebbe atto di gran pietà il volere da voi sodisfazione douuta alla sua Diuina Giustizia, in tante pene di questa vita; e liberarui dal Purgatorio. Molto maggior pietà, e misericordia sarà adunque il voler accettare da voi in vece di tutte le pene di questa vita, la toleranza di quelle strettezze, che seco porta lo Stato Religioso, al quale egli vi chiama.

6. Siegue che perduta in questo Stato Religioso la libertà: con più disuãtaggio la perdereste nello Stato mondano, se caduta da una scala, vi foste rotta una costa; e foste confinata nella casa paterna ad infracidire in vn letto, e diuenire peso insoffribile à voi, ed agli altri. Iddio in vece di quella perdita, accetta quest' altra, che tanta gran parte vi lascia godere di libertà, non impedita da malattie incurabili. Che perdete? il fare à vostro modo? Più lo perdereste incontrando per isposo vn genio stolidamente feroce, che adombrando di ogni piccola cosa; fosse inquietato da gelosie; ò vi auesse in disprezzo, e vi maltrattasse con atti crudeli; pascendoui di pane, di dolore, e di acqua di pianto; Iddio vi potrebbe dar questa pena per quel solo peccato veniale, che auete fatto; e sarebbe pietà non aggiungere à questa, altra pena. Maggior pietà vsa con esso voi contentandosi di vna obedienza materna, che restringa al meglio la vostra volontà obediente, resa moderata dalle regole, dalle consuetudini, dalla esperienza di chì commanda, dalla authorità del Superiore, che presiede al gouerno: e di questo Iddio si chiama sodisfatto.

7. Che perdete? il non auere quelle commodità, che vi si potrebbero somministrare dalla fortuna, nel Secolo. Mà in queste circostanze di cose, che à tutto altro vi necessitano; chì vi vieta l'offerire à Dio in dono ciò, che egli vi può togliere, per giusto castigo di quell' vno solo peccato veniale, che auete commesso? Non può, egli permettendo vna persecuzione di vna inimicizia potente alla vostra famiglia? Vna morte violenta di chì vi sarebbe più caro? Vna lite non preueduta, che con la mano della giustizia saccheggi la casa, doue siete entrata, e vi manchi non tanto il conueneuole alla vostra condizione; mà vi trouiate necessitata à patire la fame, e la dura necessità di limosinar con rossore l'alimento. Iddio si contenta, che à suoi tempi prouiate gli effetti di quella volontaria pouertà, che nella Casa Religiosa trouarete; e se saprete moderar le voglie vostre, se accomodarui al ragioneuo-

le, ed

le ed alle circostanze, può essere, che voi trouiate tanto più ricca la pouertà dello Stato Religioso, per voi, che la condizione dello Stato vostro nel Secolo.

8. Aggiungete alla pena douuta ad vn peccato veniale, quella che è realmente douuta à milioni di tali peccati, che alla giornata si commettono: alla sodisfazzione temporale delle pene douute al peccato mortale, già perdonato: al merito, che si vnisce à questo patire in questa vita, per questa cagione; e poi stendete il paragone per l'altre sue parti, che à voi spiaceuano; e vedrete quanto sia forte la conuenienza, che nasce dal fine per il quale Iddio vi hà preseruata da queste pene temporali; e quanto sia douuto il consenso vostro à quella Vocazione, con la quale Iddio vi chiama per vostro grandissimo bene, quantunque la carne vi ripugni. Esercitate gli affetti, indrizzandoli à concepire vna generosissima resoluzione, ad effetto di ridurla in prattica &c.

Riflessione sopra la sodisfazione, che con questo nuouo consenso la Nouizia dà alla Giustizia, e Misericordia di Dio.

1. PER accertarui, che Iddio hà quei fini, che voi auete meditati, ne' quali si fonda la conuenienza di dare il vostro consenso alla Vocazione Religiosa; quantunque à voi paia d'essere forzata; riflettete, che questo consenso onora la Diuina Giustizia, e sodisfà per le pene douute alle colpe commesse, ò mortali, ò veniali, che siano: e corrisponde alla Diuina Misericordia per le grazie concedute per la creazione, e conseruazione. Adunque non potete dubitare che Iddio la voglia da voi; perche dubitareste, se Iddio vuole, che dalle Creature ragioneuoli sia onorato l'vno, e l'altro suo Attributo; che è degno di onore infinito.

2. Questo consenso posto in prattica nella nuoua elezzione sodisfà alla Giustizia di Dio; perche è voce comune de SS. PP. e de' Teologi, che à quelli, che entrano in Religione, quando fanno i voti, sono rimessi dalla Giustizia di Dio con atto di liberalità tutti i peccati, quanto alla colpa; auendoli prima debitamente ritrattati; e quanto alla pena temporale, che per quelle doueuano pagare; restando per questa plenaria remissione l'Anima loro così netta, pura, ed innocente; come se allora fossero stati battezzati.

3. Onde per questa cagione S. Girolamo (epist. 5. ad Paul. & 18. Ad Demetriad.) S. Bernardo lib. de præcept. & dispens. (& serm. de dupl. Baptismo) & altri dicono, che per analogia l'atto della Religiosa professione, è vn nuouo, e secondo battesimo; per il quale il

Religioso rinunzia di nuouo à tutte quelle cose, alle quali rinunziò nel primo battesimo:muore all'uomo vecchio peccatore: e rinasce in Cristo innocente.

4. Figura di quel primo battesimo fù la liberazione del popolo d'Israele, dalla schiauitù di Faraone; restando gl'inimici sommersi nel mare. E la stessa figura significa, e si appropria al passaggio, che fà il Religioso dalla schiauitù del Mondo alla libertà de' figliuoli di Dio: restando sommersi, e destrutti in ogni debito tutti i peccati commessi.

5. Resta onorata la sua Misericordia; la quale con tanti beneficj particolari, che hà fatti à voi, vi hà tracciata fino dal primo istante della vostra concezzione, per auer da voi questa corrispondenza per vostro bene; e nelle circostanze nelle quali voi non poteuate donare à lui, come nella professione Religiosa tutto ciò, che egli come suo hà donato à voi nella Creazione; ed hà continuato fin qui; acciòche aueste, che donare à lui.

Congresso secondo del Primo giorno.

Si esaminano le qualità, che deue auere la Risoluzione della Nouitia nella nuoua elezzione dello Stato.

§. I.

La memoria della resistenza fatta alla Vocazione di Dio, nõ deue disanimare la Nouizia dal fare nuoua elezzione dello Stato medesimo.

1. NOu. Iddio vi rimeriti l'incomodo à cui per mia cagione Padre mio, vi sottomettete, e spero, che per le vostre fatiche, quantunque il terreno, che coltiuate sia arido, non saranno infruttuose. Iddio mi dà qualche speranza di megliorare il mio Stato: e già non hò tanta auersione à far nuoua elezzione, ed il mio cuore sente la forza de'motiui, che mi auete apportati.

2. Dir. Nuoua di questa migliore, e di maggiore allegrezza non mi poteuate apportare: aurei contento di sapere, quale de' motiui proposti più efficacemente si è accomodato all' anima vostra.

3. Nou. L'elezzione fatta in Croce dal Santo Ladrone, protomartire della Diuinità del Figliuolo di Dio, mi hà fatto gran colpo. Oh quella riflessione quanto è potente! *Et nos quidem iustè, nam digna factis recipimus. Hic autẽ nihil mali gessit* Mà io vi prego à digerirmi per ora correntemente la materia, che rimane; che, à mio credere, mi porterà grand' utile. Sarà poi mia sollecitudine, procurare più longa comodità di ripassare ciò, che mi aurete proposto.

sto. Auete fatto gran cose per assicurare la nuoua elezzione, alla quale io mi sono disposta, con vna generosa risoluzione; mà io non sò, se da me potrò ottenere quel fondamento, che mi è necessario, per mantenerla. Quello, che più m'impaurisce, si è, il riflettere alla moltitudine de' peccati da mè commessi, nella resistenza à sentimenti di Dio, manifestatimi nelle sue Diuine Chiamate.

4. Dir. Il vostro timore mi fà ricordare vna legge antica, publicata al capo 5. del Deuteronomio, nella quale si dice, che douendo vn Creditore in quel Popolo far' esecuzione, per vn suo credito, sopra vn Molino del suo Debitore; non pigli vna delle due pietre della macina: E S.Gregorio, riducendo il precetto legale, al morale, nelle due pietre riconosce il Timore, e la Speranza (lib.35. cap.10.) abbia timore il peccatore, che và debitore alla Diuina Giustizia; mà non lasci oziosa, & inutile la speranza; anzi l'auuiui. Il nostro Dio in questo mondo hà altretante case proprie, quanti sono i fini, che egli hà. Accetta il tempio di Gierusalemme; accetta le Chiese che à lui si consacrano; tutte però da lui sono state aperte, per Case di misericordia; niuna per Casa di Giustizia. *Misericordia Domini plena est terra.* (*Psal*.32.5.) *Domus mea Domus orationis vocabitur; In ea omnis qui petit accipit; qui quærit inuenit, & pulsanti aperietur*. (*Matth*.21.13.) Non così nell' altro Mondo. In quello hà Casa, hà Reggia la sua Giustizia. *Cum accepero tempus, ego iustitias iudicabo*. (*Psal*.74.3.) Iddio oggi vi chiama à partecipare con esso lui li tesori della sua pietà: sarebbe ingiuria dubitare della veracità del suo detto, e del suo inuito.

5. Nou. Mi consolate con gl' insegnamenti, che mi proponete; mà per far piena la mia consolazione, mi sarebbe caro, che mi daste qualche particolar motiuo, che chiudesse la bocca alla mia pusillanimità, allora, che mi vuole inquietare con la diffidenza.

6. Dir. A' mè non souuiene motiuo più potente, di quello con il quale il Diuino Maestro eccitò, e mantenne nel Paralitico, che le Turbe fedeli portarono a' suoi piedi, la confidenza, combattuta dalla diffidenza, nel demerito de' suoi peccati. *Confide fili remittuntur tibi peccata tua.* (*Matth*.9.2.) Questi hanno debilitata bensì la vostra fiducia; mà non hanno tolto à mè (dice Dio) l'aprirui braccia da Padre per stringerui con esse al mio Cuore. *Confide fili*. Eccoui vn Motiuo inuincibile dalla diffidenza. Siete Figliuola; vi promette di amarui da Figliuola ogni volta, che voi siete disposta ad amarlo da Padre. Che fà negli Vomini l'amore de' Figliuoli, quando questo è regolato dalla raggione? e da questo amore, che non si può sperare? è qual fiducia resta ingannata? Per assicurarla non con le sole parole; quantunque infalli-

fallibili; mà ancora col fatto: *In similitudinem hominum factus, habitu inuentus, vt homo.* (*ad Philipp.* 12. 7.) Che si poteua far di più? per fortificare all'Vomo la Confidenza, che l'Vmanarsi, e farsi vero Vomo? Or ecco sù questo principio il fondamento della vostra confidenza, dalla quale non solo potete sperare il perdono pienissimo delle Colpe, che vi spauentano, mà gli auantaggi ancora, che da vn Padre benigno, può prouare vn Figliuolo pentito? *Si Vos cũ sitis, mali nostis bona data, dare filijs vestris. Quanto magis Pater vester Cœlestis dabit Spiritum bonum petentibus sè?* (*Luc.* 11. 13.) Come non auerà Cuore da interessarsi nel vostro bene, se fino dall'Eternità hà tenuto lo sguardo fisso in Voi, dirò così, per gelosia, che altri beneficandoui, non isminuiste l'amore di Figliuola, che tutto spera, tutto vuole, per le mani del suo amorosissimo Padre?

7. Fortificate questo motiuo, da stabilire la confidenza, con quello, che fanno le Fiere per beneficio, e difesa de'loro Figliuoli, e richiamando alla mente ciò, che in questo affare è notissimo à tutti; argomentate voi se Iddio farà manco à vostro fauore, di quello, che faccia alla sua prole vna Fiera: e tanto più, quanto che Iddio creando gl'irragioneuoli, per dettame della sua Prouidenza, gli hà data questa inclinazione, come necessaria perfezzione, della loro Natura. E dubitarete Voi, che manchi in Dio nell'ordine sopranaturale quella perfezzione, che come tale nell'ordine infimo de' viuenti si ritroua? Mà à che cercar argomenti fuori di Voi? Volete voi euidentemente conoscere à che segno possa arriuare la confidenza di Figliuola, volendo voi conformarui alla volontà del vostro amorosissimo Padre; senza timore de'peccati passati? pigliate la misura dalle pene sue, nelle quali. *Factus est obediens; vsque ad mortem, mortem autem Crucis.* (*ad Philipp.*2.8.) E' quando aurete osseruato ciò, che egli hà fatto per eccitare in Voi la confidenza trouerete, che *Maiorem hac Charitatem nemo habet, quam vt Animam suam ponat quis pro Amicis suis.* (*Ioann.*15.13.) E se pure desiderate per voi vn assicuramento maggiore alla vostra Confidenza, ed appoggiate à quella la vostra risoluzione nella nuoua Elezzione, vedrete, che. *Si enim cũ inimici essemus reconciliati sumus Deo per mortem Filij eius; multo magis reconciliati salui erimus in vita ipsius.* (*ad Rom.* 5. 10.) In questo Stato di amore il vostro Padre vi darà ogni grandissima copia di aiuti, mentre à questo effetto, hà dato Giesù suo Figliuolo alla Morte, per renderuene degna, col merito di quella.

Dell'

§. II.

Dell' Idea che deue proporsi la Nouizia Religiosa per far nuoua elezzione;

1. NOu. Vedo la sodezza del fondamento nel motiuo, che apportate à fauore della confidenza e mi persuade. Nè mi pare di esperimentare quella diffidenza di cuore, à cui io hò soggiaciuto per il passato. Ora bramarei sapere à qual segno deue arriuare quella risoluzione, che mi può render certa di operare da figliuola nella elezzione del nuouo Stato. Condonate la sollecitudine: gli errori passati, mi rendono sollecita del futuro, per sapere qual'è l'impresa che intraprendo.

2. Dir. Volentieri concorro à sodisfare alla vostra domanda, e la risposta si contiene in queste poche parole di Cristo; che ce l'insegna. *Vt sitis filii Patris vestri, qui in Cœlis est.* (*Matth.*5.45.) Esaminate voi non solamente la bontà, mà ancora la perfezzione del vostro operare. Volete esser figliuola? *Estote ergo perfecti sicut, & Pater vester Cœlestis perfectus est.* (*Ibid. vers.*48.) Questa somiglianza *sicut* specialmente si risguarda, nel modo di quel operare, che per il buono cerca il meglio nell' ottimo. Pigliate per Idea di operare da figliuula dal modo, con il quale operaua Giesù; per insegnare col fatto proprio, come operano i figliuoli di Dio *Puer autem crescebat, & confortabatur, plenus sapientia; & gratia Dei erat in illo.* (*Luc.*2.52.) Era piena di sapienza quella Sacratissima Vmanità; e pure sempre cresceua. Questo vuol dire, che la grazia di Dio suo Padre, era in lui nel perfettissimo modo; cioè operando sempre il meglio nelle circostanze nelle quali si trouaua, per obedire à quello. Eccoui il segno da conoscere, se il vostro operare è da figliuola. Vedete se nella risoluzione, che nella nuoua elezzione auete fatta, voi cercate il meglio. Se non vi contentate di una tal quale bontà; mà aspirate sempre à più piacere à Dio; secondo quello, à che egli vi chiama; in tali circostanze, potete sperare con moral certezza, che sempre vi conuerrà la prerogatiua. *Vt sitis filij Patris vestri, qui in Cœlis est.*

3. Nou. Mi pare ardua assai la risoluzione, alla quale nella nuoua elezzione mi esortate; di far sempre il meglio; onde non resto tanto animata, ad intraprenderla. Vorrei che mi spiegaste più chiaramente ciò, che mi proponete da risoluere; per piacere à Dio, ed operare da sua figliuola.

4. Dir. E pure ad intender questo documento bastano quelle voci sole della natura che ella intima à qualunque cagione, che feconda produce effetti. In ogni

vno di quegli fatti, ella vuole l'Ottimo; non assolutamente; mà quale può, secondo le circostanze nelle quali si trouano; ed à misura de' conseguenti, che da quelle deriuano: Il Giardiniere non da tutte le piante da lui coltiuate, vuole ogni sorte di frutti; mà quello, che Iddio con la sua Onnipotente parola à ciascheduna hà comandato, che produca. Obbediscono à Dio le piante; e sono inclinate à far ottimo ciascheduno de' frutti che produce; mà ciò non succede per varj accidenti. Direte voi, che per questo? si debbano dal Giardiniere mettere al taglio, e gettare al fuoco l'Arbore? Niun Sauio approuerà già mai questo decreto. Se l'albero fà le parti sue di fare ciò che può, merita di esser custodito, e coltiuato.

5. Questo è il caso vostro. Opererete ancor voi ottimamente; quando per operar secondo la vostra Vocazione, farete quello, che facilmente potrete; Mà non disprezzate l'approfittarui sempre più per piacere à Dio nelle opere che fate. Non siete obbligata all' Ottimo, mà non per questo, non douete aspirarui, se amate Dio; se stimate voi stessa: Il vostro Stato è capace di altissima perfezzione; mà Iddio gradirà quello, che farete, secondo le vostre forze, nelle circostanze, nelle quali siete; per acquistarla. Mà non è sola la pusillanimità, che si opponga al desiderio di acquistar sempre il meglio; e conseguirlo nella Elezzione del nuouo Stato. Vi è l'impegno, che nelle risoluzioni, che sieguono all'Elezzioni, che si fanno, cerca Dio non doue è, mà doue all'impegnato piace, che sia. Questo essendo parto della propria Volontà, è riguardato dall'Operante con parzialità d'affetto; ed in concorrenza; egli l'antepone ad ogni altro motiuo; Onde facilmente l'impegnato si adula, e crede, che Iddio sopra le altre voglia quell'Opera, che più piace all'impegnato, e quella sopra tutte l'altre promoue.

§. III.

Impegno che sia: E come faccia operare.

1. NOn. Mi sarebbe assai grato l'intendere, che sia questo, che chiamate l'impegno; e come in prattica si opponga alla risoluzione, che lodate nella vita Spirituale di cercar sempre il meglio.

2. Dir. L'Impegno è vn affetto, che pare amico all' Vomo; mà spesso è traditore. Niun affetto più di lui è domestico all' Vomo: Niuno è più nociuo alla sua libertà. 1. Impegno è vn forte attaccamento (*Adesione* dicono le Scuole) della volontà ad vn qualche oggetto, à cui si vnisce; non perche ve lo stringa la raggione; mà perche ve l'alletta il piacere; al quale essa efficacemente è inclinata. Questa tira doppo sè

sè l'intelletto, e lo fà seruire à quella inclinazione, verso quello oggetto come al suo meglio. Non perche tale sia; mà perchè tale in quella inclinazione si rappresenta: Conché si viene à chiudere ogni strada al disinganno. 2. Chiamasi *Impegno* dalla somiglianza, che hà nel suo effetto, con quella tale alienazione legale, che si fà di alcuna cosa, da chì ne è libero padrone; e la soggetta per alcun suo interesse alla volontà limitata di chi la riceue in pegno: e fino à tanto, che dura à stare in pegno, il Padrone non l'hà sotto il suo libero dominio, mà respettiuamente viene legato dalla volontà di colui, che appresso di sè la tiene in pegno; In modo che il Padrone non nè può disporre. In questa guisa diciamo di auer impegnato per nostro bisogno vn'anello, vna Collana, vn Podere &c.

3. Questo, che accade nell' Impegno di cosa materiale, succede alla volontà nostra, nell' Impegno della libertà nella sua operazione; che l'operante impegna al genio, alla passione, all' imprudenza, all' inconsiderazione, e simili: e l'uomo fino à tanto, che questa soggezzione dura, non hà, per sua colpa quello, che sarebbe suo, ed à sua libera disposizione se si fosse per la sua prudenza disimpegnato.

4. Molti sono i pessimi conseguenti dell' Impegno nell' ordine spirituale; i quali seguono per gli amori illeciti; per gli odj; per le ambizioni; ed altri fini peruersi; e tanto più perniciosi riescono, quanto l'impegno è più publico; e le azzioni sono di maggior rilieuo; Mà quello, che à voi importa nelle circostanze nelle quali siete, è; conoscere che l'impegno non solamente fà più forte il vizio doue lo troua, e lo rende sempre peggiore; mà di più toglie al bene medesimo l'esser Bene: In modo che colui, che opera, e fà vn opera buona, se la fà per impegno proprio, fà il buono, mà non lo fà bene. 5. L'impegno in questo senso si oppone alla Costanza; poiche quello nell' azzione nella quale mantiene l'impegno, hà per regola non l'Onesto; mà il Diletteuole. La Costanza nell'azzione, nella quale dura, hà la mira, non al diletteuole; mà all' onesto. L'uomo impegnato ama sè, nel mezzo, che gli piace; e lo fà fine; L'uomo costante ama il fine nel mezzo, e quello vuole perche all' ottimo lo conduce. Questo impegno, che è l'atto del peccato, che nutrisce, e fà crescere; è veleno dell' opera buona, che l'vccide; e la rende vn cadauere senza anima di bontà, viene detestato, e disprezzato da Dio. 6. Ora intenderete perche nel Monasterio, nel quale voi siete, auete udito alcuna delle Religiose professe, lagnarsi della sua sorte, parendoli di auer raggione. Dice vna di queste; e voi l'auerete facilmente vdita. Mi trouo ristretta frà queste mura Religiose, guidataui dalla forza

del destino, e da vna suenturata semplicità, che mi rubbò dalla bocca vn superficiale consenso. A' questa risoluzione finalmente mi accomodai, come naufraga per non perire ad vna tauola di Vascello spezzato; e sopravanzata alla mia disperazione, ci viuo abbandonata nelle necessità: Iddio non mi ascolta: e si è scordato di mè; e pure egli prouede ad vn grandissimo numero di mie eguali, che viuono al Secolo liete, e contente. Mà perche non riguarda il mio pianto, non ode i miei gemiti, e non consola i miei affanni? Io viuo sotto il peso grauissimo della Regola; porto il giogo di vna obedienza indiscreta; non manco alle penitenze regolari; Salmeggio à suoi tempi: Seruo doue sono comandata: e Iddio non mi consola? Non trouo pace: non godo tranquillità di coscienza; anzi mi rappresenta, che se fossi potuta restare; più facilmente che nella Religione, nel Secolo mi sarei saluata. 7. Riconoscete vi prego in questi, ed altri simili sentimenti, che si odono dalle mal contente, le querele ingiuste del Popolo d'Israele alle quali Iddio risponde per il Profeta.

Nou. Le vdirò volentieri; perche non sono ancor Io affatto esente da vn tale scontento, che mi nasce da vna viua apprensione tal volta, che l'opere, ch'io fò, non siano da Dio gradite, il che mi cagiona languidezza nell'operare; e non trouo quiete, eziandio nell' opere buone.

§. IV.

Rimprouero di Dio al Popolo d'Israele per la vanità dell'opere fatte per impegni particolari.

1. DIr. Ripassiamo adunque ne i lamenti degli Israeliti, le querele di tali Religiose scontente. Comanda Iddio al suo Profeta (*Isaia* 58. 1.) e dice così: *Clama ne cesses, exalta quasi Tuba vocem tuam.* Alza la voce esclama; e fà che rimbombi nella tua bocca à guisa di tromba sonora la mia parola. *Quasi Tuba exalta vocem tuam. Annuncia Populo meo scelera eorum.* (*Ibid.vers.*2.) Dimostra al Popolo mio le sceleragini sue, e le radici di quelle. *Me etenim de die in diem quærunt; & scire vias meas volunt.* Vogliono sapere, i fini delle mie disposizioni; e perche io sopra di loro faccia quella, e non questa. Mi cercano nella loro volontà; e si dolgono perche non mi incontrano, doue essi vorrebbero, che io fossi; e nella loro volontà vorrebbero ritrouarmi. Dicono: Perche Iddio fà tanto bene à chi fà male; e noi che facciam bene in tante opere buone ci lascia trà tante miserie; e non ci dà nè piaceri, nè ricchezze, nè potenza; e nè pure ci ascolta?

2. Parlano con esso mè, *quasi gens quæ Iustitiam fecerit, & Iudicium Dei sui non dereliquerit*, e dicono. E qual male abbiamo noi

noi fatto che ci trattate così ? Che peccato è il nostro, sopra di cui tante disauenture, tanti pessimi successi si affollano, che cento volte peggio non abbiano fatto quelli, che godono il bene in questa vita, e gioiscono ? *Appropinquare Deo volunt.* Mi vogliono conuenire per Ingiusto, ò di smemorato; e star meco à tù per tù. Signore (dicono) che giustizia è la vostra in dar meglio agli Infedeli, che a noi, che siamo il Popolo vostro ? Vi sete scordato di noi. Ci auete voltato le spalle? E' possibile ? *Quare ieiunauimus, & non aspexisti ? humiliauimus animas nostras, & nescisti?* (*Ibid. vers.* 3.) Pare che non ci siate per noi; nè vi curiate punto delle azzioni buone, che tutto dì per voi facciamo.

3. Ippocriti superbi così dite voi ? e non meno empi, che stolti parlate così ? *Ecce in die ieiunij vestri inuenitur voluntas vestra.* E quale è quel bene, quell' opera buona, che da voi si faccia per mè, e non per vostro particolare impegno? Il digiuno, che fate, è vn impegno del vostro interesse. L'intenzione con la quale operate, mira il vostro vtile, il vostro piacere, non l'obedienza al mio comando, non il mio seruizio; Non pretendete ingrandire la mia, mà la vostra gloria, appresso la gente idiota; e pescare applausi nella stima del popolo; l'Auarizia toglie il cibo alla vostra astinenza; non la liberalità per sollieuo del pouero: Il farlo, è di vostro genio, che contribuisce ciò che leua alla gola, alla difesa della sanità; e fà materia di vanagloria la debolezza della complessione.

4. Via; Via dagli occhi miei, dal mio gradimento vna tale ipocrisia di digiuno, nel quale non hò cosa di mio. E doue è l'accompagnamento dell' opere coerenti à quel digiuno che da mè gradito; è fatto per amot mio ? Se quelle, che fate, l'vna peggiore dell'altra, à miei comandi, alla mia legge si oppongono ? *Nunquid tale est ieiunium, quod elegi ? per diem; affligere hominem animam suam ?* Nunquid *contorquere quasi circulum caput suum, & saccum, & cinerem sternere? Nunquid istud vocabis ieiunium, & diem acceptabilem Domino ?*

5. Questa chiamate voi vita Religiosa ? vestir cilizio, cingersi corda, coprirsi il capo di cenere, bagnarsi di lagrime; estenuarsi nel volto, e render il corpo afflitto dalle pene, e non altro? Mà à quale effetto voi operate così ? vi hò io proposto vn tal modo di viuere ? ò voi l'auete eletto, auendo la mira à fare il mio diuino volere? Non mai. E vna vostra disperazione la risoluzione, che vi hà sacrificati à vostri disegni mal consigliati. Sono impegni de' vostri capricci, che hanno voluto dar gusto ad altri più, che à mè.

6. Mirate se ciò è vero nelle altre opere, che à queste voi accompagnate; che dite far per piacermi. Il vostro pensiero, la lingua,

gua, la mano serue puramente alla carità verso mè, verso il prossimo; ò al vostro amor proprio? Il vostro pensiero doue si aggira? Doue state con l'anima quando nel Tempio comparite à far numero; e professate di esser Religioso? *Nonnè hoc est magis ieiunium quod elegi? dissolue colligationes impietatis &c. (Ibid. vers. 5. e 6.)* Strappate quegli empj lacci delle voglie mondane, che vi legano eziandio quando professate di operare, con la libertà de' figliuoli di Dio: *Et omne onus disrumpe.* Deponete, e calpestate ogni peso d'ogni vmano Interesse, di rispetto à riguardi mondani.

7. Se ciò, che fate, è fatto per mè, regolate il vostro viuere col mio seruizio, con le mie leggi, con l'amor del prossimo; Non con parer vani; mà pieni di difetti. *Tunc inuocabis, & Dominus exaudiet tè, clamabis, (Ibid. vers. 9.)* Mà con la perseueranza nella elezzione stabilita: ed egli nella contentezza sicura del cor vostro vi dirà. *Ecce Adsum* vederete se saprò custodire la vostra felicità, se saprò sbaragliare, ed atterrare le congiure de vostri inimici.

8. Non temete le tenebre della confusione, della malinconia, se viuerete così. *Orietur in Terra lux tua.* Dal centro tenebroso della mestizia nascerà in voi vn Sole di allegrezza. *Et tenebræ tuæ erunt sicut meridies, & requiem tibi dabit Dominus semper. (Ibid. vers. 11.)* Voi goderete con sicurezza quella pace, quella tranquillità di animo, che ora non trouate. *Et implebit splendoribus animam tuam.* Vi empirà l'intelletto di chiarissimi lumi, co' quali gouernandoui sarete immutabile nella Elezzione, che auerete fatta: e l'anima vostra. *Erit quasi hortus irriguus, & sicut fons aquarum, cuius non deficient aquæ.* Sarà vn'altro Paradiso in terra.

9. Così parlaua, e prometteua Dio con quei del Popolo d'Israele; e le voci sue, le sue promesse sono voci di eterna verità; e come tale si stendono ancora al tempo nostro. E perche parlaua la sua infinita sapienza, parlaua ancor con voi con quelle; per farui intendere viuamente, che ciò, che à lui piace, è l'opera, che dall'obedienza procede del suo volere, non dall' impegni della propria volontà per l'interesse vmano. A' questi riguardi se aurete l'occhio, vedrete la debolezza delle superbe querele, che taluolta aurete vdite in questo Monasterio, da qualche Religiosa malcontenta; che si duole, che Dio non gradisce l'opere sue. Non le gradisce, perche non sono fatte per lui, e l'opere, che esse stimano loro merito, sono vuote, perche la bontà di quello è materiale; ed hà per motiuo, ogni altra cagione, che fare in esse la volontà di Dio, in quel modo, che deue fare, chi si muoue non per altro fine, che per obedire seruendolo, alle voci sue.

10. E' vero, che hanno vestito

to abito Religioso, lasciando la seta, e l'oro, per addossarsi vn sacco di penitenza. Dissero nel vestirlo le consuete parole, che in tal fonzione Sacra dicono l'altre Religiose: mà perche? Forse perche in vn tal fatto, i sentimenti di quelle parole le furono poste nel cuore dallo Spirito Santo; ò non più tosto nella bocca dal Sacro Ceremoniale, e da chì regge vna tal Fonzione Religiosa; misurandosi tutto con altri fini, in quella azzione, che di piacere à Dio?

11. Spero che ciò, che io vi hò detto, sia bastante à dilucidare le difficoltà, che vi possono turbare la mente, dopo la nuoua Elezzione, che secondo quelle speranze, che me ne auete date, aurete fatta.

Nou. Iddio vi rimeriti Padre mio quella applicazione, che auete per la mia salute. Pregate Il Signore, che si degni confortarmi il cuore, e perfezzionare in mè, l'opera della sua grazia. Spero, che essendo stata dalle mie passioni tirata fuori di strada à cercar Dio, doue egli non voleua esser trouato; cioè, ne i fini mondani e sregolati, con l'aiuto suo, e per mezzo vostro mi rimetterò nella via retta per ritrouarlo.

§. V.

Si spiega alla Nouizia quello che Iddio vuole da lei in queste circostanze.

1. DIr. Adunque: *Obliuiscere populum tuum*: Se volete caminar sicura, allontanate dal Mondo, e dal Popolo de' mondani eziandio il pensiero. Questi *diligunt vanitatem, & quærunt mendacium*: E voi frà questi auete fatto numero, quando Iddio voleua far altro di voi. *Obliuiscere Domum Patris tui*. Dimenticateui dell' interesse della carne, del sangue; e scordata di tutto, mettetevi in indifferenza; cercando, che cosa vuole Iddio da voi, in queste circostanze, e se volete saperlo da mè come suo Ministro, vi dico: che questo gran Rè dell'Vniuerso Figliuolo di Dio, ama in voi quella bellezza, per la quale egli ama se stesso. *Concupiscit Rex decorem tuum.* Ama Dio in voi i doni suoi; e vuole adottarui per figliuola &c.

2. Ah se fin da principio aueste dato orecchie alle voci di Dio, che vi ama; à quanti gradi auereste voi inalzata la vostra gloria, fino al Trono Reale del Figliuolo di Dio? *Concupiscet Rex decorem tuum*. Le parole che Iddio hà posto nella bocca de' Profeti, sono verità eterne, infallibili, non millanterie vane, di chì con la grandezza delle promesse cuopre la propria debolezza; per cui non può

può adempirle. Se à lui volgerete il cuore, e farete ciò, che egli vuole da voi; (viua la sua onnipotenza) dal mezzo delle più folte tenebre delle vostre malinconie vedrete con vostro stupore nascerui il Sole della contentezza. Vi coronerà co' suoi splendori la fronte, cioè co' lumi delle verità riuelate, vi farà regnare sopra tutte le passioni, che ora vi dominano; e vi trattano quale schiaua; e vi flagellano senza mai cessare. Vi farà vedere gli auantaggi, veri, & eterni, che dalle vostre tollerate disauenture procedono.

3. Che potete bramare di più? fidateui di Dio, ed operate in quel modo, che in queste circostanze egli vuole da voi, e vedrete se egli sà fare il vostro cuore vn Paradiso di delizie; mà quale, è degno di lui. *Deliciæ meæ esse cum filijs hominum*: (*Prou.* 8.31.) Mercè, che l'abbondanza della grazia manterrà sempre viue, e fruttifere in voi quelle virtù, che egli di sua mano vi pianterà. *Redemptor tuus Sanctus Israel.* (*Isai.* 48.17.) Potete voi dubitare, che cerchi il suo interesse con amarui; ò che non vi ami; chi con tanto spargimento di sangue fino à morire penando, hà voluto redimerui? Potete sospettare, che nella sua domanda voglia ingannarui chi è il Santo de Santi? *Ego Dominus Deus tuus docens te vtilia*. E che altro può insegnarui, chi tanto vi ama; e tanto interesse d'amore hà per la vostra salute?

4. *Gubernans tè in via in qua ambulas*: (*Ibid.*) Nella via nella quale vi trouate, io sono quello, dice Iddio, che vi gouerno, non il caso, non la sorte, non l'interessi, che paiono attaccati alle circostanze, nelle quali vi trouate. Io sono che gouerno i passi, che date: ne sapete quali disegni io abbia auuti sopra di voi; e per quali vie, io voglia condurui all' ottimo termine della vostra eterna felicità. *Vtinam attendisses mandata mea.* (*Ibid. vers.* 18.) Auete auuto fiducia, che il Mondo fosse per ben'trattarui; e gli auete creduto: Ecco nello scontento, che tanto vi hà afflitta, il frutto della vostra confidenza.

5. Questi sentimenti sono di Giesù, con i quali per le mie parole egli parla al vostro cuore. Volesse Iddio, che nella risoluzione, che auete presa per forza di motiui inutili per l'eternità, aueste fissato lo sguardo nel Diuino. Volere; ed aueste fatto per obedienza alle voci di Cristo, questa risoluzione, alla quale vi hà spinta la disperazione, di ottenere i vostri intenti! E che sapete voi, che vi sarebbe succeduto? *Facta fuisset sicut flumen pax tua*. (*Ibid.*) Correrebbe nel cuor vostro con viua sorgente vn fiume di pace: mà pace, che non sà, nè può dare il Mondo; la doue sotto di quello, scontenta, malinconica, disperata, nè pure ne auete auuta vna gocciola. *Et iustitia tua sicut gurgites maris*. (*Ibid.*) Auereste ora nella Santità del-

delle opere fatte, vn mare di merito; sarebbe stata nella perseueranza, non mai mancante, à guisa di vn golfo di mare, che già mai si secca, ò sminuisce. Vditemi figliuola, voi siete in vno stretto, dal quale non mai potrete vscire; ed è; che ò le parole, che qui vi hò spiegate, e sono registrate, nel Cap. 48. al vers. 18. delle Profezie d'Isaia, non siano altrimente vere; perche non dette da lui: e questo è vn ripiego empio, temerario, ingiurioso a'i Sacri Concilj, che l'hanno accettate, come parole di Scrittura Canonica, e di fede; e verissime, come parole di Dio. O' che sono parole di Dio, mà esageratiue, non conformandosi alla verità propria, del significato: e questa è orribile bestemmia, che taccia Dio da debole, che non può fare, ciò che dice; mà ci pasce con parole vane, ingrandendoci quei sensi, col falso. O' che queste parole, ne'casi contingenti, secondo la retta raggione non sono applicabili nella Chiesa, alle Persone particolari respettiuamente, secondo le regole della prudenza: E questo è vn chiudere alla fede di Giesù Cristo, quella potentissima, e copiosissima Armeria delle Diuine Scritture, nella quale ciaschedun Soldato della fede, si arma per combattere, contro l'infedeltà; e l'empietà delle Sette; che si insegnano nelle Scuole di Satanasso. Concludete adunque, che quella vnica verità, che io vi hò detto con le parole del Profeta, è parola di Dio; *Qui locutus est Prophetas*. (*Symb.*) Alla mia proposta, non voglio, che diate prontamente la risposta, che desidero. Bramo, che la risposta sia maturata, e fondata sopra i sentimenti, che io vi hò detti; Ruminateli bene, ed applicate ad intendere, quale sia lo Stato, al quale Iddio vi chiama, e nella meditazione seguente, pregate il Sole di giustizia, che vi illumini, à conoscere, qual sia il termine della nuoua elezzione; dissipando dalla vostra mente, ogni ombra di concetto mondano.

Pensieri per vso della Meditazione Quarta del primo Giorno.

Dello Stato Religioso, che è termine della Diuina Vocazione.

Audi Filia, & Vide.

Pensieri per il Punto Primo.

CONSIDERAZIONE I.

Che sia Stato Religioso *secondo il senso de SS. PP.*

1. Considerate 1. Che la Religione alla quale siete stata chiamata, è vno Stato di vita eleuatissimo, che auanza di gran lunga, ogni altro Stato de' Cristiani, che viuono al Secolo: Insti-

stituito nella sua prima origine da Giesù Cristo Signor nostro, Figliuolo di Dio, e Sapienza dell' Eterno Padre. Questo Stato ristretto poi all' acquisto di varie virtù particolari da costituzioni, e regole proprie da Santi Fondatori, imitatori di Giesù Cristo; con ogni diligenza, maturità, ed accuratezza, considerato, ed esaminato vien approuato dal Vicario di Giesù Cristo, che è Capo visibile della Chiesa, e Maestro della verità; & è dichiarato per istato conforme alla prima instituzione di Cristo; e che il suo modo di viuere piace grandemente à Dio; e dispone con gran sicurezza all' acquisto della vita eterna.

2. In questo Stato la Persona si dedica totalmente à Dio, e si lega strettamente al suo seruizio, con obligo di caminare verso la perfezzione Cristiana, fondata nel perfetto amor di Dio, non solamente per la via comune de i commandamenti, come deuono far tutti; mà di più per mezzo de Consigli Euangelici dati da Giesù Cristo, à quali obliga l'esecuzione ne'trè voti, di Pouertà, Castità, Obedienza. In virtù di questi trè voti viene il Religioso à rinunciare affatto à tutte le cose asteriori, ò sieno beni temporali, ò Parenti, ò Piaceri, ò Dignità, e poi à se stesso. Auendo la mira ad estirpare dal cuor suo ogni amor proprio quantunque per mezzi diuersi; e dedicare in perpetuo se stesso, con tutte le cose sue, al culto, e seruizio di Dio, in quei modi particolari, che sono ordinati, e regolati dal Santo Fondatore di quell' istituto, che si vuole abbracciare.

3. Questa forma particolare di viuere costituisce il Religioso nel senso più rigoroso, e più nobile, che si vsi nella Chiesa, e per questa forma egli professa di non esser più al Mondo secolaresco; e di viuere precisameute à Dio. E per Dio rinunciando ad ogni vso di libertà, che sia opposto alla seruitù di Dio. Questo Stato è nobilissimo, e tutti gli altri auanza, perche consistendo la nobiltà vera, e reale dell' uomo nell' essere virtuoso; in questo non solamente si professano le vere virtù, mà con studio particolare si procura l'eccellenza di quelle; il chè in niun altro Stato si ritroua.

4. Primieramente per entrare, e viuere in questo Stato, la Donzella Religiosa si esercita in atti di viua fede, molto perfetta, e sublime: la quale, fà, che quella entrando in Religione, lasci li beni visibili, e presenti, che possiede; per gli inuisibili, e futuri; credendo alla parola di Dio, che questi siano più certi, e maggiori di quelli. Esercita atti di vera speranza, molto ferma, e robusta, che la conforta ad affatigarsi volentieri, à patire allegramente, e con inuitta patienza, per riceuere nella eterna gloria cento per uno, conforme alla promessa di Cristo.

Cer-

Centuplum accipietis; & vitam æternam possidebitis. (*Matth.* 19. 29.) E la fà dipendere totalmente dalla Diuina Prouidenza, leuandole tutti gli appoggi, e confidenze nelli sussidj della vita presente. Esercita atti di carità, molto perfetta, e sublime; volendo impiegare, e consumare, tutte le forze, e potenze dell'anima sua, e quanto hà, e quanto è; tutti gli affetti, passioni, ed operazioni sue in amare Dio, e cacciando dal cuor suo ogni amore à quello contrario. Dà questa carità, che ama Dio immediatamente, deriuasi la carità verso il prossimo, nel quale ama Dio mediatamente, e non solamente verso le Religiose dell' Ordine suo; mà ancora à tutti i prossimi, aiutandoli in quanto può, ò con opere, ò con l'orazioni, secondo che Iddio da quella richiede, per mezzo delle Regole del proprio Istituto.

5. Questo Stato è più sublime di ogni altro, in quanto hà per esercizio continuo tutte le virtù morali; e più perfettamente, che in ogni altro. La Prudenza in pigliare Dio per vltimo fine, indrizzando à quello tutte le altre cose; ed eleggere in ogn' vna di quelle l'ottima parte; misurandole alla maggior gloria di Dio. La Giustizia, in rendere à Dio, quello, che è suo; ed à lui render si deue; adoprando li doni, che egli ci hà dati, per quel fine, ed in quel modo, che egli ne hà voluto l'vso da noi, che da lui gli riconoſciamo. La Temperanza, in fuggire tutte le dilettazioni sensuali, e quanto può adulare il senso; ò può da questo bramarsi; ed in vece di quelle; In abbracciare la Croce di Giesù Cristo, ed anteporre la sua Corona di spine, alle Corone di oro. La Fortezza, in resistere gagliardamente, ad ogni tentazione, e non temere le difficoltà, che si incontrano nell'asprezza, e rigore della disciplina claustrale; nell' abbassarsi agli officj di seruizio, e domare con gloriosa generosità la ribellione della parte inferiore.

6. Adunque *Filia Vide.* Misurate à questo Stato, ogni altro, che à voi paia desiderabile, e per viuere; e per morire; e conoscerete, che gran dono di Dio è la Vocazione Religiosa, la quale hà vn termine di questa qualità. Nel misurarlo ponete gli occhi alla fede, che voi professate; ed alla eternità, che vi aspetta; ed al Mondo, che per voi fugge, e vedrete la felicità della vostra sorte. Esercitate gli affetti.

CONSIDERAZIONE II.

Della raggione perche lo Stato regolare chiamasi Ordine, e Religione.

1. Considerate 1. Che lo Stato al quale Iddio vi hà chiamata, si domanda *Ordine* perche per la perfetta subordinazione degli Inferiori alli Superiori, e per la dispo̓sizione, e regola bellissima

 di

di tutti li gradi, officj, ed azzioni quotidiane di quello Stato; per essa è diuenuta vn membro principale nella Gerarchia Ecclesiastica. Molto più propriamente chiamasi *Ordine*, perche venendo la Persona dal Mondo tutta disordinata dal suo vltimo fine, e sconcertata nell'vso de mezzi; in questo Stato riceue Ordine; e regola perfettissima verso Dio, riducendo à lui tutte le sue intenzioni; e per l'amore verso di lui, sopra ogni altro amore; ordinando tutte le opere per incontrare il suo gusto; e piacere. E perche l'interpreti della Diuina Volontà mandati da Dio, ed approuati dalla authorità della Sede Apostolica sono i leggitimi Superiori, ama di ordinare ogni proprio volere secondo l'indrizzo, & ordinazioni di quelli, che sono Rappresentanti di Dio.

2. Ordina se stessa facendo, che la concupiscenza rintuzzata dall'ardire delle sue voglie, serua alla Ragione; nè faccia da Padrona, chi è schiaua; rimediando così à quel gran disordine, che seguì alla pessima elezzione, che fece il nostro primo Padre Adamo, di amare più la Creatura, che doueua seruire à lui; che il Creatore, che aueua esaltato lui, ad essere Rè de viuenti in terra. Ordina l'affetto suo verso il Prossimo, amandolo con quella charità, con la quale Giesù Cristo hà amato lei; con quel disinteresse, in quel modo cristiano di amare, à quel termine di dare tutto il suo bene temporale per la salute di quello; e di priuarsi ancora, di quanto hà di vtile dalle Creature, per trasferirlo alla necessità, al commodo, al maggior piacere del prossimo suo. Or non essendo in vso questo bell'ordine nel Mondo secolaresco, anzi regnando il disordine in tutti e trè questi riguardi; e mantenendosi in tutti gli Stati regolati, per le regole de loro Santi Fondatori, per questo ragioneuolmente si chiamano *Ordini* Religiosi.

3. Chiamasi assolutamente, e per Eccellenza lo Stato Regolare, *Stato Religioso*, perche essendo la Religione, la Regina delle virtù morali, per la quale si rende à Dio il culto, e l'onor, che se gli deue, tanto interiore, che consiste nella adorazione, riuerenza, e venerazione, che à lui offerisce vn cuore diuoto; quanto esteriore; che con Sacrificj, ceremonie, riti, preci, ed altri atti esterni sì celebri: li Religiosi esercitano gli atti di questa virtù, per propria professione, e la prattica molto più altamente di quello, che si faccia dagli altri Cristiani, nella Chiesa di Dio. Più. A' questo fine colui, che entra in Religione, si sequestra dal Mondo, per leuare gli impedimenti, che non gli lascierebbero seruire, e venerare Dio; come sono gli interessi degli affari domestici, le cure ciuili, le consuetudini, della vita secolaresca, nel trattare, nell'occuparsi, nel portarsi auan-

auanti, ò almeno sostenere il suo grado &c. Le quali cose portano seco infinite distrazzioni, dall'attendere totalmente al culto di Dio, che è l'unica, e primaria occupazione di chi vuole portar degnamente il nome di Religioso. Quindi ancora per chiudere ogni adito al diuertimento, la Religione richiede vna perfetta rinunzia à beni terreni, inabilitando à posseder proprio; ò ad acquistarlo, e totale dedicazione à Dio, dell'anima, e del corpo suo: e tutte le opere, non solamente quelle, che di sua natura sono Sacre; come sono, Sacrificj, orazioni, opere di misericordia; mà ancora quelle, che sono naturali; come il mangiare, il dormire, il caminare &c. Le quali fatte con la purità d'intenzione, che conuiene; e col debito modo regolato dall'obedienza, ò dall'amore di Dio; sono di molta gloria à Dio, e di vtile alla Persona Religiosa.

CONSIDERAZIONE III.

Della Dignità dello Stato Religioso nell'ordine sopranaturale, Superiore alla Regia.

1. Considerate 1. Che à noi Cristiani, che viuiamo, con dipendenza dalle verità riuelateci da Dio; e crediamo, che dopo la presente tempotale, vi è vna Vita eterna; non dobbiamo misurare le cose, che noi vediamo di presente, senza auer riguardo à quello, che ci insegna la fede; ò con retta forma di argomentare noi cauiamo da quelle verità. In questo ordine naturale, la Dignità suprema è la Regia. Mà se la portate al confronto della dignità dello Stato Religioso nell'ordine sopranaturale, con euidenza si vede, che questa è maggiore di quella: perche quella è caduca, fragile, e niente gioua per sè medesima alla vita eterna, nè di sua natura dispone all'acquisto della felicità beata. Questa gioua all'eternità, e mirabilmente dispone al godimento di Dio; perche à questo è vnicamente indrizzato.

2. S. Giouanni Crisostomo (*lib. de comparatione Regis & Monaci, & lib. contra vituperatores Vitæ Monasticæ*) esamina l'vna, e l'altra Dignità. E la Dignità dello Stato Religioso, alla Dignità dello Stato Reale chiaramente preferisce. Nè voi ripugnerete al suo parere, se osseruerete non con i concetti del volgo ignorante; In riguardo à quali lo Spirito Santo dice, che sono *Mendaces filij hominum in stateris* (*Psal.* 61. 10.) Mà con i sensi della vera Sapienza circa l'vno, e l'altro Stato. *Disce vbi sit Sapientia, vbi sit virtus, vbi sit prudentia, vbi sit intellectus, vt scias simul vbi sit longiturnitas vitæ, vbi sit lumen oculorum, & pax* (*Baruc.* 5.) Con queste regole trouerete il vantaggio, che hà lo Stato Religioso nel godimento di quel bene, senza il quale niun be-

ne temporale è Bene; dico della libertà, che non si gode doue ogni passione fà da Tiranna; ed ogni vizio adopra sopra il vizioso le sue Catene. In questo Stato domina la Superbia, che si tormenta, perche non vuole nè Superiore, nè Eguale: E quindi le Guerre sanguinosissime, le stragi de' Popoli, le reuoluzioni delle Città, per ingrandire il posseduto dominio; oltre i limiti del possibile. Regna l'ingordigia, anelando ad accrescere con le spoglie dell'Innocente pouertà, le sue ricchezze. Regna la sete insaziabile del piacere, stimando lecito ciò, che piace alle voglie del Dominante, senza alcun riguardo à condizione di persone, à luogo, ò à tempo; e non si auuedono, che per goder qualche libertà nello Stato loro, si deuano non accrescer diletti, mà sminuire le voglie del dilettarsi: E se dopo tutto ciò da soggettati riscuotono Tributi di lodi, questi per lo più sono spremuti dall'adulazione, ò sacrificati dall'interesse, ò riscossi à forza dal timore.

3. Niente di questo è di sua natura lo Stato Religioso; perche godendo piena, e sincera libertà; dalla virtù vengono moderate e tenute basse le passioni, che ribellate dalla raggione, tengono il Cuore in tempesta, e l'Anima à penar sù le sueglie. Il Religioso nello Stato suo hà per le cose à lui necessarie per viuere, proueditore il Ricchissimo Iddio, e lo dice Dauid che l'osseruò *Iunior fui, etenim senui, non vidi iustum derelictum; nec semen eius quærens panem.* (*Psal.* 36.) e Giesù vniuersalmente parlando, a' suoi seguaci vieta la Sollecitudine incredula delle cose necessarie per viuere, come ingiuriosa alla prouidenza dell'Eterno suo Padre (*Matth.* 6.). Più di questo non brama il Pouero volontario per Cristo, che hà l'affetto disimpegnato da quanto può dare il Mondo, e può da lui desiderare vn Mondano; Mà se volete vna forte raggione da dimostrare il vantaggio, che lo Stato Religioso hà sopra lo Stato Regio. Valeteui della stima vniuersale del Popolo Cristiano: Sia da vna parte vn gran Rè, che nelle Regie sue qualità, nelio Stato suo Ciuile sia vn Eroe, sia vno de' maggiori Monarchi, che abbiano gouernato Regni. Sia dall'altra vn Religioso, che nella Vita propria del suo Stato sia vno Specchio di perfezzione vn Eroe di Santità, e risplenda come Stella matutina emula del Sole. Morto che sia l'vno e l'altro; delle Ceneri del Rè non si hà più alcun riguardo, mà senza culto di venerazione resteranno sotterra; le Ceneri del Religioso saranno collocate sù gli Altari, esposte alle adorazioni de' Popoli: ed il Principe successore nella paterna Monarchia, si prostrerà riuerente, non alle Ceneri del Monarca Padre; mà alle Ceneri del Santo Religioso. E questi non pochi giorni, mà *in memoria æterna* sarà glorioso: mà di quel-

quella gloria, con la quale, onora Iddio i Serui suoi in terra; à cui non si può dar simile in tutta la sfera, ò della Polizia Ciuile, ò dell' Arte, ò della Natura, che come Iddio, non sanno parlare co'Miracoli che è il linguaggio proprio dell'Onnipotenza.

4. Seguite ora il confronto. Il Rè tanto è più grande, quanto maggiore è la sfera del suo Dominio, nel quale fa la sua volontà. Il Religioso, che delle Creature tutte si serue à quel fine, per il quale Iddio le hà create; e le dà à lui, esercita il perfettissimo atto di Dominio, e gode perfettamente l'vso di quelle; In oltre facendo sua la volontà di Dio, stende il suo comando più di quello, à che possa arriuare la dignità Reale, con la sua potenza, perche vnita alla volontà Onnipotente, con l'affetto, e con la stima, adora, e fà suoi i Diuini decreti; il che è fondamento di vn altissimo godere, al quale qualunque gran Re non arriua. Il Rè comanda, mà con comando, che al suo Imperio à lui come a Rè non si riferisce, mà al Publico, à cui serue, per acquistare al Popolo quella felicità corporale, come è la Libertà, la Pace, l'Abbondanza, la Sicurezza; Il Religioso serue alla propria felicità Eterna, che non soggiace à perdita, nè à soggezzione, se vuol viuere Religiosamente.

5. Il Rè combatte contra li Nemici, per farseli soggetti; e fà risplendere la sua magnificenza, distribuendo à gli Amici doni preziosi: Gode il suo Regno, facendo con essi vita delicata. Molto meglio conuengono queste condizioni al Religioso, che al Rè temporale: perche auendo disprezzato il Mondo, e non curandolo, ò bramando per sè disordinatamente, acquista il vero Dominio di quello, e nell'ottimo grado, nel quale il Dominio è assolutamente desiderabile. *Tanquam nihil habentes, & omnia possidentes*. (2. *ad Corinth*.6.10.) Questa è verità non iperbole Apostolica di Paolo Maestro del Mondo.

6. Il Rè vince gl'Inimici, il Religioso vince se stesso, vince il Mondo, vince i Demonj. Quello dona poco; perche il dono è temporale; e donandolo ad altri, lo perde per sè; Questi abbondante d'opere meritorie, con ammettere à parte di quelle il prossimo bisognoso; con aiutarlo conforme al suo Istituto, dona assai; perche il dono si riferisce all'Eterno, e nulla perde per sè; anzi l'accresce, per il merito, che con questi atti guadagna. Il Rè gode le delizie temporali nel senso, che è l'infima parte dell'Vomo; Il Religioso le gode nella parte nobilissima dell' Vomo, che è lo Spirito. La sostanza delle delizie è diuersissima; perche quelle auute, accendono più la sete del piacere temporale: Questi di più puri diletti, e sinceri riempiendo il Cuore, l'Anima nel godimento rauuiua.

Riflef-

Riflessione sopra il Punto proposto.

1. RIflettete alle verità, che vi hò proposte, e se alcun Contradittore nella imaginazione vi si rappresenta e disapprouasse, e disprezzasse questi Concetti, se è Cristiano, domandate à lui, che cosa vorrebbe essere stato trouandosi in punto di Morte? Vn Rè grande e sensuale; ò vn Religioso pouero è perfetto? Se hà fede, e discorso, senza dubio vorrà questo, e non quello; Or à questo cimento tutti ci trouerem o. E chi può dubitare, che questo stesso concetto auerà ciascheduno di noi? Il Religioso, per auer lasciato ogni cosa, che aueua nel Mondo, per viuere religiosamente, se auerà adempito, ciò, che promise nella sua professione, quando i Rè della Terra già Idolatri delle loro voglie, staranno tremanti, aspettando la finale sentenza della loro condannazione; allora il Religioso ascenderà con Giesù Cristo nel Tribunale della sua Giustizia; per condennarlo. E la promessa di Cristo fatta à gli Apostoli. *Vos qui secuti estis me; sedebitis super Sedes iudicantes duodecim tribus Israel.* (*Matth.*19.28.) Non termina in essi: come dicono i Santi Padri Gregorio Nazianzeno (*orat.* 12. *Iulian. August.*, & *Epist.*89.) S.Girolamo (*Epist.*8.) S.Gregorio il Grande (*lib.* 10. *Moral. fin.* & *lib.*20. *cap.*76., & *lib.*26. *cap.*10.) S.Bernardo (*Serm.*3. *Qui habitat*, & *Serm.*8. *Ecce nos reliq.*) ed altri in grandissimo numero à tutti quelli si stende, che hanno, come essi, il merito di questa rinunzia totale. Or qual sorte è più desiderabile per voi, se siete Cristiana? Si rideranno del vostro paragone le Donzelle, che corteggiano il Mondo, e si burleranno di questo motiuo. Mà dite pure à queste tali, che l'auantaggio non stà nel ridere, mà nell'esser l'vltimo à ridere. L'vltimo sarà chi *Ridebit in Die Nouissimo.*(*Prouer.*131.25.)

SECONDO PVNTO.

Vide Filia. Le gloriose Qualità dello Stato Religioso.

CONSIDERAZIONE I.

Della Prima Qualità dello Stato Religioso, che è Stato eguale al merito di vn longo Martirio.

1. COnsiderate 1. Che nel nostro idioma volgare, alla voce *Martire*, corrisponde questa voce *Testimonio*; ed vsasi solamente perlandosi di Testimonio della nostra Santa Fede, di cui sostiene la verità; ed eziandio sù i tormenti, e con perdere la vita: il che al perfetto, e rigoroso Martirio si richiede: Nel senso più ampio, benche meno proprio, *Martire* di Cristo chiamasi ancor Colui, il quale per dare testimonianza della veri-

verità della Fede, che insegna l'essere l'opere di virtù grate à Dio, è che con premio Eterno le ricompensa; Onde disprezza, facendo quelle opere, i piaceri visibili: Soffre molte cose repugnanti alla Natura; quantunque il soffrirle gli abbreuino la vita, e gli affrettino la Morte. Così la vita Religiosa per questa raggione è longo Martirio; perche auendo per suo fine ogni Istituto Religioso, l'abbandonare ciò, che piace alla Natura, male inclinata; e cercare ciò che à lei è contrario, per piacere à Dio; siegue in conseguente, che la Religione è vero Stato di Martirio; e riceue la sua perfezzione dall'obligo indispensabile di perseuerare in questo esercizio, fino à morire per esso.

2. Questo lungo penare, onora Dio: perche in ossequio della sua parola, antepone le promesse de'beni inuisibili, al godimento di beni visibili, pronti al Senso, e prouati da lui diletteuoli, nell'esperienza. Il Tiranno, che fa tormentare il Martire Religioso, è la concupiscenza nostra; Che è peggiore, di ogni altro tiranno; perche non lascia di tormentare giàmai, nè si separa da Noi: E Paolo Apostolo (che pur tanto desideraua di dare il Sangue per testimoniare la verità della Fede) supplicò per trè volte la Pietà di Dio, che lo liberasse dalla vessazione di questo Tiranno: *Datus est mihi stimulus Carnis meæ, Angelus Sathanæ, qui me colaphizet. Propter quod ter Dominum rogaui, vt discederet à mè.* (2.*ad Corinth.* 12.7.) Il che è argomento molto forte da prouare, quanto sia più crudele, d'ogni tiranno la propria concupiscenza.

3. Prouasi questa Verità dall'esperienza di ogni Anima veramente Religiosa, che più tosto si eleggerebbe di struggersi penando sù le gratelle infocate, che fermarsi volontariamente ne'pensieri, e nelle imaginazioni, che si confanno alla Carnalità libidinosa; e si sono eletti, chi di gettarsi nudi frà le spine, come S.Benedetto; chi star nudo frà le neui, come S.Francesco: chi stringere ferri infocati: chi flagellarsi à sangue, à tormentarsi co'Cilicj, e catene di ferro, e simili in grandissimo numero.

4. Carnefici, che tormentano, e sono ministri della Concupiscenza tiranna, sono i desiderj Carnali, i quali come dice l'Apostolo. *Militant aduersus Animam* (1.*Petr.*2,11.) e la pongono sù gli Eculei, per la molestia, che recano, e per la continua violenza, che si richiede, acciòche non vinchino la costanza del Martire, che gli resiste; andando contro quello, che desidera naturalmente, per incontrare col desiderio dello Spirito suo, il desiderio di Dio sopra di lui.

5. Li Santi Padri chiamano questa Vita vn lungo, quotidiano, & acerbo Martirio, nel quale vien tormentato l'Vomo, come

me Vomo, nella parte più nobile di sè, che è l'intelletto, e la Volontà: sopra le quali Iddio solo si è riserbato il Dominio; ed auendone dato l'vso libero à quello, vien consagrato alla sua gloria, nella perfetta mortificazione; che chiamasi morte delle potenze interne; alla cui morte siegue la morte ancora delle potenze esteriori; morte altretanto lenta, quanto penosa alla carne. Così dicono li Santi Athanasio nella Vita di S.Antonio il grande; S.Girolamo nell' Epitaffio di Santa Paola; S. Giouanni Climaco (al grado 4.) S.Bernardo nel sermone di tutti li Santi, ed altri. Vedete qui adunque, quale glorioso Teatro apre Iddio alla virtù della eroica Fortezza, ad vna Donzella fedele à Cristo, fortificandola con la sua grazia, e facendola vn miracolo continuo della sua onnipotenza, nella vita Religiosa: esercitate gli affetti.

CONSIDERAZIONE II.

Della seconda qualità dello Stato Religioso, che è Stato Angelico.

1. Considerate 1. Come allo Stato Religioso tali, e tante prerogatiue conuengono, che giustamente può chiamarsi *Stato Angelico*, è la vita loro, vita d'Angeli, il che però per eccellenza della dote della Virginità più propriamente li Santi attribuiscono alle Vergini Religiose, che viuono ne' Monasterj, separate dal Mondo, e con Riti Sacri instituiti dalla Santa Chiesa fino dal tempo degli Apostoli, e poi per tradizione mantenute inuiolabilmente, sono consagrate à Dio, con modo di specialissima consecrazione. In vigor delle quali. *Sequuntur Agnum quocunque ierit; Virgines enim sunt*. (*Apoc.* 14.4.) E quantunque Giesù Cristo sia Corona di ogni eletto; nulladimeno specialmente chiamasi Corona delle Vergini. *Iesu Corona Virginum*: E segue nell' Inno di lode à dire à lui Rè della gloria, che hà fauori particolarissimi per le Vergini.. Questo medesimo è lo Stato degli Angioli nel Cielo, che sempre presenti al Trono di Dio lo corteggiano, e godono dell' abbondanza de' suoi fauori nel seruirlo. *Millia millium ministrabant ei*. (*Dan.* 7.10.) Onde in luogo d'Angeli, sono assistenti à Giesù Cristo nel Cielo quelle Vergini, che à lui si consacrarono in terra.

2. Fanno queste in terra l'officio d'Angeli con l'imitare la purità Angelica; mà se così dire si può, con maggior gloria degli Angeli, i quali hanno la purità, lontanissima da ogni bruttezza, e viltà di carne; mà non sono à quella vniti, e queste ne sono circondate, senza alcun pregiudizio della purità, propria de gli Spiriti Angelici. Stanno sempre impiegati gli Angeli nel Ministerio proprio di ciascheduna Gerarchia; e per-

perfettamente adempiono la volontà di Dio. E le Vergini Religiose, ciascheduna nel suo Santo istituto, secondo le loro regole, si conformano alla Diuina Volontà, con la perfetta rinunzia della propria Volontà.

3. Sono gli Angeli sempre presenti à Dio; nè giàmai lo perdono di vista, perche essendo Iddio il sommo Bene degli Angeli, non degnano questi di volgere lo sguardo altroue. Così le Vergini Religiose; non riconoscono altro oggetto, che degno sia del loro amore, se non quel sommo, che per il suo merito, è infinitamente degno di essere amato. Onde ciò, che fanno, ciò, che dicono, ciò, che pensano, non le suia punto, nè le diuerte, dal tener sempre fissi gli sguardi in quello, alla cui gloria indrizzano ogni loro operazione. Gli Angeli sono sempre impiegati nelle Diuine Lodi, nè da queste sono giàmai diuertiti; essendo l'occupazione sopra l'altre tutte la nobilissima, e frutto della cognizione, ed amore di Dio, sommamente lodeuole. Così le Vergini Religiose hanno per la nobilissima delle loro azzioni, il dar lode à Dio ne' tempi determinati dal suo volere, negli Vfficj Diuini; e quantunque non intendino tutti i sensi, e le significazioni de' Salmi, che cantano; fanno nondimeno, che lodano Dio come egli vuole, e nel modo, che hà significato alla Chiesa sua, che è suo gusto l'essere lodato.

4. Gli Angeli, che godono Dio, sono da lui inseparabili per la grazia, nella quale sono confermati; e sicuri di sempre goderlo; perche non sono più Viatori, mà sono in Patria. Le Vergini Religiose, essendo ancora in via, non sanno di posseder quella sicurezza, che deuono fermamente con la Diuina Grazia sperare; mà per il Voto solenne sono così dedicate à Dio, che si possono dire in qualche modo, in riguardo alla perpetuità del Vincolo del Voto solenne, inseparabili da Dio, e pare, che possino dire con l'Apostolo. *Quis nos separabit à charitate Christi? Vide Filia.* (*ad Rom.*8.35.); à che altezza di Stato vi solleua l'essere Religiosa. *Vide Filia* se altretanto vi promette, ò vi può dare il Mondo. Esercitate gli affetti.

CONSIDERAZIONE III.

Della Terza qualità dello Stato Religioso, che è l'esser Vita Diuina, formata in terra con l'esempio suo dal Figliuolo di Dio.

1. Considerate 1. La suprema qualità dello Stato Religioso, che è la forma della Vita Dinina; menata in terra dallo stesso Figliuolo di Dio, Fondatore supremo di tutti l'Istituti Religiosi; de quali ciò che ciascheduno hà di buono è, l'imitare, e rappresentare in sè qualche parte del modo di viuere di lui: e tanto più, l'istituto è perfetto, quanto

l'imitatione è più espressa. La Vita Religiosa per la sua origine, per sua idea, per suo fine, hà Giesù Cristo; e và à questo fine, per l'osseruanza di quelle regole, che à quella idea, aggiustano gli atti della Vita Religiosa: caminando per questa osseruanza di regole, sono arriuati molti, e molti Religiosi à grado di Santità perfetta; e sono stati proposti dalla Chiesa à tutti i Fedeli sù gli Altari; come esemplari di Santità; Ciascheduna delle quali dice à quelli del suo istituto, come l'Apostolo. *Imitatores mei estote, sicut & ego Christi* (1. *ad Corinth*.4.16.)

2. La Vita di Giesù Cristo fù vn perpetuo, e puntualissimo compimento delle Diuine Ordinazioni, espresse nelle Profezie, Salmi, e Figure dell'antico Testamento, nelle quali l'eterno Padre aueua manifestato, in che, e quali azzioni voleua essere obbedito; ed in quelle ebbe le regole minutissime di ogni sua azzione, all' osseruanza delle quali così puntualmente si satisfece, che ebbe à dire. *Non veni soluere legem, aut Prophetas; non veni soluere, sed adimplere* (*Matth*.5.17.) ed altroue. *Iota vnum, aut vnus apex non præteribit à lege, donec omnia fiant*. (*Ibid.num*.18.)

3. Il modo con il quale le pose in esecuzione, fù il più perfetto, che in quell' ordine di disposizione piaceua all' Eterno Padre. *Quæ placita sunt ei, facio semper.* (*Ioan*.8.30.) Ed in questo è vantaggiosissimo lo Stato di Religioso; perche viuendo con l'osseruanza delle sue regole, approuate dalla Sede Apostolica; e facendo quelle azzioni applicatamente, che comprendono tutta la vita seguitamente, fanno certo, che fanno quello, che non essi, mà Iddio vuole da loro; e lo vuole in quel modo, e gli piace, che si faccia così, come le regole del suo istituto à ciascheduno respettiuamente prescriue.

4. Le materie principali di questa osseruanza si riducono alli trè Voti sustanziali; ed in queste le azzioni di Giesù Cristo sono idee Diuine: egli volle soggiacere, e sottoporsi à tutte le qualità, che sono proprie dell' vmanità nostra; mà doue si trattò di fauorire la Verginità, volle Miracoli, nascendo da Madre Vergine, che Vergine lo concepì, Vergine lo partorì; e Vergine rimase dopo di auerlo partorito. La sua purità fù infinitamente più nobile della purità di qualsisia il più sublime degli Angeli.

5. Fù pouerissimo, e disse di sè *Vulpes foueas habent, & volucres Cæli nidos: Filius autem hominis non habet vbi caput suum reclinet* (*Matth*.8.20.) Abitò doue fù riceuuto; non auendo alcuna cosa di suo proprio. Visse ò delle sue fatighe, nell' arte del Legnaiolo; che esercitò in casa di S.Gioseppe; e predicando visse delle limosine, che à lui veniuano date; così per suo, come per mantenimento de' suoi

suoi Discepoli; non auendo altro, che il puro vitto da pouero.

6. Fù obbedientissimo, soggettando il proprio, al volere della Vergine sua Madre, e di S. Gioseppe, che era Sposo di quella, e Capo della casa: e lasciando il Tempio e Gerusalemme, e l'applicazione alle occupazioni sublimi delle conferenze, e spiegazione delle Scritture, interrogando, e rispondendo nulladimeno. *Venit cum illis Nazaret, & erat subditus illis (Luc.2.51.)* Mà obedienza molto maggiore fù l'offerirsi alla morte, e morte di Croce, con tutte quelle infinite pene, è dolori in ogni genere, che in cento, e mille gli moltiplicarono quella Croce; nella quale sacrificando la sua libertà, finalmente fù conficcato con chiodi, e con vna lancia li fù trapassato il cuore; questa Croce è l'anima della Vita Religiosa; ed il Religioso esclama da quella Croce con Paolo Apostolo Crocifisso: *Mihi Mundus Crucifixus est, & ego Mundo: mihi absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri Iesù Christi. (Galat.6.)*

Riflessione sopra gli auantaggi di queste trè qualità considerate.

1. Riflettete agli vtili, che si trouano in queste trè qualità, che rendono molto riguardeuole lo Stato Religioso. Paragonate allo Stato del Religioso, e lo Stato del Soldato, e la vita di questo; allora, che stà in campagna, e l'espone all'inimico; con la vita di quello. L'vno è Martiro della grandezza del Prencipe à cui serue; e col sangue suo, con la sua vita procura, che questi dilati i confini del suo Dominio; e per questo effetto perde con la vita, quanto bene può auere di temporale; con incapacità perpetua à più goderne. L'altro è Martire di Dio, che è Principe eterno; & hà merito infinito di essere seruito: ed hà il suo seruizio questo incomparabile auantaggio, che à quello la vita è penosa, e per lo più senza frutto; e la morte toglie tutto il godimento, che hà di presente, e può auere mai più. A' questo la vita è certa; ed è infallibile il guadagno. *Mihi viuere Christus est, & mori lucrum* dice l'Apostolo *(ad Philip.1. 21.)* E sà che la mercede delle pene sue, è con infinita soprabbondanza; e la morte gli chiude le porte alle miserie, e l'apre à godimenti di beni eterni.

2. Paragonate la vita del Corteggiano, siasi pur grande quanto si vuole il Prencipe à cui serue; con la Vita Angelica, che corteggiando, e seruendo Dio fà il Religioso: vedere la differenza negli eccessi, che hà questa, sopra di quella, ò per ragione della Persona, à cui seruesi; ò al gradimento del seruizio; ò alla gratitudine nel premiare, ò nell' amore del tratto, ò nelle speranze del futuro, e co-

noſcerete manifeſtamente, quanto il ſeruire à Dio ſia impareggiabilmente meglio, che ſeruire all'Vomo.

3. Paragonate qualſiuoglia vita mondana, ſia di Principe, ſia di Rè, ſia d'Imperatore ſourano, con la vita Diuina del Figliuolo di Dio, fatto Vomo per dimoſtrarci il vero bene, e leuarci dalla tirannica ſoggezzione delle opinioni; diſſipando le tenebre dell'ignoranza, e la falſità delle apparenze. E vedrete, che veramente quella è la vita più nobile, più glorioſa, che più ſi aſſomiglia alla vita menata in terra dal Figliuolo di Dio Sapienza eterna, che non può ingannarſi; Verità Infallibile, che non può mentire, nè in fatti, nè in parole. Dite, adunque, ſe così è, che eſſendo la Vita Religioſa ſopra tutte le altre, la più ſimile alla Vita di Gieſù Criſto, la più aggiuſtata à ſuoi aſſiomi, ſegue neceſſariamente, che è la più nobile, e la più glorioſa, che frà tutte le altre ſi faccia. *Vide Filia* gli errori del voſtro intelletto, ed i falli della voſtra volontà; ed eſercitate gli affetti.

Penſieri per vſo di Meditare il Terzo Punto della Meditazione... Quarta del primo giorno.

Audi Filia.

Delle Figure, che eſprimono lo Stato Religioſo.

CONSIDERAZIONE I.

Della Figura, che fà lo Stato Religioſo di Tempio di Dio.

1. COnſiderate 1. Che conforme dice l'Apoſtolo (*1. ad Corinth. 3. 16.*) Ogni Criſtiano che ſtà in grazia di Dio, è veramente Tempio di Dio. *Templum Dei eſtis vos.* Mà però il Religioſo ſeparandoſi dal Mondo, e dedicandoſi à Dio per li Voti, diuiene più ſtrettamente, e più propriamente degli altri, Tempio di Dio; perche per queſta cagione, egli abita in eſſi, in vn modo particolare, come dicono li Santi Padri Agoſtino (*in pſal. 131.*) Baſilio (*ſerm. 1. de Monaſt. Inſtit.*) Bernardo (*ſerm. 1. dedicat. Eccleſ.*) ed altri: auendo maggior cura di lui, che degli altri; e communicandogli con più abbondanza la ſua grazia. Onde quando vna Chieſa è ſtata co' riti, e ceremonie Sacre ſolennemente conſecrata, reſta per queſta conſacrazione totalmente dedicata al culto di Dio; che non è più lecito fare in quella alcuna coſa profana; come ſarebbe il vendere, è comprare, mangiare, giocare, e ſimili: mà ſi adopra vnicamente nel Miniſterio, di coſe Sacre. Come di celebrare li Di-

Diuini Officj, orare, amministrare Sacramenti, predicare, e simili. Così essendosi il Religioso per li Voti dedicato al Diuino Seruizio, come suo Tempio, deue mantener sempre questa consecrazione; e non solamente non violare questo tempio, con fatti illeciti, ed improprj della sua professione, mà ancora procurando, che ogni sua azzione, eziandio vmana, e naturale, diuenga sacra; offerendola à Dio; e facendola per piacere à lui.

2. Specialmente nel Tempio il luogo più Sacro è l'Altare; perche sopra di quello si offerisce à Dio il Sacrificio. Il cuore del Religioso è questo Altare; e si come tutti i peccati, ne i quali l'vomo satrifica à Lucifero, escono dal cuore; come disse Giesù Cristo. *De corde enim exeunt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, fornicationes, furta &c. (Matth. 15.)* Così tutte le opere buone con le quali si onora Dio, sù questo altare, à lui si offeriscono.

3. La più cospicua offerta, ed il più nobile Sacrificio di tutti gli altri è quello, che si fà, morendo la vittima; che si offerisce à Dio, alla vita; che si fà nel Secolo; ed abbrugiando tutti gli appetiti delle cose terrene, con il fuoco dell' ardente carità verso Dio. Così con quell'atto esterno di religione, colui, che sacrificaua, accompagnaua vna publica confessione di fede, con la quale protestaua col fatto, che Iddio era primo principio di ogni Creatura, la quale doueasi come tale, subordinare alla gloria del Creatore; degno d essere anteposto ad ogni bene della Creatura.

4. Così la Religiosa vccide sù quell'altare l'amor proprio, che è la più cara vittima, che ella abbia: e l'vccide ne'suoi affetti, per dar gloria à Dio, e confessare con fatto publico, e rinunzia totale, di tutti i beni visibili, che Iddio è degno di essere amato sopra tutti quelli, e sopra altresì l'amore di sè medesima; il che è l'atto massimo della virtù della Religione, e la più degna azzione; che si faccia nel Tempio di Dio.

5. Vedete qui, che grande azzione fà colei, che corrisponde alla Vocazione dello Stato Religioso &c. Esercitate gli affetti.

CONSIDERAZIONE II.

Della Figura, che fà lo Stato Religioso di Paradiso Terrestre.

1. CONsiderate 1. Che Iddio auendo destinato di solleuare l'vomo alla felicità soprannaturale nel Cielo, e disporlo col merito all' acquisto di quella, gli preparò l'alloggio in terra, quale conueniua alla grandezza, e magnificenza di vn Monarca Onnipotente, e di sapienza infinita; e lo chiamò con voce corrispondente al vero *Paradiso di piaceri.* In questo luogo introdusse l'Vo-

mo, creato, che fù, acciòche godesse insieme, ed operasse, custodendo à se il dono di Dio; e disponendosi à dono maggiore. Poche ore durò questo Stato, perche poco durò nell' vomo l'innocenza. Mà dura, e durerà fino alla fine del Mondo, ad essere quel Paradiso figura dello Stato Religioso. Stato nel quale non introduce Iddio tutti; mà alcuni da lui specialmente chiamati, ed introdotti in essi. *Non vos mè elegistis, sed ego elegi vos* (*Io.* 15. 16.) volendo più sicuramente custodirli, e meglio disporgli à meritare il Paradiso Celeste: onde il corrispondere alla sua chiamata, è atto di somma prudenza.

2. Alla Figura il figurato mirabilmente corrisponde; trasferendo l'allegoria al vero; ed il senso meno nobile, al più nobile. E se l'vno è Paradiso di delizie al vecchio Adamo; L'altro è Paradiso di delizie al nuouo Adamo Giesù Cristo, che se ne dichiara. *Deliciæ meæ esse cum filijs hominum.* (*Prouerb.*8.31.) Quello fù fatto Paradiso al Corpo dal piacere de'sensi; Questo è fatto Paradiso all'Anima dalla Grazia Diuina. Quello non santificaua gli abitanti col diletto; Questo gli santifica con l'amore, e gli fà *Diuinæ consortes naturæ.* (2. *Petri* 1.4.)

3. Nel Paradiso Terrestre tutti gli Animali erano soggetti all' Vomo, che à quegli comandaua, ed era obbedito: Nel Paradiso figurato l'Vomo comanda à tutti gli appetiti animaleschi; e domina quelle passioni, che nelle operazioni, le quali all'Vomo sconuengono; ed agli irragioneuoli lo rendono simile. Ogni pianta, ogni erba, in quel Paradiso aueua il suo fiore il suo frutto. *Iuxtà genus suum.* (*Genes.*1.12.) mà non per questo Adamo era esente dal coltiuare quella spontanea fecondità, che l'arricchiua; ò pure poteua abbandonarsi nell'Ozio. Iddio lo pose nel Paradiso, *Vt operaretur, & custodiret illum.* (*Ibid.*2.15.) Tanto, è pericolosa, ed inimica all'Vomo l'infingardagine!

4. In questo Paradiso ogni regola, ogni ordine ha il suo proprio fine, e frutto corrispondente, che è l'atto della Virtù, *iuxtà genus suum.* Mà quei fiori, quei frutti marciuano. Questi durano nella loro propria bellezza, e bontà in Eterno. Non però si raccolgono senza l'opera di applicata cultura, secondo quello, che prescriue l'arte dello Spirito, nel proprio Istituto; e questa stessa fatiga, come quella di Adamo, allora, che fù innocente, era diletto. Il Religioso vero non pena nell'osseruar le sue Regole: perche, vede l'vtile, vede la Nobiltà, vede la Diuinità, che partecipa; per quella osseruanza; e la vuole; e l'antepone ad ogni altro bene.

5. In quel Paradiso la Carità del Prossimo innocente fù perfettissi-

tissima; perche per diuina disposizione; *Erant duo in Carne vna*: (*Gen*. 2. 24.) e l'vno amaua l'altro, come sè stesso: l'vno era aiuto dell'altro, non per sollieuo delle miserie; che colà non entrarono, se non, dopo il peccato; mà aiuto all'ingrandimento del piacere: perche ciascheduno facendo suo il bene dell'altro, veniua dal godimento di quello, ad essere aiutato, e solleuato à grado maggiore di felicità. Nel Paradiso Terrestre Figurato, della Religione, per quanto porta l'Istituto li Religiosi, sono, e si amano, come Figliuoli di vno stesso Padre, anzi più; *Erat credentium Cor vnum, & Anima vna*. (*Actor*. 4. 32.) Così cominciò lo Stato Religioso, in quella prima età felicissima, della nascente Chiesa, e così dura nelle Case Religiose, doue l'osseruanza è in fiore; e si caua felicità non solamente dal bene, che altri gode, mà merito grande nel compatire: che pure è bene impareggiabile.

6. Nel Paradiso Terrestre, sorgeuano i Fonti delle Acque, che l'irrigauano, e faceuano non solamente fecondo, mà ridente, e lieto ogni germoglio; e se in alcuno si disse giàmai in questa Terra; *Prata rident*; à niuno più, che à questo con maggior approuazione conueniua. Nel Paradiso Terrestre Figurato, fiorisce la vera allegrezza; perche la vera caggione di quella, è sorgente, che non manca giàmai; cioè la promessa di Dio, della felicità Eterna. In oltre questa sorgente nasce nel proprio; perche stà nel Cuore del buon Religioso, che dice con l'Apostolo. *Scio cui credidi, & certus sum, quia potens est seruare depositum meum in illum diem Iustus Iudex*. (2. *ad Timoth*. 1. 12.) Non dipende da Vita, ò Morte altrui; non da ricchezza, ò pouertà; non da genio, ò tedio: non da cosa mutabile, e terrena. E se bene la speranza della felicità eterna è commune à tutti i Fedeli; non à tutti è senza diuertimenti, di cose transitorie, e caduche, e con tanti mezzi, fortissimi, che l'assicurano, come è la Speranza, e fiducia certa, nella promessa di Cristo, fatta specialmente a'Religiosi che dicono. *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus tè*. (*Matth*. 19. 27.) Esaminate questo paragone, nè vi lasciate ingannare da Concetti Carnali delle apparenze. Consideratelo al lume vero della Fede, ed alla proua de' Concetti dell'Euangelio. *Vide Filia* la sostanza delle cose apportate, ed esercitate gli affetti.

CONSIDERAZIONE III.

Della Terza Figura dello Stato Religioso, il Paradiso Celeste.

1. Considerare I. Che due sono li Stati della Beatitudi-

tudine: L'vno in Via. *Beati Immaculati in via, qui ambulant in lege Domini*; (*Psal.* 118. 1.) L'altro in Patria. *Beati, qui habitant in Domo tua Domine, in sæcula sæculorum laudabunt tè.* (*Psal.* 83. 5.) L'vno è Simbolo dell'altro; perche l'vno, all'altro corrisponde nelle parti sue, nella maniera che può. Differiscono in molte cose, perche l'vno è mezzo, l'altro è fine; l'vno è temporale, l'altro eterno. L'vno è felicità dell'Anima, mà trauaglio del Corpo; l'altro è perfetta Beatitudine dell'Anima, e del Corpo. L'vno però ci viene spiegato dall'altro, e diciamo bene in questo Senso, che lo Stato Religioso è figurato dal Paradiso Celeste.

2. QuestoStato vien chiamato Paradiso Celeste da Santi Padri Basilio(*Institut-Monast cap.* 19.) Girolamo (*lib.* 3. *contrà vituperat. Mon.*)Bernardo(*Serm.* 27. *inCant.*) Climaco (*grado* 4.) ed altri; per la participazione de'beni Celesti, che in quello abbondano. Imperoche i Cittadini del Cielo fanno in quello Stato vita incorruttibile, lontana da ogni piacere sensuale, e sono frà loro strettamente vniti, con il legame d'oro della Carità; e somma Concordia: e si sottomettono perfettamente alla Volontà di Dio, conformandosi con quella in ogni cosa. Li Religiosi con la debita proporzione, fanno altresì nello Stato Religioso ciò, che quelli fanno nel Cielo; viuendo con purità Angelica, e Celeste. Mantengono frà loro la Concordia, e Carità; per quello stesso motiuo, che la mantengono li Beati nel Cielo. Si conformano con perfetta obbedienza al voler Diuino, senza riguardo ad alcuna difficoltà: tutti intenti à dare il douuto Culto à Dio, mà nel modo molto più perfetto di quello, che si ritroua nello Stato de'Fedeli, che viuono al Secolo.

3. Se scendesse dal Cielo vn Beato, e voi gli domandaste informazione, della occupazione, che essi hanno colà, non vi potrebbe risponder altro, se non, che tutto il loro impiego è conoscere, ed amare Dio; adorarlo col Culto Religioso, lodarlo, ed incessantemente benedirlo, allegri, sani, e contenti, senza curarsi, ò voler fare cosa alcuna, che non sia diretta à Dio; e conforme al di lui diuino volere.

4. Questa appunto è tutta la sostanza dello Stato Religioso. L'occupazione somma del Religioso à cui tutte le altre si riducono, è l'amare Dio, con il più perfetto amore, che può; il quale se bene non può arriuare ad amare Dio, quanto egli merita; il che solamente Iddio può fare; e se pure non può amarlo solo, ed immediatamente, senza alcun'interrompimento, il che è proprio de'Beati; con tutto ciò può, per la perfezzione di questo amore, spogliarsi affatto dell'

amo-

amore di se stesso; e di tutte le cose amate per sè; e dare il pieno possesso di tutto il suo Cuore à Dio; nè altro vuole, che amare Dio.

5. Il Religioso non vede Dio à faccia suelata, come il Beato; mà lo vede per Fede, sempre in ogni luogo; in ogni Creatura: Conosce la sua infinita Sapienza, la sua Onnipotenza, la sua somma Bontà; e conoscendo le sue infinite perfezzioni lo esalta, e lo venera, & adora, vmiliandosi auanti à lui; riconoscendo da lui tutto il bene, che hà, e può auere: e con questa cognizione prattica, regola, tutte le sue azzioni; e l'Anima con questo Spirito di Culto Religioso, che dà à Dio, in ogni suo fatto.

6. Il più Sauio frà i Filosofi Gentili pose la Felicità Vmana nell'vso retto delle potenze interne; perche queste fanno la parte più nobile dell'Vomo: E questo vso retto rende godibile, nel sommo grado, che può, sè, à sè stesso. Molto più si vuol dir questo in rigore di piena Verità nel nostro proposito, mentre non solamente per questa cognizione, e per questo amore l'vso delle potenze nel Religioso è il perfettissimo, che possa darsi in questa Vita, mà l'oggetto dell'vna, e dell'altra; è, non quello che ci mostra nella sua sfera la natura; mà ciò, che nella sfera sopranaturale ci fà vedere, il Lume Diuino della Fede infallibile.

7. L'occupazione di lodare Dio è proprio del Religioso; con quelle lodi, con le quali la Chiesa Militante loda il suo Capitano, e Rè; ed imita gli applausi, che à quello dà la Chiesa Trionfante; consolando il suo esilio, con questa somiglianza di ossequio.

8. Il Religioso per l'osseruanza regolare impiega tutto sè stesso in conformarsi alla Diuina Volontà; e non si cura di altra cosa, che non sia Iddio: ò non gli porti Dio auanti à gli occhi. Potrete vedere scendendo con la considerazione sopra le cose particolari; e *Vide Filia*, che cosa è *Stato Religioso*, che è termine della vostra Vocazione. Esercitate gli affetti.

Riflessione sopra la Verità di queste Figure, e Qualità dello Stato Religioso.

1. Riflettete 1., Che lo Stato Apostolico è nel primo grado nella Gierarchia della Chiesa di Cristo; nè lasciò d'esser tale, quantunque Giuda lo tradisse, Pietro lo negasse, Tomasso non credesse, e tutti gli altri fuggendo le persecuzioni, abbandonassero chi gli aueua eletti, e chiamati à questo grado, con grande ingiuria della loro Vocazione. Li difetti della Vmanità peccatrice non euacuarono le Dignità di quel sublimissimo Stato. Questo mede-

medesimo accade nella materia, nella quale, vi hò apportato nelle Figure dello Stato Religioso. Conoscerete ottimamente, che molti si trouano in questo Stato, li quali non hanno le qualità, che fondano le somiglianze, che auete meditate. Mà questo non è mancamento dello Stato, che li difetti di quelli riproua, condanna, e punisce; mà è l'imperfezzione, e biasimeuole debolezza di chi vuol' vnire insieme, Mondo inimico di Dio; e Religione amica di Dio. Giesù Cristo, e Baal.

2. Separate voi facendo il paragone sopra ciascheduna figura, ciò che di suo vi hà il Secolo, non abbandonato col cuore; e vedrete in questi paragoni risplendere la verità di quanto vi hò proposto. Esaminate quel più, negli esempj della vita, di quei, che furono Santi, per l'osseruanza del vostro istituto; che può dilucidarui il concetto, che douete fare dello Stato Religioso, per essere pienamente informata della grande azzione, che siete per fare, nella professione di quello: ed esercitate gli affetti nel Colloquio &c.

Vi lascio la prima meditazione del secondo giorno, e così di questa come delle altre seguitarete à darmene conto inscritto.



